LIBRO D'ARME, E D'AMORE CHIAMATO LEANDRA

Figliuola del Gran Soldano di Babilonia.

La qual per amore si precipitò giù di vn'alta Torre.

Nel qual si narra li gran fatti di Rinaldo e Orlando, & di tutti li Baroni di Francia.

Cauato dalla vera Cronicha di Turpino Arciuescouo di Parigi, per Pietro Durante da Gualdo.

Nuouamente ristampata, & coretta.



VENETIA, M. DC. LXVIIII.

Appresso Zaccaria Conzatti.

Con Licenza de' Superiori e Priuilegio.

INCOMINCIA IL LIBRO

DI LEANDRA.

ARGOMENTO.

Che tratta, come Gano inuidiando Rinaldo Nipote del Magno Re Carlo volea per tradimento, che Carlo lo mandasse Ambasciatore al gran Can di Tartaria, intesosi con lui acciò fosse da lui fatto amazare, e hauendo scoperto il tradimento, fece insieme con Orlando vn gran mazello de Maganeesi doue Re Carlo li fece bandire del suo Regno, & loro con Oliuieri, & il Danese andarono in pagania, & nel viaggio se incontrorono, con Felone che fù Nipote del Re Mambrino e lo priuò di vita e nata per ciò contesa tra loro Rinaldo si parte è va alla difesa del Rè di Pontolosa, è Orlando, & li altri in agiuto del Rè Baldrucho.



CANTO PRIMO.

SOmo Gioue cōcedi alla mia mente
Ch'io posa racōtar la bella historia
di quel che sopra gli altri fu posente
gagliardo animoso, & pien di gloria
dico Rinaldo quel de mont'Albano.
che fu fedel q̄to ogn'altro Christiano

Ma il mio rozo intelletto, & basso ingegno
la mi'e ima parte non potria
narrar del bon rinaldo ardito, e degno.
ne di quel conte fior di gagliardia
la mā nō po quel che la voglia sprona
scriuer di lor quel che nel mōdo

Signor sappiate come el bon Turpino
le marauiglie di questo huomo scrisse
ancor de l'altri, & de quel conte fino
che della fe lo scudo fin che visse
nelle croniche sue Turpin famoso
scrisse a quel tempo d'ogni virtuoso.

Legendo in certe croniche trouai
secondo el bon Turpin le cose degne,
marauigliosi fatti ce trouai
di Carlo Magno, e di sue altre insegne
al cor mio pareria di fargran torto
se tanta lor virtù tenesse morto.

La historia che trouai si dilettosa,
era senza principio, & senza fine
era squarciato, el libro & ogni cosa
giacea la rosa morta fra le spine
quāto era il libro in rima tra slatai
sol per passar il tempo, e li miei guai.

El mio parlar sarà si aperto & chiaro
che ognun ne potrà prendere diletto
oscuramente non parlarò ma chiaro
che non sarà chi lo odi con dispetto
ma alcuna volta se il cor me responde,
dirò pur delle cose alte, e profonde.

Chiusa in sei versi questa nostra rima
perche e più breue, & e più resonante,
in quella de otto versi, dico, prima
che venga al fin se scorda quì dauante
non mi pontar lettor se tu te abbaglie
horsù non più seguian delle battaglie,

Signor sapiate el magnanimo Carlo,
hebbe con lui baron de gran potere,
ma sopra gl'altri fur dui di cui parlo
principalmente si come douere
che ricercato il mondo tutto quanto
Rinaldo ardito el fiero Orlando santo.

Vittoria hauendo hauuta da nemici
in pace staua la corte di Francia
el bon rinaldo staua con elerici,
a dar bon tēpo ognun sua vita auancia
in soni & canti ogn'vn se deletaua,
cosi sua vita allegra ognun passaua,

Mort'era già Mābrino el gran rubione
& similmente l altro Re Riauero
morto era ancora el falso Nuuolone,
che Aldabella tolse dal destriero
tra Gano, e chjaramonte era la pace
ma l'odio al traditor nel cor si giace.

Stando cosi vn messo venne a Gano,
da parte del gran Can di Tartaria
el qual scrisse di sua propria mano,
la morte de rinaldo concludia,
& scrisse la promessa gli seruasse
& ch'era tempo Rinaldo mandasse.

perche rinaldo mai non se guardaua.
lui prega Gā che attēda a suoi martiri
che gli promise dar la morte praua
o veramente a lui el fesse gire
onde che Gano mai dorme ne cena,
che lei non pensi dar tormento e pena

Al bon rinaldo fior dei Christiani
& li fratelli tutti disertare
& hauian spale da più Re pagani
che tutti a questo el voglio aiutare,
ognun di vendicare hauia gran fretta.
sopra rinaldo e tutta la sua setta,

El Can di Tartaria fo gia destrutto
dal bon rinaldo fior de gagliardia
li figli amazo con pianto, & lutto
a quella roccha chiama Algaria,
quādo l'onde del mar con l'aspro vēto
in Tartaria el portò si come sento.

Però el gran cane scrisse al Cōte Gano
che il facesse passare in pagania
& similmente scrisse el gran Soldano
onde che il traditor forte attendia.
per mandar rinaldo ambasciatore
accioche mora el franco giostratore.

Era Gano si bene ordinato
che se rinaldo và el sarà morto
o traditor crudele, & dispietato
el bon rinaldo ben riceue torto
la pace rompe Gan contra el gagliardo
campion del mōdo armato su Baiardo

Da

Da Carlo magno ambasciator fu eleto
el principe rinaldo sir famoso,
& questo fe far Gano il maledetto
si come seppe far quel homo noioso
a Montalban Re Carlo presto manda
che vada a lui rinaldo si comanda.

Rinaldo caualcò subitamente
per vbidire il sacro Imperatore
gionse a parigi el caualier possente
Re Carlo,& altri li fe molto honore
Gan traditore abbracciaua rinaldo,
dicendo amico mio come stai saldo,

D'vn traditor nissun se fidi mai
ne creder te perdoni chi te nemico
se voi fuggir gli affanni doglie e guai
non te fidar de lui vedi tel dico
però chun traditor giamai perdona
& quel che'l cor li dorme fuor nõ sona

Rinaldo dal Re Carlo fo richiesto
si come che da ceno era ordinato
al conte Orlando fo molto molesto
& anche a tutto l'altro parentado,
Rinaldo suspirando alquanto tace
a Gan gli ardea el cor più che fornace.

Ma finalmente Rinaldo accettaua
come era pien di fede,& di potenza,
& verso pagania lui caualcaua
tenendo la via sitta per prouenza
li Paladin l'accompagnaro vn giorno
e poi in retro ognun facia ritorno.

rinaldo caualcando gionse al mare
& oltre vol passar arditamente
Gan traditor che ce facia auisare
fece arriuaua vn Caualier possente
con noui ingegni cercha d'amazarlo,
quest'era vn che volse vccider Carlo.

Et tutti i segni da che conosciuto
non già che li narasse el proprio nome
li marinari poi che l'han veduto
mirando il viso,& le dorate chiome
dicendo questo e quel di cui ci scrisse.
Gã da pontieri el messo ancor ce disse

Al bon rinaldo facea molto honore
dicendoli baron sei tù Christiano
dice rinaldo credo al Saluatore
& son fidel suggetto a Carlo mano,
& poi mirando vide quella impronta,
del Cõte Gano,& col patron saffronta

Costui tenia la lettera di Gano,
ne la berreta,e rinaldo la vede,
& verso lui parlò humile,& piano
dicendo dimme prego per tua fede
che amicitia hai tu con quel barone
che porta quella insegna del falcone

Vedendo el bon rinaldo quel sugelo,
li intrò nel cor alhora vn grã suspetto
la suspition fu bona al baron belo
che'l mal pẽsier di Gano hebbe effeto
rinaldo pur dicia che impronta quella
posso io venir secur cosi fauela.

Disse el patrone a lui che voi sapere
de fati miei meglio e che tu stia ĩ pace
non se podette rinaldo tenere,
a l'huom crudele disse impio falace
e prestamente la lettera tolse
e quel patron con l'arme se riuolse.

Et crida forte,& mena con la spada,
per modo che a Rinaldo fe paura,
Rinaldo poi se ferma su la strada,
el bon baiardo suo destrier procura.
& prestamente la persona bella
senza staffe saltaua sulla sella.

Et come vn drago se voltò ver quello
& finalmente in testa el percotia
la testa gli fendia col ceruello,
& verso gli altri poi lui se mettia.
hor questo,or quel tagliãdo cõ fusber(ta
a chi giugnia daua mala offerta.

rinaldo intraua poi in la gran naue
e non trouando alcun che resistesse
vccide,e taglia quelle gente praue,
& l'altre in fuga tutti quanti messe.
rinaldo ritrouò quel saracino
si come piacque a l'alto Dio diuino,

C A N T O

Ecco la lettera che mandaua Gano
a pagania ad vno gran signore,
come il gran cane e ãco al grā soldano
cosi scriuendo el marcio traditore
iscognosciuto ad voi verrà Rinaldo.
da vostre man nō campi quel ribaldo.

Et tutti segni apponto Gano scriue,
& come che, e cagione di tal viaggio
si che Soldano fa che tu lo priue,
della sua vita, & fa che tu sii saggio
& sii prudente a coglierlo al partito
e fa non campi quel che te ha ferito.

Costuite vccise el figlio, & li fratelli,
hora che poi ne fa crudel vendetta.
& io vcciderò poi gli altri feli
quanti ne son della maluagia setta.
quando Rinaldo lesse el tradimento
staua smarito come vn'hom dipento.

Dicia rinaldo, o Re di traditori
o casa di Maganza impia fallace,
e tu Carlo consenti il mio dolore
questo, e l'honor dicia questa, e la pace
Rinaldo crede che Carlo si contenta,
& sol di questo lui più si lamenta.

Et tornò indietro sol per abbreuiare
gionse a parigi molto iniquitoso,
col suo astolfo s'hebbe consigliare
mostrandose ver Carlo corrocioso,
& pensa di tagliar el dì seguente
Re Carlo, e Gan col suo brādo tagliēte

Tutta la notte soffia con suspiri
& nissun altro sa che sia tornato
Astolfo poi se leua con martiri,
& hebbe con Orlando ragionato,
dicendo come chi ne so cagione
di far passar, el mar al figlio Damone

Et poi si gli narraua tutto il fatto
onde che Rinaldo se ne marauiglia,
& con Astolfo andaua presto, ratto.
et per veder Rinaldo alzò le ciglia
e gionto il cōte insieme s'abbracciaro
del tradimento molto ragionaro.

Dicia Rinaldo cugino mio adorno,
Gan non se satia di perseguitarme,
se io ce andaua mai faccia ritorno
e non veniui a tempo ad aiutarme
et non dice altro se non che soffiando
si staua contra Gan pur minacciando.

Le lettere mostrò rinaldo al Conte
dicendo più non posso sofferire
Orlando disse a lui con basse fronte,
cusin tu hai ragione a non mentire,
non furiar cu sin sa che me aspette
tantosto tornarò cosi promette,

Orlando conte se n'andato a messa,
si come hauia per vso ogni mattina,
Rinaldo la corazza s'hebbe messa
cengendo si fusberta salda e fina
et andò poi dauanti al Re Carlone
ingenocchion dicendo tal sermone,

per certo Carlo tu hai vn gran torto
a consentire al traditor di Gano,
e non rimā per te ch'io non sia morto
la lettera a Dusnamo pose in mano
leggila forte disse che s'intenda
accio che'l tradimento ognū, intenda.

Dusnamo legge, et forte se ne dolo,
et tutta quanta l'altra baronia
l'Imperadore sentendo le parole
ne prese nel suo cor con malenconia
in questo tēpo Gano intraua in corte,
hor sentirete il caso acerbo e forte.

Rinaldo che su vidde venir Gano
o Re di traditori nuouo Giuda
gridaua forte con fusberta in mano
et per superbia tutto quanto suda
dicendo non son morto traditore
del tuo malfar ne sentirai dolore.

Tutta la corte staua sbigottita
ognun dicia rinaldo ha gran rasone
Rinaldo mena fusberta gradita,
et largo si fa far quel gran barone.
et verso el traditor prese vn gran salto
che mai leon, ne fece vn cosi alto.

Ri.

Rinaldo crida con furore e stiza
per modo tal ch'ognun hauia paura
et contra magancesi se driza
con lor comenza la battaglja dura
chi la chi qua corria per quelle sale
parea frà lor rinaldo vn fier cignale.

El traditor con suoi ben se difende,
contra rinaldo ognun la spada mena
et sol rinaldo contra lor contende
ne giua per Carlo lui non si raffrena,
Carlo cridaua spesso pace pace.
non sia nessun di voi che qui combate.

Al grã rumore vscir della zambra
l'alta Regina non con lenti passi
con la sorella chiamata Diambra
L'imperador pregando che non lassi
cõbater quelli, et Carlo ad alte strida,
in dietro in dietro, pace pace grida.

Ma poco par che lui fusse vbbidito,
che'l bõ Rinaldo staua come vn drago
e feria forte quel barone ardito
per modo che di sangue facia lago
facendo con sua spada gran macelo
a chi le braccia taglia a chi il ceruelo.

Et d'vna ponta Gan ferì nel braccio,
che lo passaua tutto senza resta,
a l'altra gente caua presto spacio
el nepote di Gan ferendo in testa
per morto il fe cadere jn su la sala
e tutti gli altri fugon per la scala,

El gran rumor si sente per parisi
ognun dicea e rumor nel palazo,
Orlando a messa staua a San Dionigi
et corse forte sol col suo ragazo
e vede il gran macel che fà rinaldo
che nel ferire ogn'hor era più caldo.

Orlando disse bastiui cugino
e non voler ferir più li christiani
deuentarò rispose saracino
stringendo sua fusberta con dui mani',
a chi taglia le gambe a chi la testa
con rabbia con furore, et con tempesta

Dicia Rinaldo, o Conte valoroso
ancora non e sacio el traditore
di Gan che contra me stà iniquitoso
e pur cercha chio mora con dolore
di lui me fido essendo tra noi pace
et quel pur me tradisce o Cõte audace

Però non sia nessun che mai si fide
d'alcuna pace fatta tra nemici,
quando con teco el tuo nemico ride
et fà parole che s'vsan fra nemici
da lui ti guardi, et fa che sii prudente
et ali fatti tuoi fa che habbi mente

Tra pace, et tregua spesso susa fare,
vergogna danno morte, et distrutione
guaia colui che non sa gouernare
lo stato suo si come vol ragione
di Gan Rinaldo se fidaua a l'hora
ma il falso traditor cercà che'l mora.

Rinaldo de superbia rescaldato
fra suoi nemici percotia con ira
chi feria in testa, et chi feria da lato
Rinaldo fra color sua spada gira,
e taglia vccide, squarta fora e fende
e da nemici suoi ben se difende.

paria fra lor rinaldo vn cignal vero
de fatti d'arme ben nera maestro
et taglia come cera ciascun ferro
hor la hor qua saltaua fiero et destro,
facia volare per laer le fauile
et squarta brazze teste occhi, et pupile

Renforza el gran rumor de Magancesi
ogni hora al cõte Gan giungia brigata
homini li correan de stran paesi,
per dar la morte cruda, et dispietata
al bon Rinaldo quel di Chiaramonte
di forza di virtù splendore e fonte.

Tutti eran seruitori al Conte Gano
tutti cridando mora el traditore,
tutti dician quel da Mont'Albano
ch'a vulnerato el nostro gran signore
vendetta dician tutti ad alta voce
correndo contra lui ognun feroce.

CANTO

Alanc le pietre, spade, fusti, & dardi
ognun el bon rinaldo percotea
e tutti contra lui par ingagliardi
ma pur rinaldo ben se difendea
Orlando Astolfo el bon Danese Vgieri
intrato in mezo tutte quelle schieri,

Et dicia el conte ognun se cessi indreto
se non che sentirà del forte brando
el popul de Maganza era inquieto
contra rinaldo giuan colpigiando
Orlando a l'hora con sua spada mena
a chi giungia dando mortal pena.

Quando rinaldo vidde el suo cugino,
che de bon core a lui prestaua aiuto
rengratiaua a l'alto Dio diuino,
vededo el Côte Orlando esser venuto
el cor gli cresce l'animo e l'ardire.
facendo chi il miraua sbigottire.

E crida mora tutti i traditori,
che voglion desertar la mia persona
& poi se mette frà li feritori,
con sua fusberta salda dura e bona
a chi taglia le gambe a chi le braccia
così per forza tutti fuor li caccia.

Et così sol Rinaldo li cacciaua
& con Orlando tal parlar facia
dicendo Conte caualchiamo a Braua
a veder Alda tua de ligiadria
e de secreto caualcar costoro,
Danese, e Vliuier ne va con loro.

In questo tempo quelli de Maganza
se fan più forti, & van tutti al palazo,
chi porta dardi spade, & chi lanza
cridando forte el maladetto razo.
mora Rinaldo & chi gli da fauore,
ognun sale le scale a gran furore.

Costor cercando van tutta la casa,
e nô trouâdo alcun n'hauea grâ doglia
delle loro arme ne facieno spada
& poi dician a Carlo chi te spoglia
della tua gente o santo Imperatore,
fa che non torni più per tal tenore,

Tutti diceano come el Conte Orlando
aiuto die a Rinaldo, & fè gran male
e come molti ha morti cô suo brando,
e de quei morti n'era pien le sale
tutti crida: in con pena e nequitia
Imperatore noi domandian giustitia.

Re Carlo per smorzar la furia molto
Orlando el primo fu che fe bandire
e staua che paria vn'homo stolto
pieno d'angoscia lacrime e suspire,
e poi rinaldo bandi per ladrone,
per homicida, & per vn gran furone.

Quando che'l Conte intese tal nouela
in nel suo core assai ne fu turbato
era rinaldo la persona bella,
di tale ingiuria forte adolorato,
al Conte disse se me voi seguire
per forza d'arme te farò salire.

In ne la sedia degna di Carlone
& lui, & Gan prometto di scacciare
mà parla Orlando è disse tal sermone
contra nemici intendo di sfogare
la rabbia mia ma el gran furore
con altri intendo sfogar il mio core.

Meglio e di sopportar che crescer guai
dicia il Conte Orlando alto, e discreto
l'amore antico non si lassa mai,
el fin se vol pensar che vien dereto.
chi lassa la via vecchia per la noua
nel fango spesse volte se ritroua.

Adunque n'andaremo in pagania
contra nostri nemici farem fruto,
& per amor del figliol de Maria
ne leueremo da tormento e luto
alli nemici de la santa fede
mostrâdo il furor nostro a chi nô crede

Concluse Orlando con li grâ guerrini,
che vol passar el mar per ogni modo
Rinaldo mandò prima vn messagieri
al bon Astolfo che sia fermo e sodo
e scriue che gli sia raccomandato,
el suo castello Montalban chiamato.

Caua-

Caualcar pòi come era lor costume
verso Gierusalem preser la via
passando coste vali monti e fiume
con le sue sopraueste si copriua
e ognun mostraua d'esser saracino
cosi caualca ciascun Paladino

Vn giorno essendo giōti ad vn bel fōte
vidder venir per la campagna vn sire
sopra vn cauallo che paria vn monte
ciascun di lor l'aspetta con ardire,
& gionse el caualier Felon chiamato,
cortesemente ognun lu salutato.

Et rasonando insieme di più cose
disse rinaldo a lui onde vennete
per certo le tue voglie son noiose
che in su la vista cambiato vi sete
& la tua faccia spesso color muta,
hor pallido, & hor verde più che ruta.

Signor sapiate che questo Felone
era carnal nepote al Re Mambrino
gagliardo, & forte era quel garzone,
più che a quel tempo fosse saracino
per tutta pagania hauia giostraro
e mai fù hom che gli durasse a lato.

Giua giostrando e non trouando pare,
soletto in Francia bela ne venia
contra li paladin se vol prouare
& con rinaldo pien di gagliardia
& tutto questo disse a li christiani
si come par non troua frà pagani,

Et disse che vol gir a Mont'Albano
e de rinaldo voi prouar la forza
& del bon conte Orlādo quel soprano
che la sua poisa non cura vna scorza
& contra questi dui forte minaccie.
turbandose ne gli occhi, & ne la facia.

Rinaldo disse quale e la cagione
che contra di costor tu parli tanto
se tu vedessi quelle do persone
forsi che tal parlar tornaria in pianto
da lor noi receuemo gran vergogna
in quel boschetto apreso di Guascogna

Con vn di lor noi fumo sunel pianto
de noi fù con la vergogna el danno
rispose a l'hora quel Felon pagano
con esso vi bisogna hauer affanno.
da me se guardi ognun come nemico
de tutti quattro voi non curo vn fico.

Orlando disse per tua cortesia
lassa fornire a noi nostro viaggio
con altri proua la tua gagliardia
che tu mi par gagliardo prodo e saggio
Felon dicia più non predicate,
da me come nemici vi guardate.

Disse Rinaldo se ci conoscesti
forse che non saresti tanto ardito
che in abandon frà noi tù te mettesti
per far quel poi che al fin saria pentito
va per li fatti tuoi senza battaglia.
ch'io sol nō cur di te quāto vna maglia

Non far dicia Felon tanti fenocchi
altro vorrai con meco che zampogne
non vada a becharia chi teme d'ochi
tue frape tue parole, & tue menzogne
con meco valerai quant'vn lupino,
se fussi ben Orlando paladino,

Dicia rinaldo a lui non vo te stratil.
di caualcar in Francia, tanto bela
de tutti quattro noi fà che ti satii,
io son Rinaldo è saltò su la sella
e questo e Orlādo disse el bō christiano
nimico d'ogni heretico pagano.

Io son rinaldo quel da Mont albano
che Chiariel. vccisi el Re Mambrino,
sol con baiardo, & cō la spada in mano
io fo tremare el popul saracino
ogni superba testa metto al fondo
& son el fior del caualier del mondo.

Vccisi Re Mambrino e brunamonte,
Gattamoglier ancora e Chiarielo
alfranco Constantin taglia la fronte
vccisi Marte l'altro lor fratello
io son rinaldo che sēpre cerco guerra,
& la superbia vostra o messa in terra,

Questo

LIBRO
D'ARME, E D'AMOR
CHIAMATO LEANDRA

Figliuola del Gran Soldano di Babilonia.

La qual per amore si precipitò giù di vn'alta Torre.

Nel qual si narra li gran fatti di Rinaldo e Orlando, & di tutti li Baroni di Francia.

Cauato dalla vera Cronicha di Turpino Arciuescouo di Parigi, per Pietro Durante da Gualdo.

Nuouamente ristampata, & coretta.



VENETIA, M. DC. LXVIIII.

Appresso Zaccaria Conzatti.

Con Licenza de' Superiori e Priuilegio.

INCOMINCIA IL LIBRO

DI LEANDRA.

ARGOMENTO.

Che tratta, come Gano inuidiando Rinaldo Nipote del Magno Re Carlo voleua per tradimento, che Carlo lo mandasse Ambasciatore al gran Can di Tartaria, intesosi con lui acciò fosse da lui fatto amazare, e hauendo scoperto il tradimento, fece insieme con Orlando vn gran mazello de Maganeesi doue Re Carlo li fece bandire del suo Regno, & loro con Oliuieri, & il Danese andarono in pagania, & nel viaggio se incontrorono, con Felone che fù Nipote del Re Mambrino e lo priuò di vita e nata per ciò contesa tra loro Rinaldo si parte è va alla difesa del Rè di Pontolosa, è Orlando, & li altri in agiuto del Rè Baldrucho.



CANTO PRIMO.

SOmo Gioue cõcedi alla mia mente
ch'io possa racõtar la bella historia
di quel che sopra gli altri fu possente
gagliardo animoso, & pien di gloria
dico Rinaldo quel de mont'Albano.
che fu fedel q̃to ogn'altro Christiano

Ma il mio rozo intelletto, & basso inge-
la mi'e ima parte non potria (gegno
narrar del bon rinaldo ardito, e degno,
ne di quel conte fior di gagliardia
la mã nõ po quel che la voglia sprona
scriuer di lor quel che nel mõdo suona

Signor sappiate come el bon Turpino
le marauiglie di questo huomo scrisse
ancor de l'altri, & de quel conte fino
che della fe lo scudo fin che visse
nelle croniche sue Turpin famoso
scrisse a quel tempo d'ogni virtuoso.

Legendo in certe croniche trouai
secondo el bon Turpin le cose degne,
marauigliosi fatti ce trouai
di Carlo Magno, e di sue altre insegne
al cor mio pareria di far gran torto
se tanta lor virtù tenesse morto.

La historia che trouai si dilettosa,
era senza principio, & senza fine
era squarciato, el libro & ogni cosa
giacea la rosa morta fra le spine
quāto era il libro in rima tra slatai
sol per passar il tempo, e li miei guai.

El mio parlar sarà si aperto & chiaro
che ognun ne potrà prendere diletto
oscuramente non parlarò ma chiaro
che non sarà chi loodi con dispetto
ma alcuna volta se il cor me responde,
dirò pur delle cose alte, e profonde.

Chiusa in sei versi questa nostra rima
perche e più breue, & e più resonante,
in quella de otto versi, dico, prima
che venga al fin se scorda quì dauante
non mi pontar lettor se tu te abbaglie
horsù non più seguian delle battaglie,

Signor sapiate el magnanimo Carlo,
hebbe con lui baron de gran potere,
ma sopra gl'altri fur dui di cui parlo
principalmente si come douere
che ricercato il mondo tutto quanto
Rinaldo ardito el fiero Orlando santo.

Vittoria hauendo hauuta da nemici
in pace staua la corte di Francia
el bon rinaldo staua con clerici,
a dar bon tēpo ognun sua vita auancia
in sori & canti ogn'vn se deletaua,
cosi sua vita allegra ognun passaua,

Mort'era già Mābrino el gran rubione
& similmente l altro Re Riauero
morto era ancora el falso Nuuolone,
che Aldabella tolse dal destriero
tra Gano, e chiaramonte era la pace
ma l'odio al traditor nel cor si giace.

Stando cosi vn messo venne a Gano,
da parte del gran Can di Tartaria
el qual scrisse di sua propria mano,
la morte de rinaldo concludia,
& scrisse la promessa gli seruasse
& ch'era tempo Rinaldo mandasse.

perche rinaldo mai non se guardaua,
lui prega Gā che attēda a suoi martiri
che gli promise dar la morte praua
o veramente a lui el fesse gire
onde che Gano mai dorme ne cena,
che lei non pensi dar tormento e pena

Al bon rinaldo fior dei Christiani
& li fratelli tutti disertare
& hauian spale da più Re pagani
che tutti a questo el voglio aiutare,
ognun di vendicare hauia gran fretta.
sopra rinaldo e tutta la sua setta,

El Can di Tartaria fo già destrutto
dal bon rinaldo fior de gagliardia
li figli amazo con pianto, & lutto
a quella rocca chiama Algaria,
quādo l'onde del mar con l'aspro vēto
in Tartaria el portò si come sento.

Però el gran cane scrisse al Cōte Gano
che il facesse passare in pagania
& similmente scrise el gran Soldano
onde che il traditor forte attendia,
per mandar rinaldo ambasciatore
accioche mora el franco giostratore.

Era Gano si bene ordinato
che se rinaldo và ci sarà morto
o traditor crudele, & dispietato
el bon rinaldo ben riceue torto
la pace rompe Gan contra el gagliardo
campion del mōdo armato su Baiardo

Da

Da Carlo magno ambaſciator fu eleto
el principe rinaldo ſir famoſo,
& queſto ſe far Gano il maledetto
ſi come ſeppe far quel homo noioſo
a Montalban Re Carlo preſto manda
che vada a lui rinaldo ſi comanda.

Rinaldo caualcò ſubitamente
per vbidire il ſacro Imperatore
gionſe a parigi el caualier poſſente
Re Carlo,& altri li fe molto honore
Gan traditore abbracciaua rinaldo,
dicendo amico mio come ſtai ſaldo,

D'vn traditor niſſun ſe fidi maj
ne creder te perdoni chi te nemico
ſe voi fuggir gli affanni doglie e guai
non te fidar de lui vedi tel dico
però chun traditor giamai perdona
& quel che'l cor li dorme fuor nõ ſona

Rinaldo dal Re Carlo fo richieſto
ſi come che da cena era ordinato
al conte Orlando fo molto moleſto
& anche a tutto l'altro parentado,
Rinaldo ſuſpirando alquanto tace
a Gan gli ardea el cor più che fornace.

Ma finalmente Rinaldo accettaua
come era pien di ſede,& di potenza,
& verſo pagania lui caualcaua
tenendo la via ritta per prouenza
li Paladin l'accompagnaro vn giorno
e poi in retro ognun facia ritorno.

rinaldo caualcando gionſe al mare
& oltre vol paſſar arditamente
Gan traditor che ce facia auiſare
fece arimaua vn Caualier poſſente
con noui ingegni cercha d'amazarlo,
queſt'era vn che volſe vccider Carlo.

Et tutti i ſegni da che conoſciuto
non già che li naraſse el proprio nome
li marinari poi che l'han veduto
mirando il viſo,& le dorate chiome
dicendo queſto e quel di cui ci ſcriſse.
Gã da pontieri el meſso ancor ce diſse

Al bon rinaldo facea molto honore
dicendoli baron ſei tù Chriſtiano
dice rinaldo credo al Saluatore
& ſon fidel ſuggetto a Carlo mano,
& poi mirando vide quella impronta,
del Cõte Gano,& col patron ſaffronta

Coſtui tenia la lettera di Gano,
ne la berreta,e rinaldo la vede,
& verſo lui parlò humile,& piano
dicendo dimme prego per tua fede
che amicitia hai tu con quel barone
che porta quella inſegna del falcone

Vedendo el bon rinaldo quel ſugelo,
li intrò nel cor alhora vn grã ſuſpetto
la ſuſpition fu bona al baron belo
che'l mal pẽſier di Gano hebbe effeto
rinaldo pur dicia che impronta quella
poſſo io venir ſecur coſi fauela.

Diſſe el patrone a lui che voi ſapere
de fati miei meglio e che tu ſtia ĩ pace
non ſe podette rinaldo tenere,
a l'huom crudele diſſe impio falace
e preſtamente la lettera tolſe
e quel patron con l'arme ſe riuolſe.

Et crida forte,& mena con la ſpada,
per modo che a Rinaldo fe paura.
Rinaldo poi ſe ferma ſu la ſtrada,
el bon baiardo ſuo deſtrier procura.
& preſtamente la perſona bella
ſenza ſtaffe ſaltaua ſulla ſella.

Et come vn drago ſe voltò ver quello
& finalmente in teſta el percotia
la teſta gli fendia col ceruello,
& verſo gli altri poi lui ſe mettia.
hor queſto,or quel tagliãdo cõ fusber
a chi giugnia daua mala offerta. (ta

rinaldo intraua poi in la gran naue
e non trouando alcun che reſiſteſſe
vccide,e taglia quelle gente praue,
& l'altre in fuga tutti quanti meſſe.
rinaldo ritrouò quel ſaracino
ſi come piacque a l'alto Dio diuino,

... uò la lettera che mandaua Gano
à pagania ad vno gran signore,
come il gran cane e ãco al grã soldano
cosi scriuendo el marcio traditore
iscognosciuto ad voi verrà Rinaldo.
da vostre man nõ campi quel ribaldo.

Et tutti segni apponto Gano scriue,
& come che, e cagione di tal viaggio
si che Soldano fa che tu lo priue,
della sua vita, & fa che tu sii saggio
& sii prudente a coglierlo al partito
e fa non campi quel che te ha ferito.

Costuite vccise el figlio, & li fratelli,
hora che poi ne fa crudel vendetta.
& io vcciderò poi gli altri feli
quanti ne son della maluagia setta
quando Rinaldo lesse el tradimento
staua smarito come vn'hom dipento.

Dicia rinaldo, o Re di traditori
o casa di Maganza impia fallace,
o tu Carlo consenti il mio dolore
questo, e l'honor dicia questa, e la pace
Rinaldo crede che Carlo si contenta,
& sol di questo lui più s'allamenta.

Et tornò indietro sol per abbreuiare
gionse a parigi molto iniquitoso,
col suo astolfo s'hebbe consigliare
mostrandose ver Carlo corrocioso,
& pensa di tagliato el dì seguente
Re Carlo, e Gan col suo brãdo tagliẽte

Tutta la notte soffia con suspiri
& nissun altro sa che sia tornato
Astolfo poi se leua con martiri,
& hebbe con Orlando ragionato,
dicendo come chi ne so cagione
di far passar, el mar al figlio Damone

Et poi si gli narraua tutto il fatto
onde che Rinaldo se ne marauiglia,
& con Astolfo andaua presto, ratto.
et per veder Rinaldo alzò le ciglia
e gionto il cõte insieme s'abbracciaro
del tradimento molto ragionaro.

Dicia Rinaldo cugino mio adorno,
Gan non se satia di perseguitarme,
se io ce andaua mai faccia ritorno
e non veniui a tempo ad aiutarme
et non dice altro se non che soffiando
si staua contra Gan pur minacciando.

Le lettere mostrò rinaldo al Conte
dicendo più non posso sofferire
Orlando disse a lui con basse fronte,
cusin tu hai ragione a non mentire.
non furiar cu sin sa che me aspette
tantosto tornarò così promette,

Orlando conte se n'andaro a messa,
si come hauia per vso ogni mattina,
Rinaldo la corazza s'hebbe messa
cengendosi fusberta salda e fina
et andò poi dauanti al Re Carlone
ingenocchion dicendo tal sermone,

per certo Carlo tu hai vn gran torto
a consentire al traditor di Gano,
e non rimã per te ch'io non sia morto
la lettera a Dusnamo pose in mano
leggila forte disse che s'intenda
accio che'l tradimento ognũ intenda.

Dusnamo legge, et forte se ne dolo,
et tutta quanta l'altra baronia
l'Imperadore sentendo le parole
ne prese nel suo cor con malenconia
in questo tẽpo Gano intraua in corte,
hor sentirete il caso acerbo e forte.

Rinaldo che su vidde venir Gano
o Re di traditori nuouo Giuda
gridaua forte con fusberta in mano
et per superbia tutto quanto suda
dicendo non son morto traditore
del tuo mal far ne sentirai dolore.

Tutta la corte staua sbigottita
ognun dicia rinaldo ha gran rasone
Rinaldo mena fusberta gradita,
et largo si fa far quel gran barone
et verso el traditor prese vn gran salto
che mai leon, ne fece vn così alto.

Ri.

Rinaldo crida con furore e stiza
per modo tal ch'ognun hauia paura
et contra magancesi se driza
con lor comenza la battaglia dura
chi la chi qua corria per quelle sale
parea frà lor rinaldo vn fier cignale.

El traditor con suoi ben se difende,
contra rinaldo ognun la spada mena
et sol rinaldo contra lor contende
ne giua per Carlo lui non si raffrena,
Carlo cridaua spesso pace pace.
non sia nessun di voi che qui combate.

Al grá rumore vscir della zambra
l'alta Regina non con lenti passi
con la sorella chiamata Diambra
L'imperador pregando che non lassi
cōbater quelli, et Carlo ad alte strida,
in dietro in dietro, pace pace grida.

Ma poco par che lui fusse vbbidito,
che'l bō Rinaldo staua come vn drago
e feria forte quel barone ardito
per modo che di sangue facia lago
facendo con sua spada gran macelo
a chi le braccia taglia a chi il ceruelo.

Et d'vna ponta Gan ferì nel braccio,
che lo passaua tutto senza resta,
a l'altra gente caua presto spacio
el nepote di Gan ferendo in testa
per morto il fe cadere jn su la sala
e tutti gli altri fugon per la scala,

El gran rumor si sente per parisi
ognun dicea e rumor nel palazo,
Orlando a messa staua a San Dionigi
et corse forte sol col suo ragazo
e vede il gran macel che fà rinaldo
che nel ferire ogn'hor era più caldo.

Orlando disse bastiui cugino
e non voler ferir più li christiani
deuentarò rispose saracino
stringendo sua fusberta con dui mani',
a chi taglia le gambe a chi là testa
con rabbia con furore, et con tempesta

Dicia Rinaldo, o Conte valoroso
ancora non e sacio el traditore
di Gan che contra me stà inquitoso
e pur cercha chio mora con dolore
di lui me fido essendo tra noi pace
et quel pur me tradisce o Cōte audace

Però non sia nessun che mai si fide
d'alcuna pace fatta tra nemici,
quando con teco el tuo nemico ride
et fà parole che s'vsan fra nemici
da lui ti guardi, et fa che sii prudente
et ali fatti tuoj fa che habbi mente

Tra pace, et tregua spesso susa fare,
vergogna danno morte, et distrutione
guaia colui che non sa gouernare
lo stato suo si come vol ragione
di Gan Rinaldo se fidaua a l'hora
ma il falso traditor cercà che'l mora.

Rinaldo de superbia rescaldato
fra suoi nemici percotia con ira
chi feria in testa, et chi feria da lato
Rinaldo fra color sua spada gira,
e taglia vccide, squarta fora e fende
e da nemici suoi ben se difende.

paria fra lor rinaldo vn cignal vero
de fatti d'arme ben nera maestro
et taglia come cera ciascun ferro
hor la hor qua saltaua fiero et destro,
facia volare per laer le fauile
et squarta brazze teste occhi, et pupile

Renforza el gran rumor de Magancesi
ogni hora al cō: e Gan giungia brigata
homini li correan de stran paesi,
per dar la morte cruda, et dispietata
al bon Rinaldo quel di Chiaramonte
di forza di virtù splendore e fonte.

Tutti eran seruitori al Conte Gano
tutti cridando mora el traditore,
tutti dician quel da Mont'Albano
ch'a vulnerato el nostro gran signore
vendetta dician tutti ad alta voce
correndo contra lui ognun feroce.

C A N T O

Alanele pietre, spade, fusti, & dardi
ognun el bon rinaldo percotea
e tutti contra lui par ingagliardi
ma pur rinaldo ben se difendea
Orlando Astolfo el bon Danese Vgieri
intrato in mezo tutte quelle schieri,

Et dicia el conte ognun se cessi indreto
se non che sentirà del forte brando
el popul de Maganza era inquieto
contra rinaldo giuan colpigiando
Orlando a l'hora con sua spada mena
a chi giungia dando mortal pena.

Quando rinaldo vidde el suo cugino.
che de bon core a lui prestaua aiuto
rengratiaua a l'alto Dio diuino
vededo el Cõte Orlando esser venuto
el cor gli cresce l'animo e l'ardire,
facendo chi il miraua sbigottire.

E crida mora tutti i traditori,
che voglion desertar la mia persona
& poi se mette frà li feritori,
con sua fusberta salda dura e bona
a chi taglia le gambe a chi le braccia
cosi per forza tutti fuor li caccia.

Et cosi sol Rinaldo li cacciaua
& con Orlando tal parlar facia
dicendo Conte caualchiamo a Braua
a veder Alda tua de ligiadria
e de secreto caualcar costoro,
Danese, e Vliuier ne va con loro.

In questo tempo quelli de Maganza
se fan più forti, & van tutti al palazo,
chi porta dardi spade, & chi lanza
cridando forte el maladetto razo.
mora Rinaldo & chi gli da fauore,
ognun sale le scale a gran furore.

Costor cercando van tutta la casa,
e nõ trouãdo alcun n'hauea grã doglia
delle loro arme ne facieno spada
& poi dician a Carlo chi te spoglia
della tua gente o santo Imperatore,
fa che non torni più per tal tenore.

Tutti diceano come el Conte Orlando
aiuto die a Rinaldo, & fè gran male
e come molti ha morti cõ suo brando,
e de quei morti n'era pien le sale
tutti cridan con pena e nequitia
Imperatore noi domandian giustitia.

Re Carlo per smorzar la furia molto
Orlando el primo fu che fe bandire
estaua che paria vn'homo stolto
pieno d'angoscia lacrime e suspire,
e poi rinaldo bandi per ladrone,
per homicida, & per vn gran furone.

Quando che'l Conte intese tal nouela
in nel suo core assai ne fu turbato
era rinaldo la persona bella,
di tale ingiuria forte adolorato,
al Conte disse se me voi seguire
per forza d'arme te farò salire.

In ne la sedia degna di Carlone
& lui, & Gan prometto di scacciare
mà parla Orlando è disse tal sermone
contra nemici intendo di sfogare
la rabbia mia ma el gran furore
con altri intendo sfogar il mio core.

Meglio e di sopportar che crescer guai
dicia il Conte Orlando alto, e discreto
l'amore antico non si lassa mai,
el fin se vol pensar che vien dereto.
chi lassa la via vecchia per la noua
nel fango spesse volte se ritroua.

Adunque n'andaremo in pagania
contra nostri nemici farem fruto.
& per amor del figliol de Maria
ne leueremo da tormento e luto
alli nemici de la santa fede
mostrãdo il furor nostro a chi nõ crede

Concluse Orlando con li grã guerrin,
che vol passar el mar per ogni modo
Rinaldo mandò prima vn messagieri
al bon Astolfo che sia fermo e sodo
e scriue che gli sia raccomandato,
el suo castello Montalban chiamato.

Caua-

Caualcar pòi come era lor costume
verso Gierusalem preser la via
passando coste vali monti e fiume
con le sue sopraueste si copriua
e ognun mostraua d'esser saracino
cosi caualca ciascun Paladino

Vn giorno essendo giōti ad vn bel fōte
vidder venir per la campagna vn sire
sopra vn cauallo che paria vn monte
ciascun di lor l'aspetta con ardire,
& gionse el caualier Felon chiamato,
cortesemente ognun la saluta to.

Et rasonando insieme di più cose
disse rinaldo a lui onde vennere
per certo le tue voglie son noiose
che in su la vista cambiato vi sete
& la tua faccia ipesso color muta,
hor pallido, & hor verde più che ruta.

Signor sapiate che questo Felone
era carnal nepote al Re Mambrino
gagliardo,& forte era quel garzone,
più che a quel tempo fosse saracino
per tutta pagania hauia giostraro
e mai fù hom che gli durasse a lato.

Giua giostrando e non trouando pare,
soletto in Francia bela ne venia
contra li paladin se vol prouare
& con rinaldo pien di gagliardia
& tutto questo disse a li christiani
si come par non troua frà pagani.

Et disse che vol gir a Mont'Albano
e de rinaldo voi prouar la forza
& del bon conte Orlādo quel soprano
che la sua poisa non cura vna scorza
& contra questi dui forte minaccie.
turbandose ne gli occhi,& ne la facia.

Rinaldo disse quale e la cagione
che contra di costor tu parli tanto
se tu vedessi quelle do persone
forsi che tal parlar tornaria in pianto
da lor noi receuemo gran vergogna
in quel boschetto apreso di Guascogna

Con vn di lor noi fumo sunel pianto
de noi fù con la vergogna el danno
rispose a l'hora quel Felon pagano
con esso vi bisogna hauer affanno.
da me se guardi ognun come nemico
de tutti quattro voi non curo vn fico.

Orlando disse per tua cortesia
lassa fornire a noi nostro viaggio
con altri proua la tua gagliardia
che tu mi par gagliardo prodo e saggio
Felon dicia più non predicate,
da me come nemici vi guardate.

Disse Rinaldo se ci conoscesti
forse che non saresti tanto ardito
che in abandon frà noi tù te mettesti
per far quel poi che al fin saria pentito
va per li fatti tuoi senza battaglia.
ch'io sol nō cur di te quāto vna maglia

Non far dicia Felon tanti fenocchi
altro vorrai con meco che zampogne
non vada a becharia chi teme d'ochi
tue frape tue parole ,& tue menzogne
con meco valerai quant'vn lupino;
se fussi ben Orlando paladino.

Dicia rinaldo a lui non vo te stratii.
di caualcar in Francia,tanto bela
de tutti quattro noi fà che ti satii,
io son Rinaldo è saltò su la sella
e questo e Orlādo disse el bō christiano
nimico d'ogni heretico pagano.

Io son rinaldo quel da Mont albano
che Chiariel vccisi el Re Mambrino,
sol con baiardo,& cō la spada in mano
io fo tremare el popul saracino
ogni superba testa metto al fondo
& son el fior del caualier del mondo.

Vccisi Re Mambrino e brunamonte,
Gattamoglier ancora e Chiarielo
alfranco Constantin taglia la fronte
vccisi Marte l'altro lor fratello
io son rinaldo che sēpre cerco guerra.
& la superbia vostra o messa in terra.

Questo

Onesto è Orlando ardito insto e franco
nepote a Carlo, & degno Senatore
la forza col suo ardir mai vene manco
& sopra tutti l'altri questo el fiore
costuj Almonte vecise el gran Troiano
mortal nemico del popul pagano.

Quest'altro de Viena ardito e bello
del valoroso Conte ver cugnato,
et e sempre nemico, al popul fello
et da vn altro Marte generato
costui e quel che vcise Fiera braccia,
se voi morire hor mai presto te spacia.

Questo altro sapi come che il Danese
già saracino, et hor fidele a Christo
valente quanto vn'altro porti arnese
costui e quel che fe dolente e tristo,
el Re Brauier che fò indiauolato,
che voi tu dire hor mai can rinegato.

Quando Felone intese tal parole
nella sua vita mai fu si giocondo
prēde la spada, e più giostrar non vole
dicendo traditori io vi confondo.
contra voi quattro voglio esser soletto
et fasse innanzi col brādo in mā stretto

Contra Rinaldo mena con la spada
che tutto lo fe torcere, e piegare
el bon Danese butta nella strada
Vliuier ancor fe traboccare
e poj percosse Orlando fieramente,
che batere gli fè dente con dente.

Rinaldo quel feriua iniquitoso,
dicendo traditor non camperai
el fier Orlando quel baron famoso
el saracin feria per darli guai,
dicia Rinaldo senza far menzogna
cōbatter contra vn e gran vergogna.

A l'hora el conte se tirò da parte
rinaldo col pagan sol combattia
ma pargli giouar poco hauerne l'arte
et quasi dal pagan se confondia,
frà l'altri colpi vn tal menò il pagano
che mai rinaldo n'ebe vn tanto strano

Et in sul'elmo tal colpo gli gionse
si forte che Rinaldo fu stordito,
e se non fusse el bon destrier che pōse,
Rinaldo staua all'hora a dur partito
in su la groppa cade rouersato (prato,
Baiardo el porta, hor la hor qua pel

prese Fellon col conte la questione
frà questo tempo Rinaldo se rizza
forte cridando traditor Fellone
con rabbia con superbia, & con istiza
fatte Christian se non che tu morrai,
è a casa tua più non tornarai.

Disse Fellone a Rinaldo, io fui nepote
de l'alto Re Mambrino e Brunamōte
se non t'haiuta le superne rote
tu sarai morto presto & anco il conte
la ingiuria mai se scorda a chi riceue
ma sempre arde el cor più che la freue

Dicia Fellō, la ingiuria che m'hai fata
non me la scorderò per fin che viuo,
tristo e colui che ad altri rogna grata
colui hai fatto traditor cattiuo
perche menaua poi vn'aspra ponta
lascia lo scudo, & alla carne e gionta.

Quando rinaldo se sentì toccare,
cridaua forte vergine Maria,
per tua elementia non me abādonare
& la sua spada poi forte strengia,
& in sul'elmo il Saracin percosse
che come torre staua, & non se mosse.

Il fier Felon menaua vn gran rouescio
rinaldo con lo scudo se copria,
quel colpo fù si aspro e si diuerso,
che come cera lo scudo fendia,
et parte del bō vsbergo ancor li taglia
onde rinaldo molto se trauaglia.

Vn'altro colpo menaua el pagano
dicendo questo te farà morire,
Rinaldo lo schifo perch'era strano,
el pagan disse ladro voi fugire
non camparai per certo traditore
ch'vccidesti Mambrino mio signore

Tutto

Tutto de rabia el bon Christian se rode
dicendo vn saracin me da tal pene,
al bon Rinaldo gli facia mal prode
el suo vantar che appena se sostiene
che lui non cada in terra di baiardo,
per l'aspri colpi di Felon gagliardo.

Rinaldo poi contra Felon se pose,
acceso di superbia & di furore,
per abbracciarlo come le dispose
pensando per tal via dargli dolore
Felon a l'hora colpegiaua forte
che mancò poco non gli desse morte.

Rinaldo chiamaua Dio diuotamente
& poi la spada sua se misse a resta
dicendo saracin tu sei perdente
el suo baiardo punse con tempesta,
in su lo scudo percotia Felone
che morto lo buttaua de l'arcione.

Quel colpo li passò lo scudo el petto,
per mezzo il cor passò l'acuto brando
cosi morì Fellone il maladetto,
o Dio gran festa ne facia Orlando
Rinaldo smontar volse per lo scudo,
essendo rotto el suo, & desso nudo,

In questo modo fu de vita casso,
el fier Fellone ch'era si possente,
per non volera nostri dare el passo
romase morto misero, e dolente
cosi interuiene spesso a chi vol briga
che non gli manca mai dano, e fatiga,

La inuidia maladetta e il primo vitio,
da cui proceda tutto l'altro male,
per questa seguitò quel gran inditio
di Lucibello principe infernale
hauendo inuidia a Dio moue la parte
nel paradiso con suo ingegno, & arte.

Discende la superbia dalla inuidia,
& sai a Dio ciò quanto dispiace.
& si milmente ancor vien l'acidia
inimica al ben fare & de la pace
sol per inuidia el mondo e in guerra
la inuidia mette foco in ogni terra,

Et vedendo Vliuier quel dì Viena
el colpo grande da rinaldo fatto
la inuidia nel suo cor misse la pena
perche lui cadde dal caual ratto
se vergognaua & tal parlar tacia
nō già l'hai morto per tua gagliardia

Disse a rinaldo el Marchese Vliuieri
non te bisogna tanto gloriare
l'honore, & fama le del bon destrieri
già non l'hai morto per tuo saper fare
diuenne de rinaldo el viso foscho
& disse ad Vliuier tu hai del toscho.

Nō pochi ha fele in boca sputar dolce
la tosse mal se cela, & mal se copre
dicia rinaldo l'odio non se folci,
nel cor che qualche volta nō se scopre
pur l'odio che mi porti e scoperto
e veggio che vorresti fosse diserto

Io già non caddi come un poltrone
che al primo colpo tu andassi al prato
inuidioso falso gaglioffone
che de maganza credo che sei nato
per odio, & per inuidia tu vien manco
chel cor ti trema l'alma el pettoe stanco

Molte brutte parole fen fra loro
e non possendo el conte reparare,
se misse i mezo e disse oime c'io moro
come potrem li pagan dannaggiare,
se fra noi quattro comenza la guerra
Rinaldo a l'hora ad Vliuier se serra.

Et fortemente l'vrta con baiardo
che sotto sopra quasi lo rouerla,
dicendo più di te sarò gagliardo,
& for trasse la spada dura e tersa
& certe costerà el parlare iniquo
& sappi che t'aprezzo men dun ficho,

Oliuier trasse for la spada salda
dicendo vilania al tio Damone,
Rinaldo de superbia se rescalda
Orlando prestamēte in mezo introne
fateui retro crida el conte Orlando
Rinaldo innanci giua col suo brando

Or.

Orlando allhora se coroccia forte,
contra Rinaldo, dice assai parole
dicendogli Rinaldo mal te porte
ma contra de pagan prouar si vole
& dice el vero el Marchese Vliuiero.
non merce tua ma del bon destriero.

Tu sai cugnato Rinaldo e superbo,
non lo doueui a l'hora mottegiare,
esser del ben riposso e molto acerbo
in ver rinaldo la ben guereggiare
& mai non vidi alcun tanto possente,
che non sia stato al fin da lui perdende

rinaldo allhor forte se turbaua
per vna donna disse tù me lasse
ma sapia Conte la tua voglia praua,
ancor non sono le mie forze casse
sol per tua Alda el tuo falso cugnato
di quel che mente dici ha ben parlato

Non se vol mai dir mal dichi fa bene
la virtù sempre degna d'hauer lode,
virtù lodata sempre se mantiene,
e virtuoso di sua fama gode
virtù lodata cresce sempre mai,
ma nõ se po acquistar senza gran guai

Noi sian pur d'vna stirpe e d'vna carne
d'vn sangue, e d'vna gesta, e d'vna casa
fai mal per altri Cõte abbandonarme
ma prima che la barba me sia rasa
te mostrarò con gli altri miei fratelli
che semo uguali a te che li fauelli

rinaldo caualcaua de bon passo,
& venne ratto & molto iniquitoso,
& non pensa altro che di far fracasso,
per farse sopra gli altri glorioso,
& via andaua forte caualcando
pẽsando in q̃l parlar che fece Orlando.

Dicia Rinaldo non vi e pegior sordo
nel mõdo che colui che vdir non vole
d'altre nostre parole ben me ricordo,
conosco vego ch'el mio honor vi dole
non son Rinaldo dice ancor si mato,
ch'io nõ cõprenda bẽ co me va il fatto

El Conte col Danese, & Vliuieri,
in altre parti prese lor viaggio,
el Conte de rinaldo hauia pensieri
che non receua da pagani oltraggio,
& poi dicia vorria che fusse morto
per l'empia sua superbia, e parlar torto

El ditto a la persona fa poco ombra,
dicea Rinaldo tutto carcho d'ira
la inuidia vostra tutto il cor me sgõbra
da sanno, & de dolor poi si sospira
non e per mio falir ma per tua inuidia
cosi dicea rinaldo con accidia.

rinaldo andaua sol per suo Camino
sel bon Turpin che lo scriue non erra
& caualcando troua vn Saracino
& due in qual parte se fa guerra
però che guerra cerco, e non la pace,
insegnami la guerra se'l vi piace.

Ancor conoscerai chi sia rinaldo
ancor conoscerai quant'io me vaglia
e come io mi tengo ardito, & saldo
el tuo cugnato non curo vna paglia,
io mi disparto, e trouarò chi me ama
e più di te mi credo acquistar fama.

E quel rispose assai cortesemente
caualca ben che guerra trouarai,
vn Re tu trouerai molto possente,
che assediata tien con molti guai
vna città chiamata pericolosa
magnifica possente, & fruttuosa.

Volta baiardo poi per l'altra via
rinaldo sol n'andaua suspirando
Orlando ancor di rabia se rodia,
& col Danese andaua ragionando
& disse ad Vliuier tu forte erraſti,
che con rinaldo question pigliasti.

El bel signor che dentro sta rinchiuso,
più volte dal maluagio e stato rotto,
e della guerra par che non sia vso,
caualca adunque presto di bon trotto
prima che sia perduta la citiade,
che dentro acquistarai bona amistade.

rinal-

Rinaldo trottà per quella campagna
tanto che gionse a pied'vn basso mōte
& su montando el caualier si lagna
contra Vliuier & contra Orlando cōte
dicendo che di lor niente non cura
& che soletto andar non ha paura.

Poiche alla cima del cole fu gionto
mirando quella vidde vna nobil terra
el grosso campo vide senza conto
da l'altra parte del porto si serra
& tanto caualcò che gionse in campo,
doue Baldruche se menaua vampo.

Et quel con seco hauia due grā gigāti
che certamente ognun par vna torre
magnanimi possenti, & aitanti
rinaldo per lo campo trotta e corre
& caualcando gionse al padiglione,
conduta domandò per più persone.

Quel re gli disse non hauer bisogno,
dimandol suo destrier se lo vol vēdere
disse rinaldo vego parli in logno.
de dimi per tua fede che voi spendere
el re gli disse se vol far baratto
rinaldo caualcò senza altro patto.

Mandò Baldruche per farlo assaltare.
da cento caualieri armati in sela,
ognun credendo Baiardo robare
el bon rinaldo verso lor fauela
dicendogli baron per cortesia
lassatime passare la mia via.

Senza dir altro quei cento baroni.
rinaldo assaltan molto fieramente
con spade lancie dardi, & con ronconi
credendolo buttar del suo corrente
rinaldo con furor sua spada tira
che mai la trasse al mondo con tal ira

Et come vn orso fra le pecorelle
& come fra le starne vn bel falcone,
cosi rinaldo frà le gente fele.
o quanti n'vcidea quel bel campione,
& non curaua quei cento vna paglia,
tagliando elmi scudi, piastra, e maglia

Tagliaua maglie scudi, vsberghi teste
& come vn drago se mettia frà quelle,
tagliandoli le carne, & soprauesti e
io non ve cur dicia se fusti i mille
tutti li taglia, & caccia a lor dispetto
sol cō fusberta, & col destrier perfetto

Quel nobile signor de la cittade,
sentendo quel rumor acerbo, e duro
miraua con diletto, & con pietade,
le proue degne del baron sicuro,
diciano i citadin macon volesse,
che quel baron per fetto a noi venesse

Non era bō Rinaldo stanco o lento
che vagliando l'arme dure, & toste
insieme colla carne quelli cento,
el gran rumor ne và per tutto l'oste,
el campo se mouia con la sua scorta
rinaldo all'hor sen via verso la porta,

Ei con licentia in nella terra intraua
al bel palazzo andò di quel signore
el quale strettamente l'abbracciaua
cortesemente gli fe grande honore,
dicendogli ben venga el sir gagliardo,
che saluerà mia terra & mio [illegible]ardo.

Sen vide quel signor la degna proua,
che contra cento fe Rinaldo forte
onde che a l'hora sua virtù sin gioua
che tutto il popul l'ama di bon core
ognun dicea questo caualiero
per certo e fior d'ogn'altro bōguerriero

Senza dir altro Capitan fu fatto
de tutta quella gente & popul tutto
Rinaldo staua molto ben armato
che ben paria del ciel vn degno frutto
serrato in nella sella non si moue
paria formato ben dal sommo gioue.

Poi che rinaldo se fo reposato,
solo soletto vn giorno vscì de fora
el suo tonante corno hebbe sonato
cridando forte e spesso mora mora
Baldruche la sua gente e suo paese
anco gli costeranno ral contese.

Bal-

ARGOMENTO.

I questo Secondo Canto si narra lo gran battaglie che fece Rinaldo con doi spauentosi Giganti del Rè Baldrucco li qualli restorno uccisi da lui e vedendo il detto Rè esser priuo di loro, manda cento Caualieri ben armati per far prigione Rinaldo è condurlo à lui per farne vendetta, & Rinaldo ne fa di loro una gran stragge priuandoli di vita, doue dubitando il Re di riceuer da lui maggior male pensando distruggerlo lo fà assalire da quattro grandissimi Cani affamati acciò lo diuorassero ma lui poco stimandoli con gran brauura li ammazzò, & doppoi entrando con voraggio nell'esercito del Rè è incontrandosi con Orlando, Oliuieri, & il Danese fanno un gran fatto d'arme doue restò morti molti Saracini.



CANTO SECONDO.

Signori io vi lasai ne l'altro canto
come il Gigãte lõgo grãde, e grosso
se mosse armato per lacerar pianto
del suo signor che del fratello scosso,
rinforza el dir rettrato da Turpino
che volse scriuer di ogni baron fino.

Ma sopra l'altri el bon Turpino scrisse
del pro rinaldo molte degne cose
& lì gran fatti l'aspre guerre, e risse,
& le sue forze si marauigliose
& dice se viuea el gran campione
mandaua in terra la se di Macone.

Rinaldo visse poco in questo mondo,
ma sin che visse se mirabil proue.
& mai non hebbe pace il sir giocondo
sempre cridando guerre. & cose noue
& sempre fù de Gan crudel nimico,
se ben faceua di Carlo l'amico

Hor ritorniamo al bel cantar passato
Rinaldo col Gigante se trauaglia
poi che il Gigãte gionse ha domandato
chi sei tu dime se Macon ti vaglia
altro non disse alzando el grã bastone
per dar la morte al nostro grã barone.

Gion.

Giõse a Rinaldo el colpo i su lo scudo
che tutto lo spezzò per la gran forza
onde rimase al campo d'esso nudo
pel colpo grande che'l baron sforza.
Rinaldo vn salto prese a l'andereto
co l'elmo grande & col pẽsier discreto

Et cusi fusberta quel Gigante afferra
che li passò la maglia cuoio cotto
e del suo sangue sparse fin a terra,
el bon rinaldo tanto gli andò sotto,
tal che'l Gigante stese le sue braccia
el bon rinaldo prese per la faccia.

E si lo afferra,& tienlo molto stretto
& via sel porta come il lupo aguelo.
Rinaldo chiama Christo benedetto
che lo defende da mortal flagello
el Saracino per vincer quella guerra
prouò più volte per mandarlo in terra

Ma con le forte gambe se osttiene
hor la hor qua secondo che'l corlaua
li cittadin fra lor n'haueã gran pene,
ognun del bon rinaldo dubitaua
el gran Gigante grandemente ferula
Rinaldo per campar ben se trastula.

rinaldo che alentar si vede vn poco
prese el pugnal con la dritta mano
el Gigante nons'accorse di tal gioco
nel ventre lo percosse el Christiano
e poi rinaldo con le sorte braccia
de seruitute in libertà si caccia.

Poi che rinaldo ben se fo rescosso,
forte cridò sei morto saracino
che io te tagliarò la polpa,& l'osso
& non te scamparà lo tuo Apolino
di taglio el va ferendo,& hor di ponta
per modo che al gigante facia onta.

Alzaua el gran gigante el suo bastone
con poca forza però che mancaua
per che quella ferita lo grauone,
di quel pugnal,che rinaldo li daua
ogni hora el gran gigante venia meno
per molto sangue sparso nel terreno.

Rinaldo a salti come vn L'ompardo
li va d'intorno, & forte lo adastaua
col brãdo ĩmano el caualier gagliardo
& alla fine vn tal colpo gli daua,
che netta gli tagliò la coscia ritta,
& cade in terra la persona afflitta.

Et poi gli mena fra capo,& le spale,
vn gran fendente de si gran valore
che'l capo gli tagliaua in quella vale
rinaldo montò poi sul corridore
mirabil festa fan quel della terra
del bon rinaldo c'ha venta la guerra.

Quando Baldruche sentì tal nouella,
paria di doglia gli crepasse il cuore
dicendo tristo me chi me flagella
onde e venuto questo traditore
& biastemaua el ciel con la fortuna,
le stele,el sole Venus,Marte,& luna.

L'altro gigante alhor cridaua forte
vẽga mie arme che mi voglio armare
& voglio a quel baron donar la morte
Rinaldo in nella terra volse ntrare
alquanto se passò si come parlo
el popul venne poi a visitarlo.

Ciascun lodaua la sua gran possanza
l'arte l'ingegno,& lo gran piacere
si come infra baroni e sempre vsanza
ciascun gli facia honor come douere
l'altro gigãte venne al capo armato
fino a la porta quel can rinegato.

Tutte le guardie facean gran rumore
salia el popul tutto per le mura,
rinaldo poi che intese tal tenore
soletto vscì de fora alla pianura
& quel mirando assai se merauiglia
& fra se stesso molto se consiglia.

Costui dicea rinaldo esso e più fiero,
de l'altro assai più grande e grosso
se io con lui m'affronto per San Piero
mi potrebbe romper tutto il dosso
quello e gagliardo che teman vincẽte
& vada come vol contra il perdente.

Astuto fù Rinaldo più che Vlisse
Prudente,e sauio più che Salamone
con arte,& con ingegno sempre visse
& sempre vinse in ogni questione
quando la forza poi non li bastaua
lo ingegno,e lo intelletto adoperaua.

Contra la forza ce bisogna ingegno
fra se dicea rinaldo ardito.& chiaro
quel e gagliardo, & de altri più degno
che contra la possanza non è riparo
colui e bon guerrier come ve dico
e con prudentia abbate il suo nemico

Non voglio del destrier però smontare
& non intendo col brando ferire,
però che me potrebbe lui toccare
meglio e adonque con ingegno gire
& ben saria quella persona pazza
che non schiuasse i colpi della mazza.

Rinaldo insieme fe ligar le lancie
& acconciarle come se conuene
con ferri acuti sopra le lor lancie,
per dare a quel gigante mortal pene
ponse Baiardo poi col core acerbo
per dar la morte a quel pagan superbo

In su lo scudo forte lo percosse
el bon Baiardo innanzi lo trapassa,
quel colpo forte el gran gigante mosse
& felo andar il ferro ben sei passa,
Rinaldo se voltò poi verso quello,
veloce,ratto,& presto più che vcello

Corre rinaldo con la lancia in resta,
& verso el gran gigante se drizza,
con rabbia con superbia,& cō tēpesta
Baiardo va veloce più che frizza
el fier gigante bene amaestrato,
spezò la lancia col baston ferrato,

Et poi gridando forte quel gigante
che rebombar faccia quella pianura
con l'impetto superbo,& arrogante
ognun de la sua vista hauea paura
Rinaldo tornò indietro per tre dardi
& tutto di furor facende & ardi,

Et corse adosso a quel can renegato
smontato dal destrier lanciò con ira
dal valoroso bracio sagitato
el dardo quel pagan per l'aria mira
per iscnifare el colpo staua attento
per non receuer onta ne tormento,

El colpo pur li gionse in su lo scudo.
che netto lo passò dall'altro canto
passò lo scudo l'asta el fero nudo
del dardo che passò quel baron franco
cridaua el bon rinaldo homo grosso
hoggi e quel di che riempirai vn fosso

Et poi vn'altro dardo gli lanciaua
che gli passò la gamba tutta quanta
hor la hor qua rinaldo si saltaua
& dello scudo suo tutto se smanta
& con gran furia l'altro dardo getta,
quel colpo gli passò la coscia netta.

Quando el gigante si vidde ferito
forte cridaua miser me dolente
come gaglioffo son colto,e partito,
piangendo & sospirando acerbamente
biastemando macon,& chi gli crede
& chi l'adora,& chi tien la sua fede.

Allhora al bon Rinaldo s'accostaua
dicendo tu morirai al tuo dispetto
& quel Gigante Macon renegaua
& pur teniua in mano el baston streto
per cortesia dicia o caualieri
dimme se sei de quei dell'Imperieri.

Me vegio morto,& non so perche via,
per tua pietà me vogli dire il vero.
adori tu la Vergine Maria
& Iesu Christo el vicario San Piero
se tu sei d'essi me farò Christiano
prima rimagni morto sopra il piano;

Disse Rinaldo nō posso fidare
di te ch'ogni speranza hormai t'è tolta
tu vedi molto ben non puoi campare
se non reneghi la tua legge stolta
disse il Gigante aiu: presto m'aiuta.
almen che l'alma mia non sia perduta

Leandra B Disse

Disse Rinaldo a lui voglio che sappi.
Che sõ christiano,e son dichiaramõte
& se tù campi questo vo che tacci
e son cugin del fiero Orlando Conte,
& son colui che vecisi Re Mambrino
& son nemico d'ogni saracino,

A l'hora el grã Gigante piangea forte
dicendo nõ me curo hormai s'io moro
del paradiso de aprime le porte,
non me negar per Dio tanto thesoro,
io credo in Christo sõ fidel christiano
piacciate hor signarme con tua mano.

Piangia Rinaldo per gran tenerezza,
& ben vorria che'l Gigante campasse,
d'hauerlo si ferito con asprezza
parea di doglia a lui el cor crepasse
Rinaldo il confortaua,& più parole
facciano insieme come far se sole,

Ognun che'l vede si se marauiglia
alcun dicea per certo che val dire,
che l'vno,& l'altro per la mã se piglia
e alla fine Rinaldo con suspire.
condusse nella terra quel Gigante.
per hauer fama più che'l sir d'Anglãte

Dicia rinaldo se questo hom hauesse,
non curaria poi di tutto il mondo.
voria che'l Conte Orlando qui venesse
che vederia ben lui ch'io lo confondo
& nella terra intraro,& fe vedere
& molti giorni in cura el fe tenere.

Tutta la terra ne facia allegrezza
della vittoria del lor Capitano
Baldruche Re de ciò hauia tristezza,
che quasi diuentaua vn homo insano
& molti messi manda per sue terre,
che venga molta gẽte a quelle guerre

poi che passati furno alquanti giorni,
Rinaldo vscì di fuori a la campagna,
coperto d'arme li suoi membri adorni
sopra Bajardo la persona magna,
& và correndo fino al padiglione.
el campo tutto adosogli tirone,

Con pietre,lancie e dardi,fusti e spade
ognun gli giua adosso con furore.
di qua di la corianper quelle strade,
tutti cridando, mora el traditore
e tornigiato fù rinaldo ardito,
felice par colui che la ferito.

Hor chi vedesse quel de Mont'Albano,
hor chi vedesse el bel voltar di arcione
fusberta sanguinosa tenia in mano
menando si gran colpi a quei ronzoni
e loro contra lui andaua in fretta
che mai fù visto al mõdo si grã stretta.

Ognun cercaua rinaldo pigliare,
e quanti più ne vccide peggio fanno,
insieme stretti vanno a contrastare,
come feriti e morti tutti stanno,
rinaldo comprendendo el suo periglio
verso la debil parte alzaua el ciglio,

Et doue vede ch'eran men brigata
se drizzaua col suo bon destrieri,
& con fusberta sua spada affilata
tolse la vita a molti caualieri,
& finalmente vscì fora del cerchio,
ch'el campo contra vno era superchio

Doue se drizza se fa dar la strada,
per la potentia del suo colpegiare
nissuno aspetta volontieri sua spada,
ogn'vn cercaua sua vita campare
Rinaldo staua pur bene auisato
che vn'altra volta no sia circondato,

rinaldo el giorno fo percosso asai
da quella gente dolorosa & trista
& dubito più volte de suoi guai,
hauea la carne sua liuida,& pista,
ferite non hauea mercè di Dio
padre superno tanto giusto e pio.

Sentendose rinaldo quasi stracco,
verso quella città facia ritorno,
& via ne và irato più che vn bracco,
in nella caccia quando sente el corno,
Baldruche re hauia quattro gran cani
nutriti de le carne,e sangue humani.

Col

Col suo ftrocier il cã mãdo ad'vn paso
doue Rinaldo sol douea passare
credendo di vita hauerlo caso
solete con lui sel puo affrontare,
però che i can parian quattro Leoni,
che altre fiate vccise han più baroni.

rinaldo de bon trotto venia solo,
tanto che gionse oue l'aguatio staua,
lassando star retro el grande stolo,
con quattro can rinaldo se scontraua
che schatenati ne venian saltando
rinaldo trasse fora el nobil brando.

Et subito smontato da canallo,
menando con la spada fieramente,
qui se comenza vn altro nouo balo,
rinaldo d'ogni can vedendo el dente
ad vn tagliola schena all'altro el collo
& cader morti s'vn quel prato molo.

E li altri fugen via come costume
vso,& natura de tale animale,
passò rinaldo el ponte del gran fiume
correndo come vcel che bate l'ale
intrãdo in nella terra stanco,& lasso,
a lui corse il signor con ratto passo.

Et lo abbracia.& basciolo nel viso
tutta la terra ne facia gran festa
fra lor dicendo che del paradiso
a lor venuta sia quella alta testa,
rinaldo reposando le conforta
& la prouenda al bon destrier si porta

Passati molti giorni quel barone,
con l'ordinate schiere vscì defore,
& a baldrucche tolse el confalone,
& molti ne for morti con dolore.
ogni mattina vscian quei della terra
seguendo el bon rinaldo in q̃lla guerra

E tanto fe rinaldo com'io sento
che'l Re baldruche fu da lui disfatto,
partir lui se voglia con gran tormẽto,
al fin per non hauer lui scacco matto
se non che Orlãdo poi ne vene in cãpo,
& promettia di dargli aiuto,& scampo

Orlando intese dir quella nouella,
si come vn caualier faccia tal cose
& pel paese tanto se fauella,
pel pro Rinaldo,& sue forze gioiose
Orlando comprendea ch'era il cusino
e contra lui si misse el Paladino,

Dicia Orlando non vo che rinaldo,
a questa fiata acquisti tanto honore
contra de i cittadin sarò si caldo
che mai non caccierà via quel signore
& caualcando gionse al re Baldruche,
a cui rinaldo daua acerbe cruche

Quãdo che'l Cõte intese il fatto tutto
dicea fra se Rinaldo el bon campione
ma la superbia su l'hara destrutto
che se macon cristan vol far questione
quanti con lui verrà di fora al piano,
li tagliarò col brando mio soprano.

Orlando con Baldruche se fermaua,
& finalmente Capitan fu fatto,
& con Baldruche spesso lui parlaua,
de dar al bon Rinaldo scaccomato,
che la tenuto in tanti acerbi affanni
promette restorar tutti i lor danni

Rinaldo l'altro giorno vsci di fore
con tutti quanti cittadini armati
pel campo de nemici con furore,
tagliando giuan quei can rinegati,
il fiero Orlando montaua a desttrieri
insieme col Danese,& Vlinieri.

Et contra cittadin con tagli e ponte
ferendo giuan come fusse cani
onde che lor sentendo le graue onte
voltar le spale per lassar quei piani
vedendo el bon rinaldo lor fugire
che vol dir disse chi ne da martire.

Et cosi stando vide el conte Orlando
che a ogni colpo amaza vn cittadino
& reconobbe ben lo ratto brando
onde rinaldo sta col capo chino,
& forte pensa come posa fare,
per poder lui,& sua fama saluare.

Senza dir altro andaua verso el conte
dicendogli cusin gran torto fai
contra di me voltar turbata fronte
li mei vasfali,& serui tu disfai
Orlando gli respose con rampogna
far meco tal parole non bisogna.

Che nell'animo fermo m'hò preposto
di fatte rimaneral fin perdente
giamai voglio se vanti el tuo cor tosto
d'hauer distrutta tanta bona gente,
& fa come tu voi che perdarai,
& mai teco vittoria porterai,

L'empia superbia tua te mette al fōdo
el conte Orlando dice al fio D'amone,
mai più verrai con meco per lo mōdo
non sei come ti par si gran leone,
non fosi gran el falo de Vliuieri
che lo douessi vrtar con lo destrieri,

Ma la superbia tua si me conduce
a far che la tua fama mandi sotto
el campo tuo che qui tanto riluce,
da noi al tuo dispetto sarà rotto
da hora innanzi mai più te tiguardo,
si forte dentro al cor contra te ardo.

Codardo non fù mai ne traditore
parlaua el Conte con parole rubeste,
sēpre me sforzarò cōtra il tuo honore
così contra di lui tutto se sueste
el Conte Orlando d'odio.e d'ira praua
contra del bon rinaldo minacciaua.

Disse Rinaldo a lui dicl da vero
ouer cianci meco cusin caro.
Orlando contra lui staua seuero
mostrando ver Rinaldo el viso amaro
senza dire altro la sua durlindana
con molta furia mena per la piana.

Rinaldo se tirò da l'altra parte
& con gran forza a mena sua fusberta
& sopra gli altri bē pare l'habia l'arte
di dare alli nimici mal offerta
qui se comenza la dura bataglia
& l'vn con l'altro forte si trauaglia,

Rinaldo al fin sonaua alla racolta
& alla terra ogn'vn facia ritorno.
& delli soi fù morta gente molta
dal valoroso Conte Orlando adorno,
Rinaldo se posò con gran sospire,
non po mangiar ne bere ne dormire.

Parla al Signor Rinaldo, signor mio
dicēdo ī cāpo e giōto vn mio, cōpagno
gagliardo,& sano per lo vero Iddio
fatiga harem con lui di far guadagno
però che contra noi se porta male,
ma pur lo giongerò s'hauesse l'ale.

Per la Città se dice di quel sire
& come di lor n'ha morti tanti
el popul tutto staua con martire
& la & qua ressonan molti pianti
Rinaldo l'altro giorno vscì armato
& tutto el popul l'hebbe seguitato,

Orlando, & Vliuieri el bon Danese
contra de cittadin mostra lor possa
& poco par gli gioui sue diffese,
che se gli taglia la polpa con l'ossa,
diceua el Conte tutti son pagani
si che facian che moran questi cani.

Orlando con Rinaldo se scontraua,
& disse non fatte tanta allegrezza.
l'empia superbia tutta iniqua, & praua
al tuo dispetto tornara in bassezza,
& contra i cittadin forte percote
tagliando elmi teste guancie,& gote.

Li cittadin se danno a volta rota
ma ben seguiti son da Christiani,
a quei del cāpo andaua come in frotta
tagliando,& vccidendo come cani
Baldruche poi rēgratia macometto,
del fiero Orlando caualier perfetto.

Baldruche se credia fosse pagano,
el conte Orlando, e pur se marauiglia
de l'alta forza e del brando soprano,
Orlando al bel combatter s'assutiglia
fino alla terra seguitando loro,
con Durlindana brando frisi d'oro,

Ri.

Rinaldo se tenia tutto impaciato,
o lasso me dicendo el mio honore,
tapino me che son vituperato
& remiraua el ciel con gran furore,
dicendo o Dio l'altra crudeltade
perdoname signor per tua pietade

Contra pagan combatte fieramente,
se ne fù troppo domando perdono,
& poi se volta al bon caual possente.
dicendogli se mai tu fusti bono,
hora dimostra la tua gran possanza,
che in questo modo tutti li altri auãza

Tu vedi ben ch'io non ho altro aiuto
& son rimaso sol nella pianura,
contra del fiero Orlando tanto arguto
che toglia la mia fama, e mia ventura
& Viuier me contra come sai,
aiutame caual trame di guai.

In questo miser mondo non ce cosa,
che sia cara a l'huom c'habbi inteleto
quanto e la fama degna, & iluminosa,
no poi fare a l'huom maggior dispetto
che la fama danogiarli a torto,
pegio e perder la fama che esser morto

Rinaldo per saluar sua fama degna
& per saluar l'honore e l'alto nome,
chiamaua quel signor ch'eterno regna
e poi il bel Baiardo suo per nome
dicendoli fa oggi in questo mondo
che l'honor mio nõ ne vada al profõdo

Quando Baiardo intese tal parole
l'aer lascia tremar, la terra, & l'acque,
parea che ne tremasse el cielo el sole
però che quel caual per arte nacque,
& tanto frementaua, & istredea,
che fa tremare il core a chi l'odea,

Il bon rinaldo tutto se conforta,
e con fusberta sua gran colpi mena
Baiardo hor la hor qua saltãdo el por-
che annuolar facia l'aer serena (ta
facea la poluerina fino al cielo.
coprendolo di tenebroso velo,

Come la falce fra le schiere herbette,
Rinaldo se mettia fra quelle schiere
& fra la folta gente soi si mette
con sua fusberta, & suo nobil destriere
tagliando giua l'arme come cera,
nõ fu mai forza al mondo tãto altiera

Rinaldo trascorla pel campo solo
nell'ira rescaldato, & forte acceso,
& va più presto ch'vn falcon di volo
el bon Baiardo che ben porta el peso,
Rinaldo ad vn gran Duca se riuolse
& con fusberta la vita gli tolse.

Baiardo a salti andaua per quel piano
el bon Rinaldo su staua murato
fusberta sanguinosa tenia in mano
al padiglione soletto ne fù andato
taglia feriste, & più persone vccide
& deli colpi suoi ogn'vno stride.

Non fece mai si bene el fiero Hettore
ne Troilo suo fratello innamorato
ne Diomede ne il Duca Nestore,
quanto Rinaldo caualier pregiato
ne fece mai si bene el fiero Achile
come Rinaldo fa butar fauile.

Come vn gentil falcon va fra li stormi
così Rinaldo n'andaua fra quelli
chiudẽdo il põto estremo de lor giorni
tagliando elmi braccia gãbe, e ceruelli
le carni e l'arme taglia squarza, e pas-
così Rinaldo ardito li fracassa. (sa

Orlando con diletto remiraua
le cose degne de rinaldo ardito
& nel suo core molto lo lodaua
secondo da Turpino haggio sentito
Baldruche va fugendo verso el conte,
per il timor di quel di Chiaramonte;

Et si diceua aiuto caualieri
che vn homo solo tutti noi destrugge
nihun po sostener soi colpi fieri
ogn'vn dal caualier piangendo fugge.
rispose el conte lassa far a nui,
che morto preso te darem colui.

Non perde tempo Rinaldo perfetto
che ne le forte schiere entraua solo,
tagliando elmi teste fino al petto,
& sol combatte contra quello stuolo
mai se ricorda al mondo si gran fatto,
quando che a l'hora se Rinaldo apatto

Giua Rinaldo tutto sanguinoso
el destrier baio se facia vermiglio
non e nissun che aspetti el poderoso.
quanto combatte più diuenta meglio
Rinaldo con la sua forza infinita,
tolse quel giorno a molti la sua vita.

In nello Re Baldruche se incontrione
iratamente in testa el percotea
subitamente el buttò sul sabione,
& vna ponta poi si gli stendia
che gli passò la spalla el sangue cola,
in altra parte poi Baiardo vola.

Vi dico che rinaldo paria Marte
si forte percotia fra la canaglia
elmi & ceruela con fusberta parte
sfende fora vccide squarta, & taglia,
el bon Baiardo se fà dar la via
con denti & calci forte percotia.

Da l'altra parte el conte valoroso
fino a la terra giua combattendo,
el bon Danese, & Vliuier famoso
li cittadini giuano abbattendo
& seguitando van fino alle mura,
dandogij morte dispietata, & dura,

Salir per l'alte mura i cittadini
& de rinaldo vidder le gran proue
fra lor parlando spesso li meschini,
el nostro caualier già non si muoue,
& saldo e fermo sta ne la sua sela
& li nemici nostri assai martela.

Essendo in altra parte il sol calato
venia la notte tenebrosa e scura
el bon rinaldo indietro fu tornato
& passò dentro senza hauer paura
ciascun ver lui se mostraua iocondo
dicia ben vêga el fior de tutt'il mõdo.

Et ragionaro insieme di più cose,
& di quei caualier che gli e nimicho
ma io prometto a voi gente gioiose
che sua forza più non curo vn ficho
& in secreto se fare vna fossa,
per conquistar del mõdo la gran possa.

Baldruche staua valoroso assai,
& verso al padiglion torno ferito
& con Orlaudo disse li miei guai:
vole che sia condotto a mal partito
se non me aiuta el tuo gran valore
io son condotto all'vltimo dolore.

Io te prometto per lo Dio Macone
di farte gran signor nel mio paese
se puoi far tanto che meni presone
quel traditor che fatte tante offese
doman ti pregó con lui giostrar vogli,
& fa che da la vita tu lo spogli.

Io ben conosco che sei bon campione
& spero ben che l'hauerai disfatto.
Orlando gli rispose in su l'arcione,
doman con lui prouarme sarà fatto.
passò la notte, & venne l'altro giorno.
subito Orlando pose a bocca el corno.

Et tanto fortemente la sonato,
che tutto quel paese se tremare
Rinaldo in nel suo cor se fù turbato
dicendo oime Orlando che voi fare,
Rinaldo armato va verso la porta
lassando fuora armata la sua scorta.

Et tutti el bon rinaldo amaestraua,
che coran presto, & si deggian pigliare
Orlando conte gran signor di braua
quando che'l vederan tutto infangare
el resto ve dirò nell'altro canto
mentre io me ne vò riposar alquanto

Il fine del Secondo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Terzo Canto s'intende come combattendo Rinaldo con Orlando, con inganno la vince, & le fà pregione, insieme con Oliuieri con li quali hauendo fatta la pace li liberò di prigione & tutti insieme con vn gran Gigante furono in vna campagna incantati da Malagigi il quale hauendoli poi liberati se misero in viaggio per andar in Gierusaleme per strada Rinaldo vene a contesa con il Gigante e lo vcise, & poi andò al suo viaggio doue ariuato nella Città trouò il gran Soldano che haueua fatto bandir vna bellissima giostra con promessa di dar sua figliola Leandra a chi fosse il vincitor di essa.



CANTO TERZO.

IO ve lasciai nell'altro bel cantare
come rinaldo assotigliò l'ingegno
per far el Conte Orlando trabucare
per farse della guerra signor degno
& quella fossa recopria per modo,
che par vn prato saldo, fermo, & sodo.

Et sotto poi giacia terra tenace.
sopra li fiori con la fresca herbetta
in questo modo el pro rinaldo audace
a far vergogna al Conte ben'asetta,
dicea rinaldo el sire, d'ardimento
se sforza darme danno, & mancamẽto,

se me sforzarò dunque a dannigarlo
esso me da cagion come Dio vede
per ben che lui sia nepote de Carlo,
l'honor non me torà come si crede,
quãto el suo honore tengo il mio caro
però contra di lui so tal riparo.

Dicea rinaldo credo non peccare
defenderla mia fama, & l'honor mio.
sel Conte mi vorra vituperare
non lo riguardo per lo giusto Dio
Orlando sona el corno fieramente,
che fa tremar el core a chi lo sente.

Vorria saper qual è la tua intentione,
se tu stai meco si forte turbato,
quanto lo suono me dimostrone
voi sete il fior del popol battezato
contra pagan dimostra tua possanza,
& sani, e lieti tornaremo in Franza.

Orlando gli rispose, huomo da niente
sempre ti pensi col tuo bel parlare
pieno di crudi inganni, & tradimenti
che'l cuor turbato debbia mitigare,
e vogli, o nò meco tu giostrarai,
e l'acquistata fama perderai.

Tempera l'ira tua, raffrenna il sangue
& non voler per cose vane, & molle,
dicea rinaldo, contentar chi langue
del nostro ben, ma come torre, e colle
sta saldo, e fermo cōte, e nō giostramo
rispose il conte di giostrare io bramo.

Disse Rinaldo conte valoroso,
non si metiamo insieme a tal periglio
tu sai baiardo mio è poderoso,
non ti riguarda se me fossi figlio
honestamente potiamo schifare,
fra noi battaglia, e l'acerbo giostrare.

E'l conte gli rispose, vil codardo
da me riguardati, che ti vò ferire,
Rinaldo di responder non fù tardo
vero è il prouerbio, ch'io ho īteso dire
che mai si trouò guercio fosse buono
e fa ch'intendi ben quel ch'io ragiono

Dai segnati da Dio ogn'un si guarde,
si come il Vangelista aperto scrisse,
Rinaldo di superbia abbrusa, & arde,
ahi guercio senza fede al conte disse
dell'odio, della rabia, & tuo mal dire
spero in Dio, che ti farò pentire.

Tu pur ti credi Orlando, ch'io sia orbo
& non mi auueggia di tua intentione
tu sai, ch'io non son nibbio, nè corbo
che canti sempre mai vna canzone,
fra Christian tu sai, ch'io nō sō matto
ne il manco poderoso, ne manco atto,

Tu sei gagliardo, & io mi tengo forte,
se sei prudente & io mi tengo saggio,
vn vil botton non curo, le tue forze,
e mai con teco non vorria vantaggio,
& vincerò la guerra al tuo dispetto,
& son nell'arme quanto te perfetto.

Nel mōdo più di te credo hauer fama,
e dell'Inuidia tua pur me ne aueggio,
Rinaldo di virtù, che'l fior dirama
dicea conosco non mi può far peggio
che peggio mi faresti o conte Orlando
ma non curo di te, ne del tuo brando.

Volta el destrier, & poi del cāpo prēde
el conte ancora giu per quel piano,
Rinaldo di furor tutto s'accende
dicendo hormai sarà contento Gano
tutta la gente correa per vedere
ogn'vn voltò il destrier cō grā potere,

Sotto li crudi ognun si chiude, & serra
li buō destrier correan per verde prato
ognun di lor parea maestro di guerra
parea di ciò, che'l ciel fosse turbato
nessun di lor dell'altro hauea paura,
cosi correndo van per la pianura,

Baiardo parja pur che hauesse l'ale
come vn gentile falcō n'andaua ratto
che Dio li baron guardi da male
per sua pietà frà lor metta lo patto,
ciascun col suo destrier del prato core
fermati ne l'arcion come vna torre.

A mezzo el corso se furno scontrari
i dui campion del mondo fieramente,
le lancie grosse se sono spezate
tutta la gente a questo pone mente
le lancie se spezarno sopra i scudi
per l'aspri colpi dispietati, e crudi.

Insino al cielo andò l'alto scopio
che si die li baroni in quel assalto
le maglia li campō tessuta a dopio
li scudi se spezar di duro smalto,
le piastre de l'vsbergo si spezaro
la maglia li campò de fino aciaro.

Li dui baroni rouetsati stanno
sopra le groppe de li buon cauali,
con pena, con angoscia, & con affanno
beato par chi prima ritto sali
ogn'vn se rizza, & corre per prouarse,
& con le spade nude a salutarse.

Colpi mortali insieme se dan loro
Orlando paria pur del senno vscito.
alzaua el brando co'o quel frisio d'oro
& in l'elmo Rinaldo ha ferito
che in su l'arcione lo facia piegare
e volse l'altro colpo raddoppiare.

Se non che il bon rinaldo lo schiuaua
& sua fusberta bona in alto leua
con furia con superbia la menaua
per l'aere balenando quella giua
& in ne l'elmo tocca el conte Orlando
quante arme prese tante va tagliando

Et tutto la fe torzere e piegare
el fiero Orlando a l'hora quest o disse
da me ti guarda che non poi campare
si come el bon Turpin nel libro scrisse
Orlando disse come se prouerbia
a terra ne gira la tu a superbia.

Vn crudo colpo Orlando poi gli dona
& in su l'elmo el bon rinaldo tocca
si forte fu quel colpo che lo intona
& fe tremargli tutti i denti in bocca
Orlãdo disse hor ve che son gagliardo
Rinaldo de rizzarsi non fu tardo.

Et disse al Cõte sappi che io non temo
ne te ne Vliuier ne tuo parente,
tu vedi ben che sol noi dui semo
hor mostra come voi se sei possente
& detto questo mena vn colpo crudo
Orlando se coperse con lo scudo.

Dicea rinaldo già ritemi, & fulsi
più volte, o conte la tua rabia, & ira
tremar t'hò fatto ãcor le vene e pulsi
e poi fusberta sua per l'aer gira
& rompe, e spezza l'arme come vetro
& fu magior quel ton che de salmitro

Orlando a l'hora irato s'abandona,
cõ ambe doi le man lassando el freno
& vn gran colpo al bon Rinaldo dona
per far ch'ogni sua forza venga meno
Rinaldo vn salto prese col cauallo
per far che quel grã colpo vẽga in fallo

Rinaldo de francheza specchio e lume
fra se dicendo el Conte tra da vero
per l'ira rescaldato getta al fiume
& con fusberta quel baron altiero
percosse Orlando suo vero cugino,
che vn pezzo lo fè star a capo chino.

Et poi Rinaldo se tirò indietro,
a passo a passo el caualier giocondo
dicendo che Orlando starà quieto
che adesso vederà ch'io lo confondo
o voglia, o nõ remanerà perdente
& Vliuier, & tutta la sua gente,

Rinaldo se condusse appresso al loco
& guarda, e mira, & vede, proprio segno,
& contra el conte si resiste vn poco
dicendo sopra te me farò degno
& vna ponta gli donò nel petto
che in reto el fe chinar al suo dispetto.

Et poi vn salto prese con baiardo
che veramente parse vccel con l'ale
& saltò il fosso quel baron gagliardo
tra se dicendo non sarà mai tale
el nobile destrier che porta il conte,
che passi mai tal fosso senza ponte.

Orlando che non pensa quel inganno
seguendo il bon rinaldo se fu mosso
per farli mãcamento ol tragio, e danno
così passando cadde nel gran fosso
& tutto fu arrenato fin all'arcione
per modo che sta fermo il bon rõzone

Rinaldo a lui se volta, & forte crida
al tuo mal grado sarai mio pregione
l'aguato se li colpi colta lor guida,
& torniggiato fù quel gran campione
la certa fortemente Orlando stregnea
che bisognò tagliar tutte le cegne.

Cia-

Ciascun della Città forte el feria
Rinaldo dice non vo che sia morto
in modo per tal forma, e per tal via,
questo baron receuerebbe torto
nell'alte forche costui mora,
& preso el Conte fu menato a l'hora.

Vliuier corse per volerlo aiutare
ma finalmente fù preso, e ligato
& in preson Rinaldo il fe menare
vedendo il Danese a tal mercato,
col bon rinaldo s'accostaua quello
voglio esser teco disse, o car fratello.

Quando che Dio el ciel & la natura,
produce l'homo nel felice stato,
per fin che il ben, & sanità gli dura,
da molti amici, & e molto honorato
chi ha denari, & robba ha molti amici
si come che'l prouerbio parla, & dici.

Ma quelli son li amici veri & cari
che non te lassan ne le cose aduerse
& non te voglion ben per tuo dinari
& non securan de pene diuerse
sol per saluar tua fama, & honore
la vita metteriano a tutte l'hore.

Dico, che il bon Danese cōprendendo
che Rinaldo era patron del campo
con esso s'accostaua sorridendo
rinaldo disse a lui per lo tuo scampo,
voi esser meco che non fa bisogna,
cosi rinaldo el Danese rampogna.

rinaldo poi si mosse con furore
contro de l'hoste, e quanti ne scōtraua
nel prato butta con amar dolore
el bon Danese pur lo seguitaua
rinaldo si gli disse amico mio
dell'hoste el vincitor serò pur io.

Hor la hor qua pel campo va corendo
caualli & huomini butta sotto sopra,
di taglio & tal di ponta va ferendo
rinaldo fe in quel di mirabil opra
& poi ritornò dentro con desio
el popul l'adoraua per vn Dio.

Dou'era il Conte rinaldo ne gia
dicendo a lui pur vincirò la guerra,
& tu rinchiuso stai con gran rossia
& la tua fama mandata ho per terra
Baldruche, & l'altri tuoi farò morire.
cosi dicea rinaldo con suspire.

Sapete ch'io ho rason di lamentarme
di voi che mi volete per nimico
& sempre vi sforzate a consumarme
non fate bē ch'io son pur vostro amico
che debbia esser tratato in q̄sta forma
da voi che vi pensate pur ch'io dorma

L'impeto tuo superbo, & arrogante
senza ragion con crudi gesti e sguardi
che festi contra me signor D'anglante
quasi leuò dal cor l'altri stendardi,
del nostro conuersar dolce, & ameno
dicea rinaldo al conte alto, & sereno.

Tu doueresti Orlando pur sapere
che non son matto sciocco ne fantino
& so che tu sa il mio potere
ma tu me stimi manco d'vn lupino
voglio che sappia adonqua a posta mia
pur ch'io volesse sempre vinceria.

Vero e che Vliuier te bon cugnato
ma te son stato quanto lui fidele
te ben cognosci che hebbe mal parlato
come ch'vn ch'e pien di tosco & fele,
nō doueresti cōsentire al suo, mal dire
volendo posso mò farue pentire.

Et tu barone di Viena signore,
cercar fra noi non douaresti discordia
io so che tu conosci el mio valore
a man fra la pace, & la concordia
la vnion mantien tutte le terre
& facianse di quante si vol guerre.

Ogni regno diuiso farà disoluere,
le picol cose vnite se fan grande
sol p discordia spesso torna in poluere
l'inclito stato el fiume che si spande,
in molti rami se consuma, & secca,
perso che con lui raggi l'onde leccha,

Dicea

Dicea Rinaldo come dui giganti
per la virtù concessami da Dio
in mezzo del grã piano li ho affranti,
con pianto doloroso aspro,& rio,
pensate adonqua se saremo vniti
quello faremo de nostri inimici.

Se Gan sapesse questa diuisione
gran festa ne faria con suoi parenti
deh siamo vniti insieme con ragione
se non che patirem guai,e tormenti
& detto questo si li scatenaua,
& poi con tenerezza li abbracciaua.

Orlando respondia cusin carnale
tu parli dici il ver baron perfetto
ma non pensar che l'vltimo tuo male
potesse consentir c'hauesse effetto
fra padre e figlio possa fare errore
non però manca il paternal amore.

Et detto questo Rinaldo il mena,
in vna ricca zambra a vedere quello,
che era ferito con tormento, & pena
di corpo grande smisurato, e bello
Orlando al ciel alzaua la sua ciglia.
& molto de tal huom se merauiglia

La crù lel piagha vide il Cont'Orlãdo
& sempre come quello era Christiano
& come che il battesimo va chiamãdo
si come disse el fil di Mont'Albano,
Rinaldo disse poi a quel Gigante,
questo e Orlãdo grã signor d'Anglãte.

El gran Gigante ne facea granfesta
ringratiando Dio de tanto dono
& la letitia sua tien manifesta
per modo tal che fa sentir suo suono
& quel signor vedendo queste cose
in nel suo core assai marauigliose.

Disse a rinaldo oime tu hai discolto,
colui che ci han tagliati come cani
rinaldo se voltò con fresco volto
non dubitar glj disse con mie mani
per ogni modo te farò vincente
contra Baldruche,e de tutta sua gente

Quando Baldruche seppe ch'era presa
el suo campione forte le dolea
& per non esser da rinaldo offeso
secretamente lui se n'andò via
il dì seguente rinaldo s'armaua
e tutti i cittadini conuocaua.

Et disse cittadin voi sapete
l'affanni,& lefatiche ch'io ho patute,
& in fra voi tormento, & pena hauete
de gli homini vostri c'hauete perdute
hoggi e quel dì da esser restorati
d'affanni,e de dolori già passati.

Et detto questo tutti insieme stretti
corsero in cãpo ognuno arditamente
dicendo Saracin, sarete afflitti
mora Baldruche,& tutta la sua gente
rinaldo innãzi a tuti quel gagliardo
solo soletto giua allo stendardo.

Et con la lancia sua fe tal fracasso
& quella rotta trasse fuor la spada
& molto popol fa di vita casso
con sua fusberta che par proprio rada,
Orlando remiraua dal balcone
lodaua molto a l'hora il fio d'amone

Rinaldo e quel che se vorja honorare
in nel suo cor parlaua el Cõte Orlãdo
che mal habbia chi no l lasse stare,
e gran peccato, che gli vada in bando
tal caualier a petitjon di Gano
ma ritorniamo al fir de Mont'albano.

Che fende fora squarta,vccide,e taglia
tutte le folte schiere apre,& diuide,
tagliãdo giua vsberghi piastra, & ma-
tal butta da cauallo,e tale vccide [glia
tutti inimici se voltate in rotta,
fugendo come pecorelle infrotta.

A questo modo vinser la questione
& derupato il campo tutto quanto.
non ve rimase hauer,ne padiglione,
cosi forni Rinaldo lo suo vanto,
con festa con trionfo,& summa gloria
della Città entrò con la vittoria.

Per

Per la Città se fà gran festegiare,
lodando l'opre de Rinaldo degno
Orlando,& Vliuier senza beffare
ognun da gran letitia faccia segno
per la città se fanno festa,& giochi
con balli canti suoni, e con gran fochi

Trouandose Rinaldo con Orlando
cugin Rinaldo dime io ho pur vento
& poi di molte cose ragionando
& della terra,& del signor contento
dicea rinaldo al conte car cusino,
io son nemico d'ogni saracino.

Io ho tagliati,& morti quei de fore,
a voi tocca tagliar quei,che son dentro
se non vorran tornare al saluatore,
l'anime lor se vol mandare al centro,
del crudo inferno del profondo abisso
perche nimici sono al Crocefisso.

Orlando disse non sera ben fatto,
che qui ne scoprian fratel mio caro
Vliuier disse quel barone adato
la Terra pigliarem senza riparo,
Orlando disse non vo per niente.
che se dirà di noi poi fra la gente,

Quel nobile signor sauio, honesto
disse a Rinaldo che vo lete fare
di quel presone che cosi rubesto
volerli dar morte oue campare
disse rinaldo a mico mio cortese
costui e mio fratel come e palese.

Insieme ne partimo, e corociati
da casa nostra per acquistar fama
& per fortuna qui semmo arriuati
ciascun di noi honor famolo brama
& sappia colui che cadde al fosso,
non cureria di tutto el mondo vn osso

All'hora quel signor fe grãde honore
& tutti tre si come conuenia
& per la terra añdaua con amore,
vnita insieme nostra baronia,
& aspetton che quel Gigante ardito,
delle ferite sue fosse guarito.

Saldate le ferite del Gigante
& restorata tutta la sua forza,
da quel signor parti in vn instante,
accioche la lor fama non se smorza
quel gran Gigante col baston ferato,
con lor menauan che era battezato.

Più giorni caualcar nostri baroni
passando per citta terre, e Castelli,
insieme ragionando più sermoni,
contra pagani dispietati, & feli
& caualcando intraro in vn deserto,
pien de fiere saluaggie per lo certo.

Orsi serpenti draghi, se ammazzaro
ognun per la gran fame venia manco
ma pur con lenti passi caualcaro,
ciascun de loro essendo lasso e stanco
& caualcando per la selua oscura
giuan nostri baron senza paura.

Hora indietro non potian tornare,
el meglio che potian giuan innante,
ciascun hauia grã voglia di mangiare
di rabbia se rodia el fier Gigante.
per gran superbia deuoraua vn osso
nudo di carne che giacea in vn fosso.

Cosi andando per quel folto bosco
sentiro per la selua vn gran rumore
el volto de ciascun deuentò fosco
dicendo hora ne agiuta il Saluatore,
rinaldo con Baiardo se fe innante
& l'altri tre baroni, & quel Gigante

Et reguardando vide dui Leoni,
ch'vn ceruo grãde, e graso hauea preso
disse rinaldo o cari compaguoni,
la fame caccia il lupo come o inteso
fora della selua a donca siamo accorti,
corre el cibo a i Leoni,& dargli morte

Mirando i fier Leon lasciar la caccia
& contra de costor venia saltando
rinaldo sua susberta tira e caccia,
& similmente el valoroso Orlando
el pro rinaldo sol con vn s'affronta
& l'altro verso Orlãdo presto e gionta

Ciasc un

Ciascun mena sua spada presto, & rato
per non sentir el doloroso artiglio
el gran gigante che in simil fatto
col bastone, & con turbato ciglio,
vn de Leon condusse a mal partito
si fieramente fu da lui ferito.

L'altro fiero Orlando conrouina
in vn momento el bon rinaldo ancora
percosse con fusberta salda, et fina
cosi quelli animali perdendo a l'hora,
el lume de lor vita caden morti
onde ch'ognun de lor hebbe scōforti.

Tolsero el ceruo el pasto di coloro
e cō ingegno, e modo hebbe del fuoco
dicea il Gigante se non mangio moro
poi che molto o il ceruo a poco a poco
non fer nostri baron ma deuorando
mãgiar quel ceruo in fretta suspirãdo.

Erano stanchi, et lassi icaualieri
tutti s'adormentò per la stanchezza
hauian cauato el freno a lor destrieri
ognun pascea l'herbetta con dolcezza
senza guastar de ogni herba fascio,
essendo ognun de loro stanco, e lasso.

Lasciamo star costor adormentati
et torniamo a quel romito tanto
che abbandonò rinaldo, et li son nati,
per far dei soi peccati acerbo pianto
e sempre a Dio del cielo bō Romito
per la patienza sua hebbe sentito,

De Francia se partì prima molti anni
fuggendo i viti, & catene del mondo
santo, e colui che scifa tal affanni
e serue quel Signor che e si giocondo,
cosi il bon Malagigi in questo esperto,
in vna grotta sta di quel eserto.

A mezo il monte staua quella grotta
dou'era Malagigi buon, & pio
con li pie nudi, & colla gonna rotta
lui se ne staua come piaque a Dio
vedendo el fumo assai se marauiglia
et de trouar el fuoco s'assottiglia,

Discese giù del monte, e gionse prestò
et vidde li baron forte dormire
vidde el Gigante nel viso rubesto
Baiardo se fe innanzi a non mentire
Malagigi conobbe el bon cauallo
per ben che fosse coperto di gialo.

Mirando vide poi el bon Rinaldo,
Danese, Vliuieri el magno conte
ciascun di lor vedia dormire al caldo
piangia lui, et tenia le man gionte
dicendo, o Dio del ciel te vo pregare
ch'io possa el bon Rinaldo toccare.

Et mile fiate poi per tenerezza
bassa rinaldo, et tutto il va lecando
dicendo fratel mio la tua francheza,
el sonno le fatiche el grande affanno
tien quasi morta la gentil persona
degna d'honore, et trionfal corona,

Malagigi non se satia de toccarlo,
dicẽdo specchio e lume di tua gesta
saresti mai fugito de re Carlo,
& Malagigi poi voltò la testa,
basciò Orlando poi carnalmente
el bon Danese, & Vliuier possente.

Voltò poi al Gigante le sue ciglia,
vedendol tanto grande e smisurato
& nel suo cuore, assai se marauiglia
dicendo tu non sei del parentato
et a ciascun de lor pose nel petto
vn'herba che dormir fa senza letto.

Malagigi prouar volse costoro
et vol veder se son costanti, e forti
ne i loco conosce, e proua loro
guaia color che non son ben accorti,
di star costanti, e fermi al cenèraccio
che vengano a cader nel crudo laccio.

Dormendo forte quella baronia
da Malagigi fur stretti ligati
qual de rinaldo l'arme se vestia
dapoi che tutti gli hebbe disarmati
a le braccia del Gigante fe tal nodo
che mai le scioglirebbe a nessū modo

L'herba

L'herba leuò dal petto qual le pose
che li facia dormir si dolcemente
si come gl'insegnò le sacre muse
che'l fer nel mondo prouido e valente
armato Malagigi su baiardo
mõtaua come vn hõ frãco,e gagliardo

Et con gran voce misse vn gran strido
si forte che gli fe tutti suegliare (re
dicendo cauallier a vostro nido
giamai non poterete più tornare
perche voi sete contra la mia legge
& vccidete chi con essa regge.

Nostri baroni stanno stupefati
dicendo tristi noi chi ci ha legati
o dolorosi noi che siam disfati,
o cieli o stelle,o ria fortuna,o fati,
noi sian ligati, & non sapemo tuto
signor del ciel mandaci il tuo aiuto.

Quel Malagigi disse, o traditori
a questa volta non me scamparete
che vi farò sentir mortal dolori
& mai a casa vostra tornarete,
a voi ne vengo,e son quel macometto
a cui facete danno onta,& dispetto

Orlando disse menti per la gola
che Macometto stà nel crudo inferno
e quel Gigante disse tal parola,
me raccomando a te signor eterno
se tu me laßi terrò la tua fede
& sempre tero contra chi non crede.

Rispose al Conte,& disse non peccare
habbi speranza in Christo benedetto
colui e quel che se potrà saluare
da l'empie man di questo maladetto,
Orlando per la fe contendia forte,
dicendo Iddio non vol ce doni morte,

Et Malagigi disse a li Christiani,
se rinegar volete Iesu Christo
io vi farò Signori alti soprani
se non ciascun di voi tornarra tristo
credete a me che son verace Iddio.
e non che ve darò tormento rio.

Prima vorrei morir che rinegare
rispose Orlando,& Vliuier Marchese
disse rinaldo a lui non pottai fare
che noi quattro moriamo in tal paese,
non sei Macon ma fursi e Satanasso
che ci fai straueder simil fracasso.

A l'hora gli rispose Malagigi
dicendoli meglio e d'hauer la vita
& viuer con honor che essere appisi
el Conte Orlando la persona ardita
tu se'l Diauol disse, & non sei homo
vanne all'inferno nõ te curo vn pomo

Et quel Gigante a l'hora rispondia
scioglietemi signor che creder voglio,
& con la greue,& forte mazza mia
costor vcciderò senza cordoglio.
& Malagigi disse tu sarai
prima appicato con angoscia,& guai.

A quel Gigante disse car compagno
el bon Rinaldo con parole pietose
se mori almen dell'alma fa guadagno
& fa non t'oda dir più simil cose
non dubitar che'l figliuol di Maria.
a nostra morte mai consentiria.

Malagigi fa vista d'ammazzarli
& con la spada nuda se fa innante
con parlar bruscho dice d'appicarli
a l'hora lacrimaua el sir d'Anglante
vedendose ligato a tal periglio
& non gli val ne forza ne consiglio.

O somma gagliardia o nobil brando
o forte braccie mie sete ligate
cosi cridaua el valoroso Orlando
o gambe,o coscie, o carne mie fattate
ma non mi val ne forza ne ingegno
cosi dicea piangendo el baron degno.

Da Mõt'Albã rinaldo el sir gagliardo
vedendose condotto al ponto estremo
chiamaua sua fusberta el bon Baiardo
o laßi noi dicendo che faremo
rinaldo staua come disperato
battia la testa el viso su quel prato,

lo

Io ſon ligato oime là forza e morta
o braccia mie poſſente o fiero petto
dicea Rinaldo mi par coſa torta,
ſe in queſta forma ſei ſi Macometto,
ti prego che mi ſciogli, e poi mi vcide
ſentendol Malagigi alquanto ride,

In queſto mondo mi par tradimento
ne poſſa demoſtrar la tua poſſanza
ſe tu mi ſcogli,& hai tal ardimento
che tu m'abbati con tua ſpada, o lancia
diuentarò tuo ſeruo ti prometto
& crederò che tu ſia Macometto,

Sciolto che tu m'harai moſtra il valo
de tua diuinità,ſe tu ſei tale, (re.
ſi come che tu parli tal tenore,
d'hauerci in queſta forma tu fai male,
nel cor godia quel Malagigi quanto
del ſuo Rinaldo che era ardito tanto

Ma pur con gran furore cauò la ſpada
fingendo vn atto diſpietato e crudo,
cioè tagliarli tutti in queſta ſtrada,
& minaciaua con quel brando nudo
Orlando el bon Daneſe, & Vliuieri
piangeno amaramente li guerrieri.

Piangea rinaldo quel da Mōt'albano
chiamando li fratelli,& li figlioli,
& Malagigi ſuo che ſi ſoprano,
dicendo tu non ſa queſti miei duoli
che ſo m'aiutareſti con tua arte
o Malagigi mio volta tue carte.

Alli biſogni tu me ſoli aitare,
non te ſcordar di noi a queſta volta
nel tuo rinaldo vogli mo penſare
che non che gli ſarà la teſta tolta,
dicea rinaldo Malagigi mio,
volta tue carte per l'amor de Dio.

Non potea più l'amor tener coperto
quel Malagigi per gran tenerezza
figlio mio dicea o giglio aperto,
e di Baiardo ſceſo con dolcezza,
non dubitare, ſta di buona voglia,
& caccia via dal core ogni tua doglia,

Et Malagigi poi Rinaldo abbracia
dicendo ſon colui qual hai chiamato,
& mile volte lo baſiaua in faccia,
& tutti quattro ſciolſe quel prefiato,
quando rinaldo fiſſo gli pon cura,
el ſuo dolce filano rafigura.

Per l'allegrezza cade ſu quel fogo,
& tutti gli altri ne faccian gran feſta
ſi come da Turpinio ſento,& odo
a l'hora quel Gigante ſe moleſta
in queſto tempo in ſe rinaldo torna,
dicendo doue ſei perſona adorna,

O malagigi zio padre,& fratello,
o ſignor mio o cara mia ſperanza,
poſſente ſauio honeſto,& bello
molt'anni ſo che mi aſſalti in Francia
& mai di te Signor ſeppi nouella
coſi con lui,el bon chriſtian fauella.

Poi Malagigi bracia il Magno conte
eſſendo campion di Chriſtiani.
di forza,& di valore ſpecchio,& fonte
che vi conduſſe in lochi tanto ſtrani
abbracia carnalmente el bō marcheſe
& molto fe gran feſta col Daneſe,

Li quattro cauallier che erano ſciolti,
gran feſta ne facean con malagigi,
el natural color de i freſchi volti
ritornò preſto alli baron Franceſi,
& rengratiando l'alta gran bontade
ſe ſtauan con diletto,& caritade,

Hauendo preſo alquanto de riposo
& reſtorato el cor che era morto
con animo giocondo,& gratioſo
hauendo preſo li baron conforto,
ſe riuoltaua ognuno a quel Gigante
che volſe rinegare Iddio,e i ſante,

Hor vedi mo che gente battezata,
Iddio li guarda dalla motte acerba
parlaua el conte con viſta turbata,
verſo'l Gigante,che giacea ſu l'erba
tu pur penſaui foſſe Macometto,
che nel profondo abiſſo ſta coſtretto

Quel

Quel gran Gigante vergognoso tace,
& non dice altro se non son pentito,
sciogletemi per Dio se non ve spiace,
& non guardati che vi habbia fallito,
sol per campar la vita ho parlato io
& non per diseruire al nostro Iddio.

Et pur disciolto, & amonito assai
che nella fede sia fermo, & costante,
& Malagigi disse o fratel gai,
venite meco insieme col gigante
giro alla grotta del bon Romito
che di vituaglia staua mal fornito.

La pur fe tanto che hebbe pane, e vino
& altri cibi delicati, e buoni
mangiaua forte ciascun Paladino,
per masticar facian diuersi soni,
ma quel gigante tanto diuoraua
che pan ne vin ne carne glj bastaua.

Poi Malagigi se tira da parte.
col suo rinaldo el valoroso conte,
più volte gli giuraua in su le carte
che lor riceueriano affanno, & onte
scose el gigante susano e fidare
che ben conosce che gli de ingannare,

A gente noua mai si vol dar fede
che giudeo mai deuētò bō Christiano
colui che assai si fida, & troppo crede
si troua col pensier fallito, & vano
quel e tradito spesso chi si fida
e come vn cieco che sia senza gujda.

Non te fidar di chi ha mal ceruello.
ne in quel che a piccol vento si riuolta
si come volea far quel pagan fello
si santo adoncha chi tal verso ascolta
mai d'vn che dui martelli adosso porta,
non te fidar che in lui la fede e morta

Mai vn che sol da l'acque a dui moli-
non te voler fidar ma te ricordo (ni
mai li panni rouersi non son fini,
apri le orecchie ben non esser sordo,
che'l panno rouersato assai par bello
mai non resta a fatiga ne a martello.

Mai reuelare ad altri el tuo secreto,
cosi tu viuerai senza suspetto.
se da te stesso tu non poi star queto,
com'altri pensi poi che'l tenga streto
l'animo poi si muta, & nostra voglia
cosi ritorna spesso in piāto, e in doglia

Mai te voler fidar de techi mechi
che sempre la, & qua van seminando
li cari amici fà diuentar ciechi,
con lor mal dire e il fuoco van soffiādo
le lingue triste accendon de giā fochi
chi vole amici assai ne proui pochi.

Più volte Malagigi disse o fratti
conosco, & vego che sarete morti
che del Gigante veggo gli occhi latti,
con liqua li spesso tutti voi ha scorti,
Orlando disse el tuo santo consiglio.
noi prenderem per non sentir periglio

Doppo molto parlar se dipartito,
lassando Malagigi con gran pianto,
el qual promisse tornar al suo impero
in Francia Carlo mano ardito, e franco
& tutti quattro se missero in via
chiamādo agiuto ch'il ciel glielo dia

Insieme coi Christian giua il Gigante
& caminando gionsera d'vn fiume
pien di bei coniglj, & di amaranti
la notte tenebrosa senza lume
se repossauan senza panni caldi.
nostri baron gagliardi arditi, & saldi

Venutò l'altro giorno li baroni
passar quel fiume largo alto e profōdo
quel gran gigante disse o compagnoni
con voj non vo venir più per lo mōdo
o non sono vso andar per li deserti
però ve vo lassar siatene certi.

Et a rinaldo poi se riuoltaua
parlando a lui gli disse tal sermone
come possibil che'l signor di braua
come se dice sia si bon campione
elo è minor di voi, & è manco atto
che sia tal forza in lui mi par grā fatto

Pic-

Piccola pietra spesso ha gran virtude
in piccol vaso sempre cosa degna
vnitamente se conserua, & chiude
filosofia ancor questo t'insegna
che la virtù insieme quando è vnita
deuenta più feroce che spartita.

Orlando de quei tre era il minore,
ma hauea l'aspetto fier più d'ũ serpẽte
le membra grosse hauea pien di valore
parea d'aciaro formato il fir possente
el petto largo hauea col collo corto
& con suoi occhi riguardaua torto.

Fiero hauea ilvolto assai più c'vn leone
ma sopra tutto quando s'adiraua
non fù nel mondo mai si gran barone,
che non temesse del signor di Braua.
ogni gran cor lui facea venir meno
quãdo per l'ira abbandonaua el freno

Era discreto ardito, e giusto tanto
non furiaua senza gran bisogno.
de lui fù più assai che io non ve canto,
secõdo il bõ Turpin nõ parlo insogno
la staffa el corno ancor di lui si troua.
chi va in galitia ne può render proua.

Passato c'hebbe quel grã fiume aguazo
andauan per quel bosco di riqueto.
& quel gigante come fosse pazo
seguia spesso romanendo in reto
& de christiani giua mormorando,
posto hauea molt'odio al cõte Orlãdo

Caualcando senton gran rumore
chi crida para piglia, & chi correa,
li nostri recchiamaro el Saluatore
& l'elmo in testa ognun si mettea.
& molti caualieri armati in sela,
giuan per quella selua folta, & bella,

Quest'era si grã signor che va caciãdo
pigliando cerui porci, & caprioli,
hor la hor qua per bosco van saltando,
con lui andaua tutti i suoi figliuoli,
no stri baron vsc ir del loco oscuro,
e vanne alla scoperta ognun sicuro,

Li nostri gran baron furno scoperti
da quattro caualier armati in sella,
liquali come caualieri esperti
per la pianura andando fresca e bella
vider nostri baron di tanto ardire
marauigliossi assai de lor venire.

Faceua quel signor vna gran guerra
con vn'altro Signor de Barbaria,
li passi se guardaua in ogni terra
che huomo con arme passar non potea
così renchiuso tiene el suo paese,
che non potea intrar homo con arnese

Con gesti crudi aspri, & vilani
dicean quei quattro onde sette passati
che vjaggi hauete fatto tanto strani
che marauiglia siate qua arriuati
in tal paese bel senza tormento
se non sete venuti a tradimento.

Questi quattro co'l dire, & sopradire
col cõte Orlando appicilar la questione
& non giouando al core el contradire.
fù dibisogno senz'altra occasione,
menar le spade. & defender sua vita
da quella gente che era tanto ardita.

Orlando irato assai per questo caso
senza ragion sentendo se percosso
la schiuma per furor gli vscia dal naso
& contra del maggior se tutto mosso,
con durlindana vn colpo gli donone
che tutto lo spacchò fino a l'arcione.

Rinaldo verso l'altro se ne dirizza
e con fusberta sua presto s'incalza,
con rabbia con superbia, & con istiza
dicendo tu morrai persona falsa
e poi a quel meschin menò vn rouerso,
la testa gli tagliò tutta a trauerso.

Vliuier franco ancor el buon Danese,
ognuno vccise el suo arditamente
el gran Gigãte a l'hora ben compresse
del fiero Orlando la virtù possente
& disse la tua spada taglia bene,
a me la donarai senza altre pene.

Orlando disse molto volontieri
dapoi ch'in Francia noi saren tornati
però che vn'altra bona lo impetieri
per me riserua l'alta maestade,
quel gran gigante disse in Francia mai,
con voi verrò patendo tanti guai.

Et giuà quel Gigante bisbigliando
con suo parlar contra de Christiani
& vna vil medaglia el conte Orlando
io non lo stimo disse con mie mani
de lui fareicome del Lione
non curo di voi quattro vn vil botone

Con bel parlar Rinaldo gli dicea
o fratel mio che parole son queste
conosco ben la tua gran vigoria
di tal virtù di forza s'orna, & veste
che non te curaria di tutto'l mondo,
si sei ne l'arme fiero alto e giocondo

Secretamente al conte poi fe cenno
che vole vccider quel Gigante matto
& con fusberta sua mettergli senno,
Orlando à l'hora staua queto,& piato
& col gigante fa parol cortese.
per non venir con lui à le contese.

Però che stanno appresso alla citade,
manco d'vn miglio quel gran signore;
fa certi boschi in mezo alle contrade,
adunque li Christiani hauean timore
che quel gigante matto non gridasse
el nome di ciascuno manifestasse.

Al gran gigante Rinaldo s'accostà
segnando in alto de mirar li cieli,
& al gigante ha ben la mira posta,
per dare in terra li suoi membri feli
facendo col gigante ben parole,
fingea Rinaldo de mirar il sole,

Et quando vide el tẽpo il bõ christiano
percosse con fusberta quel gigante
la coscia li mandaua mozza al piano
& cadde in terra quel fiero africante
cridando forte con sua voce dura,
si fe sentir per fin dentro alle mura,

Gridaua forte agiuta il paganesmo,
che ben si fà sentir per selue,& prati,
disse Rinaldo el tuo falso battesmo,
el non è degno star frà battizati.
e acciò che quel Gigante più non cridi
con sua fusberta tutto lo diuidi.

Nel capo lo percosse fieramente,
che insino alle spale lo spaccaua
con sua fusberta brando relucente
vn gran roue rso poi sigli menaua
dal busto gli tagliaua el capo neto.
cosi mor el gigante al suo dispetto,

A l'alta voce corse molta gente
e tutti i cacciatori li arriuato,
vn'altra via pigliar nostri possenti,
nel folto bosco tutti se imboscato
& in vn colle le posto insieme,
sol per veder el fatto che a lor preme.

E vidder de la terra molti vscire
& venir molta gente al corpo vcciso,
ognun se marauiglia à non mentire.
de colpi che'l gigante hanno diuiso.
& de tal cosa ognun se marauiglia,
voltando a quel grã corpo le lor ciglia

Et fatto gran rumor da i cauallieri
perche eran morti quattro cittadini
& fù cercato tutto quei sentieri
ma saldi,& fermi stan li Paladini
ne l'altro collo d'arbori coperto,
qual era fin de quel crudel deserto.

La notte caualcar di buon corraggio,
& tanto che trouar pur l'hostaria,
lise posaua el nostro baronaggio
ognuno al suo destrier bene attendea,
la man seguente senza son di corno,
per caualcar leuossi innanzi el giorno.

Et forte caualcar per la campagna,
& giorno,e notte senza ripolare,
nessun di lor a caualcar si lagna,
& spesso trouan da bere,& mangiare
& tanto caualcar di bon talento
ch'intrò in Gierusalem à saluamento.

Più

Più, e più giorni li se riposaro
& al sepulcro van diuotamente,
parlaua el Conte Orlando al barõ caro
dicendoli fosse io cosi possente
che cõquistar potesse el sãto sepolcro,
refugio de christiani ornato, & polcro.

In questo tẽpo el magnõ, e grã soldano
per tutta pagania facea bandire,
ch'ognũ vẽga a prouarse sopra il piano
a demostrar ognun suo grand'ardire
& v'na figlia più che'l sol lucente
per donna se vol dar al più possente.

Et vogli dar la sua gran Signoria
al mondo non hauendo altro figliuolo
vn figliol maschio che'l soldano nauea
l'vccise el bon Rinaldo con gran dolo,
quando che'l campo de can saracini
andò à trouare in Francia i Paladini,

Onde i gran Signor veniano in ponto
con arme sopraueste, & bei caualli
Baroni armati venia senza conto,
in compagnia de lor fidel vassali,
ognuno spera hauer la bella donna,
bella gentile, & di virtù colonna,

Giouane, fresca vaga innamorata
sauia, gentile, honesta, grande, & bella
parea nel paradiso fabricata
ciascun de suoi belli occhi parea stella
la fronte spatiosa el capo d'oro
che valea più di ogni gran tesoro.

Bocca di perle, & naso profilato
con li occhi vaghi e sopra il suo bel ci-
color di granate viso angelicato (glio.
nõ fu mai rosa al mõdo o fresco giglio
c'hauesse mai cosi nobil colore
come ha costei de l'altre dõne el fiore

Ha non so che ne l'occhio che vn pũto
quando che nel bianco volgie intorno,
faria resuscitar quel che è defonto
& l'aer fa parer di notte vn giorno
par quando ride si apra el paradiso
fa innamorate ognun col dolce riso,

El viso allegro con li dolci sguardi
haueria rotto vn cor fatto di pietra.
sempre da li occhi soi vsciuan dardi,
ne gli atti, e nel parlar sauia e discreta
la gola isnela sopra il bianco petto
natura la formò senza difetto.

La treccia d'oro intorno quelle tempie
affitte sparse sopra l'alta fronte,
el cor de chi la mira affanna, & empie
de sospir graui, & amorose ponte
le guancie fresche gl'occhi e quelle ci-
la natura la fe per marauiglia. (glia

El cor de chi la mira serra, e chiude
con dolce sguardo in amorosa rete
le parole dolci di ogni asprezza nude,
facea fermar li cieli, & li pianeti
quanti ne guarda coi belli occhi vecide
e par che si apra el ciel quãdo essa ride.

Lei era di bellezza si famosa
che sopra l'altre donne saracine
reputata era d'esser più famosa
come la fresca rosa tra le spine
& come el sol reluce fra le stelle,
cosi luce costei sopra le belle,

Ognuno di costei se innamoraua
ogni baron veniua alla ventura
Ma con pregando ciascuno aspettaua
ognuno ardea della gentil figura
ognuno venia in punto per amore
de quel suaue frutto, & nobil fiore,

Stecchati con balcon ne l'alta piazza
& molti ingegni ciascuno ordinaua,
chi ride, & canta, & chi sona, & guazza
chi l'arme assetta, & chi caual prouaua
di sopraueste ricche ognun s'adorna,
chi giua innanzi e chi in retto ritorna.

Li baron nostri essendo a l'hostaria
queste gran cose vengono scorgendo
al Conte Orlando Rinaldo dicea
caro fratello io qui prouar me intendo
& sopra gli altri spero hauere honore
tanto mi sento forte, & di valore.

Orlando disse a lui fratello adorno
prima che tu cominci vo che aspetti
e lassa prouar gli altri il primo giorno
e vederen color che son perfetti
& vederen quel c'harà più possanza
& chi i combatte meglio per la manza.

Aduene che quell'hoste era Christiano
secretamente adoraua la croce
& questo vide el fiz di mont'albano
Giesu sentì chiamar con humil voce
& videli adorar el crocefisso
secretamente, su nel legno fisso.

Onde nostri baron n'hebon piacere,
& vidder l'hoste più volte adorare
la croce santa si come è douere,
secretamente senza palesare,
in vno armario a capo del suo letto,
prendeua el crocefisso benedetto.

Mostrò Rinaldo che lui sera accorto,
come da l'hoste era adorato Christo
l'hoste sentendo questo se tien morto,
& staua doloroso afflitto, & tristo
Orlando el bon Rinaldo si scopriano
si come in Christo âcora lor credeano

insieme s'abbracciaro più e più fiate,
& similmente palesaro el nome
l'hoste dicendo a lor persone ornate
come qua son venute vostre chiome
inginocchion basiaua i pie di Orlando
Rinaldo, & gli altri poi giua abraciãdo

Et rasonando insieme della festa
e della giostra, & del grãde armegiare,
e della bella donna alta, & modesta,
& de baroni che voglion giostrare
& de signori de Re di corona
che metton per amor la lor persona

Al terzo giorno ciascun s'apparecchia
di sopraueste di caualli, & arme.
nel viso della donna ognun si specchia,
dicendo amor pretioso vogli aitarme
staua la donna ornata nel balcone
che sopra l'altre sembra vn bel falcone

Tutta la gente venia per vedere
le proue degne de gran caualieri
vn gran barone armato, & de podere
ne lo steccato intraua ardito e fieri
e poi alzando gli occhi rimiraua
verso la donna tutto se inchinaua.

Era fratel del can di Tartaria
el qual Febo per nome era chiamato
& venne con legiadra compagnia
& era fieramente innamorato
di quella donna che d'vn bel narciso
parea formato il suo lucente viso.

El degno nome di questa vo dire
Leandra bella costei si chiamaua
chi la miraua facea tramortire
del grande amore ognun se stupesaua,
sauia gentile, & nel parlar discreta
benigna gratiosa, & mansueta,

Leandra di bellezza specchio, & lume
vn'angiola parea del ciel mandata
ornata di belezza, & di costume,
qual nimfa qual Idea o qual sia fatto
simile a questa mai non fù nel mondo
cõ si bel viso honesto alto, e giocondo.

Mouia coi dolci sguardi ogn'aspro cole
quãdo Leandra i soi beli occhi alzaua
qual fresche rose qual gigli, o viole
fur mai simil a quei che lei mostraua
cõ quel bel viso honesto almo e sereno
che chi la vede el cor fa venir meno.

Febo fù il primo che nel torniamento
intraua negro d'arme, & sopraueста,
spiegaua el suo penone al fresco vento
e ben parea che'l fusse vn hom celeste,
verso Leandra bela spesso mira
& forte per amor costui sospira.

E poi entraua il Turco magno, e forte
el qual si crede hauer la signoria
& per Leandra non cura la morte,
costui e hom di molta gagliardia,
el più forte huom che fusse tra pagani
e in più battaglie vecise assai christiani

Vn'.

Vn'altro Re vi gionse quella sera
per nome se chiamaua Paratito
magnanimo e posente costui era
e sopra gli altri ligiadro e polito
in ponto venne molto riccamente,
leandra lo mirò succintamente.

Molti altri Re principi,& signori,
intrano in piazza per voler giostrare
con sopraueste d'or de più colori
el nome lor non posso racontare
per passar presto el nome tacer voglio,
però che al to scrittore è grā cordoglio

Ben mile caualier ciascun armato,
intrauan per mostrar la lor possanza
leandra bella col suo padre a lato
stanno a veder la festa come è vsanza
con soni,& canti,& molte damigele,
tutte pulite gratiose,e belle.

Qui se incomenza el son delli strométi
tamburri corni,naccari,e trombette,
ognun s'adorna con soi argumenti
& volontier ciascun la vita mette
sol per hauer la donna col suo regno
Ma con pregādo ognū che fosse degno

Al primo suon se leuò vn gran rumore
che ben parea che'l mondo rouinasse
ognuno armato sopra il corridore
correndo giuan con lor lancie basse
qui se incomenza la crudel battaglia
& l'vn con l'altro forte se trauaglia,

Hor si vedea el bel voltar d'arcioni,
qui se vedea morir de molta gente
hor se vedia giostrar molti campioni
qui se vedea fra gli altri chi è posséte
ognun d'amor acceso ben combatte
chi cō la spada,& chi cō lancia abatte

Da vna parte cento caualliéri
da l'altra parte ben cento e cinquanta
cosi facean far lor cotal schieri
ognun de rōper l'altro a l'hor se vanta
chi con la spada,& chi cō lancia abate
ognun d'amore acceso ben combate.

Fino a la sera fu ben combattuto,
e molti ne moriro a dire il vero
chi fu ferito,& tal ei fu abbattuto
& molti bisognò vestir di nero.
sonar trombetti,& corni a la racolta,
per potercombatter vn'altra volta.

La notte i caualli ler se riposaro,
e la mattina ognun prendea sue arme
ma hor ti prego dolce amico caro
me dii licentia vada a riposarme
ne l'altro canto seguirò la historia,
tutti ce guardi,& salui el Rè di gloria.

Il fine del Terzo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Quarto Canto si narra le sanguinose Battaglie seguite tra molti Principi, & Baroni venuti alla famosa giostra del gran Soldano per acquistar in premio del loro valore la Principessa Leandra la maggior parte di quelli restorno morti, & vinti dal poderoso, & inuito Paralinfo amante della Prencipessa Leandra, il quale dopò fatte molte famose imprese venuto à battaglia con Rinaldo restò priuo di vita, che diede à Leandra cagione di grandissimo dolore il qual però in breue tempo passò essendosi lei accesa dell'amor di Rinaldo ilqual combattendo per suo amore vinse molti Caualieri, & restò vittorioso, e conquistò la gratia della bellissima Leandra.





CANTO QVARTO.

IOve lassai nel gran torniamento
& come s'era ciascheduno armato,
e intraua in piaza senza alcun spauěto,
dal falso amore ognuno innamorato,
o quanti ne conduce il cieco amore
con graui affanni, & in amar dolore.

O quanto è matto quel ches'innamora
mettendo la sua vita in abandono,
& perde il tempo che mai più ristora
de tale amor il fin non fù mai bono
amor acceca, e toglie el sentimento
togli el'honor del mŏdo, e da tormĕto

Torniamo adŭque al bel cantar lassato
& a quei caualier che sono a giostra
tutto quel giorno ognun ha speronato
& la possanza sua ciascun dimostra
ma partito el Turco, & quel Febusse
quel giorno di giostrar ciascun te lusse.

El bŏ Rinaldo ardea per la grā voglia,
che hauea per dimostrare il suo valore
el conte Orlando ne moria de doglia
& dubitaua il magno senatore,
che il bon Rinaldo non sia conosciuto
al bel ferire, & al giostrare arguto.

Et

Et pur deliberaua el dì seguente
ne la battaglia intrar per ogni modo,
ma quella sera gionse vn Re possente
giouane bello, aresto franco, & sodo,
& venne per Leandra el Signor bello
fortuna lo condusse a quel macello.

Panfilo el giouen bello era chiamato
tutte le sopraueste eran d'hor fino
de pietre pretiose bene ornato
e'l destrier bianco più che l'armelino
panfilo gionse e visto il gran Soldano
volse per amor suo giostrar al piano.

Quando Panfil Leandra bella vede,
di lei più fieramente se infiammaua
dauanti a lei vn pezzo fisso sede
& tanto pur ardea quanto miraua
el suo bel viso el petto, & quella gola
che in lei mirando l'hom più se cosola.

Dietro a questo Paranimfo venne,
bello gentile nobile, e giulio,
costui lontan de gran parte ne venne
era gagliardo, sauio, honesto, e pio
e bene ornato assai d'oro, e d'argento,
giouen ligiadro pien di ogni ardimēto.

A Paranimfo assai Leandra piacque
& lei el giouen ben tenea nel core
in pagania vn'altro mai ne nacque
c'hauesse de costui più bel colore,
ognun dicea de Paranimfo bello
che de Leandra par carnal fratello.

La notte se posarno li baroni
& la matina poi tutti si armaro
vscendo in piazza con li lor pennoni,
Leandra dal balcon col viso chiaro,
a tutti se mostraua la dongela
che mai ne fù al mondo vna si bella,

Leandra se ne stà sopra le sbarre
el cor del corpo chi la mira carpe,
con molti suon di cetre e di chitare
ancora de viole leutj, & arpe
se staua a dar diletto & ragionando
con l'altre Dame per amor cantando.

Quando che li baron vidder la donna
ognun se inchinaua sul cauallo
dicendo de mia vita aita colonna
ognun diuenta impallidito e gialo,
per grande amor cosi tutti in piaza
la gente di arme vano rapta, e paza

Hor se rinforza quel fiero armegiare
ognun attende a dimostrar sua forza
el Turco venne irato a quel giostrare.
tenendo li altri quanto vna vil scorza
costui con cento caualier gagliardi
intraua in piaza, e molti se codardi.

Febo intraua con la sua brigata
Panfilo armato in piaza con sua gente
fece vna nobile, & reale intrata,
e sopra gli altri se tenea possente,
& doppo lui intraua Paratito
& Paranimfo quel giouin polito.

Ognuno per amor combattea forte
fermo costante, e saldo con sue schiere
molti prouaro el ponto de la morte,
tutte le gente staua ardite, e fiere,
ognun se sforza de hauer l'honore
e la vittoria sia del suo signore.

Qui se vedeano li tronconi volare
qui se vedea el bel votar de sele,
qui se sentia l'acerbo colpegiare,
che infra lor fanno quelle gente fele,
el Turco, & Paraninfo se scontraro,
insieme se ferir col viso amaro.

Et rouersati stan sopra la groppa
masur da le lor gente presto aitati
e Paratito con Febo se intoppa,
e in terra cade questi innamorati
da lor pedoni fur reposti in sela
Panfil contra lor forte martela.

Altri signori principi, & Marchesi,
se prouar per hauer la bella Dama
e Duchi, Conti, de strani paesi
cercando di hauer nome, & anco fama
facean gran proue degne di valore
si come l'inuitaua el vero amore,

Ogni cor fredo amor fa saldo, e prõto.
dal cor leuando via ogni sospetto,
non fu mai homo da quell'arco ponte
che nõ hauesse il cor magno, e perfetto
ogni viltà dal core amor discaccia
ma ũ discretto, fa ch'altrui nol scaccia.

Essendo la battaglia acerba, e cruda
il gran Soldano facea sonar le trombe
assai ascolta, e tutta quanta suda
per grã romor par che tutto rebombe
l'aer la terra tutta fino al cielo
tramaua el mõdo come al vẽt'vn velo.

In questa forma dice al gran Soldano
conoscer non si po chi e più possente;
el cenno de racolta fe con mano
e fe tornare in retto tutta gente,
& poi palesamente fe bandire
che a corpo à corpo vol veder ferire.

Et vol che chi tre volte harà perduto
non debbia ritornar cõ arme in piaza
e se ei torna ne sarà pentuto,
ne sia tenuto a pena chi manazza
a corpo a corpo vuol veder prouare
cosi si vedrà chi sa ben oprare.

Venuto l'altro giorno ciascun torna
in piaza armato per mostrar suo ardire
panfilo innamorato ben s'adorna
e fasse innanzi per voler ferire
da l'altra parte el Turco speronaua,
vn contra l'altro furioso an daua.

Insieme se scontrar coi ferri acuti
spezzar lancie, & cader dé i caualli
giacendo in terra come sordi, & muti
furono portati via da i lor vassali
con molta doglia insino a l'hostaria,
ciascun di quel giostrar molto dicia.

Quel Paranimso ch'era tanto ardito,
verso Leandra gli occhi belli alzaua,
dicendo amor mio car tu m'ai ferito
e Macometto nel suo cor pregaua,
che gli donasse gratia. & tal ventura
che acquistar possa la gentil figura.

E tutto s'assettaua nel'arcione
che a rimirarlo parea degna cosa
leandra bella staua nel balcone,
ornata sopra l'altre, e prosperosa,
conforta coi belli occhi el balcon belo
che staua armato fra quel popul felo.

Mosse el cauallo Paranimso degno,
chiamando, Apolo, venere, e Diana
dicẽdo amor che tu mai posto al segno
de quei belli occhi de la donna vmana
doname gratia amor ch'io sia giocõdo
de q̃l bel fior che schiara tutto il mõdo.

Con il bel Febo poi se fu incontrato.
che al primo colpo lo mãdaua in terra
vn'altro degno Duca innamorato
fù da lui morto se Turpin non erra
panfilo, & Paratito ognun fu vento,
da questo caualier pien d'ardimento.

Vn'altro caualier se caccia innante
qual era vn gran signor ardito e forte
all'hora Paranimso el suo ferrante,
voltò verso di quel per dargli morte,
lo scudo gli passa il petto el core
& cadde jn terra morto con dolore.

E similmente vccise vn gran Marchese,
& più di cento ne abbatte quel giorno
cõ gloria, e festa quel giouin cortese,
ne va speronando verso il viso adorno
Leandra al suo campion fe riuerentia,
lodando molto la sua gran potentia.

Leandra bella con quel'altre donne
dicea che Paranimso è più possente
il qual saltando fino a le colonne
e à quel balcon correndo prestamente
desmontar volse, e gir verso il Soldano
e con amor se toccaron la mano.

Sia benedetto il giorno el punto d'ogi
dicea il Soldano il gran pianeto Marte,
perche mia figlia à te conuien s'apogi
che tu sei fior de quante fan quest'arte
quel Paranimso possente e discreto,
ne staua nel suo cor giocondo, e lieto.

Lui

Luì se pensaua hauer la damigella
e quel Soldan ne staua assai contento
paria Leandra fiammegiante stella,
amaua Paranimfo à bon talento
a cenar quella sera furno insieme
cō dolci sguardi l'vno, e l'altro speme

Ardea Paranimfo in nel suo core
staua come homo che fusse insensato,
non po mangiar ne bere quel signore,
l'ardente fuoco tanto l'ha infiamato
& staua come vn hom fosse smarito
& era nel suo viso impalidito.

Diceua Paranimfo oimè son morto,
con quiete paroline e amar suspire
io ardo,& stento, & tanta pena porto
dentro dal cor che mi farà morire
s'io moro almen dicea de l'alma mia,
te ricordi di me per cortesia,

Signora mia gentile io pur conosco,
che degno no seria d'esser tuo schiauo
la cara bocca tua piena di mosco
ligiadra bella dolce più che'l fauo
del puro mele amor sarò mai degno,
de fatel con mie labri vn picol segno.

Leandra a l'hora el caualier conforta
con quel parlar che spezaria le pietre
dicea la Dama bella sauia e accorta,
con meco signor mio presto sarete,
& darai pace a l'amorosi affanni,
passando con piacer i mesi e gli anni.

Con dolci sguardi,& con dolce parole
Leandra el caualier conforta a l'hora,
onde retorna bello come sole
& de Leandra già più se innamora,
che fa mancare el core a quei che l'ode
de tal bellezza il mōdo ancor ne gode

El caualier dicendo gran mercede,
de tal parlar madonna sauia e degna
io ho molta speranza in vostra fede,
& penso verso me sarà benigna
sola speranza me mantien la vita
se non che l'alma mia sarebbe vscita.

L'altra mattina quando à l'oriente
resplende l'alba chiara Paratito,
intraua in Piaza il caualier possente,
da quei belli occhi hauēdo el cor ferito
con Paranimfo ancor volse giostrare
& vol del graue colpo vendicare.

Da l'altra parte Paranimfo in punto
se mosse arditamente tutto armato,
di Paratito faceua poco conto,
vn contra l'altro forte ha speronato
quanto fu longa l'hasta Paratito
gettato fora Paranimfo ardito.

Molti Marchesi Prencipi, & Signori
da Paranimfo fur gittati in terra,
Leandra rosa fra li belli fiori,
s'allegra nel suo cor di quella guerra
per Paranimfo prega Macometto
che gli dia gratia l'habbia per marito

Fra questo mezo la notte ne venne
che'l sol col carro d'or da noi s'asconde
molti altri caualier se donan penne,
chi cade in terra,&chi l'altro confonde
a corpo a corpo ciascun si prouaua
ma Paranimfo gli altri sbarataua,

Andaua per la piazza furioso
& vagheggiaua la diana stela
Leandra el viso suo mostra vezzoso
Rinaldo con Orlando a l'hor fauela
dicendo o car fratel damme licentia,
ch'io possa demostrar la mia potentia

Ardea Rinaldo della rabbia, & stiza
& contra Paranimfo minacciaua
dicea Rinaldo l'amorosa friza,
cara gli costerà Conte di braua,
el Conte disse fa come tu voli
ma fa che sii gagliardo come soli.

Disse Rinaldo nel ciel me confido
& nel suo gran fauor cusin gagliardo,
tutti costor a morte io disfido
sol con fusberta,e col destrier baiardo
& nel mio core sento tal francheza
che tutto il mondo me teria in basseza

Ma

Ma tu starai cugino proueduto
& se bisogna corri ad aiutarme
se per fortuna fosse conosciuto
tutti verriano adosso per tagliarme
ma non ti mouer senza gran bisogno
& fa che intendi ch'io n'ho bisogno,

Senza fatica fama non s'acquista,
ne mai honor se troua repossando,
pur che al ben far fortuna non resista
che più che suda più vā guadagnando,
mai fama ne virtù se potria hauere
per dormir ne per star, ne per giacere.

Io cerco fama Conte valoroso,
non curo stato, robba, o signoria
sol che di me si scriua io son pomposo
la guerra essalta la persona mia
la pace me inimica, & non la guerra
così Rinaldo tal parole disserra.

Orlando gli responde o cugin mio
non dubitar che sempre starò appresso
se voi domane col nome de Dio,
el giostrar crudo hormai te sia cōcesso
Rinaldo ragionaua con l'hostieri.
di molte cose come fù mestieri.

Dicea Rinaldo ben mi par mill'anni,
doman che vēga per prouar mia possa
a questi can vo far mortali affanni
a Paranimfo voglio romper l'ossa
& voglio che lui perda la speranza
della corona, & della bella manza.

Dice Turpino come el bon Rinaldo
grande odio a Paranimfo posto hauea,
che era di Leandra vn poco caldo,
la sua bellezza molto gli piacea,
e li dolea che Leandra l'amaua
quel Paranimfo che si ben giostraua.

Non fu gimai amor senza alcun ramo
de gelosia nel cor di chi è ferito,
noi che legian l'historie non trouiamo
perfetto ben voler non sia fornito
d'alcuna specie d'amoroso zelo
per singular valor, & per gran stelo.

Amor con gelosia insieme nasce,
& gelosia stà sempre con amore.
l'vno de l'altro se nutrisca, & pasce
non dico la paccia, ma vn therore,
che sempre sta nel cor di quel che ama
tal gelosia perfetto amor si chiama.

Sempre la cosa amata nel cor preme
alcuna suspition e d'esser priuo,
l'alma si strugge, e par che'l cor ne treme
ma nō come nel pazzo empio, e catiuo
che per suspetto vol chieder le strade,
questo non è amor, ma gran viltade.

Così Rinaldo essendo vulnerato
da quel crudele arcier che hebbe l'ale
vn poco di timor l'ha speronato
insieme con lo ardente, e crudo strale
amor di donna, stato ne guadagno
non vorria mai ne simil, ne compagno

Bēche Rinaldo hauesse il cor di pietra
pur remirando quei begl' occhi adorni
quel capo d'oro, & quella fronte liera
non da principio ma poi molti giorni,
dal fiero amor Rinaldo fù ferito
pel dol ce sguardo dai begl'occhi vscito

Sopra ogni mortal cosa amor trionfa
ogni armadura spezza rompe, & fende
& tutto il mondo amor in se raguna,
quando che l'arco d'or con ira tende,
Imperador, ne Prencipe non riguarda,
quella amorosa freza aspra e gagliarda.

Amor spezza, e rompe ogni armadura,
amor fa il cor gentile senza spauento,
amor rimoue ogni aspra cosa dura,
amor gentile accresce il sentimento
amor in cor gentil sempre mai regna,
con la sua virtuosa, & alta insegna.

Passò la notte, & venne il chiaro giorno
tutti li caualier s'armaua ratto,
andaua in piaza il pro Rinaldo adorno
va con gli altri Paranimfo adatto
qui se incomēza el fiero giostrar crudo
chi tiē la lancia, e ch'il suo brādo nudo

Vn'altra volta Paranimfo al sodo
gittò febo e il nobil Paratito,
dicea Rinaldo al Conte tutto sodo
& vna lancia prese a tal partito
& per la piazza assaltri sul baiardo
cō l'asta in mā ne giua quel gagliardo.

Rinaldo il suo destrier haueua tento
accioche quel non fosse conoseiuto
Malagigi l'insegnò quel argumento
qual era sopra gli altri proueduto
staua Rinaldo nell'arcion murato
& poi voltaua verso lo steccato.

Baiardo fieramente fremettaua
che in fino al ciel l'aere fa tremare
con l'asta in man Rinaldo solo andaua
ognun se volta per poter mirare
ognun dicea questo bel caualiero
nō ha giostrato ancora, e mostra fiero.

Rinaldo armato el suo caualo sprona
per la grāpiaza hor là hor quà ī rascore,
coperta d'arme sua gentil persona
& saldo, & fermo stà più che vna torre
baiardo bon destrier di bon costume
se leua come vccel carco di piume.

Tutte le sbarre salta el bon cauallo,
nel cerchio ītraua quel da Mōt'albano,
con vn gran salto mosse senza falo
& l'hasta grossa nella ritta mano,
con rabia con rouina, & con tempesta,
mosse baiardo con la lancia in resta.

Paria Rinaldo si franco, & ardito
che fa tremar el core a chi lo guarda
per marauiglia ognun era smarrito
Rinaldo Paranimfo non risguarda
con parole crudel ve inuito in giostra
la donna è mia dicendo, e non e vostra

Quel Paranimfo se tenia scornato,
vedendo el caualier di tal valore
ma pur dal cieco amor si fu scaldato
che mosse fieramente el corridore
cō l'hasta in mano Rinaldo spronando
corra più presto che vn vccel volando

Qual marte, qual tempesta, qual saetta
qual vento o strale o qual irato Gioue.
qual superna ira a far crudel vendetta
e qual augel veloce el suo ciel moue.
qual terremoto folgore o qual tono
se mosse mai si come il guerrier bono

Quando Rinaldo il suo Baiardo mosse
parue a ciascuno vn tono intro l'orecchio.
e'l nō paria hom ma Gigante che fosse.
el bō Rinaldo che fù lume, e specchio
de quanti cauallier fù mai al mondo
io dico il ver di ciò non me nascondo.

Haueua Leandra nel cor gran paura
di Paranimfo suo diletto amante
Rinaldo ne venia per la pianura
come vn gentil falcon saldo, e costante
al primo colpo in terra cade morto
quel Paranimfo fresco giglio d'orto.

Quel colpo fù de si alta possanza
che tutto lo squartò come vna foglia
quando ciò vide l'honorata manza,
paria che gli crepasse il cor di doglia
piangea Leandra el suo caro amoroso,
fra l'altre non hauendo alcun riposo.

Diciano l'altre quello è più valente
c'ha morto Paranimfo quest o el vero
deh non te sconfortar donna piacente.
che quel baron che in piaza è si altiero
serà el tuo, & sembra vn fier Leone
vedi quanto par bello in su l'arcione.

Rinaldo prese vn'altra lancia forte
& in capo della piazza là scorlaua
& disfidaua tutti gli altri a morte
fateui innanzi Rinaldo cridaua.
facciase innanzi chi Leandra vole
sauia gentile, & bella più che'l sole.

All'hora il Signor Febo se fe innante
con l'hasta in man correndo ne venia,
Rinaldo che era ardito, & aiutante
in piazza morto al primo lo stendia.
& similmente vcciso paratito
sonaua el corno el bon Rinaldo ardito

Ad

Ad alta voce el bon Rinaldo crida,
vēga a gioſtrar chi vol la donna bella,
& tutti quantj a morte li disfida
ciaſcun di quel baron forte fauella,
ognun dicea ſaria mai queſto Marte
che tiē nel quinto ciel ſua degna parte

Innanzi ſe fe Panfil per gioſtrare
el bon Rinaldo con turbata viſta,
l'acerba morte tu vorrai prouare,
gli diſſe, & quel baron forte s'attriſta
l'un contra l'altro con li penoni ſciolti
con i ferri ſu li ſcudi ſe ſon colti.

El colpo a Panfil gionſe ſu lo ſcudo
che fù per lui vn maladetto colpo
rimaſe el corpo di ſua alma nudo,
el ferro acerbo al cor di lui fù gionto
el cor gli paſſa ſenza d'arme ſcuſa
coſi la bocca del baron fù chiuſa,

Vn'altro gran ſignor ſi fece innante,
preſo d'amor dal viſo, & dalle ſtelle,
era di corpo che parea Gigante
diſſe Rinaldo perderei la pelle
addoſſo glj correa con l'haſta baſſa
la carne e l'oſſo, e tutto el cor gli paſſa

Rinaldo vn'altro conte de Europa
fe cader morto ſenza dir ſua colpa
coſi Rinaldo quella piazza ſtropa,
tagliando maglia, & oſſa con la polpa,
vn'altro gran ſignor Rinaldo vccide
& de li colpi ſuoi ognun iſtride.

Contra Rinaldo el turco ſe mouia,
con l'aſta in mā chiamādo Macometto
Baiardo per la piaza traſcorea,
ſotto a Rinaldo quel baron perfetto
a mezo'l corſo inſieme ſe ſcontrato
Rinaldo gli donaua vn colpo amaro.

Lui el cauallo per terra buttaua
ma preſtamente el turco ſe leuato,
contra Rinaldo con la ſpada andaua,
Rinaldo di Baiardo fu ſmontato
tirò fusberta ſua con dolce taglio
per dargli morte acerba, e grā trauaglio

Non ve penſate el turco ſteſſe a bada,
contra Rinaldo corſe iratamente,
ſtringendo i denti menò con la ſpada
ſu l'elmo de mambrin tanto lucente
come vna torre ſtaua fermo e ſaldo
el noſtro ardito prencipe Rinaldo.

Ma pure al bon Rinaldo parſe vn tono
el colpo del pagan ſi come ſento
era nel'arme el turco franco e bono,
Rinaldo che fù el fior d'ogni ardimēto
per l'aſpro colpo ſe turbaua jn facia
& poi ſi volta, & quel pagan minacia.

E con fusberta ſua preſto el ſaluta
nell'elmo bon qual era d'accial fino,
Rinaldo ch'era freſco più che ruta
percoſſe per tal modo el ſaracino
che fe doi parti di quel corpo aflitto,
e tutto lo ſpacchò ſi come e ſcritto,

Et poi ſul bon deſtrier ſaltaua preſto
dicendo venga quà chi è innamòrato
ſembraua in nella viſta ſi rubeſto
che tutto il popul hauea ſpauentato
ognun de li ſuoi colpi dubitaua
& niſſun volontier con lui gioſtraua,

De ſi gran colpi ognun ſe marauiglia
& del deſtrier ancora el gran Soldano,
dicea con lieto volto alla ſua figlia
felice te del cauallier ſoprano,
che mai dallo leuante allo ponente,
non ſe potria trouar huom ſi poſſente

De Paranimfo Leandra ſi ſcorda
ſi come delle donne e ſempre vſanza,
ben ſe po dir quel alma cecha, & lorda
che pone in dōna alcuna ſua ſperanza
non fu nel mondo mai donna leale
ſi ben principio, & guida d'ogni male.

Nō ſia mai hō che ſpiriti dōna alcuna
che in lor non regna amor ne ſtabileza
hor ſe moſtra chiara or giala e bruna
o quanto alla ſua caſa dan baſſeza
chi a femina che men che fiera a fede,
dolente triſta e matto chi gli crede.

Queſta

Questa sententia prego non rincresca
a donna alcuna che sia quì presente
che sempre nell'amore stà più fresca,
non tocca a chi si regge santamente
che molte se ne trouano costante,
e salde & ferme più che il diamante.

Humana cosa è l'huomo innamorato
tutti de carne al mondo no siamo
discrettamente amor se vol cercare
ma pur douer saper con chi facciamo,
lo innamorar si vien da cor gentile,
il mal amor se pone in cosa vile.

Le mortali bellezze poco dura
come noi vediam nel miser mondo,
el tempo e morte ce la toglie e fura,
a poco a poco la conduce al fondo
prendi piacer fin che hai il viso adorno
che la beltà ti manca d'ogni giorno.

prima che'l sol tramutti le tue guancie
& lo splendor dal tuo bel viso spento
& prima che schurir le pomarantie,
che porti nel tuo sen fatto d'argento
e prima che ti manchi el bel colore
si die prouar che cosa è il dolce amore

prima che'l tuo bel capo dor s'imbianchi
prendi piacer che'l dolce tempo passa
adonqua prima tua belleza manchi,
el cor dal dolce amor ferir ti lassa,
non ti voler coprir con toi schermi
& le tue carne non leuar arneui.

prima che'l bel color deuenti giallo
& prima che ne venga la vecchiezza
si può honestamente intrare in ballo
prima che passi il tẽpo,e tua bellezza,
o quanta doglia à poi chi el tẽpo perde
passando senza amor sua vita verde.

Le perle c'hai in bocca,e li christalli,
tu vederai caderli ad vno ad vno,
& le vermiglie labra di coralli,
vestir le vederai tutte di bruno,
adunque sia piaceuol fin che poi
prima si a spento al lume a li occhi toi,

Quando le carne tue si preciose
gli occhi la fronte el tuo legiadro viso
la gola el petto pien di gigli e rose
la degna bocca con quel dolce riso,
saran confusi poi ne'tempi tardi
nessun si trouerà più che ti guardi.

Però conosci el tempo fin che l'hai
e nell'essempio di altri ti rispecchia,
da sguardi dolci non te schifar mai
non aspettar che sii canuta, & vecchia
per fin che poi d'amor non esser nuda
se'l ciel ti fece bella hor non sii cruda.

Ma non voler gustar viuande molte
vno te basti sol per dar diletto,
& guarda poi che d'altri non sia tolto
non esser presta giugner all'effetto
ma quando vederai portarte fede,
del suo aflitto core habbi mercede.

Vn sol te basti vedi che io tel dico,
se voi seruar l'honor de tua persona
tu non varresti poi vn marcio fico,
perderesti la fama honesta,& bona
con vn t'accostarai che sia discreto
così l'amante tuo sarà secreto.

Vn giouen sauio adunque trouarai
gentile e bello, & sia di bona fama,
in questo mondo l'honor saluerai
ma fà che proui ben prima se t'ama.
& fa che discretto honesto e franco
così la fama tua non verrà manco.

Non te voler fidar de chi ti guarda
che poi parlando va con la brigata
non esser presta creder ma ben tarda,
se non che tu sarai vituperata,
ò quanti son che si vantano a torto
non fate nò che'l vostro onor sia morto

Ma tu che ascolti sii sauia,& discreta,
che'l poco dolce non diuenta amaro.
felice è quella che con front e lieta
fra l'altre donne va col viso chiaro
se pur amor t'assalta guarda bene,
che'l tempo dolce non ritorni in pene

Torniamo

Torniamo a Leandra che'l suo core
drizza verso Rinaldo,& nol conosce,
se innamoraua del suo gran valore,
& nel suo cor patendo molte angosce,
dicea Leandra quel caualier armato
vorria veder che s'ha si ben prouato.

Dicea Leandra o Dio del ciel sereno,
doname tanta gratia,e tal ventura
che quella man che tien l'orato freno,
possa basiar,& quella fronte pura,
o cieli quando sarò mai contenta,
de quelche in piaza gl'altri bētormēta

Non perde tēpo el bon Rinaldo ardito
hor questo hor quel butādo va per terra
ogni barone staua sbigottito
per gli aspri colpi che il baron disserra,
Rinaldo corse,& disse al gran Soldano
che cōtra cento vol giostrare al piano

Dicea Rinaldo vil gente codarda
venite tutti a me,che sol vi aspetto
Leandra di Rinaldo par che s'arda,
vn gran sospir gitaua for del petto
dentro del core tutta se strugea,
di quel baron che si ben combattea.

Volse el Soldan che caualier cinquātā
contra Rinaldo debbiano armiggiare,
dapoi che contra tanti vn sol si vanta,
tal proua quel Soldan vol veder fare
Leandra dubitaua che lui solo
non resistesse contra quello stuolo.

Contra cinquanta Rinaldo sperona
come vn crenito porco va fra loro,
Rinaldo sol soletto s'abbandona.
Leandra bella col suo capo d'oro
verso Rjnaldo fisse tien le ciglia,
de l'alta sua virtù se marauiglia.

Vrta Rinaldo huomini,& caualli
& contra lui ciascuno speronaua
signori Conti baroni,& vassalli,
adosso al bon Rinaldo ognun andaua,
la lancia sua ognun gli speccia adosso,
Rinaldo staua fermo e mai fu mosso.

Poi che Rinaldo rompea la sua lancia
fusberta trasse fora con rouina,
loro feria da senno e non ciancia
a chi la testa taglia a chi la schena,
in poco tempo li spacchaua tutti
cosi cinquanta fur da lui destrutti.

Tutta la gente parla di quel sire,
ognun credea che fosse il Dio d'amore
Leandra bella con dolci sospiri
miraua el suo campion pien di valore,
si come neue o cera appresso il foco
Leandra si consuma a poco a poco,

Staua Leandra al suo balcone ornata,
che al sol toglieua i raggi è ogni lume
parea Leandra vna rosa incarnata
ornata di bellezze,& di costume
quando d'intorno soi belli occhi mira
se schiara el loco doue lei remira.

Quel che la ved e cōuien che se stēpre,
mirādo el viso e gli occhi soi legiadri
vno amoroso foco accende sempre
con li soi dolci sguardi honesti ladri,
nel cor de chi la mira e chi la sente
conuien che voglia o nò li sia feruente

Tenea Leandra in mano vn mocichino
& con desio dicendo amor mio degno,
per me tu pati affanno amor mio fino
o tu che l'alma mia tu tien in pegno
el tuo sudor con questo fazoletto,
io ti voria sciugar a mio diletto.

Rinaldo se voltò verso la stela,
con riuerentia tutto se gli inchina
quando Leandra vidde tal nouella
iusino a terra quell'alta Regina,
fe reuerentia al suo nobil campione
& quasi che non cade del balcone.

Se prima ardea Leandra hor se struge,
& come neue al sole si stemperaua,
dall'amoroso cor se moue e fuge
ogni vergogna che la maestraua
amor l'acerba,& lei diuenta pronta
& dal balcone in piaza presto smonta

Et

Et disse al gran Soldano padre mio,
contenta prego el mio giusto apetito
de quel baron che sopra gli altri e mio
demostra nel ferir tanto è rapito
disse el Soldano alla figlia piacente
godi e trionfa del baron possente.

Non posso più son stracho questa leta,
doman ben seguirò de la battaglia
che fe Rinaldo per la donna altiera
nell'altro ve dirò se il ciel me vaglia,
come Rinaldo vene, & fu scopetto
& menò seco el fresco giglio aperto.

Il Fine del Quarto Canto.

ARGOMENTO.

In questo Quinto Canto si tratta come Leandra desiderosa di ragionar cõ Rinaldo, lo manda à chiamar per un suo Cameriero, & in questo mentre il Soldano vol far da nouo proua del valor di Rinaldo & fece con arte che lui giostrasse con vn huomo di legno che haueua fatto accomodar sopra vn Cauallo affadato, doue Rinaldo credendo giostrar con vn Caualiero vẽne alla zuffa con l'huomo di legno & lo gittò per terra è poi acortosi dell'inganno molto si dolse del Soldano il qual lo aquetò con promessa di darli la Principessa Leandra per moglie, & essendo questo inteso dalli altri Caualieri fecero vna congiura contra di lui per priuarlo di vita, di che accortosi con l'agiuto di Orlando, Oliuieri, & il Danese furono tagliati à pezzi tutti quelli della congiura. & mentre si era per concludere le nozze, Gano auisò il Soldano, & li narò come quelli Caualieri erano Christiani, & che era Rinaldo & Orlando con li altri Caualieri, e hauendo ciò inteso li voleua far prendere, e morire. ma loro accortosi menorno via Leandra, & fecero vn gran fatto d'arme.



CANTO QVINTO.

Oue lassai nel bel cantar passato
de quel che fe Rinaldo nella piazza
l'aere oscura el sole tramontato,
Leandra per Rinaldo staua pazza,
il manda a lui, che si voglia degnare
per sua virtù andarli à visitare.

Rinaldo al messo presto respondea,
voi da mia parte a Leandra direte
che sola lei è la speranza mia.
preso mi tien ne l'amorosa rete
domane a lei verrò con gran vittoria
& la bellezza sua tengo a memoria,

Rinaldo

Rinaldo ritornaua a l'hostaria
insieme con Orlando, & Vliuieri,
tutta la gente per veder corria,
quei valorosi, & nobil cauallieri,
el bon Danese fe amanir la cena,
hor ritorniamo alla stella serena.

Leandra staua alquanto desdegnosa
perche Rinaldo a lei non volse andare
in quella notte lei non se riposa
amor le strugge sempre di pensare
in quel barone ardito alto, & feroce
e del ardente amor tutta si cuoce.

Non se riposa la notte el soldano,
senza dormir restaua in fantasia
di dar la figlia a quel baron soprano
e ha se stesso tal parola dicea
che vol far fabricare vn hom di legno
che cora nella piaza con ingegno.

E sel baron la statua manda in terra,
la figlia gli dara per sua mercede,
sel bon Turpin che lo scriue non erra
del suo reame ancor farallo herede,
& poi dicea che vol gire a Parigi
a conquistar la Francia, & S. Dionigi

Sapiate adonque che il Soldano haueà
vn bel caual qual era spiritato,
che veramente vn demonio parea
con arte, & con ingegno fu inselato,
& su le conficò la statua ritta
secondo che io ho trouato nella scritta.

Era la sella molto inarcionata,
con noui ingegni la statua s'afetà
coperta d'arme su staua serata
con vn vergon di ferro fatto in fretta
staua attacata la schena a l'arcione
tenia la lancia in man come vn barone

Con certe tele in piaza per la strada
acciochè vada dritto quel destriero
l'vn contra l'altro conuien ritto vada,
paria a vederlo proprio vn caualiero
tanto era fatto de bella misura.
che proprio huom paria la sua figura,

La mattina ch'l giorno fu schiarato
Rinaldo caualier se messe in ponto.
& corse in piazza el caualier pregiato
& vide quel ch'io dissi ch'era gionto
disse Rinaldo con stato poltrone,
che prima quello e montà sul'arcione

Marauigliosse poi de quelle selle
ch'erano tutte tese per quel modo
seria pur meglio ch'elle fusser vele,
che il mio Baiardo core ritto al sodo
& poi passaua dentro allo steccato
cō l'hasta in mano, & cō la spada a lato

Da l'altra parte passa per ferire
sopra baiardo tutto s'assettaua,
la tromba sona presto a non mentire
l'altro cauallo forte fremettaua,
& corse forte, e baiardo correa
in su li scudi ognun se percotia.

La forte lancia Rinaldo spezzaua
nell'hom de legno ch'era fermo e duro
forte Rinaldo se marauigliaua,
de l'hō che staua saldo più ch'vn muro
vn altra lancia el fier Rinaldo prese
la qual gli porse in mano el bō Danese

Et similmente alla statua fu posta,
vn'altra lancia ch'era ferma, e dura,
& con ingegno a quel destrier si acosta
Rinaldo su baiardo s'assecura.
el gran Soldano de lui se marauiglia
ma per Rinaldo prega la sua figlia.

Vn'altra volta la trombetta sona
ben parue che tonasse el Paradiso
quando Rinaldo sua franca persona,
mosse con furia per quel chiaro viso
baiardo mostrò molto sua possanza
per porre in pace la sospetta manza.

Quando baiardo sentì quella tromba
come vn falcone presto se leuaua
tutto el paese, & la città rembomba
si forte con gran salti fremetaua
l'vn contra l'altro vano a ferri crudi,
le lancie si appontar sopra li scudi.

Con gran tempesta insieme se scōtraro
ben parue a l'hora el mondo rouinasse
le lancie rotte li troncon volaro
Rinaldo de gran corre a ferir trasse
in nell'arcion ferì con l'hasta grossa,
si forte che la statua fu commossa.

Tutte catene, & chiodi furon rotte
per la virtù del caualier giocondo
le cegne sopra cegne moze tutte
furon dal fior del giostrator del mōdo
persona morta pare, & non fauella
la statua cadde in terra con la sela.

Receue el bon Rinaldo vna gran botta
che cadde rouersato in sul cauallo
rizzasse el caualier che nessun dotta
e de baiardo fu presto smontato
e colse, & vide ch'era nouo ingegno,
e'hauea giostrato cō vn homo di legno.

Quando Rinaldo vide quella fraude
nel cor amaramente se doglia
& poi dicea fra se che degna laude
ne seguiria de ogni sua gagliardia,
el magno Orlando quādo seppe il fatto
lodaua molto el campione adato,

El gran Soldan alquanto se vergogna
& con Rinaldo se scusaua assai
dicendo caualier senza menzogna,
tu se colui che mi po trar di guai.
tu sei la vita mia el mio riposo
e della figlia mia sarai lo sposo.

In man ti metto tutto il mio reame,
& voglio che di me facci vendetta
contra Rinaldo io ho gran sete, e fame
che me destrusse l'alma immaladetta,
me vccise mio fratelo, & mio figliolo
tu sei colui che mi po trar di dolo.

Mirabil festa Leandra facea,
el grande amor non po tener secreto,
quello amoroso ragio fuor vscia
d'inamorato cor che staua lieto,
amor ne tolse non si può celare
amar l'amante giusta cosa le pare,

Disse Rinaldo al gran Soldano altiero
la mia gran virtù ancor non sai
quando sia in Francia allo imperiero
a l'hora quanta maglia vederai
el gran Soldano el bon Rinaldo mena
a visitar la sua figlia serena.

Orlando conte insieme in compagnia,
andarono al palazo a veder quella,
che sopra l'altre donne relucia,
paria Leandra fiammeggiante stela
per far nel mondo fosse il dio d'amore
in terra mandò el ciel quel nobil fiore

Quando Rinaldo quella donna vede
per gran dolcezza quasi venia meno,
appresso l'vno a l'altro a l'hora sede
el viso de Leandra almo, & sereno
Rinaldo mira con ardente foco
Leandra per amor non troua loco.

Tenēdo il bon Rinaldo l'elmo in testa
Leandra disse mostrame el tuo viso,
contar nō se potria quella gran festa
che fa Leandra e con qual dolce riso
Rinaldo se tra l'elmo di Mambrino
che guadagnò qual era d'acial fino.

Era Rinaldo bello saldo, & fresco
mostraua nella vista, ardiso, e fiero,
nel petto largo al mezo gentilesco
le guancie rosce col bel occhio nero
la fronte spatiosa, & bruna cigli,
el capo d'oro hauea per marauiglia.

Ello era grande, et ben proportionato,
ancora in nella età giouane assai
ogni suo membro hauea bē misurato.
Leandra bela con soi occhi guai
vedendolo gli piacque sua persona,
et verso il padre in tal forma rasona,

Padre che del tuo sangue generasti,
la tua Leandra giouine polzela,
et per mio amore la giostra ordinasti,
sol per veder qual staua meglio in sela
pregoti adonqua me facci contenta,
di quel che l'alma mia forte talenta.

Tu

Tu hai veduto la sua gran forza,
di questo gran baron che sta presente,
che solo el mōdo nō teme vna scorza
in piazza messe al fondo tanta gente
quel edificio sai che butto in terra,
costui la giostra vinse, e la gran guerra

Hauea al cor el Soldan molta allegrez
della figliola sua gioconda e lieta (za
Rinaldo al cor quella amorosa frezza
passar da l'occhi belli gia non vieta
Rinaldo del suo nome e domandato.
vn'altro nome a l'hora hebbe trouato

Hauiano al bon Rinaldo grande inui•
quell'altri caualier dell'alta dama (dia
e molti stan con niquitosa accidia
cercando d'abassar quella gran fama,
del bon Rinaldo che vola per tutto,
et vogliono ordinar che sia destrutto.

Rinaldo se vantò che contra cento,
volia la man sequente sol maestrare,
de tal parlar Leandra hauea spauento
et disse non potrete amor durare.
Rinaldo disse se state al balcone
non curaria di mille vn vil bottone.

Cenar nostri baron col gran Soldano
la man Rinaldo s'arma per prouarse
giua in piazza colla lancia in mano,
si come innamorato a demostrarse
Leandra dal balcon come io sento,
miraua il suo cāpion pien d'ardimēto.

Li caualieri, e de l'honor priuati,
giurar de dar la morte a quel barone
che a l'hor dispetto gli a vituperati
erano in piaza per pigliar questione
ben cinque millia homini a cauallo
col bō Rinaldo chiar più che cristallo

Rinaldo andaua che paria vn falcone
coperto d'arme relucente, et belle
ardito franco, et fier più che vn lione
spronando andaua fra le gente fele,
al sol toglica la luce el fier gagliardo
coperto d'arme sul destrier baiardo,

In segno de vittoria le girlande
portaua quel baron de l'alta gesta.
con l'arme chiare da tutte le bande
el suo cauallo pense con tempesta
vn fulgore paria proprio a vederlo
tutto il mondo non potria tenerlo.

Co l'asta in mā Rinaldo intra in piaza
e contra cento incomenzò la guerra
a chi passaua el core a chi corazza,
caualli e caualier butta per terra
Orlando ben s'accorse del trattato,
e staua in ne l'arcion molto auisato.

Contra Rinaldo poi se misser tutti
co l'arme in man cridando mora mora
quel crudo traditor che c'ha destrutti
sua grā virtù mostrò Rinaldo a l'hora
che cola spada in man quel barō frāco
giua fendendo e alcuno fina al fianco.

Tutti color insieme con molta ira
adosso gli corrian per far vendetta,
con lancie spade adosso ognun gli tira
quel poderoso con fusberta stretta
ben se difende dal popul pagano
et molti getta morti sopra il piano.

Con lancie tronche spade, et alabardo
ferendo el bon Rinaldo la canaglia.
Rinaldo per superbia abbrusa, et arde,
vccide squarta fende fora, et taglia
fra di lor si caccia come vn'orso
et poco par se curi hauer soccorso

Era tanta la stretta de pagani
che al fin Rinaldo andaua soperchiādo
a l'hora el gran cāpion delli christiani
con sua voce alta crida confortando
et al caual dicendo non temere
demostra contra questi il tuo potere,

De quel parlar Rinaldo se conforta
con ambe doi le man fusberta piglia
dietro le spalle el forte scudo porta
chi vol Leandra quella bella figlia
dicea Rinaldo proui sua persona
se vole hauer la donna, et la corona

Ogni hora contra lor più se scalde
el degno cauallier franco, e possente
tagliaua l'arme, & quelle piastre salde
la carne, & l'ossa del popol dolente
dicea cridando forte ognun seguarde
& va tagliando sopraueste, & barde.

Staua Rinaldo sol fra la brigata
ardito franco & fier più che vn lione
con fusberta sua spada affilata.
giua spezando ognun fin a l'arcione
con ambe doi le man gran colpi daua
tristo, & dolente fa chi l'aspettaua.

Giua Rinaldo in su le staffe ritto
e parea a vederlo lo Dio Marte,
il cuor a l'alta donna staua afflitto
e dal balcon soletta lei si parte
cridando andaua agiuta el caualiere
che combatte contra quelle schiere.

Del suo cãpion Leandra hauea paura
e quasi per amor che l'alma gli esce
vedendo quella gente aspra, & dura,
che ognor contra di lui l'arme cresce
e dice o padre quel baron sereno,
se non l'agiuti presto verrà meno.

El gran Soldan miraua per diletto,
quella mirabil forza di Rinaldo
che gli huomini spartiua fina il petto
nel bel ferire ogni hor staua più saldo,
nõ fù nel mõdo mai simil franchezza,
temea Leandra, e pur hauea allegrezza,

Et poi montò più alto che veggia
il suo dolce campion per confortarlo
così la donna el suo guerrier vaghegia
Rinaldo se voltò come vi parlo
vidde Leandra star quasi smarita,
e lacrimosa, e tutta impalidita,

Non dubitate amor che curo vittoria
disse Ruberto e quella donna bella
rinaldo cauallier degno di gloria
gran cose lui facea sopra la sela
hora mi serui, o mio destrier possente,
dicea rinaldo contra tanta gente.

Giua Rinaldo serrato coi denti
gettando per la bocca molta schiuma,
quanti ne scontra facea mal contenti,
con sua fusberta tutti li consuma,
el fiero Orlando & Vliuier marchese
parlaua de rinaldo col Danese.

Per tenerezza lacrimaua el Conte
vedendo tal virtù nel suo cugino
e verso el ciel alzaua la sua fronte
rendendo gratie a l'alto Dio diuino
che tal possanza hauea cõcesso a quelo
che amaua più che suo carnal fratello.

Benche sapesse el conte la possanza
del bon Rinaldo, de sue degne proue,
& hauesse di lui ferma speranza,
ma pur vedendo tante cose noue
del bon Rinaldo forte se ne graua
& più che prima de bon cor l'amaua,

Paria al nobil Conte marauiglia
quel che facea Rinaldo con fusberta
Rinaldo con quelli felli se scompiglia
quanti ne giugne tanti ne diserta,
a l'hora se moue tutto il popul fello
contra Rinaldo ardito franco, e belo.

Quel gran Soldano cridaua non ferite
che tanti contra vno è gran vergogna
se non ve fate in retto gustarete
l'acerba morte senza far menzogna
null'era chi vbedisse el gran Soldano,
ognun contra de lui se mostra strano,

A l'hora el conte tutto carco d'ira
con Durlindana sua si fece innante,
& per veder Rinaldo gli occhi gira
che relucean più che sol lucente
a lui s'accosta, & disse non temere
fratel ti agiuterò col mio potere.

E poi se mosse con istizza, & rabbia
dicendo non temer cusin carnale
de huomini morti coperto la sabbia,
batendo el dente come fier cignale
el conte Orlando senator romano
vedde taglia quel popul pagano.

Dieto

Drieto a lui seguendo al bon Danese
& Vliuier Marchese suo cognato
el magno conte a l'hora se distese.
con Durlindana in man brando affilato
& fesse far a quei pagan la via
che forte con sua spada gli feria.

Vliuier, el Danese ognun si proua
ciascun di lor vceide taglia, & fende
el conte Orlando saracin non troua
che'l brã io aspetti, e nel vigor s'accẽde
dicendo, o falsi can sarete morti
da quattro caualier possenti, & forti.

Hauea Rinaldo combattuto vn pezzo
quando che a lui il fier Orlãdo giunse,
& hauea il capo tutto pesto, e mozzo,
sentendo il conte el bon baiardo ponse
l'ardir gli crebbe l'animo & la forza
non curando color quanto vna scorza.

Leandra in nel suo cor se consolaua
quãdo ella vide el bon Rinaldo aitare
le lacrime già sparte hora sciugaua
ma con pregando se volia dignare
di dare agiuto al suo bel amoroso
che se pensaua hauer per caro sposo.

Era in ne l'alta piaza gran rumore,
e tutti i cittadin son mal contenti
che in nella lor città si faccia errore
battendo forte il conte Orlãdo i denti
hor la hor qua menaua ben la spada
e per gran forza si fà far la strada.

Insieme vniti i nostri gran baroni
ne l'alta piazza facian cose degne;
giuan tagliando homini & ronzoni
barbe con soprauiste, & altre insegne,
per forza d'arme quei can rinegati
dalli nostri di piaza fur caciati.

Piena la piazza era d'huomini morti
de si gran colpi el popul tutto quanto
se marauiglia con li lor conforti,
fra lor dicendo Carlo imperier santo
non han con lui baron de tal valore.
questi abbattaria ogni gran signore.

Fra lor dicendo Orlando perderia
se con quel picciolctto se contrasse
& quel Rinaldo fior de gagliardia
seria battuto quando se trouasse.
con quel baron che Paranimfo vinse
& Pamfilo, che de vita spense.

Rinaldo con Baiardo el fier Orlando
Danese Vgieri, & Vliuieri Marchese
ognun adoperaua col suo brando
tagliãdo piastre maglie, & ogni arnese
insieme stretti i nostri caualieri
caeciar per forza tutte quelle schiere.

Intrar nostri baroni nel gran palazo
insieme col Soldano per le scale,
con gaudio con piacer, & con solazo;
Leandra trascorendo per le sase
a tutti se mostraua vagha e lieta
si come scrisse el bon Turpin poeta.

Et poi con bel parlare, & bel sermone
dicea al conte Orlando la pulcela
io te ringratio si come, e ragione,
che con tua forza armato ne lla sela,
al mio signor donasti bon agiuto
onde serai baron ben proueduto.

Et gli altri dui baron ringratia assai,
del grã fauor che derno al suo amoro-
& poi sentendo si amorosi guai (so
con atto honesto humile, & pietoso
al colo se gittaua de Rinaldo
dicendo signor mio come stai saldo.

Dicea Leandra poi che vol fortuna
che di tal caualiero sia contenta,
non credo sotto il cerchio de la Luna
se trouasse vna nel amor si attenta,
che pronta non amasse quel che amo,
il qual palesamente sposo chiamo.

Leandra a cui nel mondo non fù pare,
se credia hauer el caualiero esperto
o quanto e summa cose el fin pensare,
Leandra che paria vn giglio aperto
con lieto viso, & gratioso core.
basiaua el suo Rinaldo per amore.

Et poi Leandra con allegro viso,
al bon Rinaldo disse amor mio caro
con parole dolce e con honesto riso
li dui amanti insieme se basiaro
stauan insieme da parte à ragionare,
con molti motti,et dolce sospirare.

El degno caualier Leandra prega
che al fier amor debian dare spaccio,
non acconsente tace,et già non niega,
ma pur lei se strugea come al sol giacio
dicea Leandra dolce signor mio
ve amo in terra quanto in cielo Iddio.

O specchio relucente rosa o giglio
o gemmi orientale o luna o sole
o capel d'oro o fronte fresco giglio
la tua belezza,& tue care parole
me tien ligato el cor li nerui,& vene
tu sola me può trar da queste pene.

Tu sola sei colei che mi può aitare,
tu sola poi dar pace a l'alma mia,
tu sola me facesti el mar passare,
tu sola di tal pena aspera,& ria
mi poi cauar o fresco giglio d'orto,
tu sei la mia speranza el mio conforto

per te Leandra ò fatte tante proue
& per tuo amore vccise paratito
La tua bellezza dentro el cor mi pioue
amor mi stregne,e tiemi a tal partito
che dorma o veglio vada per camino
sempre in te pēso amor suaue,& fino.

O fior del mondo o fiamegiante stela,
de rendi pace a chi per te sulpira,
voi sete el fior sopra ogni donna bela
el ciel si ferma el tuo viso rimira
donna mia bela vaga,& amorosa
se Dio ti fece bela hor sii pietosa.

Rinaldo alquanto poi toccar la volse,
Leandra per vergogna a l'hora fugge,
el suo bel mocichin Rinaldo tolse
& come neue al sol tutto se strugge
con dolci gesti,& modi pur la prese.
el degno caualier franco e cortese.

Da parte la tirò come era vsato,
Leandra gli dice a non far tale atti
tu sei pur certo moltò scostumato,
Rinaldo gli rispose hor facian patti,
con teco voglio star soletto vn hora
tacea Leandra,& non parlaua a l'ora,

Tacea Leandra,& vol esser pregata
benche nel core a lei paria mille anni
la volontà del cor tenea celata
per far al suo campion crescer affanni,
colei per certo al seruitor fa torto
vede che more,& non li da confortò

Leandra se strugea come al sol neue,
e come fà la cera appresso el fuoco
habi patientia amor che'l tēpo e breue
dicea Leandra da trouar el foco
honesto,& degno,& potrai gioire
la mia beltà dicea con gran suspire.

Rinaldo per la man la tenne vn pezzo
basiādo el viso,& gl'ochi honesti,e ca-
dicea Leādra non me far tal vezzo(sti
hora toccar la man fa che ti basti,
lassami andar dicea hor non più oggi
che di atti dishonesti molto a foggi.

Mostrar volea Leandra esser honesta
sol per prouar el suo fidel amante
& molti giorni stette con gran festa
Leandra bela più che'l diamante,
partisse a l'hora,& se portar la cena
ma pur al core el partir gl'è gran pena

Poi l'altro giorno insieme si trouaro
Leandra se gli mostra gratiosa
Rinaldo caualiero ardito,& chiaro
mai più te lasserò dolce amorosa.
non me negar amor de contentarme.
pensa che per te feci il fatto d'arme.

O specchio relucente,o chiara luce
giamai te lassarò cara speranza,
dicea Rinaldo,o mia signora,et duce,
tu sola sei la desiata manza
tu sola sei quella lucente stela,
che giorno,et notte el mio cor flagela.

Sempre

Sempre l'imagin ma porto nel core
nell'amoroso fuoco tutto me ardo
per te giostrai in piazza,ò car amore,
l'alma me tien ligato el dolce sguardo
dell'occhio ladro sotto l'ampia fronte
et tu pur stai duta che scoglioso mõte.

Non vedi tu che'l tempo ce diuora
et ogni dì corriamo a la vecchieza
vedi poi il pentir non vien ad hora
de hauer perduta in vàn la tua belezà
el tempo passa,et noi veniàn meno
et non si può tener che non ha freno.

Del tempo non t'accorgi,o pigli auiso
tuo petto degno,et l'argentata gola,
conuien smarisca el tuo ligiadro viso,
tua dolce boccà,et tua cara parola
in cosa brutta el tempo poi trasmutà
& poco val di dir ne son pentuta.

Non vedi tu che passa il tempo verde
& le tue carne le faranno inferme
bellezza fra mortal presto si perde
& morte poi ci da per cibo al verme,
che a poco,a poco manca nostra vita,
& mutarai color rosa fiorita.

Non aspettare dunque che te inuechi,
senza gustare amor donna serena,
al mio parlar fa che apri ben l'orechie
se tu non vo prouar angoscia,& pena,
dicea Rinaldo o amor mio degno
se me ami fa ne veggia qualche segno

Le ciancie le parole,& cenni d'occhi,
mi fan sentir al cor maggior dolore,
io ho paura amor non me insenocchi,
de non straccíare chi te seruitore
troua el modo amor dolce,e perfetto,
che abraciar possa el tuo candido petto

Leandra respondia con humil voce,
dicendo signor mio tu me consumi,
ingenocchiata co le braccia in croce,
mi racomando à i tuoi famosi lumi,
ad ogni tuo piacer son ben disposta
je stare,& lo vedire sia vostra posta,

Ma prima che me tochi signor degno,
voglio esser certa d'esser la tua sposa,
& co l'annello farete el segno
voi conoscete come,e giusta cosa,
ch'io sia sposata prima che acconsenta
poi signor volio quel che ve talenta.

Però prima vorria che con l'annello,
segner volessi le mie bele dita
de ciò ti prego molto,ò signor belo,
& questa gratia fa che non me vieto
Rinaldo gli dicea rosa incarnata
ad ogni modo t'hauerò sposata.

Ma al modo me dirai possa venire
ad te gentil madona deletosa,
accio che possa tua beltà gioire
Leandra gli responde vergognosa
a l'hora gl'insegnaua el tẽpo el modo
da corte el primo fior del prato sodo.

Perche fortuna el ciel me fe felice
che debbia trionfar la tua persona
dicea Rinaldo candida fenice
sia benedetto amor che'l cor mi sprõ-
sia benedetto el dì che me ligasti (na
con gl'occhi,e cõ toi gesti cari,e casti.

Orlando,il grã Soldàn seferno innantĩ
de non parlare più disse il Soldano
si longo come fosse gl'amanti,
a l'hora el bõ Rinaldo humile,e piano
quasi ridendo disse anima mia,
el vostro padre,e intrato in gelosia,

Si fu Leandra alquanto vergognata,
amor la ponse,& poi fecela pronta
& disse al padre quella donna ornata
tal suspitión padre a noi che monta
io amo el caualier che mio marito
ligiadro belo,e più che gl'altri ardito.

sẽpre rẽcresce à l'huõ vecchio,e canuto
se i giouin nel suo corprende diletto,
non se ricorda il vecchio quel che futo
nel suo fiorito tempo c'ha dispetto
ogni sua vita de ogni suo piacere,
ch'vn giouin pelegrin cercasse hauere.

El vecchio dice sempre che, e mateza
veder nel giouin que / che vol natura,
loda molto il giouen che si sprezza
così parlaua la gentil figura.
vedere in noi quel, che non possete
inuidiar, abia, & mal uoler n'hauete.

De quel dolce parlar fu riso assai
si come vsar fra signor si sole
Leandra dice el tempo verra mai,
ch'io sia nel letto con le chiare viole
ma il tẽpo passa, e l'hò non se ne auede
& chi l'aspetta mai che venga crede.

Contaua dj quel giorno tutte l'hore
Leandra bela il dì gli parue vn anno
el sol miraua spesso con ardore
dicendo al sole il tuo tardar me vano,
sperona il corso tuo verso occidente
non mi far dimorare in tante stente.

Disse a Rinaldo il conte cugin mio.
guarda di non andare con la dama
fratel non fare ingiuria al nostro Dio.
che nella croce fisso tutti chiama
tu sei christiano, & quella e saracina
de guarda che non faci tal rapina.

Rinaldo a lui rispose per San Piero
non dubitar che faccia tal mercato
io ti prometto, o mio cugin altjero
che mai Leandra dal viso rosato
non toccaria sel santo battelmo.
lei non prendesse cõtra el paganesmo.

Quel giorno passa, e via la notte scura.
Leandra nel bel letto sola intraua
con gran suspir l'angelica figura,
& lor venir de Rinaldo aspettaua,
hor qua hor la se voltaua la notte,
hoime dicendo le catene son rotte.

Quelle amorose e crudel catene
dicea Leandra hoime che son disciolte
e poco stima le mie graue pene
ne mie belezze, ne mie treci auolte,
ne pẽsa el mio signor ch'io sõ nel foco
io ardo, e me consumo a poco, a poco.

Io ardo, e me consumo io me lamento
mercè chiamando il miser core stride,
hor la hor qua si come foglia al vento
amor mi sprona il foco amor m'vccide
il pianto, il suspirar poco mi gioua
perche pietà nel mondo non si troua.

Tutta la notte sempre suspirando
Leandra con desio Rinaldo aspetta
sia maladetto l'hora il giorno quando
dicea Leandra nobil giouinetta
ch'io vidi quel baron acerbo, & crudo
d'amor, & di pietà discolto, & nudo.

Misera me tapina sfuenturata,
ben mi son contra i cieli, & i pianetti
ch'amo dal qual mi son si poco amata
amor mi tien costretta in nelle retti
sia maladetto amor cõ suoi strai d'oro
che non m'aiuta, e fa ch'ardẽdo moro.

Tutta la notte hor la hor qua si volta
nõ dorme mai ma sempre con suspire
chiamando amor tu mai ferita, e colta
ogni speranza, & non potea dormire
Leandra hauea nel cor dolor assai
dicẽdo amor mio bel de vieni hormai.

Non e magior dolor ne magior pena,
che stare ad aspettar quel che promesso
Leandra bela gentile, & serena,
che homo e q̃sto che nel cor mo messo
el non aprezza me ne mia beltade
dicea con gran sospiri, e con pietade.

Staua Leandra pur nel cuore attenta
rizza spesso il capo nel guanciale
& staua tribulata, & mal contenta
& biastemaua amore, e le sue ale
sel vento se mouea credea che fosse
Rinaldo che la notte mai si mosse.

Passa la notte, e vene il chiaro giorno,
con la diana stela a lauorare
Leandra hauẽdo hauto quello scorno
per la gran rabbia se nol diuorare
dicea Leãdra hormai chi me conforta,
nõ più colui che ma destrutta, e morta.

Lal più vorrò miraz quella persona,
he m'ha stratiata a torto, e dilligiata
o son pur nata di real corona
quanto vn'altra di belezza ornata,
mai più se vantarà quel traditore,
che'l viso più gli mostri di bon core.

Tutta la corte staua nel palazzo,
Rinaldo vergognoso intraua in sala,
trouò la gente tutta con solazzo,
verso Rinaldo ognun la testa cala,
ognun dicea alto baron perfetto,
bō giorno, e lieto a voj sia macometo.

Secretamente Leandra remira
& vide in ne la sala il baron, belo,
hora gli piace contra lui s'adira
hora lo chiama e hor biastema quello
hora giuraua che mai lo vol vedere
& hora lo miraua con piacero.

Se mai furno Leandra, e fosse bela,
ma se dispose di passar el sole,
li cieli, & li pianeti, & ogni stella
passar le freschè rose, e le viole
volse in quel giorno quasi per dispetto
perche soletta giacque nel suo letto.

Vscì Leandra in sala tanto hornata
che ben parea certo al parer mio
nel cielo empireo fosse fabricata
cosa stupenda el viso santo, e pio
parea fra noi mortal cosa diuina
tanto era di belezza ornata, e fina.

Verso Rinaldo se mostra sdegnosa
o cor acerbo iniquo, e dispietato
dicea la giouenetta, & doni posa.
el viso gli mostraua assai turbato
Rinaldo s'accostaua con vergogna
con noui ceni Leandra rampogna.

Quanto Leandra più si vol tenere
di non guardare el gentil caualieri,
men contra il falso amor lei ha podere
che la percote spesso quel arcieri
con l'arco in mano, & c'olarata friza,
contra Leandra amor tutto se stizza.

Amor con l'arco in man la saettaua
amor se verso Rinaldo la persona
amor Leandra tutta rescaldaua
amore a quella donna non perdona.
che li infiamaua il cor del bō Rinaldo
gagliardo sopra gli altri ardito, e saldo.

Leandra coi bei occhi guarda basso
verso Rinaldo appena se uoltaua,
e pur dicea fra se, o cor di sasso,
& attrauerso spesso lo miraua
volse sforzar Leandra, & non podea,
tener celato el cor che dentro ardea.

Rinaldo che del fatto ben s'accorse
sol per veder che fa la donna bela,
la bocca, e gl'occhi con furor gli torse
per modo tal che l'alma gli flagela.
& finge non curar quella bellezza
& parla, & ride, e staua in allegrezza.

Leandra remirando temea forte
che'l suo cāpion di lei non se scordasse
vedea Rinaldo con le ciglia torte
& non parea che a lei si se voltasse.
Rinaldo con fatiga turba el viso
sol per veder che fa Fiordeliso.

Leandra uedea ben che il suo cāpione
parea non se curasse più di lei
hoime dicea Leandra che farone,
falitti son tutti li pensier miei
e li suoi occhi parea dol gran dardi,
verso Rinaldo li suoi dolci sguardi.

Īn grā de amor quel odio, e la molta ira
fu de la donna presto conuertito
con gl'occhi ladri Rinaldo remira.
dicendo bel campion giglio fiorito,
non te turbar con meco, ò car signore
che più di prima assai te porto amore.

Egli e vsanza sempre fra gli amanti
che nasca qualche errore, ò suo dispeto
ma l'ira poco dura, & li lor pianti
che rintegra l'amor dolce, e perfetto,
che l'odio degli amanti poco dura
amor renfresca hor non ce pone cura.

Rinaldo mostra el suo viso turbato
onde Leandra ne volea morire,
disse a la madre quel viso rosato
lo sposo mio fatel qui venire
e manda per Rinaldo la Regina,
qual venne,& humilmente se inchina.

Rinaldo gionse a lei con riuerentia,
dicendogli Regina che comandi,
& elsa a lui tradò per penitentia
che stii cō tua Leandra in queste bāde
Rinaldo con diletto e con piacere
presso a Leandra se pose a sedere.

Quella Regina vecchia sta da parte
li dui amanti stan con dolci motti
quante amorose lacrime o già sparte,
dicea Leandra con suspiri,& lutti
per te barone altier che non ti curi.
de li miei affanni guai,tanto duri.

Le lacrime d'amor che sempre spargo
per te che l'alma per dolcezza pasce
douerian far il tuo cor pietoso,e largo
verso di me per te nutrita in fasce
vedi che'l cor per gl'ochi māda l'onde
& la durezza tua non se confonde.

Rinaldo non mi può dicea far peggio
ne me porresti dar magior dolore
che'l viso bello tuo sempre vaghegio,
sempre la tua beltà porto nel core
e tu mi mostri il tuo bel viso acerbo,
e ben conosco non mi voi per seruo.

Mai non pottei far ne saper tanto.
ch'io non sia sempre tuo fidel sugieto
voime tener in pace o pur in pianto,
o volme far piacere,o vol dispetto
che ad ogni modo te sarò fidele
o voi esser benigna,o voi crudele.

Me raccomando a te alma gioconda,
o specchio di beltà summa lumiera,
si come vol natura non s'asconda
almeno a noi la tua belezza altera
che per mostrare voi l'eternal proue
ti fece cō sue mā quel che'l ciel moue.

Rinaldo la infiamò co quel parlare,
che fa si dolce con la donna bela.
amor la ponse,e fala stemperare,
onde che lei sospira,e non fauela
piangea per grāde amor,e per dolcezzā
el cor se gli struggea per tenerezza,

Leandra disse poi,o cor di pietra
o core iniquo dispjetato,& crudo,
io passo di beltà ciascun pianeta.
e tù ch'ai il core d'amor nudo
mai non venisti,& sempre t'aspettai
perche mi fai prouar tal doglia,e guai

Come può far o dolce Signor mio
che a torto cosi sia abandonata,
tu sei la mia speranza,& il cor mio
tu l'anima dal corpo m'ai furata
io t'amo,e tu non m'ami & ai grā tor(to
tu sei la vita mia,dame conforto.

Perche signor mio dolce,mai tradita
perche me dai al cor si gran dolore,
perche me fai signor mancar la vita
io t'aspetai la notte a tutte l'hore
& non venisti mai al degno letto
molto falasti farmi tal dispetto.

Vedendose Rinaldo amar di core,
amor che debbia amar nō gli perdona
che amaua più che prima il vago fiore
per cōseruar tua fama honesta, e bona
dicea Rinaldo con parol feruente,
lasai el mio venir donna piacente.

Io me rizai madonna per venire.
ma per la sala passaua molta gente,
cosi passai la notte con suspire,
la tua beleza sempre hauendo a mēte
la qual portarò in corpo fin che viuo
ne mai per tāto amor vogli esser priuo

Per fin che serò viuo sempre mai,
l'alma te seruirà col cor in vita,
dopò la morte con sospir, & guai.
l'alma te seruirà cosa fiorita,
sempre te seguirà lo spirto mio,
in cielo,o ne lo inferno acerbo,& rio.

Lean-

Leandra mia non creder mai te lasse.
non creder vita mia che non consenta
non creder dolce amor che te falasse
sempre nel cor io ti porto depenta
o morto viuo sempre son tuo seruo,
tue son l'ossa el core, & ciascun neruo

Rinaldo con amor a lei s'accosta
in mã gli prẽde el bracio getta al colo
dicendo doman fami risposta
che non t'amasse mai seria si felo,
il bianco petto e la gola gli tocca
leggiadramente se baccia la bocca.

Fingea Leãdra d'esser molto honesta,
quando che'l bon Rinaldo la basiaua,
tiraua in retto il viso con la testa.
dispettosa all'hora se mostraua,
non me toccar dicea che tu me vccide,
ma non se po tener che pur si ride.

De quel basiar nel volto si se turba,
ma non col cor si come lor costume
la stirpe feminile, & la vil turba;
hanno il ceruello pien di nebia, e fumo
ardea nel cor Leandra, & vol parere,
honesta, & casta, e pur n'hauea piacere

Dicea Rinaldo o cara donna mia,
o giglio fiore, o rosa mia incarnata
o viso bello pien di legiadria
o fior de l'altre donne in ciel creata
o ligiadri occhi o frõte o capo d'oro
adiutami se non per certo moro.

De quante mai ne vidi tu sei fiore,
ogni virtù nel tuo bel corpo regna
de l'altre donne sei luce, & splendore
che de bellezze porti l'alta insegna,
de trame de tal foco che tutto ardo
o tu che de beltà porti stendardo.

Molte parole son fra dui amanti,
Leãdra mostra fuor tutto'l suo amore.
le due stelle sue si fiammegiante
e del leggiadro viso lo splendore,
la gola al colo, e quel bel petto bianco
Rinaldo remirando uenia manco.

Quelle rosate labra amene dolce
Rinaldo con le sue sucotaua spite
& gli occhi a mirar el ciel se sforce
le voglie de Rinaldo fanno accorte,
el cor gli trapassaua el dolce sguardo
dicea Rinaldo me consumo, & ardo.

Dicea Leandra e'l tẽpo honesto e belo
verrà che goderai la mia persona,
per te si serua el verginal sugelo
tu portarai la triumfal corona
de la mia virginità però aspetta
di noi poria mia madre star suspetta.

Mia matre uol che prima sia sposata
& poi potrai di me prender diletto,
sol di basiarmi sia licentia data.
& di tocar con man la faccia el petto
quando voleua a l'hora non volesti,
hora non voglio, & forsi tu vorelti.

Si come neue al sol si stemperaua.
Rinaldo udendo dir quelle parole
& più de mile volte basiaua,
ma pur Rinaldo dentro al cor si dole,
che non ce à so la notte quando volse
onde che a l'hora forte se ne dolse.

Ma la fortuna tanto ben nemica
se meise fra costoro, acerba, & dura
conuien del conte Gano alquanto dica
che far morir Rinaldo assai procura.
mandaua messi per la pagania,
e di quattro baron molto scriuea.

Vn messo del traditor giõse al Soldano
o bel signore hauete in vostra corte
quattro christiani e qui mimãda gano,
Orlãdo, e quel Rinaldo acerbo e forte,
Vliuier bello, e l'altro el bon Danese
el cor trema al Soldan quando l'intese

Quel caualier che ha si ben giostrato,
quello e rinaldo che poria el lione-
colui, e quel che ti ha vituperato,
quell'altro poderoso e mal guercione,
e il valoroso fiero Orlando Conte,
carnal parente a queldi chiaramonte.

Ancora disse egli el Danese Vggeri
qual è Christiano, e già fù saracino
e che da lui fu morto Re Brauieri,
ancor gli disse di quel Paladino
giouen gagliardo poderoso, e belo,
che Afferrabraccia de mortal flagelo.

Quando el Soldano intese tal nouella,
el sangue gli tremaua el petto el core,
& disse oime Rinaldo sta con quella,
e forsi gli harai tolto el suo honore,
& prestamente a se la fa chiamare
& disse figlia mia che debbo fare.

Quel che pensaua fosse el tuo marito
quel e quel traditor da Mont'albano
che'l tuo fratello el mio figliuol fiorito
vccise con sua spada, & con sua mano,
colui e quel che tutti ci ha disfatti
del nostro Regno e de li nostri stati.

Colui e quel che vccise Re Mambrino
Costantin, Brunalmonte, & Chiarelo.
mortal nemico d'ogni saracino
ne Christo ne macon conosce quelo.
non e Christian ne Turcho ne pagano
nemico capital di Carlo mano.

Ne Christo ne Macon Rinaldo adora
che viue come vn homo disperato,
a questa volta conuerrà che'l mora,
costui e quel che ci ha danneggiato
Gattamoglier vccise, & Nuuolone,
& molti altri signori, & Rubbione.

A lui figliuola mia ritornerai,
ma fa che mostri liete la tua faccia.
si come prima a lui te mostrarai
guarda figliola questo non se faccia,
che se campasser poi co la lor forza
di noi nõ curarian quanto vna scorza.

Vdendo dir Leandra simil cose
il viso bel se fè di più colori
hor palida, & hor fresca più che rosa
nel cor sentendo molti amar dolori.
staua la donna tutta trauagliata.
& staua mal contenta, e dolorata.

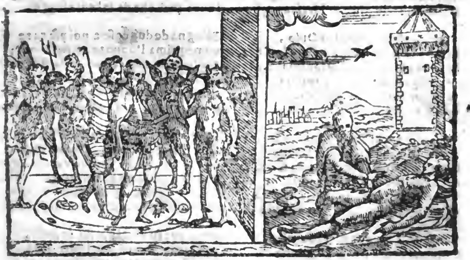
A l'hor gli stregne el petto che riuele
nel cor dicendo oime sarò si cruda,
ch'io acconsenta morte il mio fidele,
Leandra per l'affanno tutte suda,
el resto ve dirò ne l'altro canto,
dal mal ce guardi il cielo alto tanto.

Il Fine del Quinto Canto.

ARGO-

ARGOMENTO.

In questo Sesto Canto si narra che hauendo il Soldano con il mezzo de Gano scoperto che il Caualiero rimasto vincitore della famosa giostra era Rinaldo suo capital nimico voleua che fosse preso con Orlando e farli morire, e fece del tutto consapeuole Leandra è con il mezo suo voleua effettuar il suo mal'animo, al che non potendo lei consentire per l'amore che portaua a Rinaldo, le palesò il fatto, & lo consigliò che con lei, & li Paladini se nefugisero in vna fortissima Rocca di suo Padre, e cosi fatto è saputo dal Soldano fece vn gran essercito, & andò ad assediarli mà loro vsciti fuori assaltarono il Campo nemico e ne fece gran strage, ma poi entrati quelli del Soldano nella Rocca per vn busso fatto sotto terra Rinaldo & li Paladini furono sforzati vscire, vedendo Leandra questo pensando che Rinaldo l'abbandonasse vinta dalla disperatione si precipitò dalla Rocca finì cosi miseramente la vita.



CANTO SESTO.

IO ve lassai signor ne l'altro dire
come la bella donna innamorata,
staua tribulata, & con martire
& gionse al bō Rinaldo in quella fiata,
con lacrime, & sospiri se gli dicea
si come che suo padre lo tradea.

E disse signor mio gli scriue Gano
si come sei Rinaldo, e l'altro Orlando,
l'altro il Danese, & Viuier soprano,
per questo signor mio vo lacrimando,
benche sia tutta da te molto offesa,
amor me tel fa dir che me tien presa.

La

La donna tutto il fatto gli racconta
E quanto e tristo ch'io donna si fida,
chi in lor spera a Dio del ciel fa onta
e stesse come ciecho senza guida,
la femina ci tolse l'alto regno
e Dio del ciel fe pender poi nel legno.

Vedi che fe Medea per Giasone
lassando el padre suo per vno strano,
era tenuta lei frà l'altre donne
vn'angiola di Dio in corpo humano
buttando la vergogogna drio le spale
Giasone la condusse in quella vale.

Vedi che fece Helena per Parise,
al cor sentendo l'amorosa ponta,
la Grecia & l'Oriente in guerra misse,
il Re di Troia n'hebbe il danno, e onta
Semiramis se giacque col suo figlio,
ligiadro, bello più che'l fresco giglio,

Vedi che fece la Regina Dido,
spogliandole d'honor pel crudo Enea,
lasso la patria sua el proprio nido
ma tal partenza poi gli tornò rea,
vedi poi per Teseo quel che fe, Ariana
e Tisbe poi s'vccise a la fontana,

Vedi che ancor Briseida al suo amante
per men degno di le volse tradire
ben se scordò di quelli acerbi pianti,
& poi lei fu cagion farlo morire,
vedi Giudita che fù accorta a presta
& a Holofernes Re tagliò la testa,

Vedi che fe sua donna a Menelao,
e vedi, & pensa che fe Filomena
& ancora fu tradito Lancilao
da quella donna che fu si serena
& pensa quante son de le moderne
che danno ai lor mariti pene eterne.

Non posso raccōtar quante son quelle
c'hanno tradito il padre, & la lor terra
& per satiar lor foco quelle stele,
il padre, & li fratelli a messi in guerra
& per satiar la maladetta voglia,
alcuna del suo honor tutta se spoglia.

Però non te fidar de donna alcuna,
che sō mē ferme ch'vna foglia a lvēt
tutte se voltan come fa la luna.
in lor non e virtù ne sentimento
tristo è ch'in dōna pon la sua sperāz
che in lor non è ne fede ne costanza

Per hom non conosciuto il suo marito
lassa li figli, & metrese a sbaraglio,
romase el pouerelo si schernito
che e ferito di ponta, & di taglio,
vogli tenere adōqua in man la briglia
de la tua donna, e tutta tua famiglia.

La bona guardia fa tener le terre
cosi la guardia salua el degno honore
discretamente nel tuo cor si ferre
non esser pazzo che maggior dolore
ne segue a l'alma el corpo se destruge,
felice quel che de tal cura fugge.

Bisogna de due cose a noi più care
come prima l'honore, e poi li nati
vogliamo o non che ne degia fidare
del sesso feminile o cieli o fatti,
in questo fù commesso grande errore,
fermar nel vēro tutto il nostro honore

Ma pur se trouan de le honeste, e caste
si come de lor parla la scrittura,
quante ne furno el mōdo vccise e gua(ste
Lucretia quella nobil creatura,
Cornelia ancora pure a dire il vero
se son trouate hauer il cor sincero,

Penelope fu saggia casta, & forte,
& Laura di cui canta el Petrarcha
a quel crudel arcier chiuse le porte,
laura di castità fonte, & monarcha
al fiero amor tolse el crudo strale.
spezzogli l'arco, & poi gli tolse l'ale.

Ancor si legge assai de le Sabine,
che dal crudel amor non fur mai vēte,
molte se trouan salde ferme, & fine,
chi dice contra per la gola mente,
ma sol vn sguardo semplice e cagione,
di tor la fama a mile donne bone.

per

Per conseruar nel mondo la tua fama
in atti & in parole fa sia honesta,
temi l'honore e Dio che si ti chiama
cō gl'occhi bassi, e sempre sia modesta
timida vergognosa e ancora sagia,
se voi che l'honor tuo da te non cagia

Poche parole bone, & tardo riso
non te voltare a ciufol mai ne voce,
hor la hor qua non gir voltādo il viso
sel gran timor d'infamia il cor ti coce
sta ne l'andar costante soda, & graue
cosi tu schiarerai le lengue praue.

Apri l'orecchi, & che tu ascolti impara
che non e al mōdo cosa sia più degna
ne la più preciosa ne più cara,
nō sol a noi ma a quel eterno regna
che in bela donna summa castitade
seruando l'honestà con sua beltade

L'honestà gionta insieme con beleza
fà più bela parere el nome spande,
in fine al cielo, & tal virtù s'aprezza
da ciascun mortal piccolo, & grande
& tal concorda par proprio a vederla,
come chiusa in or fin candida perla.

Nel ciel e morta, & fra noi non e viua
belezza dishonesta sozza, & vana,
morta e colei che del suo honor se pri
o corpo puzolente o mente insana (ua
rafrena l'apetito de la carne
e pensa in Dio ch'è solo per saluarne.

De pensa in ne la infamia, e dishonore
non pore a figli tuoi la pezza al volto
non date a toi parenti tal dolore
& fà che l'honor tuo non te sia tolto,
guai a colei che tal giugho s'alaccia
che finalmente Iddio vol che sifaccia

De pensa l'honestà c'hebbe Susanna
che prima se somisse al gran giuditio,
de quel ch'a morte a torto la cōdāna
per non cadere in quel ardente vitio,
la fama gli salua poi per Danielo
si come piaque al'alto Re del Cielo,

Leandra, fù de la seconda squadra
si come volse amor che la conduste,
ma forsi per fugir la gente ladra
o per saluar Rinaldo lei che fusse
dal padre suo & forse volse Iddio.
per saluar i christian del caso rio.

Cosi Leandra fe tal tradimento
al padre suo lassando el suo reame
verso Rinaldo andaua come vn vēto,
dicendo bel signor come te chiame
tu sei Rinaldo quel da Mont'albano
non Saracin ne Turco, ma Christiano

Ma fra se il nome tuo come esser vole
che'l dolce amor cō teco ma cōgiōta
amor e quel che più nel mio cor cole,
amor mi struge amor mi fa si pronta
a dirte amor mio dolce la tua morte
amor comanda, di voi mi duol forte.

Amor me fa scordar tutte le offese
amor dal cor mi leua ogn'altra voglia
sia benedetto amor che l'arco tese,
ogn'altra ingiuria dal core mi spoglia
amore comanda, & vole ciò tel dica
ch'io te son serua, e nō mortal nimica

Si e ver che sei Rinaldo come io sento
pur che mi vogli son tua cara sposa,
Rinaldo che fù il fior d'ogni ardimēto
dicea non son colui donna amorosa,
per fama lo conosco, & non per vista
Rinaldo nel suo cor molto s'attrista.

Disse Rinaldo hoime ch'è ql ch'io odo
non creder donna mai ch'io sia colui
& per la rabbia tutto dentro rodo
questo procede dal mal dir d'altrui
so per inuidia del tuo chiaro viso,
cerchan con arte sia da te diuiso.

Et per la forza mia ciascun se stima,
ch'io sia Rinaldo quel de Chiaramōte
io son discesso de più alta cima,
che ne Rinaldo ne Orlando conte
Rinaldo vederete il cor mi spera
prima che for sia la primauera,

E spe-

Y spero prender lui, & quel Orlandò
ch'uecise Almonte ch'era mio parente
& spero de acquistar quel nobil brădò
che l'arme taglia tanto dolcemente
& detto questo el bon Rinaldo ardito
lasso la donna e al conte ne fù gito.

Et disse fratel mio siamo scoperti
che Gano traditor qua ha mandato,
vn caualier con suoi figli esperti
el nome di ciascun ha palesato
& poi hebber le lettere de la donna.
qual era ne la corte alta colonna,

Dicea Rinaldo o traditor di Gano
o dispietato core o falso giuda
o traditor crudele empio vilano
o alma dolorosa d'amor nuda,
se mai ritorno a Carlo non riguardo
che pur ti giongerò col mio Baiardo.

Da hora innanzi sempre per nimico
nel mondo ti tirò se contradici
renegarò la fe conte tel dico
con meco menaro la mia Clarici,
& li figliuoli, & li cari fratelli
del Papa,& de la fe sarem ribeli.

El conte non risponde,& suspiraua;
Viuier disse hor presto ne partiamo
la porta molta gente la guardaua
disse Rinaldo partito pigliamo
de questa donna si possiam fidare
io voglio andar con lei a ragionare.

Andò Rinaldo a lei con lieta fronte,
ma dĕtro al core hauea pur grā dolore
celaua la gran doglia,e l'aspre onte
che gli pongean l'alma il petto il core
ma pur dicea Rinaldo con suspire
da te Leandra me conuien partire.

Perche di certo io me son accorto
che vostro padre cerca ch'io sia preso,
ma se non fusse per tuo disconforto
col forte orlando già l'haria offeso
& subito di lui faria vendetta
ma tua beltà mi tien l'alma costretta,

Adunque me conuien signor lassarte
hor per la doglia ben credo morire
che de la morte o la maggior parte
ch'al mio dispetto me conuien partir
de me si te ricorda qualche volta,
l'alma te lasso,& mai te sarà tolta.

Da te me parto dolce anima mia
state con Dio,& pensa a le carezze
che portarò nel cor pur tuttauia
lassando tua persona,e tue bellezze,
per nō morir cōuien ch'io me ne vad
meglio morir di doglia che di spada.

Io me dipartò amor contra mia vogli
lassando el tuo bel viso almo, e sereno
io so di certo me morò di doglia
che'l cor già mi comĕza a venir men
state con Dio amor dolce,e clemente
el tuo seruo fidel fa c'habbi a mente.

Da te signora parto lacrimando,
di me ti vogli alquanto ricordare
per gratia singulare io te dimando
che alcuna volta in me vogli pensare
sol per inuidia a torto son infamato
non son Rinaldo,e non son battizato.

Molte parole se fan i dui amanti,
Rinaldo esser christian sĕpre gli vieti
Leandra sa con Rinaldo sermon tanti,
facendo se gli mostra vagha,e lieta,
se fussi ben Rinaldo amar ti voglio
& seguitoti in val'in mŏte in scoglio.

Io vo lassar per te tutto il thesoro
il mio reame,& l'alta signoria
e sei Rinaldo come credon loro
diuentar voglio serua di Maria
doue che tu voi hormai si me conduc
per tua virtù che sopra l'altre luce.

Io son disposta non ti lassar mai
intendo seguitar la tua persona,
non me lassar signore in tanti guai
che voglio abbandonar l'alta corona
se sei Rinaldo andiamone con Dio
perche non vĕghi in mā del padre mi

Disse

Disse Rinaldo come si può fare
che noi sappian che la porta si guarda,
la donna disse a lui non dubitare,
prima che l'hora passi, & sia più tarda.
fingere voglio andar fora a solazzo.
cosi noi lassarem si bel palazzo.

Et fingerò col padre farlo a parte,
per tarte nel pensier tatuo, & sicuro
& gionse al padre, & disse fame parte
ch'io posso caualcar di for del muro
& menaro con meco quel barone,
acciochelui non entri in suspitione,

Sia benedetta l'hora che nascesti
disse ei soldano figliola mia piacente,
che bon pensier Leandra mia facesti,
ma fa che non se mostri mai dolente
giocõdo, e lieto mostra el tuo bel viso
& sforza lo tuo core a qualche riso.

Sapper mostrar el bianco per lo nero,
spesso e gran virtù dice il poeta.
quando bisogna non si dice il vero
& volse l'alma afflitta mostrar lieta
chi non sa simular non sa regnare
& senza ingegno mal si sa pescare,

Leandra prestamente sul cauallo
montaua con molti altri caualieri
Rinaldo ardito più chiar che cristallo
insieme con Orlando, & Olivieri,
& col Danese van verso la porta,
& par che di Leandra siano scorta.

Non era ancora el fatto manifesto,
come nostri baron eran Christiani
solo el soldan, & figlia sano questo
vscin de for corendo per quei piani,
nostri baron con il lor arnese,
pensando di lassar quel bel paese.

Leandra con Rinaldo va da parte.
Orlando van tra lor secretamente
cicea Lanara amore se ti parte
senza di me, di me sarai dolente
o voi christiano che sii o saracino
intendo di seguire el tuo camino,

Et se ben fussi quel di Chiaramonte
io pur te seguirò anima mia,
per selue, boschi, prati, vale, o monte,
intendo de seguir tua vigoria
se non per dona almen per seruitrice
tu me terrai Leandra bella dice.

Per tua fi del suggetta mi terrai
se non per donna almẽ per tuá fãtelca
io son disposta non ti lassar mai
dicea Leandra più che rosa fresca
dopo che vuole Iddio, & la ventura
voglio esser tua lassando ogni paura.

Chi non fatica non po guadagnare,
non ẽtri in mare quel hom c'ha paura
non ha mai ben chi troppo vol pẽsare
cosi parlaua la gentil figura
chi molto vuol pensare, spesso perde
lo stato, & la persona fresca, & verde,

Però ti vo seguire ad ogni modo,
o voi credere in Christo ouer macone,
sol de mirar la tua persona godo
ma pur vorria saper la tua natione,
dime che sei per Dio ti vo pregare.
chi mai ti voglio al mondo abãdonare

Rinaldo a lei giurò per Macometto,
che io non son christian ma saracino
& son di sangue nobil, & perfetto
& ho sotto di me vn gran domino
di Re Marsilio son carnal nepote
& son signor di parte assai remote.

Leandra disse non vo che torniamo.
dentro la terra per la sospitione
che ho di te che più che'l padre amo,
andiamo presto che te saluarone
in vna rocca forte, & ben fornita
noi andaremo, & camperai la vita.

Et poi che l'esser tuo sarà se pe to
come nepote sei al Re Marsilio
o signor mio o chiaro giglio aperto
il padre mio con ogni suo nauilio
faratte compagnia sin al tuo regno.
& io verrò con teco amor mio degno.

Cosi dicendo vedon molta gente
che tutta armata vscia de la cittade
Leandra disse oime tristo dolente
veggo mio padre pien di crudeltade
che dubita da se non gli sia tolta
suaue amore & dolce ora me ascolta.

Dicea Leandra andiamo a quella roca
che dentro vi è vn bon castellano
Rinaldo de Leandra la man tocca
non dubitar dicea che in questo piano
da altri tanti tu serai difesa,
disse Leandra andiam senza contesa.

Et caualcando presto, & di bon passo
gl'altri dicean doue volete andare
la donna disse andiam per nostro spasso
venite meco sel volete fare
se non la vecchia, & la mia damigela,
mi bastarà che son qui sopra la sela.

Et gionsero alla rocha prestamente
Leandra bella il castellan chiamone
apri Leandra disse prestamente
el castellan il ponte giù calone
che vol dir questo disse alta reginà
che vostra reuerentia qua s'enchina.

La donna disse per lo gran rumore
che dentro la città sia si duro
costui a vinto in piaza il degno honore
per lo suo valor che e si sicuro,
che sarà el mio diletto, & caro sposo.
questo e la mia speranza il mio riposo

Mio padre qua ci manda a dir el vero
sol per fuggir la inuidia di quei feli
che vinti furno del mio cāpione altiero
che a molti a dato morte, e grā flageli
poiche s'era la gente riposata
palesemente me hauerà sposata,

Vedendo el Conte la turba venire
disse Rinaldo cusin mio possente,
dentro a la rocha ne conuien qui gire,
el Castellano aperse subitamente
intraron dentro i nostri con la dama
per fare nel mondo di lor degna fama

Li nostri gran baron con li ragazzi
Leandra con la vecchia, & la fantina.
entrar per quelle terre, & palazzi
di quella magnà rocha, & pelegrina,
& per la mastra Torre, & per torrioni
alzaro el ponte poi nostri baroni.

El Castellano crida son tradito
e in questo tempo gionse quella gente
quādo il soldano si vedde a tal partito
biastema Macometto crudelmente
cridauan forte mora li Christiani
che hanno morti molti Re pagani.

Quando la turba seppe che son quelli
cridando tutti mora el conte Orlando,
moran color che sono a noi ribelli
moran li traditor giuan cridando,
mora Rinaldo quel di Chiaramonte
che a Macometo ha fato, dano, & onte

Nostri christiani stauan sopra il muro
dicea Leandra padre mio insensato,
contra'l marito mio no star si duro
& sappi che non e quel che hai pēsato,
sol per inuidia quella gente fela
contra lo sposo mio cosi fauela,

Dicea el Soldano figlia tu hai falato
che seguitar tu voi chi ci ha destrutti
questo e Rinaldo hom dispietato
che al fondo ce conduce, e manda tutti
il nostro sangue a sparso il ladro inico
& molte inganna figlia el ver te dico.

Mādo Leandra al padre vn fidel meso
a dir che volontier gli parlaria,
& che pieta gli prende di se steso,
amando quel campion di gagliardia,
el Soldan disse ma più in sempiterno
starà nel mio reame al mio gouerno.

Nostri baron la rocha guardan bene
el campo rinforza a tutto il giorno
per dare a christiani tormento, e pene,
in campo ognun corea senza sogiorno
scrisse el Soldano a tutti li parenti
de quei che Rinaldo fe dolenti.

Scri-

Scriuea, el Soldan sappiate amici cari
come li nostri sono stati morti,
veniate presto a me non siati auari,
che vendicar potrem de molti torti.
c'habbiamo receuuti da costoro
qual tegno stretti nel mio territoro,

Sappiate ancora come il cōte Orlando
che de la fe christiana e confalone
e quel da Mont'alban de cui parlando
pel mondo vanno tutte le persone
Danese Vgieri, & Vliuier Marchese
tengo rinchiusi, nel mio bel paese.

Più de cinquanta milla saracini
eran d'intorno a campo a quella rocha
tutti diceano mora i paladini,
el fiero Orlando el corno pose a bocca
& comenza sonar si fieramente,
che marauigliar fà tutta la gente.

Dicea Orlando sappi o gran Soldano
che io son Orlando nepote a Carlone
l'altro e Rinaldo quel da Mont'albano
che per insegna porta el fier leone (ro
l'altro il marchese. & anco il forte vge-
ne l'alme vigoroso ardito, & fiero.

Contra di noi facciate nostra possa,
che poco ne curiam de vostro dire
vi tagliarem la carne polpa. & ossa
& con gran pene ve farem morire
a nostra posta ne po siamo andare
ma prima ve vogliam tutti tagljare.

L'altra mattina i nostri caualliery
vscir di fora armati a la campagna,
lassar per guardia dentro el bon Vgieri
non curando pagan vna castagna,
el campo grosso el qual con viso amaro
con lor possanza veramente vrtaro.

Vniti insieme i nostri bon guerrieri,
si come fier leon giuan per campo
coi brandi nudi vigorosi, & neri
ognun de lor parea menasse vampo.
caualli, & caualier mettean per terra,
ognun di lor parea mastro di guerra.

Giua Rinaldo con la spada in mano,
gridando forte gente saracina
fateue innanzi, e qui venga il Soldano
che tolta gli ho la rosa da la spina.
Orlando, & Vliuier combatton forte
donando a li pagan acerba morte.

Hor chi vedesse quel Orlando ardito
che cola spada sua fa gran macelo
& Vliuier quel giouene polito,
facia gran proue contra el popul felo,
facieno adosso i nostri bon christiani
che meglio potia far contra pagani.

Ma sopra gl'altri quel da Mont'albano
vrtando giua queicani saracini,
tutti li rouersaua sopra il piano
Orlando che era el fior de'Paladini
più volte remiraua per diletto
i colpi de Rinaldo sir perfetto,

Rinaldo armato sul destrier Baiardo
parea tra noi giù dal ciel mandato
ligiadro caualier franco, & gagliardo
parea che fusse ne l'arcion murato
contra nimjci andaua fieramente.
quanti ne scontra getta nel corrente.

Era Rinaldo nel suo cor si acceso
che fra le folte schiere andaua solo
al gran allogiamento come ho inteso,
andò dal gran Soldan per darli duolo
era la stretta, grande de pagani,
contra Rinaldo stauan come cani.

Fra lor Rinaldo staua circondato
con lancie, spade, dardi, & con saette
chi'l fere in testa, & chi'l feria da latō
tutta la gente adosso li si mette
ognun cridaua mora el traditore
che ci ha destrutti, e morti con dolore.

Stringea Rinaldo i denti con la spada
giua ferendo come disperato
per forza d'arme se fa dar la strada.
a molti fa mancar quel giorno il fiato
tagliaua braccia, gambe, & ceruela
& sbarataua quella gente fela.

Da l'altra parte el valoroso Orlando,
appresso lui el Marchese Vliuieri
cauali caualier giuan tagliando
nissun non s'appressaua volontieri
Orlando di Rinaldo dubitaua,
perche soletto per lo campo andaua.

Leandra che si staua a la finestra
de la più alta Torre del Castello
tenendo el capo sopra la man destra
vidde Rinaldo franco ardito, et bello
lodaua nel suo core el degno amante
che fe per lei nel mondo cose tante.

Dicea Leandra caualier giocondo
possente proueduto almo, et cortese
per certo tu sei signor di tutto'l mõdo
sia benedetto amor quando mi prese
sia benedetto l'arco, et la saeta
che'l peto il cor me aprese tãto in freta

Et remirando ai colpi aspri mortali,
che vscia de le possẽte et fiere braccia
n'hauean pensier su i spiriti vitali,
ma per timor el cor pur se gli giaccia
vedendo l'inimici intorno
dicea Leandra speiso o sposo adorno.

Lo vedea da nimici circondato
vedealo star fra tanti si costretto
ch'il feria in testa, e ch'il feria da lato
onde Leandra hauea de lui sospetto,
paura hauea Leandra non mancasse
colui che del suo corpo l'alma trasse,

Et dubitaua sol de la stancheza,
vedendol frà le schiere combatter solo
Rinaldo percotea con asprezza.
curando solo de quel grande stuolo,
come vn falcone andaua con baiardo
hor la hor qua corẽdo el sir gagliardo

Ben cinque milia caualieri stretti
furono insieme per prẽder quel barone
in su le staffe giuan pronti, & retti
cõ l'arme in mã a prẽder quel cãpione
contra Rinaldo ognun va iniquitoso,
per far che di Leandra non sia sposo,

Ognun di lor gli hauea grã sete adosso
con lancie dardi con saete, et prede
ognun contra Rinaldo se fù mosso
del sangue suo ognun hauea gran sete
Rinaldo staua in mezo a i soi nemici
si come el bel falcon fra le pernici,

Rinaldo fior di caualier del mondo
fra soi ni mici staua ardito, et fiero
dicea Rinaldo a voi non me nascondo
io son quel caualier Rinaldo altiero,
che tutti voi non curo vna vil paglia
e fende, et fora, e tutte l'arme smaglia.

Mai fù Rinaldo stretto per tal modo.
che dubio grande hauea della sua vita
et dubitaua non cadere al fondo
per l'aspri colpi della gente ardita
ma pur col brando in mã bẽ si difende
chi se gli accosta fino al petto fende.

Era tanta la stretta de quei cani
che contra tanti pur Rinaldo manca,
et riceuette el giorno colpi strani
& per l'affanno quasi che se stanca,
& se non fosse el bon destrier possente
Rinaldo a l'hora rimanea perdente.

Per ognũ che vedea quel sir gagliardo
più d'vn migliaro addosso gli correa.
el bon Rinaldo a questo se riguardo
fra lor per disperato se mettea,
con ambedui le man la spada bona,
tra lor menando irato s'abbandona.

Alzando gli occhi poi verso il castello,
vidde leandra lacrimosa e mesta
parue che'l cor gli j ardesse al bãrõ belo
gettò lo scudo, & ogni sopra uesta
l'ardir gli cresce l'animo, & li sensi,
& daua colpi dispietati, e immensi.

Dentro dal cor Rinaldo se conforta,
el cor refresca d'animo virile,
e da lui molta gente a l'hora fu morta,
hai gente dolorosa iniqua, & vile
io son Rinaldo quel de chiaramonte
che a tutti tenderò il capo & il fronte,

Punse

Punse Baiardo, & a la spada in mano,
miracoli facea quel bon guerrieri,
butaua gli homini morti sopra'l piano
& con Baiardo suo fidel destrieri
vicì di fuor del cerchio a l'hor dispetto
mora el Soldan cridando, e Macometo

Di stizza di furor tutto si carca
Rinaldo ardito contra quella gente
a l'hor dispetto se se innanzi, & varca,
tutte le schiere col brando lucente
dicendo venga qua chi vol pigliarme
& taglia, e squarta nerui ossa, & arme,

Rinaldo quella gente sbarataua,
& verso l'alta rocha lui se driza
& contra de nemici fulminaua,
con rabia con superbia, & con istiza;
hor la hor qua corendo con fusberta
quel popol saracin taglia, & diserta.

Cridando viua el sir di Chiaramonte
viua Rinaldo sir de Mont'albano
& viua el valoroso Orlando conte,
nemico di ogni heretico pagano,
viua Vliuier, & viua el bon Danese
cridaua quel baron franco, & cortese.

Da l'altra parte Orlando senatore
& Vliuier suo nobil cognato,
facea contra pagan si gran furore
che fan volar le stride a lo stelato,
con Durlindana sua spada tagliente,
facea morir quel giorno molta gente,

Per forza d'arme se fà far la strada
& sentono da longo vn gran rumore,
ognun se proua co la sua spada,
non se ricorda mai tanto valore,
doue à il gran rumor lor se cacciaro,
vider Rinaldo, & molto s'allegraro.

Vidder Rinaldo star fra la gran folta
miraua el conte quel colpeggiare
che fa Rinaldo contra quella stolta,
gente che contra lui se vol prouare
vedendo tra quel popul saracino,
Orlando disse non temer cugino,

Staua Rinaldo tutto sanguinoso,
era de sangue, & de ceruela pieno,
& quasi hauea bisogno de riposo,
ma pur sentendo Orlando in vn baleno
ogni virtù, & forza se renfresca,
el core gli ardea come al fuoco lesca.

Leandra bella relucente, & vagha,
nel cor del bō Rinaldo hauea grā gioia
ogni hor più l'arde l'amorosa piagha,
lassando ogni dolore angoscia, e noia
miraua da la torre e'l suo diletto,
che a pagani facea onta, & dispetto,

Essendo streti insieme li baroni,
al bon Rinaldo disse el fiero Orlando,
toccando el suo caual con li speroni
non te partir da noi dicea gridando,
e siano vniti insieme e non partire
disse Rinaldo te voglio vbbidire,

Io ho nel cuore hauuto assai paura,
che de pagan non fusti stato morto
non andar sol per la bataglia dura,
che l'vn da l'altro ha aiuto conforto,
& poi Orlando fece più che giglio
feria contra pagan con duro artiglio;

Qual e irato leon con le sorte ogne
cacciato per li boschi, & per le piaggie,
si fortemente el suo nemico pogne
o qual grifon frà l'altre fiere seluaggie,
quando che irato a la bataglia rugge
ognun quanto più po da lui si fugge,

La folta nebia intorno l'elmo staua
per gran vapor che quando crida cacia
e col suo fiato l'aer nuuolaua,
contra de pagan forte minaccia
quel giorno doloroso fu per molti
che volser far le proue delli stolti.

Insieme stretti nostri caualieri,
per forza d'arme van verso il castello
ognun di lor feria più volontieri
ciascun di lor facea si gran macelo
che a racontarlo par gran marauiglia
per l'aere giuan lingue labra e ciglia,

Giunsero presto al ponte de la rocca,
facendo i pagan gran resistentia
pur sopra lor la folta gente fiocca
mostrando tutta quanta lor potentia
nostri Christiani non poteano intrare,
qui li conuienne il valor dimostrare.

Eran feriti di taglio, e di ponta,
con lancie dardi sassi eran percossi,
Rinaldo con Baiardo presto gionta,
dinanzi gli altri su ne l'alti fossi
Vliuier poi el valoroso Orlando,
prouandose ciascun col forte brando.

Verso il castello i nostri con furore
combatendo veniano con furia grande,
Leandra di Rinaldo ha gran timore,
che per pagani istregne a tutte bande
ma lui che non li stima vn fil di paglia
gli cresce più l'ardir a la battaglia.

Leandra sparge dai begl'occhi onde,
de lacrime bagnando el viso el petto,
vedendo che la forza non responde
dei tre barone al campo maledetto
piangea dicendo hoime che sarà morti
per me tre caualier si franchi, e forti.

Ma pur mirando i colpi acerbi, e crudi
che fan li nostri a capo di quel fosso,
tenendo i brandi insanguinati nudi,
el cor di lei a speme si fu mosso
con somma forza e soma gagliardia,
ciascun a molti dano morte ria.

Il Danese s'armò sù l'alto ponte
vsci la porta aprendo el bon christiano.
Rinaldo che fu el fior de chiaramonte
viua viua cridaua Carlo mano,
al vostro mal dispetto ce intraremo
& tutti a pezzi al fin vi taglieremo.

Gran colpi daua il valoroso Vgieri
vscendo ben sei passi della rocha
ne l'alto ponte stan nostri guerrieri,
oue da lor fu molta gente tocca,
quei scudieri gittauan sassi assai
donando a molti dolorosi guai.

Erano i fossi pieni d'homini morti
ma pur nostri baron dentro passaro.
li punti furno alzati graui, & forti.
Leandra c'ha bel viso honesto e chiaro.
per la paura s'era impallidita
corse a la porta al suo Rinaldo ardita,

Si come nel giardino el fior che perde.
pertroppo freddo o caldo el suo colore
& poi ritorna più che prima verde,
et vago, et belo et pien de dolce odore
per qualche stella amica a sua natura,
cosi ritorna la gentil figura,

Diuenne più che prima el viso fresco,
nel ciel dottato d'eternal belleza.
tornãdo el suo signor fiero & manesco
Leandra l'abracciaua con dolcezza,
ogni allegreza nel bel viso torna,
et più che prima diuentaua adorna.

El conte Orlando molto reuerente
abbracciaua la donna & Vliuieri
& poi gli serue assai discrettamente,
da mãgiar li apparecchia a tal mestieri
con lieto viso li baron conforta
pregandoli non escan de la porta.

Magnaro et beuer con bon appetito
Leandra li seruia con affetione
et poi parlando quel giglio fiorito,
disse con riuerentia et diuotione
voi adorare Christo signor degno
del cielo et de la terra d'ogni regno.

Se voi volete me vó far christiana
per l'alto et stupendo gran miracolo,
che vidi de voi tre contra pagana
gente, et nel cor vo far tabernacolo,
doue continuamente vo portare,
el nome di Giesù per me saluare,

Se altro io non vedesse che la forza,
mirabile stupenda che in voi regna,
de tutto'l campo quãto sia vna scorza
non curaua tener ne loro insegna
conosco e vedo ben che vien da Dio
in voi tal forza contra el popul rio,

Ad

Ad ogni modo battigiar mi voglio,
& vo venir con voi in Francia bella
el conte Orlando disse assai me doglio
che sian costretti da la gente fella
ma tempo ne verrà del nostro andare,
che'l nostro eterno Dio ce vol aitare.

Dicea la donna fateme tal grazia
che non andate più de for del muro,
la gente dolorosa non si satia
di darue adosso ne lo stormo duro,
disse Rinaldo donna non temere.
tu hai veduto ben nostro potere.

Più de doi millia hoggine son morti
dicea Rinaldo per virtù de Christo
però Leandra mia fa te conforti.
& non temer del popul falso,& tristo
che con noi quattro mai farà guadagno.
per la virtù di Dio sublime & magno.

Parea a Leandra che'l cor li dicesse
che si vsciranno fuor saran perdenti
qualche celeste giro nel cor gli misse,
paura suspetion,e gran spauenti
de tal andar che soglion star di fora,
onde che di dolor tutto s'accorra.

Aduiene spesso come vole il cielo,
che in cosa netta,e pura ce resplenda
la cosa da venire o caldo o gelo
de doglia amara che a mortal se renda,
predice alcuna cosa el sonno spesso
secondo trouo in molti lochi messo.

Così Leandra dolorosa,& mesta
se staua de sua vita pel sognare
che ogni notte l'alma già molesta,
Rinaldo valoroso ad confortare
staua la donna sempre di bon core
dicendo non temere o car signore.

Leandra non volea che a la campagna
gisero li baroni arditi & pronti
onde che quel Soldan forte si lagna,
mandando messi per piani,e per monti
che ogni pagan venisse a far vendetta
contra Rinaldo & tutta la sua setta.

Più giorni e mesi stettero a campati
vscendo spesso spesso a la battaglia,
facendo i prati verdi insanguinati
del tristo sangue de quella canaglia,
ma stando l'vcelino in fra le fronde
gli giugne la percossa e non sa donde.

Quanto più l'homo pensa star sicuro
et dal nimico crede hauer vantaggio,
a l'hora col pensier sta sauio,e maturo
de proueder de non hauere oltraggio
che la fortuna vola,& non si vede
e vien spesso a l'hom ql che non crede

Così aduenne a i nostri caualieri
liquali essendo vsciti vn giorno al sodo
per vna via secretta quelle schiere.
intraro in quella rocha come io odo
dal bon Turpin che scrisse il cõueniẽte
de ciascedun signor che fù posente.

Vn vecchio saracino al gran Soldano
vna cauerna chiusa sotto terra
si gl'insegnaua,e disse questo,et piano
farotti vincitor di questa guerra
così quel vecchio gl'insegnò la grotta
per far che quella gente ãdasse in rota.

El primo che sarà che troui el vado,
dice il Soldan che passi ne la rocha
io gli darò tal conditione,et grado.
che nol domandaria co la sua bocca
chi sarà de tal core alto,et gentile
che passi dentro et chi sia si virile.

Dicea fra lor quei Turchi saracini
ch'escon di for color tutti aspettiamo,
se ci entrassemo forsi e che meschini.
sarien per caso se ce scontriamo
coi quattro caualieri alti,et famosi
gagliardi sopra gl'altri,et animosi.

Essendo i nostri vsciti al campo armati
più de doi milla andar per la cauerna
et fur ne l'alta rocca tutti intrati,
cridando viua el Re che ci gouerna
et de christiani vicino li scudieri
rizzando del Soldan l'alte bandieri,

Quando Leandra simil cosa vidde
piangea dicendo lassa sventurata,
che per fuggir le furie di Caride
a Dio del cielo me era tutta data
ladra fortuna & ria Leandra dice,
perche me tieni al mondo s'infelice.

Oime Rinaldo mio o conte Orlando,
più me rĕcresce il nostro mal che'l mio
oime che verà mĕco il vostro brando,
hor ve soccorra l'alto vostro Iddio,
non hauerete loco de riposo
che verà men l'ardir tanto orgoglioso.

Aspra fortuna o cieli, o fatti, o stele
dicea Leandra afflitta che voltate
quelle influenze vostre a noi ribelle,
perche virtù celeste non m'aitate
o dolorosa me conuien ch'io mora
bĕ nacqui in mal pŏto, & in fort'hora.

Già me disposi de seruir Diana
a cui promissi la castità mia,
& poi el mondo e la bellezza vana
che nel viso leggiadro me vedia
me fer lassare el voto ond'io me pento
benche non gioua mo tal argumento

O crudel fatto o mio crudel destino
iniquo dispettoso, & falso amore
dicea Leandra o Dio del ciel diuino,
perche mi date al cor si gran dolore,
nel maladetto ponto al mondo vscia
poi che fortuna vol che cosi sia.

O summa mia beltade m'hai condotta
o regno mio o pompa, o belle veste
oime che l'amor mio maj me fruta
hor foss'io morta di fluentie, o peste
prima ch'io torni a casa morir voglio
almen de l'alma Dio habbi cordoglio

Ne l'alta rocha gran rumor se fea
da quella gente in man cŏ brandi nudi,
o dispietato amor, o citta rea
dicea la donna con sembianti crudi,
o dispietato amor nol cresi mai,
douesse per amor sentir tal guai.

Rapido venenoso, & falso amore,
che mostri a li mortal si lieto el viso
lusingheuol principio & traditore
con dolci soni canti & dolce riso.
o dispietato amo acerbo, & follo
poi che n'hai presi tu ce rompe il colo

Io piango io mi consumo e mi lamĕto
del crudo e fiero amor che mal mi mena
meglio e morir che viuer in tormento
meglio e la morte che star sĕpre j n pe-
dice Leandra prima vo morire. (na
che voglia a casa mia mai più redire.

Facea Leandra cor doglioso pianto.
dicendo crudo amor che me inganasti
ma tu superno Dio clemente, e santo,
doname gratia almen tanto che basti,
a sofferir tal morte con patientia
& sia de miei peccati penitentia.

Sentendo poi la donna el gran rumore
& remirando el nouo castellano
parea de doglia gli crepasse el core
superno Dio parlo humil, & piano
l'anima mia te sia raccomandata,
et for del mur Leandra se gittata.

E cadde in terra la gentil dolgella
et tutta quanta si se fracassaua
el capo se spezaua et le ceruella
lo spirito il bel corpo abbandonaua
che fù dell'alma sua solo el sa Dio
ma el fin de tale amor fu molto rio.

Cosi interuiene spesso a quel che ama,
contra ragion colui che glie vietato,
perde l'honor la vita et la sua fama
che mai hebbe bon fin simil mercato
adunque sta contenta a quel che hai
se tu non voi patir angoscia et guai,

Deh pensa bene il fin c'hebbe Medea
che volse seguitar questo amor cieco,
et similmente Dido per Enea,
Helena ancor lassando el real Greco,
et finalmente el fin che fe Ariana.
et pensa il fin de Tisbe a la fontana,

Deh

Deh pensa el fin del valoroso Arcita,
che dal fiero amor fù vulnerato
che misse in abbandō l'alma e la vita
per quella Emilia dal viso rusato,
de pensa ancor il fin di quel Gisberto,
che pur per Soriana fu deserto,

Et de molti altri ch'io non posso dire
adonque donna fa che sii discreta
che'l poco dolce poi da gran martire
& non vole cercar quel che si vieta.
la nostra fede honesta santa & bona
se voi honor nel mondo hauer corona

L'amore e cieco e senza sentimento
accieca el corre, & toglie l'intelletto
pianto crudele acerbo e gran tormēto,
segua sempremai retto al diletto
adonqua sta contenta,& sii fidele
che'l poco dolce non diuenti fele.

A questo ch'io ti parlo aprilo ingegno
se voi nel mondo viuer con honore,
l'honesta fama tua non dare in peguo
ch'ogni piacer ritorna ingran dolore,
non te lasciar pigliar al crudo laccio,
se voi nel mōdo viuer senza impaccio

Dico che'l conte vidde le bandiere,
& vidde ancor la donna traboccare
& vidde buttar giù li lor scudiere
Rinaldo che s'accorse a suspirare
subitamente cominciò con lutti
temendo de sua morte e di lor tutti.

Ancor pietà li venne di colei.
che fù riposo di sua stanca vita,
ò speme, o lume a gl'afflitti occhi miei
o dolce, & car thesor donna fiorita
per me leggiadra donna n'haj morti.
homai chi sia colui che me conforti.

Rinaldo per dolor tutto se strugge
dicendo ne farò crudel vendetta,
e come vn fier leon tra pagan mugge,
tenendo con doi man fusberta streta.
feria fra quella gente acerba, & dura,
facendo a chj l'aspetta gran paura.

Orlando ohime dicea doue andaremo
che siamo fieramente circondati
piangendo suspirando che faremo
Vliuier disse oime che mal trattatj
saremo el bon Rinaldo ancor sospira
Orlando con li occhi al ciel remira.

Et disse el conte Iddio signor superno.
o gloriosa Regina del mondo.
o tu che reggi il cielo, il crudo inferno
o Giesù Cristo signor mio giocondo
de non voler che la tua santa fede,
diserta sia, & morto chi in te credo.

Non ve pensate a l'hora che dormisse
la crudel turba ma cō l'arme in mano
non fù nissun si vil che non corresse,
adosso ai combatenti Christiani
Iddio superno aiutj il caualiere
che contra lor corean tutte le schiere

Nostri baroni al meglio che poteano
da quella falsa, e maladetta gente
con l'arme, e cō l'ardir se defendeano
non posso più son stanco veramente,
de riposa rme alquanto fa mestieri.
ne l'altro seguirò più volontieri.

Il Fine del Sesto Canto.

AR-

ARGOMENTO.

In questo Settimo Canto si tratta, che hauendo li quattro Paladini lasciata la Rocca è Leandra miseramente precipitata, vscirono alla Campagna, è furono circondati dall'Esercito del Soldano che al tutto li volcua morti, doue loro scoperto il suo mal pensiero andarono ad assaltar il Campo nemico è combattendo valorosamente fecero quel giorno strage grandissima de Pagani, per cagione della quale trouandosi stanchi è lassi, & essendoli sopragionta la notte si ridussero in vn Bosco vicino doue hauuto vn poco di riposso presero il camino per vna Valle nella qual trouata vna Torre che era ricetto di Assasini vi entrorno dentro per ristorarsi.



CANTO SETTIMO.

MErcurio d'eloquenza tu sei quello
che mi poi fauorir cō la tua vena.
di seguitar l'Historia da nouello
de l'infelice misera Regina
& delli nostri caualier ben forti
che mancò poco non restasser morti.

Morta Leandra la bella incarnata
quella nouella ria seppe il Soldano
onde la fronte il viso in quella fiata,
lui se squarciaua come vn'hom insano
per quella donna nobile, & polita,
che fu nel mondo vna viola fiorita,

El misero Soldan getta le strida,
insino al ciel chiamando la fortuna
perche ladra fortuna non m'vccide,
perche la vita m'hai fata si bruna,
piangea el Soldan dicendo a la figlia
doue son gli occhi tuoi doue le ciglia.

Doue li dolci moti el dolce riso
li gesti vaghi, & l'amorosa fronte
dou'e il leggiadro, & honorato viso
ohime nel crudo abisso de Caronte,
lo spirito gentil credo che alberga.
che per vederlo conuien me sommerga

Doue

Doue la fronte bella al capo d'oro,
li bei costumi e quel parlar si dolce,
doue, e lo mio riposo, & car thesoro
de lamentarse non se stanca, o force
il gran Soldan de l'aspra crudel morte
de l'vnica figliola a cotal sorte.

O ria fortuna o dispietate stele,
insieme congiurate a impouerirme
dicea il Soldan stracciando sue mascele
o figlia dolce hor che voli tu dirme,
quādo che vene il meso al miser padre
hor che farà la dolorosa madre.

Lascia mostrar costui che si lamenta,
& ritorniamo a la battaglia cruda.
Orlando, nel suo cor si se tormenta
tenendo in mano la sua spada nuda,
in nel suo cor Orlando dubitaua,
adalta voce el bon Giesù chiamaua.

Dopo quel dispietato, & crudo caso
che vidde el conte della bella donna
benche suo core fusse fonte & vaso
d'animo grande, & de virtù colonna,
pur finalmente il conte hauea suspeto,
senza ridotto essendo si costretto.

E scrisse ne la historia il buon Turpino
che mai al conte l'animo vene manco.
ma a l'hora il magno cor ardito e fino
dubito forte essendo lasso, e stanco,
diceua el conte almen qualche ridotto
hauesse lasso, doue son condotto.

Era li calca granda de pagani
contra gli nostri ognun per darli pena
come serpenti, & venenosi cani
giuano adosso a la schiera serena,
eran li nostri quattro circondati,
da ben sessanta milia renegati.

Ciascun de quei pagan se facea inante,
co l'arme in mano, & cō turbato core
cridando spesso mora il sir d'Anglante
cioè quel fiero Orlando traditore
& morta il pro Rinaldo maladetto,
che noi e nostra legge ha si in dispetto

Con lj nostri irato ognun se mosse
chi li feria di ponta & chi di taglio
adosso gli correan con l'haste grosse
p dargli morte acerba, e gra traualio
tutta la gente intorno a loro stando,
morra Rinaldo e mora il conte Orlādo

Mora el Danese falso traditore,
che fu pagano, & volse renegare
la nostra fede perche e bel humore
insieme i stretti facian tal cridare.
mora il Marchese bello che già vinse
quel Fierabracia, e fin al fondo il pinse

Li nostri se sforzauan gire innanti
facendo con le spade magne proue
ognun se mostra verso gli africanti,
ma sempre contra lor son gente noue,
facean volare per l'aer le fauille
ciascun di lor vccise più di mille.

Col brando in mā Rinaldo fra coloro
con rabbia se mettia per disperato,
dicea Rinaldo non me cur s'io moro
se prima me farò ben vendicato,
prima che mora voglio far vendetta,
sopra la falsa turba maladetta.

E taglia, & fora quanti lui ne troua
vrtando sotto sopra quei pagani,
Rinal do fe quei di mirabil proua
correndo con baiardo su quei piani,
e tal feria di ponta a tal di taglio,
mettendo la sua vita à gran sbaraglio.

Cosi dinanzi el prencipe gagliardo
mostrando giua tutto el suo potere,
fendean le schiere col suo bon baiardo
dritto a lui el bon Danese Vgiere,
& Vliuieri, e poi di etro el conte
menando con sua spada tagli, e ponte.

Orlando pel furor voltaua gli occhi,
come un leon ferito verso il cielo,
donando colpi acerbi a quelli sciochi
el bon Danese in cui fu fama, & zelo
co la spada colpegiaua forte
& Vliuier a molti de la morte.

Era vna selua grande appresso l'hoste
diceano i nostri andiam al folto bosco
el meglio che potemo in quelle coste
noi fuggirem dal venenoso tosco
de questi cã che strugger per tal modo
non ce potanon come in questo sodo.

E tutti quattro insieme se accordaro
a passo, a passo prendendo la via,
ciascun col brãdo in mã de fino aciaro
li pagan morti per terra mettia
come fa il caciator nel Verde prato
li nostri fan del popul renegato.

El valoroso conte si conforta
vedendose la selua molto appresso
con ambedoi le man sua spada porta
tristo era quel che non fuggia da esso
cridaua el conte, & facea gran rumore
noi camparem se ve crepasse el core.

E poi con tenerezza, & bel parlare
li soi fratelli spesso confortando
quel conte a cui nel mõdo nõ fu pare,
dicea fratelli adoperate el brando
che hoggi farẽ di noi si gran memoria
che simil non si legge in altra historia.

Di noi faremo al mondo cosa degna
si che fratelli adonque ve operate
& per amor di quel che eterno regna,
la somma vostra leggiadria mostrate
voi sete el fior de tutto quãto il mondo
cosi parlaua el conte alto e giocondo.

O caualier che porti el gran leone,
o somma mia sperãza, ò sir gagliardo
si come sol dimostra ne l'arcione
la fiera tua possanza con baiardo
o degno caualier di Chiaramonte
demostra tua possanza dicea el conte

O car cugnato mio o bon Danese
ognun di voi sia pronto al bel ferire,
cosi gli innanimaua el sir cortese
voglian dicendo per la fe morire
ciascun di lor combatte fieramente
contra la falsa, & dolorosa gente.

Qui si comenza il colpigiare acerbo
qui se vedea tagliare teste, & ceruela
qui se tagliaua l'ossa e ciascun neruo,
vedease strasinar molte budella
qui se vedea per l'aer spale, & braccia
& fra le folte schiere ognun se caccia.

Hor chi vedesse el valoroso conte
che fa miracol con la spada in mano
menando gran rouersi tagli, e ponte
hor chi vedesse quel da Mont'albano,
o ben s'adopperaua el gran Marchese
colpi mortali ancor daua el Danese.

Ma quel Orlando feria con tal ira
che vn drago lui parea fra saracini
Rinaldo ancora sua fusberta tira,
e si milmente li dui paladini
ciascun di lor feria di bona voglia
& l'arme taglian come fusser foglia.

Dopo le spale se gittò lo scudo
con ambe doi le man la spada mena,
deuenne pel ferire acerbo, & crudo,
che annouolar facean l'aere serena
tagliaua scudi homini, & caualli
& non riguarda signor ne vassalli,

Non se ricorda mai che con tal ira,
ferisse el Conte contra de pagani,
per rabbia sotto sopra gli occhi gira
tenendo la sua spada con doi mani
fra lor ferrendo come acerbo drago
dicendo traditor mo ve ne pago.

Et conte Orlando se tenea pur caldo
de la forza del prencipe smisurata,
vedelo in ne le schiere si forte, e saldo
facendo de pagan crudel tagliata,
onde de questo el Conte se conforta
vedendosi Rinaldo a la sua scorta.

Mirando el conte l'alte degne proue,
del pro Rinaldo suo cugin carnale,
serrato ne l'arcion che non se muoue
sul fier baiardo par c'habbia l'ale
se il conte Orlando l'animo li cresce
anco de star incampo non gli incresce.

Non

Non fu veduto mai si gran macello
non se ricorda mai si degna cosa,
Rinaldo fra le schier del popul felo
con sua fusberta spada sanguinosa
La frotta se faccia di corpi morti,
per l'aspri colpi dispietati, & forti.

El fiero Orlando sauio, e proueduto
degno de laude, & dotata fama,
mirãdo quel gran bosco alto, e roduto
con voce bassa il bon Rinaldo chiama,
dicendoli cusin prendi la via,
verso la selua dispietata, & ria.

Verso la selua tenebrosa, & scura,
prendi la via el caualier accorto,
tenendo con duo man fusberta dura,
Orlando retro a gl'altri el giglio dotto
seguia per retro guadia nel camino
facendo proue degne el Paladino.

Giuano innanzi, e retto come il mare
erano spesso in retro rebutati
Rinaldo innãzi agli altri g rã tagliare,
facea di quelle gente rinegati
spontaua li pagani a passo a passo
non fu nel mondo mai simil tracasso.

Ognora se renfrescha la brigata
contra li nostri ognun forte ferja
se voi campasti gente battizata
per certo gran vergogna ne saria
el vostro Iddio giamai vi camparà
adesso se vedrà sel ve amarà.

Chi liferia di taglio, & chi di ponta
chi si feria di spade, & chi di lancia
contra nostri baron ciascun s'afronta
dicendo a l'hor mai tornarete in frãcia
facendo gran rumor con alte stridа
mora Rinaldo el conte ciascun crida.

Ognun li corre adosso con molta ira,
beato se tenea chi puo ferire
aizando gli occhi el cõte il ciel remira
non ce lassar dicea signor morire
se non ci abbandonar signor del cielo,
cridaua el conte con tormento, e zelo.

Essendo stretti insieme furiosi,
verso i christiani con ira, e con tẽpesta
feria li nostri quattro poderosi
cridando mora la superbia gesta
& pur per forza i baron tramezzati,
per l'aspri colpi crudi, e dispietati.

Rinaldo solo innanzi fra coloro,
menaua spesso sua fusberta fina
Orlando dretto col suo brando d'oro
restaua fra la gente saracina
Danese, & Vliuier cadero in terra
a pie combatton lor in quella sera.

Quando che'l conte vidde el caso duro
al mondo non fu mai si doloroso
gridaua el cõte hormai morir nõ curo
de non ce abbandonar signor pietoso,
diceua el conte, & chiamaua el cusino
se poi retorna in retto o baron fino.

O dolce mio cusin cara speranza
se poi ritorna in retro al gran bisogno
ritorna in retrò con la tua possanza
cridaua il cõte che'l tuo aiuto agogna
& poi cõ gran superbia, e gran furore,
feria col forte brando trinciatore

Con Durlindana quel baron s'affana,
come vn leon muggiãdo contra quelli
& taglia e fora chi squarta, e chi scana
& fa come vn leone fra gli agnelli
chiamãdo el bõ Rinaldo che tornasse,
al gran bisogno, & oltra non pasasse.

Quando Rinaldo se senti chiamare
par se vn coltello gli giongesse al core
& crida fratel car non dubitare
che appresso te sarò col mio valore
voltoper forza el suo destrier corrẽte
ferendo li pagan come vn serpente.

Dicea Turpin che mai el bon Rinaldo
se messe con al ira & tal tempesta,
fermato in ne l'arcione ardito e saldo
a chi taglia le spale a chi la testa
l'vltimo suo valor quanto podea
mostro Rinaldo de sua gagliardia.

Hor

Hor qua hor la Rinaldo va voltando
hor questo or quel ferẽdo acerbamẽte
atorno atorno la spada menando
Rinaldo per superbia a batte il dente,
col brãdo in mano el caualier adorno
de molti se facea fretta d'intorno.

Hauean voltato poi le reni el scudo
tenendo con doi man fusberta dura
feria quel popul dispietato,& crudo
Rinaldo speza, e taglia ogni armadura
quanti scontra a tanti da la morte
pel colpigliar crudelo acerbo, & forte

Qual drago venenoso o qual alpestro
orso cacciato o qual crudel leone,
qual liompardo nel ferir si destro,
fu mai nel mõdo come el sir d'amone
che l'arme a i colpi soi parea di carta,
e ficramẽte a l'horli taglia,e squarta

Cridãdo il cõte vn'altravolta'l chiama
vien cusin se poi non fare indugio
che se conuien fratel d'acquistar fama
essendo qui man haro ognj refugio
se non la tua possanza dapoj Dio,
vien tosto dice el conte o cusin mio.

Rinaldo temea forte che Orlando
non fosse in terra a l'estremo cõdutto
menaua con doi man suo forte brando
donando a li pagan tormento, & lutto
non dubitar cusin cridaua spesso
che cõ baiardo ti son gionto appresso

Rinaldo percotẽdo hor qit'hor quelo
pur finalmente gionse doue staua.
el bon Danese, & quel marchese belo
el conteOrlando a l'hor più fulminaua
la schiuma per furor gli vscia di bocca
quanti ne scontra tanti ne trab occa.

Giuan le strida fin a l'alte stele
cridando quella turba mora mora
e dui christian che sopra le sele,
Rinal do poderoso squarta,& fora
Vliuier de Viena el bon Danese,
tutti combatton lor in quel paese

Ognuno co la sua spada se difende
mirabil cosa e pur di raccontarlo.
Rinaldo dal Lion finaglia,& fende,
quanti se fanno innanzi per pigliarlo,
el prodo Orlando con sua spada bona
metto a sbaraglio sua real persona.

Con durlindãa el conte valoroso
menando con doi man colpi mortali
facea quel verde prato sanguinoso
tagliaua piastre maglie elmi, & cosali
la schiuma pel furor facea a la bocca
cosi nel prato verde lj ti abocca.

Non fù nel mondo mai si fiera calca
qui se vedea venir le schiere in frotta,
contra li nostri ognun de lor caualca,
dicendo tanta gente sarà rotta,
da quattro caualieri o Macometto
non fare al popul tuo si gran dispeto.

Prima volea i saracin morire
che abandonar l'impresa come sento.
Rinaldo se fe innanzi con ardire
si come vn fier leon infra l'armento
& disse car fratel non dubitate
dando ferite crudel & dispietate.

Danese, & Vliuier che eran pedoni
si come erã mestier facean gran proue
parrean fra quella turba doi leoni
auenga che perdone ognun si troue
li magni caualier arditi, & forti
impiendo il prato de huomini morti,

D'huomini morti el prato era coperto
non se ricorda mai si crudel guera
Rinaldo ardito caualier esperto
appresso Vliuier se chiude,& sera
& con summa forza,& gagliardia
al bon marchese facea far la via.

Qui se vedean per l'aer le fanile,
parea se fosse a fabricar Vulcano
di foco ardente lampade fauile,
vedease pel colpire acerbo e strano
el conte valoroso ad molti tole
la vita,& d'homin morti fece vn cole,

Di

Di homini morti hauea fato vn mõte
& sopra i morti andauano i christiani
ma pur la verità conuien racconti
che era la strctta tanta de pagani
che i nostri finalmente venia meno
se non che li soccorse Iddio sereno.

Per dir la verità di questa historia,
dice Turpin che non potean campare
i nostri gran baron ma il Re di gloria
in quello estremo pur li volle aitare
il tempo se oscuraua, & più saette
venian dal ciel si come Iddio promete

Hauea già febo riuoltato el carro
battendo forte l'ale a l'occidente
secondo la scrittura scriue, & narro
quando soccorso Iddio alto, e clemẽte
a i nostri gran baron che eran stanchi
& li caualli lor batean li fianchi.

El sommo Iddio che sẽpre mai socore
a li bisogni de soi car subietti
volse i suoi christiani salui reporre
per confusion di quei che son mal retti
a l'hora il signor volse prouedere
per cãpar i christian de quelle schriere

Si come volse Iddio tutto nebiare
se vedea l'aria in quel acerbo ponto
che finalmente non potean durare,
contra la falsa turba senza conto
& fù la nebbia tanto grossa, & scura,
che l'vn da l'altro non se raffigùra.

Era ne l'aria acerba, & ria tempesta,
essendo pien di nebia, & li vapori
contrari venti per quella foresta
che'l cãpo scompigliò dentro, e di fori,
parian i prati, e quella gran campagna
onde che quella gente assai si lagna.

Essendo li pagan cosi annebiati
da lor li nostri non eran si stretti
el conte Orlando colpi dispietati
donaua a li pagan sopra gli elmetti
el bon Rinaldo con le forte braccia
le carne, & l'ossa tutte l'arme straccia

Ognun di lor si proua con ardire
ciascun el fier combatter si rinfresca
l'aer scuro era assai a non mentire
si come volse Dio perche non cresca
l'ardir de suoi nemici contra Orlando
che sempre andò la sua legge inalzãdo

Cosi serrati in ne la gran battaglia,
insieme tutti quattro son redutti
el cõte Orlãdo squarta, fende, e taglia
el bon Rinaldo da tormenti, & lutti
ai nemici loro con sua fusberta
el bon Danese molti ne diserta.

L'aer paria tonasse con gran pioua
onde li nostri assai ne fur contenti
essendo l'aer scuro assai li gioua
che non eran si stretti dalle genti
per forza d'arme il bon Danese Vgieri
saltò sopra vn cauallo assai leggieri.

Et similmente il grã Marchese ancora
saltò su vn caual come vn Leone
gridando spesso Macometto mora
cosi ciascun di lor monto l'arcione
mercè prima de Dio, & poi del conte
& de Rinaldo quel di Chiaramonte.

Al'hora el cielo, e tutto'l mõdo trema
parea che'l ciel, il mondo se spezzasse
ne la battaglia ognũ par che si prema
con darsi spade ronche, & lancie basse
li nostri quattro in ne la gran pianura,
facean tremare il cielo, & la natura.

E combattendo intrò nel bosco folto,
la nebbia scura acerba i saracini
el conte si allegra nel suo volto
colpi mottal donando a li meschini
nel bosco folto intraron tutti insieme
cosi ciascun l'vn dietro a l'altro vene.

Erano pur alquanto seguitati
ma per la selua non son molto stretti
quanti giongon son da lor tagliati
nostri christiani homai senza sospetti
feriano a morte quanti ne son gionti
più de tremilie el dì ne fe defonti

Eran

Eran nostri christiani stanchi, & lassi
& tutte l'arme hauean tagliate a peze
& per il bosco van con lenti passi
hauean le carne lor liuide, & meze
feriti mai non fur come Dio volle
cosi dalli pagan ciascun se sciolse.

Era la folta nebbia, & pioua forte,
si come piacque a Dio per sua pietade
cosi nostri christian campar la morte
ciascun ringratia sua santa bontade.
appie del bosco giuan caminando
eran stanchi, & giuan suspirando.

El conte rengratiaua l'alto Iddio
poiche campati son dal caso duro
& a Rinaldo disse, o cusin mio
andiane presto per lo bosco oscuro
che non possiam campar da questi feli
che ci volea di vita far ribelli.

Dicea Rinaldo el traditor di Gano
con tutti soi parenti, & con sua gesta
se morti fosemo tutti sopral piano,
mostrata ne hauerian leticia & festa,
mo vedi conte l'aspro tradimento,
del tuo patrigno poi star ben cōtento

El tradimento suo qui ci ha condutti,
ma sper che sopra lui tornarà il piāto
dicea Rinaldo il tempo fa li frutti
& la sua festa giunge ad ogni santo
sopra de Gano sperò far vendeta
che'l traditor ci ha messo a tale streta

El conte Orlando suspirando tace,
andando per la selua de bon passo
el bon Danese, & Vliuier audace
giuan parlando del crudel fracasso
de quelle gente dolorose, & votte,
fra questo tempo ne venia la notte.

Mangia per fame li seluaggi frutti
& li caualli lor pascean le frondi
el pro Rinaldo con li labri asciuti,
che hai fratel dicea che non responde.
& poi dicea Rinaldo con suspire
io ho gran voglia conte di dormire,

Doi ne dormir di loro, & dui attenti
ferno la bona guardia ben sei hore,
& similmente loro stanchi, & lenti
si riposarno in terra con dolore
venuto il giorno coi destrier a mano,
ne giuan per quel bosco folto, e strano

Tutta la notte quei can saracini
hor la hor qua irà lor giuan correndo,
facendo gran rumor in quei confini,
giuan tra lor la notte combattendo
ognun verso el rumore se moue presto
chi e là chi sei tù che quel chi e questo.

Et stauan per la notte assai confusi,
ancor per l'aer tenebrosa assai
& per la selua andar non eran vsi
& per gli affanni, & per li molti guai
c'auean patuti il giorno era gia stāchi
parlando de christiani arditi, e franchi

Et giuan per la selua pur cercando
li nostri gran baron con molti brachi
& altri cā che in cāpo a l'hor comādo
erano a l'hora li Christiani stracchi
giua pel bosco Iddio chiamando sēpre
pregandol che cō ior suo furor tempre

per campar li christian l'acerba morte
ne giuan per la selua ombrosa & scura
& l'vn per l'altro par che se conforte,
sempre inuocando l'alta virgo pura
& con affanno van per que le piaggi
mangiando per la fame frutti seluaggi

Trouaro vn fiumicel con l'onde chiare
li se posaro li caualier alquanto
el conte Orlando disse a me mi pare,
che ne leuian da dosso sangue tanto
perche arriuando noi in qualche vila
di noi se scoprirebbe la scintilla.

Leuarse tutte l'arme, & li destrieri,
& poi per l'aspra selua sm-surata
el meglio che potero i caualieri
giuan con lenti passi in quella fiata
in vna vale intrar più con sospetto
chiamando sempre Christo benedetto

Cosi

Cosi andando videro vna torre
che ne la vale staua assai remota
ciascun de i caualier ver quella corre.
Rinaldo per la fame i denti arota,
vedendo che la torre se abasaua
ciascun ver quella prestamēte andaua

Reduto da latroni,& da cattiui
era la torre in si secreto loco.
quando li nostri gionsero a quei riui
da bere, e da mangiare ce date vn poco
dissero a quelli,& loro voluntieri
ve ne daremo,& anco ai bon destrieri.

Pur finalmente cō le spade cente
mangiaro, & beuer con apetito
che sete voi dicendo,& di che gente,
non fu mai homo al mōdo tāto ardito
che qua venisse,& vo sete venuti
chi sete dite se Macon vi agiuti.

Dicea Rinaldo fossimo assaltati
& per fuggir la notte ne mettemo,
per questa selua ormai fu due giornati
& per fortuna qui ne conducemo
facean tra loro i ladri gran bisbiglio
& alli nostri volien dar di piglio.

Deliberaua lassarli dormire
per posserli amazzar più habilmente
non e mo tempo da poter fenire,
dicean fra lor la maladetta gente
ciascun di lor dimostra bon campione
dimostra fier assai quel mal guercione

Eui quell'altro quale e tanto adato
che mostra pur lione scatenato,
contra di noi retornaria el barato
de gli altri dui ancora hauean parlato
cioè del bon Danese, & Vliuieri
ne l'altro seguirò più volentieri.

Il fine del Settimo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Canto Ottauo si racconta, che mentre Orlando è Rinaldo furono ariuati con li altri Paladini nella Torre stanchi è lassi pensando di ristorarsi, si accorsere che quelli assasini che l'habitauano li voleuano priuar di vitta doue fatti fra loro consiglio di quello doueuano far per sua salute, fù terminato di amazar l'assassini, & cusi esequito si fortificorono nella detta Torre ma hauendo poi il Soldano ciò saputo fece voltar il campo a quella volta è li andò ad asediare ma subito che fù gionto: Rinaldo andò fuori a veder se vi era alcuno che volesse combater con lui, e li vene contra doi delli più famosi Caualieri che hauesse l'Esercito li qualli immediatamente nel combattere restorno morti.



CANTO OTTAVO.

IO ve lassai signor in l'altro canto.
come fra lor li ladri fan consiglio
vedendoli Rinaldo star da canto
s'accorse molto ben de il lor bisbiglio
et similmente Orlando se ne accorse
verso li ladri li soi occhi torse.

Rinaldo disse veggo senza occhiali,
et ben m'accorgo d'vn trotto di lupo,
le bale se cognosce a li segnali,
conosco el color chiar dal color cupo
lo bianco da lo ner ancor discerno
ne come brutta fiera mi gouerno,

Conosco, et veggo come questi felli
ce voglion far morir a tradimento
del viuer non vogliamo esser ribelli
a questi traditor diamo tormento
che sono malandrini, et micidiali
ha fatto a la lor vita mille mali.

Eran da vinticinque quei ladroni
Rinaldo la sua spada forte stregne
et con honesti, et dolci sermoni
Rinaldo de fidarse mostra, et fenge
percoie in su la testa el lor maggiore
che morto il gettò in terra con dolore

Orlando

Orlando similmente el bon Danese,
fra i ladri se mettono con le spade,
quello Vliuier che fù tanto cortese
con Altachiara sua che forte rade
fra i ladri se mettea quel baron franco
nessun de lor parea che fosse stanco.

In poca ora tutti furno morti,
difesa alcuna a li latron non valse,
che fur tagliati da li baron forti,
Rinaldo in ne la Torre presto salse,
trouole molta robba, & molto hauere
onde Rinaldo n'hebbe gran piacere.

Trouar la Torre d'ogni vitualia
per venticinque vn'anno ben fornita
trouato ancora strame, biada, e paglia
onde Rinaldo, & l'altra gente ardita
se rallegrato assai de tal ventura
essendo la Torre alta, & bone mura.

La Torre forte, & grande in su vn sasso
era fondata che d'intorno intorno,
prendeua forte l'hora con bon passo,
el fiero Orlando cauallier adorno
d'intorno intorno la volse vedere
& hebbe de tal cosa gran piacere.

Trouarò ancora vna presone oscura
piena di morti che da i ladri presi
erano stati per loro sciagura,
sembrauano mercanti quelli offesi
de loro il Conte hauea gran pietade,
si come degno pien di caritade.

Et in vn'altra remota, & secreta
trouar nostri Christian de molta roba
così andando per la Torre lieta.
nostra brigata ognun di lor sen gobba
per passar dentro a quello scorielino.
si come che descrisse el bon Turpino.

Fu l'aspra Torre forte circondata
dal saracin guardando tutti i passi
ciascuna terra villa fu auisata,
de i quattro caualieri stanchi, & lassi
però li nostri preser per partito
de starse nela Torre ognun fornito

Tanto li saracini andar cercando,
che pur la forte Torre fù trouata
onde grā doglia n'hebe il cont'Orlādo
per tutta pagania ne gia imbasciata,
dei quattro gran christian così serrati
così li gran signor furno auisati,

La Torre grossa, & alta ben fondata
con quattro cauallier ben se diffende.
era di pietre atorno ben armata,
el cole d'essa intorno forte pende
molta gran gente de pagan fu gionta
appresso de la Torre ognun s'affronta.

Furon trouate morte le persone
de quella Torre come vè narrai
fu fatto el bandimento per ragione,
che ognun se assotigliase per dar guai
a i quattro caualli eri assediati
& tutti i boschi intorno fur tagliati.

Poi se sentia cridar voi morirete,
hor e pur gionta l'hora de la morte
campar da noi per certo non potrete,
auenga che ciascun de voi sia forte
pur finalmente con doglia, & tormēto
porren le carne vostre al fresco vento.

Per l'aer non potrete mai volare,
ne Carlo verrà a tempo ad aiutarue,
l'acerba morte ve conuien priuare
che tutta pagania vien per disfarue,
lo nostro Macometto non potria,
camparue da la morte acerba, & ria.

Di doglia, & di superbia il conte carco
sonaua forte el suo tonante corno,
gittando poi le pietre più che vn'arco
non getta la frezza intorno intorno
el conte gli dicea de voi non temo.
si come gli altri tutti disfaremo.

Io son colui che lo Re Baldo vecisi
ancor quell'honorata, & fiera Anctoia
col brando il capo al bon Troian diuisi
el fiero Almonte fei morir con noia
così ve tagliarò con durlindana
gente maligna dispettosa, & vana.

Lasciamo star cosi or tornian in Fràcia
del traditor de Gan ve v o narrare
che vn giorno armato di spada, e di lā.
dispose Mont'alban voler disfare, (cia
credendo el traditor che fussen morti
li nostri caualliert arditi,& forti.

Gran traditor con tutto el suo potere
d'intorno a Mont'alban si fù accāpato
più volte Ricciardetto per vedere
quel traditor di Gan cane arrabbiato,
vsci di for ma Gan non volse mai,
giostrar con lui perche temea se guai.

Credendo el traditor che fosse morto,
Rinaldo poderoso sir gagliardo
a Mont'alban n'andò col viso torto
senza pietade,& senza alcun riguardo
& arse di Mont'alban tutto il contado
menando seco tutto el parentado.

Pur se non fusse Astolfo d'Inghilterra
che a li fratelli de Rinaldo fù in aiuto,
per certo Mont'Alban ne giua a terra
però che Gano el colle sproueduto
la vituaglia dentro ce mancaua,
ma il bon Astolfo in questo l'aiutaua

Vn giorno Astolfo armato cō sua gēte
do milla some però di vituaglia,
& fece forte quel castel possente
Amon lor padre molto se trauaglia,
in lora ... pur copertamente,
fra se dicendo Carlo lo consente.

Riciardetto deliberare i fratelli
mandar in pagania doi messaggieri
& vadan per trouare i baron belli
li messi se partir presto e legieri
passando el mar ne ven molto spiando
di quattro caualliei che van cercando.

Domandauano i messi de le guerre,
doue le fanno & lor n'andauan via
passando el mar citta castelli, e terre
a Pentolosa quella guerra ria,
gli fu narata, et come vn gran barone
se tante cose degne in su l'arcione.

Cosi spirando spesso alta nouella
sentir deli baron tanto famosi,
& de le proue ancora sen fauela,
et finalmente come son renchiusi
ne l'aspra selua de quel gran Soldano,
che lettere māda per mōti, e per piano

Si come a li christian tenia asedio.
et tutta pagania ce conuocaua,
per dare a li baron affanno, e tedio,
l'vccider che hauea fatto diuulgaua,
verso Gierusalem ognun camina,
non cosi presto come se latina.

Hor ritorniamo al quattro asediati
che giorno, e note stan con grā dolore
al bon Giesù se son raccomandati.
che li difenda da mortal furore.
deuotamente con la voce pia
el bon Rinaldo chiamaua Maria.

Benche Rinaldo non fusse diuoto.
come dise Turpino in certi versi,
pur trouo che al bisogno se rimoto,
da solliti pensier nel cor sommersi
facea Rinaldo come il marinaro,
che nō par quel che fù nel tēpo chiaro

Non stauano a dormir quei falsi cani
ne l'aspra selua essendo a cāpo a queli,
facean bastion, & grili, e son vani,
& eran già fati più de milli,
fra lor gridando quella gente dura
coi denti romperen queste alte mura.

Con sassi con saete,& con vergoni
d'intorno a quella roca ognun andaua
per certo morirete o gran ladroni.
l'aspra battaglia qui se comenzaua,
su per quel sasso fino, a pie del muro
andaua noi pagan nel caso duro.

Vedendo questo Orlando dal quartieri
in cima de la rocha presto corre
& similmente gli altri caualieri
ognuno al suo canton de l'alta torre.
stauan feroci contra lor nemice,
si come che la historia parla,& dice.

La

La Torre era di pietre ben fornita
Rinaldo smanganaua fieramente
con forte braccio el cavalier s'aita
sasi crudel trabocha fra la gente
parea vna bombarda el forte braccio,
così gli daua doloroso spacio.

Molti gran sassi el fiero Orlando getta
che veramente non parea che fosse,
col forte bracio el bon cāpion s'affeta,
donando alli meschin crudel percosse,
Danese Vgieri el Marchese Viuieri,
gettauan da la Torre volentieri.

Qui se vedean gli huomin traboccare,
per quelle piagie fracassati tutti
vedeasi per le ripe rouersare
homini morti con tormenti,& lutti,
vedea da le ripe andare in terra
molti Pagani morti in quella guerra.

Eran per quelle piagie rouersati
tal sasso ne menaua dice innanti
saracini crudeli,& dispietati,
vedete che se voi ne moron tanti
parlaua el conte indietro ciascun torni
insieme in frotta come vili storni,

Poco giouando el coprir con lo scudo,
che cadea morto presto chi e percosso,
tanto era'l colpo dispietato,& crudo
che gli spezzaua tutto quanto el dosso
Rinaldo caualier alto.& giocondo,
con aspri sassi molti tra del mondo.

Io son colui che vccisi Rè Mambrino,
che fu di vostra lege oscuro specchio
dicea Rinaldo ancora Costantino,
giouen de tempo ma di senno vecchio
& son colui che vccisi Brunamonte,
& a Chiarelo ancor tagliai la fronte.

Io son colui che vccisi il gran Rubione
in Tartaria gran Re di corona
& ne la selua vccisi Nuuolone,
a Gargastagio io tolse la persona,
io son colui che a modo di mercante
vccisi in Barbaria signo reotante.

Se facea innanzi ognuno a vendicarse
de l'alti morti venea Il parenti
venga a la Torre ciascuno a prouarse,
venite qua non fiate tardi o lenti
la Torre e ben fornita per dieci anni
noi ve farem gustar mortali affanni.

Et se nessun di voi fosse si ardito
che voglia la persona sua prouare
verò soletto in campo a farli inuito,
pur che facciate gli altri retirare
a guardia de la Torre starà il conte,
ch'e il fior di tutti quei di Chiaramōte

In quella sera in cāpo vn signor gionse
nato de la gran gesta d'Oliuante
& per veder Rinaldo al fin dispose,
e similmēte il gran signor d'Anglante
sentendo lui la crida del Soldano,
si mosse contra il sir di mont'Albano.

Essendo li presente el gran rigoglio
senti da quel Rinaldo dal Lione
al gran Soldano disse io ardo & voglio
prouarme al sodo con q̄ fiol d'Amone
che pur presente m'ha remprouerata,
con morte de la mia gente passata.

Io credo certamente far vendetta
& son qui dal Soldan per vendicarme
se'falso traditor Rinaldo aspetta
la forza de mie braccia. e de mie arme
farò vendetta de lo sparso sangue
per ricōprarlo perche il cor mi langue

Nō far dicea il Soldano come che vole
accrescere a sua onta maggior danno
glie vero che'l soffrir e assai più dole,
che'l sostener di morte il crudo affano
pur finalmente meglio e soffrire
la già passata ingiuria che morire,

Se tu sapessi ben chi e Rinaldo,
io so che prenderesti per partito
lassarlo star ben che tu sii si saldo,
& hai la fama d'esser molto ardito
& questo dico perche non vorei.
morisi amico car con l'altri miei.

Se lo possemo hauer senza più male
di noi non mettiamo più a sbaraglio
e non se pon fugir se hauessen l'ale,
che pur di morte sentiran trauaglio
meglio di vince tardo che non mai,
dicea il Soldà schifando doglia, e guai.

Rispose quel pagan pieno di sdegno
adonque tu Soldan mi tien codardo,
io son si forte & sento me si degno,
ancor ragion mi ci farà gagliardo
che sol soletto prenderò per certo
colui che'l nostro honor hebbe diserto.

Et subito armato el fier pagano
chiamato Libanoro del Leuante
montò su vn destrier cō l'aste in mano
& era de statura de Gigante
di nobil sangue nato, & di gran gesta
ornato d'arme, & rica sopraueста.

Sonaua poi el suo sonante corno
dicendo vien in campo o traditore,
che a tradimēto quel Mābrino adorno
tu vccidesti con tanto dolore
vien tosto traditor sopra l'herbetta,
che io son qui per far di lui vendetta.

Sentendo il cōte Orlando quel sonare
non vole il conte che Rinaldo giostri
dicendo al fin cugin si vol pensare
non voglio che di for più te dimostri,
disse Rinaldo adonqua tu ha spauento
rispose Orlando si del tradimento.

Io dubito cugin de qualche frode,
che penso sii tradito disse Orlando
Rinaldo di superbia tutto rode
rispose el bon Danese in ciò pensando
se vole gir Rinaldo a quel che'l chiama
lalalo gir che n'acquistem fama.

Ma fa patto che gl'altri stien da cesso
almen dicea il Danese dui arcate,
Rinaldo corociolo parea spesso
io voglio andar di me non dubitate
calando el ponte vscì fuor de la porta,
con Vliuier Marchese a la sua scorta.

Vedendo Libanor calar el ponte
el bel campion armato su Baiardo
voltosse a gl'altri con serena fronte
dicendo andate verso lo stendardo
& più de doi arcate verso il campo
se retirar costui menando vampo.

Contra Rinaldo poi costui riuolto
dicendoli barone sei tù quello
che'l mio sig. Mābrino dal mōdo tolto
tradendo come festi Chiarielo,
disse Rinaldo si col brando fino
vcci si ancora Marte, & Costantino.

Non altramente che ne la campagna
a tutti doi signor tolse la vita,
l'acerba morte a te non se spara gua
non fu tal gente mai da me tradita
vccisi lor si come prouerai
la morte da mia man cō doglia e guai.

Disse il pagano a lui del campo prendi
che non ti curo quanto vn villupino.
o veramente per pregion ti rendi
disse Rinaldo va per tuo camino
ognuno a suo piacere del campo prese
Orlando tosto chiamò il Danese,

Et deli quella spada Durlindana
che al suo taglio non vale armadura,
tu portarà fusberta, & io curtana
certo fra questo tempo alla centura
al mio cugin darai el nobil brando
che tù d'Almōte disse el cōte Orlando.

Et disse gli dicesse da sua parte,
se sforzi a quella spada far honore,
col brando el bon Danese se di sparte,
pregaua el conte Iddio con humil core
per suo cugin vedendo quel pagano
nero nel volto e ne i gesti villano.

Prima che'l bon Rinaldo se voltasse,
fu gionto a lui Vgier con quella spada
che al grā Troiā del corpo l'alma trasse
mirando el bon Rinaldo per la strada
vide il Danese che ali porta el brando
& molto nel suo cor ringiatia Orlādo.

Gion-

Gionto el Danese disse o campione,
el gentil conte a te sua spada manda,
& dice per suo amor come e ragione
debia donar la morte in questa banda
al saracin che mostra si robesto.
& dice per suo amor l'amazzi presto.

Con summo ardire piacere & diletto,
la forte spada el bon Rinaldo prese,
ben meza archata el caualier perfeto,
butto la spada in aria che'l Danese
gli pose in mano,& poi con gentilezza
la prese el caualier pien di prodezza.

Prendi Rinaldo la sua spada trinciante
si forte che la spada gionse a l'elzo
& per amor del gran signor d'Anglãte
dicea Rinaldo o Dio signor eccelso,
doname gratia Libanor confonda
& che la forza a l'animo risponda.

E poi con gran furore, & con tempesta
volto Baiardo el caualier possente
la spada al fianco con la lancia arresta
verso il pagan correndo arditamente,
& Libanor le mosse con furore
per dar al bon christian pena e dolore

Insieme a mezo il corso se scontrâro,
dersi dui colpi dispietati,& crudi,
le forte,& grosse lancie se spezaro
sopra li duri,& forti saldi scudi.
li dui baron piegar sopra la groppa
ma del pagan conuien l'arcion le rõpa

Rotto l'arcion del honorata sela
constretto il baron cadere al sodo
si come vn drago su l'herbeta bela
si leuo tosto come io sento,& odo,
gettosse incontra al sir di Mõt'albano
co l'arme indosso,e cola spada in mano

Moria per gran dolor & per vergogna
che era caduto al primo colpo in terra
ma presto se leuò come bisogna
con ambe doi le man sua spada afferra
percosse il bon Rinaldo in su lo scudo.
che tutto gliel spacò col brande nudo

E dato il colpo poi subito,& ratto,
se mose ver Rinaldo,& si l'appic ia,
hauendo forma de Gigante addato
con fiero aspetto,& co turbata facia,
col nostro bon Rinaldo s'abracciaua,
Baiardo el bon Rinaldo speronaua.

Essendo quel pagan pien di possanza
cosi abbraciati insieme va portando
quel pagan con ira,& arroganza,
hauendo la sua vita messa in bando
tirana pur Rinaldo,& non si cura,
del corer de Baiardo a la verdura.

Tenea Rinaldo stretto sopra i fianchi,
per modo tal che a pena se sostenne
che non traboch i sopra i rosi e bianch
nouelli fior che'l primo verde tenne,
Rinaldo per saluarse de vergogna
chinar da l'altra parte gli bisogna.

Facea Rinaldo a lui tal contrapeso,
che cadde in terra poi da l'altro canto
sentendose Baiardo senza peso
da lor se mosse il bon Rinaldo in tanto
subito,& ratto come vn Leonpardo
& leuò presto el caualier gagliardo.

Cõ durlindana in mãch'e dolce taglio
ferì ne l'elmo quel can Libanoro.
che tutti li ornamenti squarta,e taglia
de perle de rubin carbunchi,et oro
quel fier pagano vn colpo poi li stese
che moza,e taglia via quãt'arme prese

Con libanor el bon christian s'azzusi
dandose colpi dispietati e crudi
el gentil Conte el bel corno suiluppi
con dolce son dicea cugin che t'odi.
per vn pagan vilissimo,et codardo
si come sol demostri esser gagliardo

Sentendose Rinaldo cosi dire
sopra de l'elmo forte el pagan toccha,
che ingenochiar lo fece con suspire,
et fecegli tremar li denti in boca
el fier pagan se volta corociosò
et menò vn colpo acerbo,et poderoso.

Gionse a Rinaldo il colpo su nel'elmo
che cade ingenochion per suo dispeto
chiamãdo Giesù Ghristo e Sãto Ansel-
se rizzo prestò el caualier perfeto (mo
& dice al saracin se non reneghi
conuien che a questo colpo tu ti pieghi.

Rispose el saracin d'ira scaldato,
dicendo traditor le tue minaccie,
non me faria vn passo andar nel prato
ma la fortuna vol che tu m'impaccie,
con la tua forza prima morir voglio
che te negar Macon pieno di orglio.

Ma non potrai ne saperai far tanto
che come degna cosa non te occida,
de far vendetta sopra te me vanto
a morte la mia forza te disfida.
& dietro questo poi vn colpo crudo,
menaua il bon Rinaldo in su lo scudo

Rinaldo se coperse con la targha,
si come caualier mastro de schermi,
& a trauerso Dulindana largha
messe il cãpion che fu del nobil germi
pel colpo del pagan si grande, & genso
che pur in retro fù tre passi mosso,

Radoppia il colpo quel pagã maluagio
sopra l'elmo al bon Rinaldo a l'hora
l'vn l'altro prese per retro pur con asio
falando il colpo tutto se deuora,
de stizza il colpo quel fiero Africante,
che era de schiata, e forma de Gigante.

Adosso se gli getta come vn cane
per rabia e per dolor per stiza guasto
a l'hora quel campion de li christiani,
sauio benigno gentil buono, & casto,
oime dicea cugin me par che fugge
& d'ira e di furor tutto si struge.

El gran Soldan con l'altra baronia
Laudando fra lor quel pagan degno
che addosso al bon Rinaldo se metea,
rinaldo a la scrimaglia fe disegno
& staua con la spada molto attento
per dare a quel pagã morte e tormẽto

Strense la spada el saracin audace
con ambedoi le man con forza, & ira
per fare el suo nemico contumace,
rinaldo che'l fiero colpo in l'aer mira
col forte brando suo menò attrauerso
per sostener quel colpo si diuerso.

Ma nol possete tanto sostenere
che pur ne l'elmo chiaro il colpo giõse
rinaldo con suspetto, & dispiacere
s'ingenocchiò che il colpo lo ponse
a l'hora el conte el cugin motteggia
dicendo vn saracin morte vantegia.

Diuenne per lo colpo in tal furore
el bon rinaldo ancor pel dir d'Orlãdo
che per superbia par gli arda il core
el Conte pur gli dice el nobil brando.
si come tu non feci mai vergogna
cosi a l'hora el suo cugin rampogna.

Vn'altro colpo quel pagan gli rese.
Rinaldo di superbia riscaldato,
a l'hora durlindana spada prese,
con ambedoi le man molto arrabiato
gettò nel verde prato el forte scudo
e strense con duo mã quel brãdo nudo

E disse a questa volta vil cagnaccio,
sarai condotto a doloroso ponto,
e come al Re Mãbrin il sãgue giacio
cosi farò a te poi questo giorno
con durlindana fieramente mena
per dare a Libanor tormento, e pena.

Vedendo el crudel colpo, che descende
non volse sostener quel Libanoro
a l'anderetto tutto se distende.
fra se dicendo se l'aspetto io moro
rinaldo fali el colpo ma pur volse.
vn'altro radopiar che assai gli dolse.

Carco di rabbia, & di furor ancora
con ambe doi le man alzò la spada
el fier pagan mirando se scolora,
el pro rinaldo non morando abbada
percosse per tal modo el saracino
che in terra lo gittò col brando fino.

Cade

Cade el pagano in terra tra mortito
l'elmo incantato non si macò niente
Rinaldo sopra lui tosto fu gito,
l'elmo gli trasse el caualier possente,
a l'hora el gran Soldan con altri loro,
se mosser per socorer Libanoro.

Vedendo el conte Orlando lor venire
disse Rinaldo presto dargli morte,
Rinaldo che se accorse e con ardire,
percosse quel pagan che fu si forte
la testa li spaccò fin a le spalle
così romase morto in quella valle.

Et poi si come vn bel falcon che volla
gettose prestamente su l'arcione
& d'aspettar li suoi nimici ha gola,
ma'l fiero Orlando de la fe campione
ritorna indietro disse, e non tardare
se vòi i cugin con meco in pace stare.

Rinaldo e li altri intrar ne la grã torre
fra lor facendo festa de quel morto,
se te potesse Orlando el brando tore,
dicea Rinaldo al conte giglio d'orto,
sarei ne l'arme assai più vigoroso;
& sopra gl'altri io saria famoso.

Orlando disse a lui voi barattare,
dammi baiardo, & tua sia durlindana,
così se stano insieme a solazare
al morto corse poi la gente vana,
& sopra libanor fu pianto assai
vedendol così morto in tanti guai.

Adonqua non si vol cercar vendetta
se nõ con grã prudẽtia e con vantagio,
mal vendica l'ingiuria alcun in fretta
così dicea el Soldan col baronagio
giugner si vol col car le lepre e ceruo
col pe di piombo l'hom ch'è proteruo

Non però stete vn'altro suo parente
che con Rinaldo cerca de prouarse
montò a cauallo con l'arme lucente,
chiamò Rinaldo che venga mostrarse,
benche a Orlando molto dispiacesse
pur mostra che Rinaldo giostrar gesse.

El campo tutto indietro era cessato
l'vn contra l'altro corse con furore,
baiardo andaua ratto per quel prato
come vn gentil falcon pien di valor
quando affamato va sopra le starne, e
battendo forte l'ale per far carne.

In mezo del gran pian se riscontraro,
Rinaldo andaua come vn cingial vero
donando al saracin vn colpo amaro,
il petto el cor gli passa l'hasta el ferro
& cade morto el saracin dolente
Rinaldo torna indietro prestamente.

El conte Orlando disse fa che intendi,
che certo al fin ne vol vituperare
da me come nemico te defendi,
che prima con mie man te vo tagliare
che da pagan si morto vn giorno fora
così parlaua el conte Orlando a l'hora.

Disse Rinaldo a lui cugin carnale,
dapoi che te in piacer io son contento
se'l ver discerno me par che sia male
starne renchiusi dentro che spauento
dirran c'habbian di loi questi pagani
però vscien fra lor ne i campi piani.

A simili baron come noi semo
per certo star renchiusi gran vergogna
dui a la Torre sempre la saremo
& gl'altri vadan pur come bisogna
contra pagan mostrando che paura
poca di lor habbiamo, & minor cura.

Disse il Danese sauio, & costumato,
ben che rinaldo mio sia di gran core
vn giorno la fortuna & l'aspro fato
ce potria a tutti dar guai & dolore
essendo ariuati al ponto estremo
per qualche ingano giõto che faremo.

Non potria far che pur non venissimo
a darce aiuto come e giusta cosa
& tutti quattro poi tutti fussemo
non ce vergogna stare alla nascosa
contra de tanti basti altre proue,
che fatte habian cõtra pagani altroue.

Tu

Tu sai che moriua se non Dio,
ne volse dar per sua clementia aiuto,
a quella rocha quando el caso rio,
fu de Leandra disse il proueduto
sauio cortese bon Danese Vggieri
che del gran Carlo man e consiglieri.

Tanto a la fonte va la brocha l'orcio
che pur dice il prouerbio che si speza
de rabbia de furor me strugo, e torcio
pareua el conte poi che si me sprezaza,
el fio d'Amõ ch'à morte vol menarme
fra tanti capitani,e gente d'arme.

Ma fa come,tu voi che se vedesse,
tagliarte tutti a pezzi,& a bochoni,
mai vscito di for sete prendesse
el gran Soldan con l'altri tuoi baroni
tanto stato renchiuso fin che Dio
harra pietà de noi clemente,& pio.

Che ce bisogna far tante parole
disse Rinaldo mai a la pianura
non vscirò se al conte tante dole
rispose el conte temo, & ho paura
che tradimento non ce facian noia,
cercando lor con arte che noi mogia.

Lasciamo costoro stare asseditti
torniamo a li messaggi che van presto
& tanto caminar per selue, & prati
che gionsero a quel bosco si toresto
dou'era il cãpo intorno al grã torione
che rinchiuso tenea el fiol d'Amone.

Intrato in campo con li saracini,
presto a la torre andar secretamente
le lettere portaro ai baron fini
preso a la rocha aperte di presente
eran le lettere poste che veduti
esser potian da quei baroni arguti.

Quando Rinaldo vidde quelle lettere,
per certo disse Conte habbian nouele
di fora el paladin se volse mettere
allegramente poi aperse quelle
& vide el tradimento che fa Gano,
come che tien l'assedio a Mont'albano

Conosce ben Rinaldo el lor sugelo
el dice ancor di Astolfo suo parente
a nco el parer del tuo dolce fratello
cioè Ricciardetto giouen piacente,
Rinaldo quelle lettere mostrò al conte
& per dolor lui se battea la fronte.

Dicea Rinaldo hor ve sen'ho ragione
se contra Gano conte parlo tanto
a dispetto di Carlo el taglarone,
adonta del pastore Papa santo,
la testa gli torrò col forte brando
se ben te rincresesse conte Orlando.

El conte che ne stava doloroso
dicea Rinaldo mio non dubitare,
che contra Gan sarò si iniquitoso
che a pezzi lo farò tutto tagliare,
el minor pezzo vo che sia l'orecchia
& non gli giouara mia matre vecchia

A Carlo scriuerò di propria mano,
che facci il traditor leuar de campo
& che qua venga col popul christiano
a farci salui da mortale inciampo,
Rinaldo scrisse,& anco el bon Danese,
lettere assai scrisse il bon Marchese.

Trouare ne l'alta tore carta e in chiostro
che fu d'vn mercatante preso,e morto
dai falsi latri che eran in quel chiostro
el conte Orlando sauio ardito,e scorto
e scrisse ad Alabella di valore
& anco scrisse a l'alto Imperatore.

Orlando scrisse sappi alta corona
che sian constretti molto acerbamẽte
& a pericol sian de la persona
se non ce aiuta il tuo baron possente
co li stendardi,& tua gente francesca,
passar el mar ti prego non rincresca.

O car Imperador diuoto,& sacro,
noi sian condotti quasi al põto estremo
il caso e periglioso acerbo,& acro,
se tu non vien de certo noi morremo
vien presto Carlo Imperator di franza
con tutta la tua gente, & tua possanza

Se voi la vita nostra se mantenga
vien presto Carlo cō tua gente pratica
el popul christian farai se spenga
contra la pagania falsa,& scismetica.
per forza ce conuien perder la vita
sel tuo possente braccio non ce aita.

Et se risse de la giostra,& de la guerra
& de lor proue degne di memoria
& come ch'el Soldan li chiude,& serra
cercando de confonder nostra gloria,
vien presto Carlo Imperator Romano
con tutto quanto il popul christiano.

Ma fa che'l traditor del mio padregno,
da Mont'alban si parta prestamente
& fa che presto torni nel suo regno
se non che lo farò tristo & dolente
de la falo partire imperiere
& poi te moui presto con tue schiere.

La notte poi che venne li messaggi
trouar le scritte,& presto ne van via
& tanto caminar per lor viaggi
che furon gionti a presso di Rosia
in Franza ritornar passato il mare
deuanzi a Carlo mano d'alto affare.

Ingenocchiati con gran riuerentia
disse Signor nouelle saperete
de quattro caualier de gran potentia
in quelle lettere lor voi trouarete
come son viui,& son in grande affano
ch'alli nemici nostri a fatto dano.

Publicamente fur le lettere lette,
& cognosciute ognun ne fa gran festa
a i messi al'ora il grā Re carlo mette
vna dorata,& nobil sopraue sta
de Gano scrisse li debbia partire
se non se parte io lo farò pentire.

Romase el traditor dolente,& tristo,
poi che de certo seppe de i baroni,
leuato il campo senza troppo acquisto
e ritornauan tutti a l'hor masone
Riciardo Riciardetto & l'altri amici
gran festa feoer tutti con Chiarici.

Tutti s'alegran che Rinaldo e viuo,
& dubitaua poi de lor periglio,
Gan traditor crudel falso, e cattiuo
in ne le Terre sue facea consiglio
de non passar il mar le ricercato,
per tema de Rinaldo si pregiato.

Torniamo a l'alto sacro Imperadore
che poco tempo in prima la corona
hauea di Roma hauta grande honore
dal Padre santo la gent il persona
per dargli qualche merto de soi fatti
la gran corona prese con sti patti.

Mandaua Carlo per christianitade,
a Roma scrisse al nostro gran pastore
che de christian douesse hauer pietade
che se morisse el Conte senatore,
& quel Rinaldo ben che me sta zio,
serria disfatta poi la fe di Dio.

Li signori christiani ciascuno imponto
metrean de lor gente & armadori
& de pagan facendo poco contento
veniano a Carlo man li gran signori,
Astolfo, & berlingier con la lor gente
giunsero armati a Carlo prestamente.

De Normandia venne el bon Ricardo
de Scotia de Sania & Picardia
& de Sassonia venne el sir gagliardo,
& Riciardetto pien de gagliardia
con mille altri baroni armati in sela,
gionse a parigi co la gente bela.

Et di Bauiera venne el Duca Namo,
& molta gente venne di Franconia
ognū per guerregiar porta il suo ramo
ancora venne il Duca di Colonia
nomato da li suoi Duca Almerico
richo gagliardo,& bel come ui dico.

Angelin de Guascogna el bon girardo
Buouo d'Antona, e de Gothi Ruggiero
ognun co la sua gente, e suo stendardo
venne per vbbedire el Sacro Impero,
& vene Salomon quel di Bertagna
co la sua chiara gente fresca,& magna.

Venero

Venero assai di Spagna, e d'aspramonte
li vene Auino Auolio el bon Ottone,
ciascun se mosse con allegra fronte
tutti li paladini come è ragione
cõ lor quadre, e schiere venne a Carlo
e tutti li promisse d'aiutarlo.

Ben cento milia caualer gagliardi
se misse imponto lo imperiete Carlo,
con suoi Francesi ancor con li Picardi,
seguendo tutti l'alto bel falcone,
dilà di quà ci venne gente assai
per dare li pagan tormento, & guai.

Et di Borgogna venne el conte Guido
con più di trenta milia combattenti,
il bon Gualtieri poiche intese il grido
ne venne presto armato con sua gente
ancor ci venne il gran Re di Castiglia,
che contra saracin sue arme piglia.

Gualtier venne ancora di guascogna
come huom deuoto de la santa fede
giõse al Re Carlo come a ciò bisogna
per far dolente & tristo chi non crede
al nostro Redentor signor superno
se ne la historia bel la el ver discerno.

El pastor de la Chiesa giusto, e santo,
per tutto il mõdo fe chiamar la Croce
Italia tutta mosse al sacro manto,
contra pagan ne giua l'alta voce,
el Duca de Pauia fu capitano
del populo gentile Italiano.

Tebaldo se chiamaua el duca degno,
che fù signor d po Re Desiderio
Re Desiderio per forza, & per ingegno
fu preso per ribello de lo Imperio,
perche condusse in grã rouina el Papa,
che manco la stimaua che vna rapa.

Tebaldo fu poi Duca di Milano
poi l'aspra morte di quel grã Visconte
sauio gentile, & nobil Italiano
condusse la sua gente in aspramonte
per esser presso in nel pasar del mare
si come capitan che sa ben fare.

Dice Turpino ancor che de Ongaria
se moue armato il Re cola sua gente
di Grecia d'Albania, & Schiauonia
venia gran turba con l'arme lucente
più di trecento milia christiani
mosi si furno contra i falsi cani.

Ancor se mosse el gran Rè Federico,
con molta gente vene da la magna
giouen bello ma di senno antico,
forte animoso, & non se resparagna
che nõ ce andasse per la grã questione
che per lo imperio hebbe con Carlone.

El traditor di Gano vn suo nepote
mandò cõ la sua gente se escusando
gridando quel signor de l'alte rote,
che non e san cosi giua parlando
ma de sua gente se manda pur molta
cosi la fe christiana fù racolta.

Da l'altro canto ciascun infedele
se mosse in ponto a quella città santa
doue Giesù gustò l'aceto e il fele
& contra de christian ciascun se vanta.
Re de Tunisi e il Re di Barbaria
Tartari Turchi el Re de la Soria.

Per Pagania andaua l'alte grida
come il Re Carlo il Papa de christiani
la legge de Macon tutta disfida
& vogli on desertar tutti i pagani
& voglion acquistar la città santa,
che prese il gran Soldan cõ forza tãta.

Onde se mosse tutto el paganesmo
fino Lameche al fin de l'Oriente,
l'altro Soldan che tien cõ grã triõfo
la Babilonia grande ver Ponente
per tutta pagania mandò le grida
si come Carlo a morte lo disfida.

De Dalmacia lo Re cõ la sua gente,
ancor ce vene vn gran signor di Dacia
et tutti gran signor de l'Oriente
la nostra fe ciascun de loro stratia,
di Cathalonia venne il Re crudele
con la sua gente amara pi ch'l fele

Re d'Antiochia venne con sua schiera
Disbenia vene ancora il gran signore,
co la sua gente,& sua real bandiera
ciascuno armato sopra il corridore
anco d'Egitto venne gente assai,
per dar a li christian tormento,e guai.

Con ben sessantamilia saracini,
armato venne Edippo Re maluasio
& sol se vanta contra Paladini
che mai ritornaranno a l'ho palagio,
vn gran gigante hauea costui con seco
la qual historia dice ch'era greco

Ancor ci venne il Re di Calcidonia
el Duca trionfal signor d'Arihena,
Re di Boemia,& Rè di Macedonia
ciascun di questi Re gran gente mena
e molti gran signor de lo Leuante
vennero in campo con gente Africãte.

Et di ponto venne il Re Marsilio
nemico capital de nostra gente,
con ogni barca,& ogni suo nauilio
che sotto sua bachetta se coregge
se fù condotto ancor con doi giganti
contra del sommo Dio,e de suo santi.

De Babilonia venne gente molta
d'Ethiopia ancor la gente scura.
non fù nel mõdo mai tal turba acolta
contra la fede nostra santa,& pura
a gran pericol fù la nostra fede
se non che a li bisogni Dio prouede.

Tutta la pagania se mosse a l'ora,
sol per disfar la nostra fede sacra
tutti dicean la fe de christo mora,
e contra de Christian ciascun se vanta.
dal Cairo venne gente con molta ira
& contra christiani facia rimira.

De gente d'arme d'Europa,& d'Asia
che del mòndo parte più saluatica
quei del paese,e gente assai malpasia
& altra gente cruda in l'arme pratica
del tutto l'vniuerso venne gente
sel hon Turpin che lo scriue nõ mente

El Re de tutta quanta la Ethiopia
crudel nemico de la santa fede,
condusse di sua gente vna gran copia
per far dolente chi a Macon non crede
de Frigia venne gente, & de Damasco
per far nostri christian beuer al fiasco.

Più de seicento milia renegati
furno condutti per gran battaglia
non fur mai tanti al mondo ragunati,
non fu mai tal la guerra di Tesaglia
ne l'altro canto seguirò la historia
a tutti ne perdoni il Re di gloria.

Il Fine del Ottauo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Nono Canto si descriue il grande Esercito fatto dal Re Carlo con il nome di tutti li Prencipi Christiani che fù inuitadi da lui per andar in agiuto di Rinaldo, & delli altri, che erano assediati nella Torre dal Soldano, & così il nome di tutti li Prencipi Saracini, che andò in agiuto di lui, & come si affrontò li doi grandi Eserciti, & le proue fatte dall'uno, & dall'altro con la presa di vn Pagano, per mezo del quale fù leuati della Torre asediata Rinaldo è li altri Paladini li quali venuti nel Campo Christiano fù fatto grandissimo allegrezze da tutto l'Esercito.



CANTO OTTAVO.

IMperatrice colonna del mondo
o aduocata d'ogni peccatore
senza tuo nome tutto me confondo
doname prego madre tal vigore
che io possa seguitar la bella rima
de nostri caualieri de gran stima.

Essendo la gran gente ragunata
de nostri caualier contra pagani
passato il mar la gente battezata
Cittade, e Terre de li falsi cani
giuan guastando mettendote il foco,
così spianando giuan ciascun loco.

Molta gente mandaua il grã Soldano
de la cittade di Gierusaleme
per contradir i passi a Carlo mano
che era gionto presso a Beraleme
ma fur tagliati a pezi quelle strade,
da nostri bon christian cõ le lor spade

Fur fatte gran battaglie, & vccisione,
d'a nostri bon christian in quelle guere
non così presto come qui se pone
da i nostri prese, & arse fur più terre,
& fece il campo nostro assai bõ frutto
donando alli pagan tormento. & lutto

pur

Pur finalmente Carlo fu conduto
nel pian presso la selua à passo a passo
il campo de pagan se fu reduto
contra Carlo per far gran fratasso
erano appresso men de mezo miglio,
&, l'vn al'altro volea dar de piglio.

Fe far Re Carlo magno il parlamento
si come intende d'assaltare el campo,
a questo ognun se sforza stare atento
gridaua Carlo man menando vampo.
so che del gioco ha venuto le due parte
coluj che assalta con ingegno, & arte.

Da l'altra parte ognũ se mette in põto
per assaltare il campo de Christiani
& par che de christian non faccia cõto
essendo il doppio più li falsi cani
cosi deliberato ad vna voce
vcchier quanti troua con la croce.

In questo tempo vn perfido giudeo
con più di mille di sua trista setta,
presto passando armato el mar egeo
dinãzi il grã Soldano andò con stretta
& disse che trouaua in su le carte
che sarà morto Carlo in quelle parte.

Essendo tanta gente ragunata,
& sentendose el suon de li strumenti
Re Carlo co la gente battezata
con suoi pensier, & bon prouedimenti,
deliberò saltar le gente fele
per far sua fama andar fina le stele.

Ne l'aurora il sacro Imperatore
con tutte quante l'ordinate schiere
per dare à li pagan mortal dolore
se fece innanzi con le sue bandiere,
& ogni paladin con l'arme in dosso,
contra pagani ognun de lor fu mosso.

Rimase Carlo in guardia a lo stēdardo
con ben sessanta miglia battezati
il Duca de Pauia quel sir gagliardo
cor degno Italian forti, & pregiati
percosse fieramente tra nemici
si come vn bel falcon fra le pernici.

Con molta forza, e con molta prodeza
percosse il campo l'Italian drapello
di senno lume, & fior di gentilezza
facendo de pagan crudel macello
viua Giesù gridaua e Italia bella
e viua Carlo con sua gente in sella.

Li nostri Italian fer tal assalto,
che a li nemici misser gran paura
facendo con destrieri ognun gran salto
per quella spatiosa, e gran pianura
el Duca de pauia gentile Tebaldo
a li pagan facea sentir gran caldo.

Astolfo d'Inghilterra con sua gente
se mosse molto irato e iniquitoso
& Ricciardetto caualier possente
portaua in mano el brãdo sanguinoso
Auino Auolio Ottone, & Berlingieri
ciascun se fece innanzi con sue schieri.

Et ben quaranta milia maganceſi
se ferno innanza con lor capitano
che fu per nome chiamato Dionigi
carnal parente al traditor de Gano
cosi ui contra pagan menando vampo,
se mosse li christian contra il grã campo.

Rugiero, & Almerico el pro Lanieri
se mosser tutti con la lancia bella
il Duca Guido ancora il bon Gualtieri
co la lor gente ognuno andar se lassa
& de pagani fan crudel macello
& molti ne morir del po pul fello.

Non furno a la sprouista i pagan colti
ma tutti fano armar subitamente
con animo cor se fur riuolti
per dar la morte a la christiana gente
a l'arme a l'arme tutto il campo grida
chi corre, chi s'armaua, & chi fugiua.

Subitamente il gran Re di Soria
montò a cauallo con vn fier gigante
con più di cento millia in compagnia
con animo superbo, & arrogante
frà li Christiani entrò il saracino
e molti ne mandaua a capo chino.

Ancor

Ancor se mosse Edippo Re possente,
percosse Astolfo con la forte lancia
che su l'arcion del suo caual corrente
chinato staua Astolfo, & in bilancia
& se non fusse el fianco Riciardetto
Astolfo andaua in terra al suo dispeto.

Con fiero aspetto & con turbata facia
a Ricciardetto el fier pagan se volse
& molto crudelmente lo minaccia.
e de li vn colpo acerbo che gli dolse,
sul colo del caual cadde smarito
il giouine famoso franco ardito.

Percosse Edippo il bõ christian si forte
che mancò poco nol gittasse al fondo,
l'elmo incantato lo campò da morte
ma por gli gionse il colpo per modo
che su la groppa cade doloroso
ma presto se rizzò tutto furioso.

Et disse Riciardetto o buon christiano
per Dio dime il tuo nome se ti piace,
rispose il giouanetto alto, e soprano
poiche di me saper tanto ti piace,
sappi che son fratel del pro Rinaldo,
gagliardo, poderoso, ardito, e saldo.

Del bon Rinaldo suo carnal fratello,
nimico capital di vostra legge
Mambrino, Brunamonte, e Chiarello,
da lui fur morti, e tutti vi corregge
disse il pagan a lui hor te diffende
che a vendicarmi l'alma mia s'est ēde.

Rispose a lui non t'apprezzo vn'erre,
& tanto cur di te quanto vna baccha,
a tuo dispetto conuerrà te atterre,
& poi dal petto il forte scudo staccha
con ambe due le man percosse Edippo
che tutto lo spacciò quest o ti dico.

E poi frà l'altra gente s'abandona,
il giouinetto franco ardito, & pronto
& con sua spada relucente e bona
feria fra li pagan come ve conto.
si forte che Rinaldo parea quello,
tanto se proua quel giouene bello.

Tutti li Paladini con lor schiere
facean gran fatti come s'apartiene,
Auino Auolio Otton & Berlinghieri
a molti fer sentir noiose pene
& de Borgogna quel possente Guido
insino al cielo facea volar lo strido,

Tutti i pagan se mosse con furore
per sogiogar la santa fe di Roma
facendo i grangiganti vn tal rumore
c'harian smarit'ogni superba chioma
& molti fer morir con le lor mazze
rompendo spalle bracia elmi e coraze.

Per forza il nostro cāpo piegò in dreto
tanto era el battagliar de la canaglia
ancora Federico Re di cretto
se mosse con li suoi ne la battaglia
& poi se mosse il gran Re d'Ongaria,
con molta forza, & molta vigoria.

Fu fatta gran battaglia, & occasione
l'vn contra l'altro mosso fieramente,
ma pur bisogno fu che'l Re Carlone
intrasse in campo con sua fiera gente
e con la spada in man Re Carlo intāto
a molti fe sentir noioso pianto.

Gina dauanti a gl'altri il sacro impero
& sopra tutti era el più gagliardo
coperto d'oro andaua ardito, e fiero
ben defendendo l'alto suo stendardo
col gran Re de Soria se fu scontrato,
e del suo nome l'hebbe domandato.

Rispose Carlo sappi che'l mio nome
non te terrò celato ne mia gesta,
me chiamo per lo mondo driza some
& con sua spada gli die su la testa,
con si gran forza che del prato letto
gli fe quel colpo a sua onta & dispetto

Quel Riciardetto per saper nouella
del suo Rinaldo molto l'affanaua
vn Duca saracin cauo di sela,
a suoi baron in guardia lo donaua
& fu si fier quel giorno nel ferire,
che con tormento molti fe morire.

Fù

Fù la battaglia grande acerba e cruda
morendo molte gente d'ogni parte.
Carlo imperier, co la sua spada nuda
parea fra suoi baroni vn'altro Marte
tutti li paladin ben se prouaro,
p fin che durò il giorno lustro, e chiaro

Ma pur se'l dì duraua auea gran danno
Re Carlo Magno da pagan feloni,
il giorno se taluo con graue affanno
& furno vrtato fino al pauiglioni
più di tre tanti erano li pagani
contra li nostri arditi, e bon christiani.

Essendo Feba intrato sotto il monte
ciascun a la sua tenda se ritorna
Carlo chiamaua spesso Orlando conte,
dicendo doue sei persona adorna.
chiamaua ancor Rinaldo molto spesso
dicēdo bō campion t'hauesse appresso.

Quasi che Carlo teme di vergogna,
vedendo dj pagan la furia grande,
con bona guardia come acio bisogna,
staua per non gustar mortal viuande
chiamādo spesso Orlādo e q̄l d'Amone
il grā Marchese, e quel da lo scaglione.

Li signori pagan de bona voglia,
stauan fra lor pensando se hauer vento
ognun d'hauer pietà suo cor spoglia
per far Carlo magno mal contento
in quella sera gionse vn gran signore
armato con sua gente di valore.

Galiffe di Baldrache era nomato,
che era come Re fra loro tutti,
con qui giganti venne sobra il prato,
per dare a li christian tormenti e lutti
ancor di Tartaria venne il gran cane
con sue gran gente li gionse domane.

Essendo Riciardetto a renfrescarse
insieme con Astolfo domandaua,
di quel presone e poi per reposarse
dentro al Padiglion si apparechiaua,
dinanzi a lui menato fù il presone
& cui gli disse poi con bel sermone.

Non dubitar pagan ma sta securo
sel ver mi narrai di quel ch'io voglio
doue e quel bosco tenebroso e scuro.
doue stā li caualier de grāde orgoglio
de dime per tua fe conosci quello,
che vccise Brunamonte, & Chiarielo.

Conosciuto Rinaldo fratel mio
de dimme saracin se l'haj veduto,
quanto sian lontanati al bosco rio,
rispose quel pagan come hom saputo,
la torre doue son gli semo appresso.
ben sete miglia, & l'hò veduto spesso.

Ma pur voria conoscer qual e quello
disse il prigion che Rinaldo se chiama
saria forse colui ch'ha il destrier, belo,
che sēpre guerra, e giostra cerca, e brache pur soletto de la Tore vscito (ma
e Libanor condusse a mal partito.

Viddi miracol far a quel barone,
viddi sua forza smisurata e grande
viddi fermo, & fier sopra l'arcione
come vn cignale vero fra le giande,
carco de doglia & de rabbiosa fame
così Rinaldo viddi che tanto ame.

Vidi il baron che'l bō destrier caualca
e spesso spesso vscir for de la torre
e fieramente fra pagan se calca,
più che fra Greci il furibōdo Hettore
viddi quell'altro da quel nobil brādo,
che andaua l'homo morto trabocando

Vidi color fra nostre folte schiere,
doppo l'horendo & dispietato caso
de la Leandra rosa del verziere
de somma ligiadria splendore, & vaso
viddi li doi baron far si gran fatti
che so se escon for seren disfatti.

Cosi raconta tutta la prodezza
& disse de li doi che furno in terra
non fu nel mōdo mai simil francheza,
& raccontaua tutta quella guerra
dinanzi a Carlo imperador perfetto
insieme con Astolfo, & Ricciardetto.

Leandra D Quelle

Quello che viddi mai hauerà creso
li doi baron nel ciel li creò Iddio
di nostra fede restò assai suspeso
de doi campion tal proua al pater mio
non fu terrena cosa ma diuina.
contra la nostra fede saracina.

Hauea condotto Astolfo e Ricciardeto
dauanti a Carlo magno quel presone,
l'Imperador sentendo quel valletto,
che de baron facea si bel sermone
& come hauea suspetto de sua fede,
Carlo gli disse tu che tu ma crede.

Se voi venire al nostro sommo Iddio,
& darce qualche modo, & qualche via
che poisa reueder il conte mio,
tu hauerai da me gran signoria,
in queste parti poi la gran vittoria
qual s'aspetta da l'alto Re di gloria.

E poi con lieto viso, & con parole
Astolfo lo pregaua che accetasse
& Ricciardetto disse se tu vole
esser con noi ti prego Macon lassa
& con Rinaldo mio fratel famoso,
pagano star potrai com'io ci chioso.

Il pagano con molto bel parlare.
conclude ad ogni modo battizarse
al gran torion soletto voglio andare
doue dimora il Conte a reposarse,
& quel Rinaldo caualier ardito
& for li cauerò con bon partito.

Et io con tecco riciardetto disse,
se me serai pagano signor leale,
il pagan Ducea fideltà promisse
& di menarlo al suo fratel carnale
cosi con Carlo magno s'accordato,
andare a quel Torion come dechiaro.

Essendo Apollo gionto con sol raggi,
col suo bel caro d'orme l'orizonte
l'amica de ladroni, e fier seluaggi
seguì calando Febo sotto il monte
la notte venne e quelli intrarò in via
si come quel prigion li conducea.

Et finalmente ritrouaro i passi,
tanto lietamente caualcaro
passando monti colli ripe, & sassi,
con molti saracin pur se scontraro
parlando quel presone in suo linguagio
secuti giu in per quel duro viagio.

Et de sequeto andaro a l'alta Torre
la porta aperta dentro fur passati
a l'hora riciardetto presto core,
verso li Caualier magni, & pregiati
rinaldo abbraccia molto caramente
Orlando, e gl'altri bacia allegramente.

Non se satiaua il pro rinaldo adato
toccate, & abbracciare il car fratello
per molta teneranza pare amatto,
baccerandoli la fronte il viso bello
Orlando, & gl'altri dui col viso chiaro
con riciardetto molto s'allegraro.

E disse riciardetto non sapete,
come Re Carlo nostro e qui vicino
di ciò nouelle bone ne hauetete,
respose Orlando franco Paladino,
po esser questo come hauete fatto
che siate qua venuti cosi ratto.

Domandaua rinaldo dei fratelli
de Malagigi & de la bella donna
& de i figliuoli suoi ligiadri, & belli,
di mont'Albano sua ferma colonna
& se sta in campo quel gran traditore
& poi de l'hoste, & de lo Imperatore.

Il conte domandaua di Aldabela
egli altri dui de tutti i lor parenti,
di tutti il bon Christian dete nouella
de la battaglia disse, & de tormenti
c'hauean donati pel viaggio a molti
baron del gran Soldan fiacchi e stolti.

E finalmente per abbreuiare
vscir la notte for del gran Torrione.
con molti se scontrar con loro andare,
& fa bisogno pur pigliar questione
con molti de quei cani acerbi, & feli
che furno, & sono al bon Giesù ribelli.

Ciascun de lor tenēdo il brando stretto
passar per forza quella selua oscura
il Conte Orlando Paladin perfetto.
sentendo Carlo appresso più noncura
di quella turba falsa e mal adetta
cosi di lor Rinaldo non suspetta.

Sentendose d'hauer qualche redato
hauean dal cor cacciato ogni sospetto
il fiero Oalando da tormento, & lato.
a li pagani il forte Riciardetto
se proua contra lor come vn leone.
ancor se proua quel si del presone.

Rinaldo, & Vliuier il bon Danese,
facea di quei pagan crudel tagliare,
& molti ne fur morti in quel paese.
di quelli che stasian per guardia fare
a li Christiani ch'eran chjusi dentro
ne la Torre senza alcun spauento.

passar la notte con gran fantasia,
per fin appresso il campo de Re Carlo
Rinaldo se scontrò con vna spia
del gran Soldan, & corse per tagliarlo
& con fusbetta tal si lo percosse,
che subito dal corpo l'alma mosse.

Intrar nel campo i bon combattitori.
con gran letitia con trionfo, & festa
cacciando via dal cor tutti i dolori,
chi la, chi quà, correa con alta testa,
non fu nel mōdo mai tanta allegrezza
ne se ricorda mai tanta dolceza.

Ben venga il senatore ad vna voce
gridaua li Christian tutti corendo
ben sia venuto Orlando sir feroce,
che li nimici nostri sommettendo
gira con la sua forza magna, & braua
insina il ciel ciascun cosi cridaua.

Et ben ne venga il principe Rinaldo
che con sua forza abbate ogni arogāza
sopra baiardo armato franco, & saldo
con suo proponimento, e sua possanza
ne campara d'affanni, & da dolore
cosi cridauan tutti con amore.

Il grā Marchese ancor sia'l ben venuto
gagliardo forte sauio, e costumato,
che contra de pagan ne darà agiuto
& ben venga Vggier haueano gridato
siate li ben venuti tutti quanti,
hora sarem sicur da gli Affricanti.

Saltò Re Carlo magno fuor del letto
satiare non si può baciare Orlando,
hora lo bacia, & hor lo tenea stretto
per tenerezza forte lacrimando
ben venga dicea Carlo il mio cāpione
che mantetra mio stato il Confalone.

E caramente poi Rinaldo abbraccia,
dicendo ben ne venga tua possanza
baciandoli con amor tutta la faccia
tu sei figliuol atcea la mia speranza
de saracini hormai non ho paura,
cosi per loro Carlo si assicura.

Era nel cor Re Carlo si contento
che disse al bon rinaldo hormai pdoni
se t'hò scacciato mostra l'ardimento
si come che sol far la tua persona,
mostra la forza tua o figliol mio
se non per mio honore almen per Dio.

Et non voler pensar hor che bisogna.
nel crudo traditor, iniquo, & falso
Gan di Maganza carco di vergogna,
& staua Carlo in giupatello e scalzo
dicendo figliol mio gagliardo e franco
non mi venire a tal bisogno manco.

Carlo abraciando poi li alti guerrieri,
dicendoli la guerra vinceremo
non se satiaua Re Carlo imperieri
de dir macon hormai sommetteremo,
cosi passar con festa, & con letitia
per fin al matutin nostra militia.

Et poi per contentare ogni Christiano
fe far Re Carlo il bandimento a trōbe
cō molti altri stromēti ognun soprano
che par che l'aere il ciel rebombe
si come che tornato Orlando conte,
Il bon rinaldo quel de chiaramonte.

E del Danese, & d'Vliuier se dice
si come son venuti sani, & salui
hormai farem tremar nostri nimici,
hormai poten tagliar lor capi calui
per tutto l'hoste assai grā le allegreze
se far de i caualier de gentilezza.

Tutti li gran signor ch'era ne l'hoste
al padiglione andar di Carlo magno,
gran fuochi se facean per quelle coste;
fra lor diceano hormai farē guadagno
poiche e tornato il Capitan gagliardo
il bon Rinaldo ancora con Baiardo.

Per dar conforto al campo, & speranza
sonaua forte il conte Orlando il corno
in nel sonar dimostra sua possanza;
il forte son intona intorno intorno
per coste monti, valli il son resona
si fortemente a l'hora il conte sona.

Onde del son ne presel gran conforto
li nostri bon Christian de tutto'l cāpo
ma quādo che'l Soldan se ne fù accorto
del son terribil disse più non campo,
poiche campati son for de la Torre.
li dui christiani, & poi trotando core.

Andaua a quel Galiffo de Baldrache,
& poi mandar per qdell'altro Soldano
dicendo o mio Macon tu nō te strache
de farme dāno, & onta in questo piano
poi che li dui Christian se son redutti
se non sian saui noi saren destrutti.

Fu fatto fra pagani il gran consiglio,
il campo alquanto se retirò in dietro
temeano il venenoso, & crudo artiglio
del fiero Orlando capitan discretto
ma sopra gl'altri temean di Rinaldo,
ancor de l'Italian Duca Tebaldo.

Lasciamo star costoro consigliare
Rinaldo caualcò con Ricciardetto
col bon Astolfo ch'hebbe a ritrouare,
ciascun mira Rinaldo con diletto
non se satiaua il popul vagheggiarlo
cosi Rinaldo se partì da Carlo.

Andaua il pro Rinaldo tantò adato,
che a rimirarlo parea cosa degna
& con Baiardo giua presto, & ratto
con la dorata & trionfal insegna,
che veramente il ciel e la natura
formò Rinaldo, & sua nobil figura.

Non se satiaua Astolfo de toccarlo,
andò Dionisi poi dal gentil Conte
& lo pensieri & trouo del Re Carlo,
per lor la pace far con chiaramonte,
& Dionisi disse hauer paura
del bon Rinaldo, e de la sua armadura.

Orlando volse triegua si facesse
fra Chiaramonte e quelli maganzesi
ben che di Gano il conte assai dicesse
a quel baron chiamato Dionisi
per ben che'l conte Gan gli sia nimico
Rinaldo, per mio amor te sarà amico.

Ben c'habbia ragion di lamentarme,
di Gan si come e noto a tutto il mōdo
dicea Rinaldo poi che vol mandarme
col suo crudel tradire insino al fondo
per Dionisi, & gli altri suoi serventi
terrò qui per amici, & per parenti.

Fatto il consiglio fra pagan feloni
per demostrar de star senza paura
concluser finalmente li baroni,
ch'el campo fermo stia ne la pianura
e che se mandi il guanto insanguinato
a disfidare il popul battezzato.

E la matina fù mandato il guanto
a Carlo Imperador pien di bontade,
di sangue era coperto tutto quanto,
a demostrar la loro crudeltade
Orlando Capitano il guanto prese
gittolo in aria, e poi col brando il fese.

Et poi sonaua il corno fieramente,
mostrando col bel son, il gran rigoglio
c'hauea per disertar la falsa gente,
Rinaldo acerbo, & duro più che vn scoglio
presente se trouò nel pauiglione (glio
e disse al messo intendi il mio sermone

Dirai

Dirai a tuoi signori & al Soldano,
che mal per loro in campo son venuti
io sol vi tagliarò co la mia mano
& digli che doman seran pentuti,
d'esser venuti qui per l'aspra morte.
cosi gli disse con le ciglia torte.

Mille di loro, & solo il Conte, & io
volemo ritrouar sopra del prato
a l'hora disse il conte giusto, & pio,
ancor tre milia stano ognun armato
e de christianità serem men d'otto,
cosi parlaua il conte sauio, & dotto.

Et dili che rispondano al pattito
se non che presto noi li assaltaremo.
& io con mia persona qui l'inuitto.
doman con to i signor ne prouaremo,
il messo torna & disse tutto'l fatto
del conte Orlando, e de Rinaldo adato

E t più di quei pagani hauean paura
sentendo sol de dui tanto ardimento,
non douerò accettar cotal ventura,
che forte finalmente harebon vento,
li fier giganti tutti confortando,
minaccian do pigliare il conte Orlãdo.

Carlo con soi baron se consigliaua,
che ognũ si metta in põto a la bataglia
il conte Orlando gran signor de braua
affetta quelle schier coperte a maglia
& tutti li conforta di bon core
che ognun il giorno mostri suo valore

Siate gagliardi che con noi e Dio.
parlaua il conte quel signor gentile,
ognun se proui contra il popul rio,
perchè gli dice il conte o gente vile.
ognuno sforza nel fiero armegiare,
tutta la gran virtù sua demostrare.

In voi signor la santa fede pende,
siate gagliardi, & pronti nel ferire
il nostro Saluator che ne difende
parlaua il Conte ne farà salire
dopo la gran vittoria nel suo regno,
cosi parlaua il conte ardito, & degno,

La prima schiera Dionisi guida
con tutta la sua gente magancese
e Berlinghieri che'l pagan diffida,
se misse in ponto con suo bel Arnese,
Ruggier il pro Luttieri, & Almericho,
Re d'Ongharia col il Re Federico.

Astolfo & Ricciardetto con lor gente
e Guido di Borgogna per ferire
Auino, Auolio ancora col corente,
Buouo d'Antona ancor senza mentire
ognun con la sua schiera stana atento,
Per dar a li pagan doglia & tormento

Il degno Duca nobil Italiano
con l'italica gente fresca & bella
da parte se tirò quel capitano,
& con suoi condutier cosi fauela,
dicendo franca gente ognun ardito
combatta forte col fero polito.

Ognun se sforzi d'esser valent'huomo
ognuno a Italia bella fama renda
non ne più dolce, e più suaue pomo,
che degna fama adunque ognun atenda
a far honore al nostro bel paese
che tutto il mondo tene vinse, & prese

Signoregiò l'Italia e l'vniuerso
si che a la patria nostra femo honore,
ognun ferisca a drietro, & a trauerso,
de le prouincie Italia bella, e il fiore
per tutto il mõdo sparse l'alta insegna
Italia bella sopra l'altre degna.

Italia sopra l'altre luce, e splende
d'huomini ornata degni accorti e beli
a tutto il mondo lume, & fama rende.
maestra d'arme in caccia, & in vccelli.
de soni canti, & ogni gentileza
di belle donne plena e di dolcezza.

Si che facciamo honore al bel paese
parlaua il Duca nostro de Lombardi.
ciascun se caccià auanti con l'arnese
prima vogliam morir che esser codardi
cosi conforta tutti ad armiggiare
e staua in ponto per voler intrare.

Gualtiere Guido ognun cō la sua gente
se misse in ponto a la crudel bataglia
ogn'altro gran signor che questo sente
s'armaua chi di piastra chi di maglia
il bon Danese,el Marchese Vliuiere,
ognuno staua in ponto fra le schiere.

Il Re de schiuonia.& Angelino.
con molta gente stauan con la Croce
Salamon di Bertagna il baron fino.
gridaua spesso don sua alta voce
viua Giesù, & mora Macometto
cosi nostri christian dicea in affetto.

Con vintimilia il fier Orlando conte
l'vltima schiera guida tanto fina
Re Carlo magno con l'altiera fronte
chiamaua il bon Rinaldo che camina
hor la hor qua,parendoli mill'anni.
di dar a li pigan mortali affanni.

Et disse figliuol mio a lo stendardo,
mi piaceria con meco romanessi
in te ho fede assai baron gagliardo
che a li bisogni tu me soccoressi
al bon Rinaldo questo star dispiace
ma pur disse farò quel che vi piace.

Da l'altra parte tutta pagania,
se misse in ponto con le loro schiere
Re de Tunis. il Re di Barbaria
il gran Soldano con le sue bandiere
quel gran Califfe col Re Marsilione,
il can di tartaria col suo pennone.

Et tutti gl'altri gran signò pagani,
si come ve contai ne i primi versi,
stauano in ponto sopra i verdi piani
con cridi,con tamburri & son diuersi
il resto ve dirò ne l'altro canto,
il ciel vi guardi da dolor è pianto,

Il Fine del Nono Canto.

ARGOMENTO.

In questo Decimo Canto, si racconta che dopò hauer fatto Rè Carlo & tutto l'essercito grandissime allegrezze per esserui arriuati Orlando, Rinaldo, Oliuieri, & il Danese comandò poi Carlo che si mettessero all'Ordine per assaltro li nemici, & così, Orlando fatte le necessarie, & debite prouisioni, & benissimo compartito il Campo, attacò la battaglia sanguinosissima, che durò tutto il giorno mà per cagione del sopraueniriui la notte, & per stanchezza delli esserciti l'vno, & l'altro si retirò, rimettendo il gran fatto d'arme al giorno seguente.



CANTO DECIMO.

Signori vo tornare al ben cantare,
& dico che ciascuna de le parte,
apparecchiate stauan per intrare,
parea che a l'hora fulminasse Marte,
de li strumenti il suon era si grande
che ne l'abisso, & fin al ciel si spande.

Ciascun con la sua gente se fe innanti
con gran furore, & con superba ciera
stauano in ponto li crudel giganti
col capo riccio, & con la vista nera
a passo a passo con le lancie in resta
l'vn verso l'altro corre con tempesta.

Infino al cielo andaua il crudo stido,
che ne l'acerbo assalto si fù mosso,
quel Dionisio, & anco il Duca Guido,
co la lor gēte ognun cō l'arme indosso
ne la battaglia intrar come serpenti,
facendo molti tristi, & mal contenti.

Con quella ardita gente Maganeese,
se mosse contra il can di Tartaria
il Conte Guido quel baron cortese,
vn gran gigante colpe non feria
retto le spalle che'l passo di netto,
e cadde in terra morto al suo dispetto

Cadendo quel Gigante in terra morto
subito il Barbar corse al gran rumore,
dicendo Macometto me fai torto
che quel gigante e morto con dolore,
& con sua gente fieramente mosse,
donando a li christian crudel percosse.

Astolfo d'Inghilterra, & Riciardetto,
se fanno auanti contra de nemici
in fatti d'arme ognuno era perfetto
& Ricciardetto come che se dice,
percosse quel gran barbar capitano,
che morto il traboccaua sopra il piano

De Tunesi a l'hora il fir gradito
se mosse con sue gente, & fa giá proue
vn gran gigante col baston forbito,
il campo de Christian per forza moue
& col crudel baston molti n'vecise
e de li suoi Astolfo già non rise.

Astolfo dal Gigante fù toccato.
per modo tal che a terra cadde presto,
ma pur da Riciardetto fu aiutato,
dicendo fratel mio che modo e questo
Astolfo carco d'ira, & di vergogna
vccidere il Gigante molto agogna.

Debio in questo mondo consumarme
fra se parlaua Astolfo senza fama,
de Ricciardetto de vogli aiutarme,
cõtra il pagan gigãte che'l cor brama,
di dargli morte almẽ per mio honore.
fami sta gratia caro mio Signore.

Et poi se mosse come vn can con Ira,
percosse il gran gigante con la lancia,
il colpo acerbo l'alma dal cor tira
passando le budella con la lancia,
diuotamente Astolfo Dio rengratia
vedendo del pagan sua mente satia.

Dionisi capitan di Ganellone,
da quel Re de Tunise fu ferito,
che cade morto ne l'empio sabione,
a l'hor se mosse il Duca no[...]to ardito,
con l'Italica gente fe gran cose
mostrando le sue forze poderose.

A l'hor se mosse contra l'Italiano
il Turco e il Re di Ticia fieramente
buttando in terra il popul Christiano
il Duca animoso con sua gente,
per forza li rompea, & per ingegno
cosi quel campo vrtaua il Duca degno

Il Re di Frigia mosse e il Re di Egitto
Galisse de Baldrache col Gigante
il Re d'Isbernia mosse come scritto,
Re di Soria che fù molto aitante
e quel de Babilonia e de Dalmatia
& similmente il gran signor de Dacia.

Et poi si mosso il Re di Calcidonia
e similmente il gran signor de Atena
anco se mosse il Re de Macedonia
per dare a li Christian tormẽto; e pena
Re di Folonia mosse il gran Soldano
ancor quel di Damasco sopra il piano.

Ancor di Frigia mosse vn gran signore,
e l'alto Re Marsiglio con sua insegna,
tutti pagani corsero al rumore.
per far la fede lor parer più degna
tutti li conduttieri, & capitani,
se mosse contra nostri bon Christiani,

Li nostri paladin se ferno innanti
con l'haste in man, & cõ la gente loro
donando colpi acerbi a gli affricanti,
non fù veduto mai simil lauoro
& poi se mosse il gran Re di Castiglia
& contra saracin sue arme piglia.

Lutiero, & Ruggiero, & Almerigo
se mosse contra la pagana gente
Re d'Ongheria, & ancor Federico
& quel de Schiauonia signor possente
& tutte quante l'altre nostre schieri,
de gran signor se mosse volontieri.

Tutti li Paladin forte gridando,
se mosser contra quella ria canaglia
ma non se mosse ancora il cõt'Orlãdo
qui se incomenza la crudel battaglia
con lancie con spade, & con saette
ferianse fra le schier serrate strette.

L'aspra

L'aspra battaglia qui se incomēzaua
da ogni parte molta gente more,
vn gran gigante mortal colpi daua
facendo a li christian crepar il core,
de corpo smesurato & di persona
& fra christian irato s'abandona.

Danese Vgieri se mosse el bō Marchese
Gualtier, & Angelino, & Salamone
Buouo d'Antona il bō Gualtier cortese
Auino Auolio ancora il franco Otone,
facendo de pagan crudel tagliare
che chi li mira fan marauigliare.

Re d'Ongheria èli Vngari possenti
facea crudel macel de gli arabbiati
falsi pagani brutti, & puzzolenti
de h omini morti son coperti i prati,
il gran Gigante abbattè il Borgognone
Danese buttò presto de l'arcione.

Insieme andaua i doi giganti stretti,
facendo de Christian crudel macello
quanti ne scontra tanti fanno afflitti
facendoli crepar l'ossa il ceruello
percosse vn de giganti il Duca Buouo
che in terra lo mandò come io trouo.

El degno Duca Buouo cade morto,
per l'aspro colpo che ne l'elmo il giōse
vedendo il gran Marchese tanto torto
el bon caual contra il Gigante ponse
l'altro Gigante che di lui s'accorse
vn colpo gli donò che più non corse.

In terra cade steso il bon Marchese
per agiutarlo corse Ricciardetto,
Astolfo d'Inghilterra el bon Danese,
gridando viua Christo benedetto
cōtra il Gigante ognun de lor se volta
che vecise de li nostri gente molta.

Essendo fra costor gran battagliare,
quel fier Galiffe sul caual mordente
con crudel vista, & brauo minacciare
battendo pel furor dente con dente,
per dare a i suoi Giganti bon soccorso
contra christian se mostraua vn'Orso,

Costui gittò per terra el franco Vgieri
il Duca di Franconia il bon Gerardo
Astolfo d'Inghilterra, & Berlinghieri,
vn gran Gigante col feroce sguardo
percosse il bō Ricciardo & Ricciardetto
che pur li getta in terra a l'or dispetto

Il campo de christian fu messo in rota
per l'aspro colpigiar de i gran giganti
& tutta la lor gente corre in frota
per far che li christian fussero franti,
vn gionse a Carlo, & tutto'l fatto disse
onde che Carlo al volto le man misse.

Quando Rinaldo intese tal nouella
dei morti, & abbattuti, e del fratello
io perdo il tempo armato ne la sela
disse a Re Carlo, e poi con furia quello
gli disse poi tu guarda lo stendardo
& solo andaua al campo con Baiardo.

Rinaldo va corendo verso l'hoste,
per dare agiuto al suo fratel carnale
& va corendo per piano, e per coste
Baiardo parea proprio hauesse l'ale
intraua in campo il bon Rinaldo solo
più ratto, e presto che vn falcō di volo.

Buta per li occhi, e per la bocca il foco
gittasse il bon rinaldo dal Leone
come vn drago che non troua loco
accieso de furor con le persone,
con quel bon signor menando vampo
saltando hor la hor qua giua pel cāpo.

A chi la testa taglia a chi le braccia
con sua fusberta che fu tanto fina
fra saracin con lor lo se caccia
a chi forando il petto a chi la schena
cosi rinaldo il campo nostro affranca
e de menar la spada non se stanca.

rinaldo si scontrò con vn signore
del Leuante chiamato Piriton
con viso acerbo, & con turbato core
cosi li adosso come rato leon
tal con fusberta su l'elmo gli diede,
che morto sel gittò dinanzi al piede.

Re de Tunise che mira il tagliare
che fa Rinaldo si marauiglioso,
corseli a dosso, & hebbello a tocare
Rinaldo molto irato & niquitoso
percosse per tal modo quel tunize
a pena che mai più dritto se drize.

Rinaldo poi percosse quel gran Cane
si fieramente nel chiar elmo fino
che non tochò mai più ne vin ne pane,
& morto cade in terra il saracino
hor la hor qua saltando con Baiardo
pel cāpo andaua a modo de liompardo

Sentendo li Giganti il gran macelo
che fa Rinal de la gente loro
con li baston ferati verso quello,
con animo crudel mossi si furo,
vccidendo christian in quelle schieri
col bon Rinaldo fur li pagan fieri.

Rinaldo che s'acorse de'lor modi
mandaua a dire al conte che vedesse
& remirando poi ne i verdi sodi
par che Rinaldo il suo fratel vedesse
in terra fra le schiere combatte forte
onde Rinaldo teme di sua morte.

Rinaldo circondato da i Giganti
schiuando spesso le crudel mazzate,
chiamaua Iddio del cielo, e li soi santi
che a tutti le lor gente battizate
con somma gagliardia, e con destreza,
riscosse il suo fratel di gran prodeza.

In questo tempo il poderoso Orlando
con molti paladini, & con Turpino
se misse fra la gente col suo brando
& molti ne fa gire a capo chino,
& sotto sopra quella gente brutta
il gentil conte con sua spada butta.

Quando che gionse in cāpo il senatore
parea che con tempesta il ciel tonasse
mostrando l'ardimento del suo core,
ognun de lor parea che se scontrasse
butādo orgāto, orquel morto per terra
per forza ritrauco quella gran guera,

Nel Turco il gentil conte se riscontra
subitamente al prato morto il manda,
mirando Re Marsilio mosse contra
del nome il fiero Orlando lo domanda
& poi il conte quel pagan percosse
che del dorato arcion tutto'l rimosse.

In terra cadde il Re Marsilio a l'hora
per l'aspro colpo del signor d'Anglāte
gridando il gentil conte mora mora
la legge di Macon & Triuigante
tal butta da cauallo e tal vccide,
cosi per forza quelle schier diuide.

Orlando se condusse in quel paese,
doue i giganti facean gran fracasso
da longo vide in terra il suo Marchese
& verso lui se mosse a passo a passo
quanti ne scontra in terra trabocando
con durlindana bella il conte Orlando

Quel poderoso, & nobil Turpin tanto,
seguendo il conte come vn fier leone
feria frà saracin portando il vanto,
de vantarse Turpin se vergognone,
però di se Turpino scrisse poco
ma scriue ben che se trouò nel loco.

Mai homo con se non se medesimo vanta
anzi il vantare a se stesso, vergogna
ma pur del bō Turpin si troua canta
& de le proue far senza menzogna
dico che l'Arciuescouo Turpino
se proua contra il popul saracino.

Ma il fiero Orlādo con sua bona spada
cercando và de rescotere il cognato
faceasi far fra li pagan la strada
vedendo il bon Rinaldo circondato
da più signor pagani, & da Gigante
gridaua forte il grā signor d'Anglante

Mora la falsa turba maladetta
diffenditi cugin che te son presso
mirando il bō Rinaldo il conte aspeta
con fusberta colpigliando spesso.
& da soi nimici a l'hora se difende.
& taglia fora, squarta smaglia, e fende

Orlando con Rinaldo se fù stretto
donando colpi dispietati, & crudi,
& ben se proua il franco Ricciardetto,
hauean voltati apo le rene i scudi
Danese, & Vliuier eran pedoni
contra pagani fan come leoni,

Mandaua il Senator per lo imperiere,
che presto venga in cāpo cō sua gente,
e faccia vno squadron de le sue schiere
dināzi a Carlo il messe fu presente,
sacra corona disse quel messaggio
a voi mi māda il vostro Orlando sagio

Et l'ambasciata si hebbe narrata
con ben sessanta millia Carlo mano
giõse nel campo, e fe crudel tagliata
& lasso indretto il nobil Italiano
per guardar lo stēdardo il magno duca
& disse tua virtù fa che riluca.

Carlo se caccia innanzi co i Francesi,
gridando tutti a la gorgia a la gorgia
con summo ardire li baron famosi
fezeano li pagan con gran battaglia
qui l'vn con l'altro se prouaua forte
gustando molti ria, et crudel morte.

Pur a la fin il Paladino Vgieri
mōtò a caual ancora il gran Marchese
per forza li e battuti del destrieri,
remessi furno in sela gran contese
disposta fu a caual la gente ardita
ma moltj bon baron perse la vita.

Rinaldo il conte Orlando, & Vliuieri
anco il Danese à il bon baron Turpino
quel di Bertagna Namo il bō Gualtieri.
Guido Rinaldo Otone il bon Auino
Astolfo Ricciardetto el bon Girardo
ognun de lor feria come hō gagliardo.

Galiffe co i Giganti se vergogna,
che a l'hor diuéto i nostri ſieno in sela
fiat e gagliardi grida che bisogna
l'vn contra l'altro forte se flagela
pien era l'aria di dardi, & saette
nō fur nel mōdo mai tal guerre strete.

Con vn baston pesante con tre pale
tenea di piombo le catene pendenti
ferir Rinaldo volse in su le spale,
quel fier Gigante che rotaua i denti,
tanto hauea voglia di ferir Rinaldo
vedendolo prouar si fiero, & saldo.

Rinaldo verso il can se fù riuolto,
cridando homacio grande tu morai
con animo feroce, & fresco volto
menò fusberta per donargli guai
de le tre pale vna al prato manda,
a l'hora quel pagan Macon domanda.

Et alzò il gran baston con suo potere
mirando il pro Rinaldo quel rubesto
& aspro colpo mosse il bon destrieri
cosi Rinaldo il colpo schifò presto
& poi Rinaldo al Gigante se volse
menando vn colpo sul baston gli colse

La testa se coperse col bastone,
per sostener il colpo de la spada
discese il colpo, e quel baston taglione
e più del mezo cade in su la strada
verso Rinaldo quel can dispietato
gettò quello troncon che gliè restato.

Rinaldo con baiardo vn salto prese,
schifando il crudel colpo volontieri
quātunche scontia il colpo in terra stese.
Rinaldo poderoso assai legieri,
adosso a quel gigante a l'hor se caccia,
con core ardente, & animosa faccia.

Con aspri, et fieri colpi de fusberta,
Rinaldo và a lassando il fier gigante
per darli doloroso, et mala offerta,
pur finalmente quel fiero Affricante
del bon Rinaldo fu nel prato morto
per li aspri colpi del barone accorto,

Prima la destra man tagliò di netto,
et poi gli stese al petto vn'aspra ponta
si forte che l'vccise al suo dispetto
quel gran Galiffe col baron s'affronta
dicendo da mia man non camperai
et di mia gente più non taglierai.

Con

Con ambe doi le man sopra l'elmeto
vn crudel colpo quel galiffe dese
Rinaldo smemorato il colo stretò
del suo fidel caual baiardo prese
& fra le folte schiere via portolo,
Galiffe disse vati rompi il colo.

El conte che s'accorse di tal atto
su l'elmo de Galiffe il brando spiana,
che al prato mezo morto il mādò rato
per l'aspro colpo de sua dorlindana
da l'altro gran gigante fu difeso
quel Re Galiffe, & su'l destrier suspeso.

Fra questo tempo in se Rinaldo torna,
acceso di superbia, & di furore,
sopra baiardo la persona adorna
se mosse doue mira il gran rumore,
pur tanto hor la hor quà spesso mirādo
vidde Galiffe colpigiar Orlando,

Di nuouo dal pagan cadde abbattuto
Astolfo gran signor de l'Inghilterra,
Orlando che era corso a dargli aiuto
quel gran Galiffe vn grā n colpo disfera
si feroce il colpo fù che tutto'l torse
mirando ciò Rinaldo presto corse.

Et quel Galiffe con fusberta dura
percosse in su l'elmetto d'acial fino
testa parte fin a la cintura
la fiero Orlando sommo Paladino
ilon vigorosa, & sua gran gagliardià,
cercosse il gran signor di Barbaria.

Il colpo fù de si grauoso pondo
che'l Re di Bauaria sofferse a l'hora
del conte Orlando, tutto foribondo
la forte spada l'elmo squarta, & forra,
& tutto lo spacchò per fin al petto
e morto cadde in terra il maladetto.

L'altro gigante tutto d'ira carcho,
vedendosi tagliare i suoi signori
nel cāpo de christian facean gran varco
donando a molti l'vltimi dolori
Re di Soria, & quel di Babilonia
& similmente il Re di Macedonia.

Et tutti gli altri gran signor pagani
cercando di lor gente far vendetta
metteanse fra li nostri come cani,
quel fier gigante co la mazza stretta
percosse de la magna Federigo,
Luttieri, il bon Rugieri, & Almerigo.

Re Federico cadde morto in terra,
& similmente il Duca di colonia
per gli asperi colpi che'l pagan diserra,
ancor fù morto il Duca de Franconia
il Re marsilio vccise il bon Ruggieri,
& fe cader in terra il bon Gualtieri.

Percosse il gran gigante fieramente
il bon Re d'Ongaria christian de oro,
ch'il fe cadere in terra assai dolente,
costui nel campo nostro era essai noto
ma gli vngari possenti al padiglione,
per forza lo portar come ragione.

Gli Vngari per campar lo gran signore
parean Leoni nel ferir che fanno,
con rabbia, con superbia, e con furore
donando a li pagani acerbo affanno
per forza, & per ardir pur lo camparo
& al gran pauiglion lo reportaro.

Li doloroso se ne giacque vn pezzo,
tenēdo in man di Dio la sāta imagine
dicendo o Dio il mio viuer nō prezzo
te raccomādo almē l'alma pro pagine
cosi sestaua, & gli altri a la battaglia
retornar tutti, e chi fora, e chi taglia.

Il gran gigante poi se fù scontrato,
col Re de Schiauonia, & Albania
col cor acerbo, & col viso turbato
con la sua mazza tutti doi feria
de sorte che la testa, & le ceruella
gli fracassaua fino a le budella,

Re di castiglia ancor fù da lui morto
qual era bon christian sauio, e cortese
il gran giganta conduce a mal porto,
il campo de christian com'è palese,
giua il gigante con turbata faccia
e come vn'orso tra le schier se caccia,

Et

Et riguardando questo il senatore
per la gran doglia ne credea morire,
verso il gigante corse con furore
con Durlindana sua il vol ferire
& quel gigante menò col bastone,
percosse in su lo scudo il bon capione

Orlando in ne la groppa rouersato,
cadde, e non sa se l'era notte, o giorno
quando ciò vidde il suo fidel cugnato
cioè Vliuier quel baron adorno.
con molta gente in mezo se mettea
insieme col Danese in compagnia.

Danese, & Vliuieri il bon Turpino
ancora Astolfo che era rimontato,
ognun se proua come Paladino
& molti ne gittaro morti al prato
più Duchi, e conti in terra cade morti
pei colpi dispietati acerbi, e forti.

Marsilio se se innanzi, & Vliuieri,
ne l'elmo lo percosse con sua spada,
che su la groppa cadde i pagan fieri
il bon Marchese non istette abbada,
il colpo radoppiaua con ardire,
che al suo dispetto in terra il fece gire

Ma pur dal fier gigăte ognun se scosta
in questo tempo Orlando in se ritorna
con Durlindana spada dura tosta
mostraua la virtù che'l corpo adorna
or questo or quel mettea morto per terra
hor se ij forza l'aspra crudel guerra.

L'vn contra l'altro cō li penon suolti
l'vn cōtra l'altro cō le spade in mano
o quanti gran signor dal mondo tolti
fur da quel conte senator Romano
cō l'arme in man ognun ne la baruffa
contra del suo nemico ben s'azauffa.

Le schier cō durlindana speza, et apre
il fiero Orlando d'ira pregno, e carco
si come vn lupo fra pecore, & capre,
veloce più che frezza vscita d arco
andaua il conte Orlando fra le schiere
cosi trascorse fino a le bandiere,

Nel Re di Tartaria si fù scontrato
il fiero Orlando con sua durlindana
sopra de l'elmo l'hebbe vulnerato,
che morto l'abbattè de la sua Alfana
a l'hor la Tartaria tutta si mosse
per dar al nobil conte gran percosse.

Fra gli altri ancor vn duca tartar vene,
qual era di persona assai possente
il suo destrier parea c'hauesse pene
si ben correa fra la Christiana gente
Auino Auolio Ottone, & Berlinghieri
buttò per terra fra le folte schieri.

Vedendo questo Orlando presto corse,
& con sua spada fe mirabil proue
il nostro caualier presto soccorso,
parea che fusse vn altro marte, o gioue
ciascun sul suo destrier rispose presto,
si come ne l'historia e manifesto.

Da l'altro canto come vn fier leone
giua Rinaldo; & con sue arme straccia
gli homini fende fin sopra l'arcione,
e ne le folte schier tanto si caccia
che se scontrò nel signor de Damasco
secōdo il bō Turpin già nō ve infrasco

Rinaldo contra lui andò con ita
dicendo saracin non camperai
& con suoerbia sua fusberta gita
per dare a quel pagā tormento e guai
Rinaldo sopra l'elmo il percotea
per modo tal che tutto lo stordea.

Rinaldo vn'altro colpo poi li stese
acerbo, & crudo assai più che ql primo
per mo lo tal che si come palese
il gittò morto sopra il sodo limo
ancora vccise il suo fratel carnale,
che corse a dargli aiuto con lo strale.

Mirando questo il gran Re de Soria
con l'asta in mano verso quello sire
in su lo scudo forte il percotea,
a l'hora ben pensò farlo morire,
spezata l'hasta Rinaldo stà sodo
& contra lui se mosse per tal modo.

Et

Et dicea tarai 'n sarà impossibile
che l'alta tua superbia non confonda
il colpo che me hai datto si terribile
in fin al cor par che me responda,
de gran superbia Rinaldo se carcha
& cō fusbertà in su l'arcion se inarca.

Vn colpo gli donò su l'elmo forte,
il colpo cala in ne la destra mano
l'elmo tattato lo campò da morte
ma la mā destra cade a mezo il piano
Rinaldo con fusbetta poi leintacha
si forte che la testa fende, & spaccha.

E poi se cacciā fra la gran canaglia
& molti gran baron buttò per terra,
Rinaldo quella gente squarta, e taglia
non fù veduta maisi crudel guerra
de l'vna parte, e l'altra assai viē meno
mai se potria tal fatto dire a pieno.

Io non potria narrar ne dire il sesto
de le stupende, & incredibil opre,
secondo che dichiara e scriue il testo
vedeanse voltar gl'homini sotto sopre
parea tremasse il cielo, e tutto'l mōdo
la terra, il mare, l'abisso il profondo.

Tutti li gran signor de pagania
con doi giganti se fur gionti insieme
qui se scomenza la battaglia ria
ciascun di lor vn contra l'altro preme
qui se incomenza la battaglia dura
non fù nel mondo mai cosa si oscura.

L'vn contra l'altro sua virtude illustra
con stride grande mostra fin al cielo
diceano sin che l'aria e chiara, e lustra,
facean di sangue il prato parti il velo
cosi l'vn contra l'altro si serra
mostrando li baron lor gagliardia.

Orlando il bon Rinaldo, e Paladini
con li signori de christianitade,
Carlo Imperier con li Francesi fini
menauan fieramente le lor spade
ognun se sforza l'altro vrtar in reto,
per far se vincitor giocondo, & lieto.

Era quel fatto d'arme periglioso
moria da ogni parte molta gente
il campo se faceua sanguinoso
ciascun in ver temea d'esser presente
erano insieme le schiere mescolate
per terra gambe braccia stan tagliate

Le forte schiere insieme vnite, e chiuse
eran che a remirar facea pietade
le gente d'arme ben prouate, & vse
facean come Leoni crudeltade
acerba, e cruda mostra a l'hō ch'l caza
squartando il ceruel gl'ochi, & la faza.

Si come i lupi contra puri agnelli,
quando son carchi de rabiosa fame,
cosi l'vn contra l'altro ne tropeli
facean costor parendo pure schiame,
de sangue se copria quel prato verde
di quella gente che sua vita perde.

Et li cauali sopra i corpi morti,
chi cade in terra, & chi e ferito
per l'aspri colpi dispietati, forti
chi senza braccia cade, & ch'e stordito
vedeansi spesso i capi da le spale
volar per l'aspri colpi in quelle vale.

Chi crida viua viua e mora mora
chi core inanzi & tal si torna in reto
la carne, & l'arme qui se taglia, & fora
chi era tristo, & chi par d'esser lieto
chi cade morto, & chi e ferito in terra
chi tien, la lancia, e chi sua spada afferra

De li strumenti il sono era si grande
che fino al cielo l'aere rimbomba,
per fin a marte i l gran rumor spāde
chi sona guacar chi tamburi o tromba
chi grida Macon viua & chi morea
chi cade morto in terra, et chi fugia.

El ciel di sangue, et di vapor s'anebia
per l'aspra guerra, e per la furia molta
conuien la verità contar se debbia.
a l'hora i pagan la gente folta
fu si crudel nel ferir de le spade,
che molta gente mostra in terra cade.

Qui

Qui nõ si val chiamar ne zio ne padre,
a quel che dal gigante era ferito,
ancor da l'altre gente crude e ladre
e non bastaua il fiero Orlando ardito,
ne quel Rinaldo pronto non ce basta,
ne con la spada, ne con la fort hasta.

Che quel crudel gigante fa tal danno
che'l campo nostro quasi messe in roia
a molti fe gustar l'vltimo affanno,
cosi conta li nostri corte, & trotta,
oue se driza ognun gli da la via
sol per campar de morte acerba e ria.

Butto per terra el degno Duca Namo,
quando il gigante cazaua il bastone
ancor se trabocare il bon Dusnamo
e similmente Guido il Borgognone
al Re di Grecia poi tolse la vita
con la sua graue maza si fiorita.

Per tutto quel paese fa ribombo
quando il gigãte alzaua il suo bastone
con quattro pale su ch'eran di piombo
costui vecise il giorno più persone
fra nostra gente pur costui le mette
doue vede le schiere esser più strette.

Tutti gli gran baron combaton forte
tutta la pagania se fu commossa
gridando spesso a la morte a la morte
l'altro gigante con sua maza grossa.
feria fra li christian con tal rigolio,
che pur da raccontarlo pare orglio.

Et con la forte maza assai n'vecise
tale squattando a tal facendo letto
nel prato verde, & moltine conquise
cosi feria quel ladro maladetto
onde ch'el nostro cãpo alquãto vrtato
fù per la furia del can renegato.

Era si forte il crudel battagliare,
che fin al cielo andaua l'alto strido
con gran martiri & forte suspirare
quasi che il nostro campo muto nido
li miseri christian insanguinati,
fur quasi streti abbandonare i prati,

Si come da Turpin io sento, & odo
il campo nostro a pena se sosten,
per la gran gente che nel verde sodo
contra christianità si mosso & vene
vede che furno vrtati a l'hor dispetto
dal falso popol crudo, & maladetto.

Et se non fosse il valoroso Conte
che confortaua il campo tuttauia
portaua gran pericol che la fronte.
non reuoltasse al campo perche ria
& crudel morte li facea paura
che trionfaua ne la gran pianura.

Da l'altra parte il cãpo ancor sostene
quel valoroso, & ver figliuol di Marte
coiè Rinaldo che doglio se pene
donaua a soi nimici con gran parte,
con dolci gesti, & animoso core,
sostenne il campo per suo gran valore.

Gridando con la voce acerba e salda
contra pagan Rinaldo i suoi conforta,
il campo al bel ferir tutti riscalda
& gente assai da li Christian fù morta
parea che'l cielo, & tutta la natura
hauesse de i loi colpi gran paura

Tanto sostene, & tanto fece Orlando,
cõ l'ardir cõ la forza, & cõ lo ingegno
il bon Rinaldo con pungente brando
nel ferir pronto come guerrier degno,
quel campo de christian riprese ardire
l'altro viẽ mãco, e quasi hebbe a fugire

A l'hor se dimostrò bene il Danese
Turpin, Gualtier, Astolfo, e Riciardetto
il franco paladin nobil Marchese,
a molti fe del prato verde letto
Carlo imperier saluò l'alto stendardo
col Duca Italjano il bon Girardo.

Fu fatto al confalone acerbo assalto,
& manca poco che non fusse in terra
il Duca Italian possente, & alto
gagliardo proueduto in ogni guerra,
defese lo stendardo con sua gente
si come capitan degno, & possente.

essendo la battaglia si stupenda,
& refrancato il campo de christiani
fra loro il conte Orlando par se stenda
corēdo hor ia hor qua per veder piani
vccise con sua spada il Re Datthena
e come vn fier leon gran furor mena.

Da l'altra parte il bon Rinaldo attēde
contra pagan facendo cose degne,
il Re de Macedonia squarta, & fende.
cosi saluar i nostri l'alte insegne
Re di Boemia ancor, Rinaldo vccise
che tutto infino al petto lo diuise.

L'alto sig. d'Armenia ancora fu morto
per l'aspri colpi che'l baron disserra
cosi Rinaldo caualiero accorto,
se sforza quanto pò vincer la guerra,
il Re de Calcidonia poi ci venne
corendo con sua gente da sue tenne.

Rinaldo il vide, e innanzi a lui si para
& con fusberta bona il và toccando
si forte che gli die la morte amara
Rinaldo fra nemici speronando
de lo Leuante vccise gran signori
con piāti, e doglie, e con mortal dolori.

Doue vedea la gente esser più folta
con sua fusberta se fa dar la via
e questo io qua. e quello in la riuolta,
e questo abbate, e quel altro vcidea
in qua, in la per quel campo corendo.
hor questo, hor quel andaua percotēdo

Orlando vide in terra il Duca Guido
con fiero aspetto, disse non temere
il Duca disse, ò Conte in te mi fido
aiutame signor col tuo potere.
cosi gridaua ancor quel di bertagna
Orlādo mostra a l'hor sua forza magna

Pur a la fine il conte gli rescosse,
con grande affano, & con molta fatiga
l'altro gigante contra lor si mosse
donādo a li christian tormēto, e briga
buttò per terra Astolfo, & Ricciardetto
il bon Girardo caualier perfetto.

Orlando con Rinaldo se scontraua
& l'vn per l'altro molto se conforta.
vn hon christian vedendo il fir di braua
e quel che per insegua il lion porta
subitamente se voltò ver loro,
dicendogli non fate qui dimoro.

Ponete fin gli disse a le parole
non e hor tempo di parlar cotanto
Girardo, & Ricciardo ognun si dole,
sono abattuti con tormento & pianto,
dal fier gigante che porta la mazza
che quanti troua al campo tāti amaza

Quando Rinaldo intese tal nouella,
parea di doglia gli crepasse il core,
Orlando se percosse la masc ela
& disse fratel mio col tuo valore
opro che rescotian quei cauaglieri,
Rinaldo de ciò disse ho gran pensieri.

Disse Rinaldo oime quel fier gigante
quanti ne giunge col baston ferrato
o presi o molti butta del Ferrante
e poi cia'cun mirando per quel prato
vide il gigante star fra gente molta
facendo de christian crudel raccolta.

Disse Rinaldo al conte morir voglio
se a quel gigante non do gran marcire
il qual fra gl'altri pare vn duro scolio
per certo Conte intendo lui ferire,
il conte disse fa con discretione
non aspetare il colpo bel bastone.

Prese Rinaldo vna gran hasta grossa
hor la hor qua, il gigante cercando
Orlando prouedute & di gran possa
il gran gigante ad hasta co suo brando
Rinaldo con ardire, & con possanza,
contra il gigante corse con la lanza,

E in su la spala gionse col fer crudo
& netta la passò da l'altra parte
la lancia se spezò ma il fero nudo,
si come io ho trouato ne le carte,
rimase ne la spala col troncone,
onde il gigante molto se turbone.

Tutto

Tutto il paese quel gigante intona
per il rumor che fa con l'alta voce
per monti, coste, valle il son rintona,
gli arbori treman tutti in quella foce
sentendosi il gigante cosi infido,
infin al ciel andaua il crudo strido.

Il gran rumor che fa col sono horendo
da l'alta voce raucante & chiocchia
li gran signor pagan si come intendo,
per gran dolore ognũ li denti schiocia
& corse tutti verso il gran gigante
che fù ferito, e sta con doglie tante.

Assai Rinaldo fe per amazarlo,
ma non potè che fu molto innalzato,
l'altro gigante se scontrò con Carlo
signor de tutto il popul batezato
& non possete Carlo si schifare
che gli conuien il gran baston prouare

Percosso fù Re Carlo signor degno
dal crudo, & fier gigante in su lo scudo
in terra cadde quel signor benigno,
Orlando il seppe, e corse molto crudo
defende Carlo man che non sia preso,
da rabbia, & da furor, nel viso acceso,

Tutti li gran baron di pagania
sentendo che il Re Carlo era abbatuto
ognun si sforza correr per la via,
prenderlo prima che gli venga aiuto
di nuouo se commenza la gran guerra
se'l bon Turpin che lo scriue non erra.

La grã battaglia adosso ognun cõfidere
per l'aspra gente che quel loco aronda
l'aere sentiua per l'acerbo stridere
ognun de quali l'Imperier circonda
de l'aspra guera parche'l ciel se treme
adosso a Carlo ognun soi colpi preme.

Ognun si sforza prender lo Imperieri
Orlando con sua forza lo diffende
con lui Turpin Danese, & Vliuieri
ciascun dj lor con l'arme in mã corède
ciascun si sforza il suo signor saluare
a Carlo in terra largo li fa fare.

Fù de pagan la furia a l'hor si grande
per pigliar Carlo Imperator di Roma
che fin al cielo gran rumor si spande
Orlando che nel mondo si se noma
sonaua per agiuto il suo bel corno,
perche intẽda il suo Rinaldo adorno.

Facea col sono il Conte dolce pianto
dicendo vien cugin con tua possanza
prima che morto sia l'imperier santo
& poi con gran superbia, & aroganza
parte con Durlindana l'armature
elmi spalacci, scudi e piastre dure.

Rinaldo affaticato per riporre,
in sela il suo fratel il bon Girardo
facendo proue degne più che Hettor
signor di Troia che fu si gagliardo
repose tutti dui nel fermo arcione,
sentendo il suon d'Orlando se turbone

E fra pagani feria con asprezza,
tutte le forte schier Rinaldo fende
tagliaua scudi, & tutte l'arme speza
e verso il son de Orlãdo il camin prẽde
e chi feria di ponta, e chi di taglio,
donando a li pagan mortal trauaglio.

Rinaldo trascorea per la campagna,
portando in man la forte spada nuda,
mostraua il caualier sua forza magna
per la battaglia dispietata & cruda
molta gran gente là sua vita perde
facendo sanguinoso il prato verde.

Pur giunse il pro Rinaldo doue il cõte
facea macel crudel de la canaglia
donando a li nemici tagli, & ponte
arme e la carne il conte squarta e talia
con durlindana colpegiando spesso,
gran fama fece al mondo di se stesso.

Rinaldo il vide, e disse o car cugino
mostra la tua virtù, mostra l'ardire
demostra quanto puoi col brando fino
quando che il conte intese cosi dire
con ambe doi le man tenẽdo il brãdo.
feria fra saracini il conte Orlando.

Patea diuina cosa & non terrena
la forza di quel conte si stupenda
con ambe doi le man sua spada mena,
non fu nel mondo mai cosa si horenda
quanti ne giugne, e toca col suo brãdo
santi ne vide, e taglia il fier Orlando.

Il bon Rinaldo con fusberta in mano,
& gli altri paladin che li fur gionti,
gridando viua spesse Carlo mano,
& li nimici nostri sian desonti.
li gran signor de la pagana gente
fetian per prender Carlo arditamente

Di nuouo la battaglia se incomenza
di nuuo se vedean le schiere voltare
di nuouo mostra ogn'vn la sua poteza,
di nuono se vedean le schiere fermare
l'vn cõtra l'altro senza alcun vantagio.
essendo ciascun fermo in quel viaggio.

Vedeanse i verdi prati rossigiare.
vedeanse le fontane de sangue viuo
vedeanse l'herbe il lor color mutare
vedeanse gran signor del corpo priuo.
hauean de l'alma lor, & de la vita
per l'aspri colpi de la gente ardita.

L'vn contra l'altro van co i brãdi nudi
& l'vn de romper l'altro si se sforza
il conte Orlando daua colpi crudi,
Rinaldo li temea quanto vna scorza
da ogni parte molti fur feriti
& molti ne morir ch'erano arditi.

A l'hora li baron tutta lor possa
mostraua da ogni parte volontieri
quel gran Gigante co la mazza grossa
vccise de Christian più Caualieri.
pur a la fine Carlo fu aiutato
che nel bel arcion d'or fu rimontato.

Orlando fa gran fatti co la spada.
& ben mostraua a l'hora che potea.
facciase far fra i pagan la strada
Rinaldo con fusberta percotea
si fieramente che da lui se fugge
la turba de pagan che tanto fugge.

Tornaua al padiglion quel fier Gigãte
che fu dal fier rinaldo vulnerato
biastemando Macon. & Triuigante
l'altro Gigante era riscaldato
moria per la superbia, & per valore
vedendo remontar lo Imperatore.

rinaldo valoroso mai fu stanco
ne quel Orlando Senatore adorno
il sol calaua il giorno venia manco
gli altri mancaui. tutti atorno atorno
era il sol gionto appresso a l'occidente
col suo bel carro d'or tanto lucente.

Fra la gente tutta quasi stracca.
& li caualli loro battean li fianchi
& l'vn da l'altro volontier se stacca
per reposarse ch'eran lassi e stanchi
la notte ne venia mancan lo il giorno.
Orlando a la racolta sonò il corno.

Più de sessanta milia saracini
fur morti il giorno con dolori, e guai
i prati erano di homini morti pieni
de christiani ancor morirno assai
morti da ogni parte molta gente.
sel bon Turpin che lo scriue nõ mente

Scriue Turpin che ogni cosa vede,
lodando molto il conte il pro rinaldo
& dice che a mitar si vn pezzo sede.
sol per veder l'ardir feroce e saldo
ne l'altro canto seguirò la historia
tutti ce guardi, & salui il re di gloria.

Il Fine del Decimo Canto.

AR-

ARGOMENTO.

In questo Vndecimo Canto si descriue che essendosi li doi gran Eserciti la notte alquanto riposati, & rinfrescati, la matina nell'alba. Orlando, & Rinaldo che haueuano ben ordinato andò improuisamente per asalir li nemici li quali hauendoli colti improuisamente ne fecero strage grandissima, & mentre andauano hor quà hor la per il campo nemico li venero contra alcuni Giganti che combatendo ferocemente distrussero molti Christiani, & detero gran affare à Orlando, & à Rinaldo, che però dopò molto combatere parte di detti Giganti restorno per le loro mani priui di vita, & vno scampò malamente ferito, & priuo di vna mano.



CANTO VNDECIMO.

Signor per ritornar a l'alta historia,
al fiero battagliare acerbo, e crudo
e degna cosa par farne memoria,
et comenzando d'affanno in sudo
venuto e il giorno che ogni barone
andaua a trouar Carlo al padiglione.

Et anco frà pagan se fà il consiglio
& susp.rando ciascun se lamenta.
dicendo sian condotti à gran perjglio
il Soldan di Babilonia se spauenta,
mandaro vn messo a Carlo de Parigi
a domandarla triegua per due mesi.

A tutti gran signor la triegua piace,
per sotterar li morti sopra il piano
ma quel rinaldo che fù tanto audace
il viso se percosse con la mano
dicendo car signor che quel ch'io sento
et crida con furor nel parlamento.

Et disse Carlo Carlo tu vol dare
il nostro gioco vento per venduto,
tu douerestì molto ben pensare,
che a li nimici nostri verrà aiuto
da lor per sina a mo habbian vantaggio
mo che si po forniamo nostro viaggio

Quando che Dio il ciel, e la natura
il bẽ ch'aspeta l'huom si dona e porge
dicea Rinaldo con industria e cura,
se vol saper gustar colei che sorge
il mondo inferior sotto la luna
e qual fra noi e chiamata fortuna,

Quando che'l ben fortuna t'aparechia
non esser pigro ad accetiar tal dono,
in ne lo esempio d'altri si te spechia
che non ritorna il ponto poi si bono,
chi vol nel mondo viuer con honore
conosca di fortuna i punti, & l'hore.

Quando ch'al dolce tempo la formica
con arte, & con fattica se prouede.
per la vernata a lei cruda & nemica,
altro animal che forse quel non vede
se troua mal nel tẽpo fredo, e giacio,
perde la vita, & spesso cade al laccio.

Io ho già letto che li gran Troiani,
perder per non conoscer lor partito,
hauean già vento li baron soprani,
la tregua poi che fece Hetore ardito.
fù poi cagion de la sua destitutione
hor siamo sauii disse il bon barone.

L'esempio d'altri adõqua ce gouerne
non aspeti che a lor la forza cresca
molti signor con dolie & pene eterne
son morti deli lor su l'herba fresca
il gran gigante fù da me ferito,
non aspetiamo adonqua sia guarito:

Il detto de Rinaldo al conte piacque
fra se pensando ch'era san consiglio,
imaginando Orlando vn pezo taque,
e poi se volta con turbato ciglio
dicendo ognun intenda mie parole,
Rinaldo toca quel ch'el mio cor vole.

Noi siamo in q̃sta patria a noi nemica
a lor potrà venir sempre soccorso.
saria matteza pur conuien ch'io il dica
se noi retarderemo il nostro corso
da lor vãtagio hauem questo di certo
& di lor gente il pian so ch'e coperto.

Adonque dice Orlando non sian pigri,
che poi ne seguirà vergogna, danno
tanti veriano a lor de i bianchi e nigri
che ci poriano dar mortal affanno,
il tempo a noi felice cognoscemo,
che peggio tornerà se noi tacemo.

A ognun parlaua il cõte grã memoria
sesforza de se stesso al mondo dare
che cosa e vita nostra altro che gloria,
che poi la morte al mondo trionfare
solo de noi mortal la fama viua
da tal honor pigrscia non ce priua.

Ognun adonqua a sua virtù s'industri
contra di questi can crudi arabiati,
chi vol la fama sua chiari, & lustri,
hoggi fra gli altri che son batezzati
se sforza per l'honore, & per la fede
far proue degne contra chi non crede.

L'Inclita fama, & l'honorato nome
pel mondo volarà de chi si proua,
meglio e l'honor che più di mile some
d'oro, e di perle, benche non si troua
senza sudor di fronte e gran periglio
cosi parlaua il conte nel consiglio:

Rinaldo al bel ferir tutti conforta
con sua dolce parlar, & bon rasoni
la vita senza fama, e più che morta.
di certo vinceren queste questioni.
dicea rinaldo che vantagio hauemo
però de la vittoria più non temo.

Cosi rinaldo ancor l'inanimaua
al fier ferir de spade, langie e dardi,
fiate gagliardi rinaldo gridaua,
che so che vincerem loro stendardi
cosi parlaua anche il Duca Thebaldo
lodando il dir d'Orlando, e di rinaldo,

Et poi Orlando capitan famoso,
disse al messagio torna a'toi signori,
diragli da mia parte che'l riposo
si longo non voglia fra l'herba e fiori
con tuoi signor non vo tregua ne pato
cosi parlaua il conte Orlando adato

Con lor non vo ne pace ne concordia,
perseuerando pur nel mal costume
la pace nostra e con la discordia,
non cognoscendo Dio nel sacro lume,
del bon Giesù Mesia del padre eterno,
che noi per lui sian salui da lo inferno

Rinaldo ancor disse con che ardire.
domanda i tuoi signor di tregua fare
pur l'altro giorno molte, e grā martire
dicendo lor ne la farian prouare
il guanto insanguinato ne mandaro
e tutti i suoi signor ne disfidaro.

Donque per niente noi non vogliamo
con lor la tregua, dico a nissun modo.
per far battaglia tutti in ponto siamo
& tutti quanti sete, sopra il sodo
vi tagliaremo adonta de Macone
da noi doman se guardi ogni felone.

Ritorno il messo & disse l'ambasciata
ogni pagan ne fu di mala voglia
ciascuno al fianco si tenea la spata,
ciascun tremaua come al vento foglia
ma quel di babilonia, & quel gigante
confortan le lor gente li dauante.

Il messo disse ancor come Rinaldo
fu principal cagion de la disdetta
& poi il conte Italian Thebaldo
cosi gli conta la risposta retta
tutti gli gran signor ferno consiglio,
vedendose in affano, e gran periglio.

Marsilio si leuò nel parlamento
& disse car signor non dubitare,
che ad ogni cosa se troua argumento
Rinaldo fea le gente battezzare,
e vostro capital summo inimico
& esso sol di noi non cura vn fico.

Si come disperato la persona
non stima alcun con suo caual Baiardo
& fra le nostre schiere s'abandona
& è come sapete assai gaglardo
cogliamolo a partito & lui sia morto
& poi vccideremo Orlando accorto.

Quel gran gigante confortaua tutti,
dicendo non temete, ne paura
bisogna hauer da lor che graue luti,
farò sentire in ne la gran pianura
questo Rinaldo che si ne molesta
se il giongo ben gli spezarò la testa.

Fra lor furno ordinati settemilia,
de li miglior baron di tutto l'hoste
per far del pro Rinaldo ria vigilia
per trargli il cor del peto e da le coste
che'l grā Soldan promisse di māgiarlo
se poteran far tanto di pigliarlo.

Di quella gente cruda & diabolica
li meglior fur capati per restringere,
Rinaldo fior de l'alta fe catholica.
ch'in ver se douerie per brano pingere
tāto hebbe guai nel mōdo fin che visse
e in gran trauaglio per la fe le misse.

Disse il Soldan non li po nocer fero
a quel caual che'l porta si ligiero,
rispose quel gigante s'io l'atero
ognun sia presto prendere il gueriero
cosi fur settemilia proueduti
homin gagliardi & di pensier canuti.

Tornando Apollo con infiammate ale
col suo bel carro due ne l'orizonte,
l'aer se schiara, e par ch'ogni animale
si allegri essendo Febo sotto il monte
schiarādo l'aria e suo bel viso adorno
nacque a mortali la luce & il giorno.

Venuto l'altro giorno li Christiani,
in ponte se mettean secretamente
Rinaldo ch'era el fior de capitani,
inanzi il sol venisse a l'oriente
cō la sua franca schiera assaltò il cāpo
si come vn fier leon menando vampo.

Era con seco Astolfo suo cugino
con tutta la sua gente, & Riciardetto
ciascuno se proua come Paladino
tagliando bracia, & teste fin al petto
non eran li pagan ben proueduti.
morti diceā Macon, Macon ci aiuti

Vn aspro e già rumor se incomēzaua,
& ben parea che l'aer fulminasse
tal fugge retto, tal ben si affrontaua
& molti ne corean con l'haste basse
andaua il strido sin sopra le stele
di quelle dolorose gente fele.

Alo alo, tutti andaua gridando
tal s'arma tal fugge, & tal s'affronta
tal mena con superbia e al col brando
tal torna in terro, & tale innanzi giōta
hai tu veduto quando il mar si adira
che fa tremar il core a chi il remira.

Cosi tremaua il mondo tutto quanto,
per la bataglia dispietata, & dura
pel crudo battagliare acerbo tanto
tremauan le montagne, & la pianura
menaua tanta forza il fiol d'Amone
che fa tremar il core al canfelone.

Non fu ne l'aria mai simil tempesta
quando e mossa da contrari venti,
a chi se taglia l'arme a chi la testa,
era il gran son teribil d'istromenti
era stupenda cosa il gran rumore
non si ricorda mai simil furore.

Tal gridar sibia mora, & arme arme,
tal si vedea ci dere, & sal leuarse.
alcun dicea Macon de vogli aitarme,
e tal Giesù chiamaua per saluarse.
Rinaldo frà pagan come vn cignale
feria donando colpi aspri, & mortale.

Tutta la gente senza farne schiere,
adosso ne venia de quel gagliardo.
che contra lor combatte volontiere
giua pel campo come vn leompardo,
mostrando a li nimici sua possanza,
rinaldo fior de i caualier di Franza,

Scontrasse con vn Duca de Turchia
a cui rinaldo vecise il car cugino
& contra de rinaldo combattea
non camparai gli disse il saracino
al tuo dispetto rimarrai qui morto
che festi il mio fratel morir a torto.

Rinaldo che auisato ancor non era,
ch'era quel che mostraua tanto ardire
voltandosi ver lui con cruda cera,
disse a quel Turco che voi tu dire,
io son rinaldo benche te dispiaccia
& veramente contra lui minaccia.

E disse el Turco quella Città santa
acquistaremo ad onta de Macone,
col saracin rinaldo a l'hor si vanta
de conquistar la meccha del fellone
il qual per se medesmo non s'aita,
la casta maria tienla calamita.

Quel Turco senza più morte temere
la forte spada recandose in mano
contra del pro rinaldo con potere.
feroce, & tristo corse come insano,
rinaldo de tal cosa ben accorto,
gli dette si che poco meno è morto.

Il Turco vulnerato poco manco,
pel crudo colpo che non cadè al prato
rinaldo che poltron pigro ne stanco.
non fu nel mondo mai tant'arabiato,
pcosse vn grā signor che nel mal pōto
p lui a l'hora in quel giorno fu giōto

Il Turco risentito non abbada
demorò troppo, che cercò vendetta
con ambe doi le man prese la spada
rinaldo che di lui poco suspetta,
percosso ne l'arcion cade smarito
ma presto se rizzò il baron ardito.

E disse Turco, turco a questa volta,
non te varà Macon che tu morrai.
se tu disfatta vostra lege stolta,
rinaldo al ciel mirando per dar guai,
al saracino & voltando lo scudo,
alzò con le doi man sua brando nudo.

Con ambe doi le man sua spada bona
alzaua il pro rinaldo a l'aer eniato,
in su le staffe tratto s'abbandona,
& contra del pagan con viso amaro
la spada balenando a quel distende,
ne l'aria per la furia il fuoco accende.

Ne l'elmo del pagano il colpo cala:
mile fauile a l'aria fe volare,
parue, che fosse vn ton da l'alta sala,
che giù venisse per se vendicare
quel colpo fu de si alta possanza
che tolse al Saracin la sua possanza.

La forte spada quel corpo a diuiso
fin a l'arcion tagliãdo piastra e maglia
cosi Rinaldo valoroso vccise
il Turco, è poi si caciò in la battaglia
e cosi presto è fier come vn falcone
gitãdo or quest'or quello da l'arcione,

Vedendo ciò la dolorosa gente,
indietro si voltauan per fuggire
a l'hora quel gigante aspro, e possente
si mosse con fier volto & grand'ardire
con sette milia caualier accorti
donando colpi, dispietati, & forti.

E poi si mosse l'alto Re Marsilio,
d'isbernia, d'Antiochia, e quel d'Egito
se fosse quel l'ingegno di Virgilio
o de Lucano o d'altri c'hebber scritto,
di fatti d'arme, non ci bastaria
a dir di tanta gente che giongia.

Tutti li gran signori, & capitani,
si mosser con lor gente in quel assalto
ancor si mosser li baron christiani,
chiamando spesso Dio superno, & alto
la gran battaglia, e guerra s'incomẽza
mostrando lor virtù, & lor potenza.

Essendo la battaglia dolorosa
l'vn contra l'altro forte percotendo,
già si vedea la terra sanguinosa,
cõ l'arme in mã ciascũ si come intẽdo
corea contra il nemico ardito, & fiero,
e molti morti al prato a l'hor ne giro.

L'vn contra l'altro co i pennoni suolti
l'vn contra l'altro la sua lanza arresta
si come fier leoni, che sono sciolti
coreanse adosso per la gran foresta
cosi la gran battaglia procedea,
tal correa, tal vccidi, & tal stridea

Rinaldo poderoso con aspreza,
tra loro andaua il caualiero adorno
& con fusberta l'ossa, e l'arme speza
facea volar suo nome intorno intorno
tal taglia tal vccide, e tal cacciaua
& come drago per il campo andaua,

Già trà pagani andaua l'alto grido
di quel che fa Rinaldo con sua spada
sentendo il Re Marsilio il crudo strido
di tutta la lor gente, & sua masnada
li sette milia prouedutti accolse
& contra di Rinaldo si riuolse.

Rinaldo per il campo andaua solo
fra quelle solte schier di Saracini
veloce, & presto come vcel di volo
facendo molti miseri, & meschini
con sette milia il Re Marsilio accorto
cercaua che rinaldo fosse morto.

Et fù da lor rinaldo circondato
per modo tal che aiuto gli bisognaȝ
ch'il feria in testa ch'il feria da lato
con lancie, e dardi e non è menzogna
chi gli daua di taglio, & chi di ponta
cosi ciascun di lor con lui s'affronta.

rinaldo con fusberta se diffende,
si come gli bisogna in tanta stretta
rinaldo che'l pericol suo comprende
serrato ne l'arcion forte s'affetta
hor la or qua, col brãdo in mã si volta
ferendo quella gente acerba e stolta,

rinaldo in cui fortezza tanta alberga
menar la forte spada non se stanca,
dicea rinaldo con vertu sommerga
la vostra falsa legge se non manca
il taglio de mia spada fina e salda,
cosi rinaldo contra lor si scalda.

Il Re di Babilonia se fe innante,
rinaldo lo percosse con fusberta,
che verso il ciel gli fe voltar le piante
cosi Rinaldo li taglia & diserta
& poi rinaldo abbatte quel di Egitto
si come da Turpino io trouo scritto.

Rinaldo circondato da signori,
de quella falsa gente misse in terra
cresceua la turba crescendo i dolori
mora Rinaldo ognun la spada afferra
mora Rinaldo ognun cridaua forte
che a nostri gran signor dona la morte.

Turpin descriue assai de le mirande,
& incredibil proue de Rinaldo,
Io non potria mai dir le cose grande
che fe quel caualier gagliardo e saldo,
tenendo con le man sua spada nuda
a molti fe gustar la morte cruda.

Più volte li pagani in quella stretta
prouar leuare il bon campion di sela
rinaldo gli gran colpi non aspetta
hor la hor qua saltando li martela
fra questo tempo la.il gigante giunse
rinaldo quando il vide assai si punse.

Non posso mo dicea si come soglio,
schifar l'acerbi colpi del bastone,
o Dio del ciel di me habbi cordoglio
Orlando capitan fio di Milone,
facendo de pagan crudel macelo
giunse la doue è il suo rinaldo belo.

Contra le folte schiere il gran rumore
se caccia il conte con sua Durlindana,
vide rinaldo star con gran dolore
gridaua il conte de la fe Christiana
agiutate cugin che te son presso,
& con la spada colpiggiaua spesso.

L'ardire al pro rinaldo se rinfresca
mirãdo il conte Orlando cõ sua schiera
la forza par che al bon rinaldo cresca
& taglia.& fora quella gente fiera
& del gigante più non ha suspetto
perche si vidde presso il sir perfetto.

Nõ vi pẽsate a l'hor che Orlãdo dorma
mã non la gente sua facea gran fatti
era la schiera sua di noua forma,
& eran caualieri arditi,& alti
per viua forza tutto il campo apria
chi butta da caual,& chi vccidia.

Orlando se scontrò con vn signore
di Libia magna il forte brando vibra,
& poi li dette vn colpo il Senatore
per modo tal che più di meza libra
mandò del sangue suo nel verde prato
onde che quel signor restò turbato,

Et meno vn colpo al valoroso conte
si forte sopra l'elmo che stordito,
alquanto stette,& poi l'altiera fronte,
voltò ver quel si come hom sentito,
vn colpo gli donò de tal misura
che morto il fe cadere a la pianura,

Et poi il conte fra la gente fela
se misse come vn gran luoo affamato
che fra le pecorele hor qsto,hor quella
mordendo và per fin che se satiato
de l'empia voglia,e cosi facea il Cõte,
con l'aspri tagli,& dispettose ponte.

Tutto il paese fin al ciel rembomba
per l'aspri colpi,e per lo gran rumore
il Conte Orlando durlindana piomba
a lo R e d'Ethiopia con furore
si forte che quel colpo parse vn tono,
& morto il fe cadere in abandono.

Era quella battaglia acerba,& cruda,
& molti ne morian da ogni parte
Orlando in man tien Durlindana nuda
parea degno figliol de l'alto marte,
mirando queste cose il gran gigante
biastemaua Macone,& Triuigante.

Voltosse il gran gigante con la maza
percosse,in ne lo scudo il cõte Orlãdo
che il cor li fe tremar l'alma e la raza
in su la groppa cadde il conte quando
gli gionse il colpo del crudel bastone
& mancò poco non lassò l'arcione.

Vlinjer di Viena il bon Danese,
facean contra pagan cose incredibile
coprian di sangue tutto quel paese
per i colpi che donaua si terribile
& gli altri paladin facean gran cose
mostrando le lor forze poderose.

Il fior de caualieri in se ritorna
cioè Orlando e ad alta voce grida
dritto i ne l'arcion che non soggiorna,
il gran Gigante il Senator disfida,
sentendolo il Gigante se riuolse
di non hauerlo morto assai si dolse.

E col baston menando vn'altra fiata
il conte disse mai tal colpo aspetto
la forte maza in terra fu calata
il valoroso conte fir perfetto
percosse a l'hora presto il Saracino,
in su la spala col suo brando fino.

Vn'altro colpo il senator raddoppia
che netto il capo li taglio dal busto
non fu nel mondo mai si nobil coppia
quanto era il conte cauallier robusto
& quel Rinaldo ch'era suo cugino
come costor nissun non fu maj fino.

La forza di costor ismisurata
chi dice primo Rinaldo, e chi secondo,
non disputian di loro a questa fiata
basta che furno il fior di tutto il mõdo
Orlando fu assai maggior signore
& fu nepote a Carlo Imperadore.

Il fier Orlando il Marchese Vliuieri
facean gran fatti con le spade in mano
Auino, Auolio, Ottone, & Berlingieri
Astolfo Ricciardetto il bon Dusnamo
Gualtier, il Duca Guido, et Angelino
faceua ogni pagano al pian tapino.

Vn gran signor de la Città di Thebe,
che fù carnal parente del Soldano
percotea forte tra la nostra plebe
il gran Marchese con la spada in mano
se fece contra quel can disperato
et morto il trabucò sul verde prato.

Rinaldo si scontrò con vn signore
di Frigia bella, et anco Trabisonda
ne l'elmo lo percosse con furore,
pensando che quel colpo lo confonda
ma non però quel colpo fece noia
a quel signor che fù di la da Troia.

Quel fier pagã com'hom che volõtieri
di se cercaua al mondo fama dare
per cortesia domando del guerrieri,
disse a Rinaldo me vogli ascoltare
di tosto disse a lui che altro bisogna
che parlar troppo chi sua fama agogna

Rispose il saracino dimi il vero
sei tu de' paladin dimi il tuo nome
però che vo cercando quel altiero
cioè Rinaldo da le dorate chiome,
Rinaldo gli rispose son colui
che vai cercando, & poco stimo altrui.

Quel saracino a l'hora lo percosse
si forte che lo fe tutto piegare
quel saracino con gran furor se mosse
volendo l'altro colpo radoppiare
Rinaldo tramezò col brando fino
ferendo quel si come fe Mambrino.

Nel tramezar che fe Rinaldo acorto
percosse ne la man li pagan crudo,
la man tagliata cade il brando torto
insieme co la man che'l tenea nudo
gli cadde innanzi nel colpo crudele,
che a l'hor li diese il bõ christian fidele.

Non e mo tempo troppo dimorare;
con vn sol hom Rinaldo gli dicea
che ne le folte schier me vo trouare
& poi con somma forza, & gagliardia
percosse il saracin ne l'elmo chiaro
che morto il fe cader senza riparo.

Et poj Rinaldo co la spada in mano
se misse oue la gente era più folta
cridando spesso viua Carlo mano
hor la hor qua col brãdo in mã se volta
hor q̃sto hor quel ferendo acerbamẽte
andaua quel baron franco, e possente.

Col pro Rinaldo Riciardetto adorno,
Astolfo ancora ben s'adoperaua
il valoroso Conte sono il corno
con dolce sono il campo confortaua
Re di Ongaria si mosse fieramente
per vendicarse vccise molta gente.

Da

Da l'altra parte mosse il gran Soldano
Disbernia d'Antiochia, e quel d'Atena
Damasco di Boemia il Cathelano
per dare à li Christian tormẽto e pena
tutte le schiere se mosser de qui feli
contra Re Carlo, & suoi stendardi beli

Il Duca de Borgogna, & Salamone
Gualtier con tutti gli altri Paladini
se mosser contra i can com'è ragione
menando li lor brandi saldi, & fini
Danese Vgier che fù sauio, e discreto
se mosse col Re Carlo franco, & lieto.

Vccise il bon Danese più persone
& con sua spada vccise vn di Soria,
qual era degno Duca, & bon barone
Re Carlo magno con sua gagliardia,
in fin al ciel facea volar sua fama
facendo mal contento chi non l'ama.

Il Duca de Pauia signor Tebaldo
facea co Italia de gran Martelare,
nel campo se scontrò col pro Rinaldo
miraua il Duca l'aspro colpeggiare
del pro Rinaldo, & sua franca prodeza
e come hor qua hor la van cõ presteza

Vedeanlo come vn dragon senza freno
molto li piacque e con diletto il mira,
& po l'Italia alto, e sereno
dentro dal cor mormoraua, e sospira
dicendo io son poltron codardo, e baso
che in questo mõdo mia fama nõ laso

Et poi co la sua gente, & con soma arte
se misse frà le schier tutto arrabiato
tutti parean figliol de l'alto marte
andauan il gran rumore fin al stelato
de fatti d'arme Italia bella il fiore
de senno, & de beltà porta l'honore,

Italia bella il fior de gentilezza,
Italia gouernò già tutto il mondo
Italia sola e marte de bellezza
io dico il ver di ciò non me nascondo,
di tutto il mondo Italia e luce, e lume
ornata di beleze, & di costume.

Dal sommo Iddio fù Italia letta
come più degna per sua santa fede
d'Idoli vani Iddio la fece netta
& la fe tempio de la santa fede,
di nostra legge ital ia capo, e guida
& volontier ognun in essa annida.

In fatti d'arme sempre più famosa
de tutte l'altre prouincie dir il vero,
si come la scrittura parla, & chiosa
vedi quello che fe Cesar altiero
Pompeo quinto Fabio, & Scipione
che a tutto il mõdo dier tribulatione.

E similmente li nostri Italiani
facean contra pagani, & saracini
d'huomini morti lor coprian i piani
tanto erano possenti arditi, & fini
tutti parian leoni schatenati
nel fato d'arme pronti, & aui sati.

Et in quella battaglia acerba è forte
i fier pagan pareano sami d'Api
molti di la, e di quà patientie a morte
lascian per terra mozi braccie e capi
ognun si sforza vincer il nemico.
il cont'Orlando nõ li apprezza vn fico

Orlando che leta il fior di nostra fede
& de la santa Chiesa Capitano
per farse a l'alma sua degna mercede.
d'homini morti hauea coperto il piano
mostrando il conte sua forza infinita,
a molti gran signor tolse la vita.

Tenea voltato poi le rene al scudo
tra la canaglia ratto più che vccello
andaua il conte col suo brando nudo
facendo de pagan crudel macello
dicean noi vinceren che li Giganti
son morti dolorosi tutti quanti.

Rinaldo dal Lion da l'altro canto
fende le schiere mostrãdo sua possanza
gridando spesso viua il sacro manto
e Carlo Imperator signor di Franza
& con fusberta facea cose degne
& con baiardo andò fin a le insegne,

Ri-

Rinaldo se scontrò con quel giudeo,
che mille di sua gente'haueua al fianco,
moscie, moscie gridaua quel Hebreo,
fa questo traditor che venga manco
& poi li corse adosso con sua gente
per farlo se potea tristo e dolente.

A l'hora quel Giudeo con il suo stocco
si fece innanzi forte minacciando
Rinaldo disse tu se molto sciocco,
io ti darò quel che tu vai cercando
& con fusbertagli tagliò la testa
con furia, con superbia, e con tempesta

Tutti i pagani insieme stretti e chiusi,
contra chriastian correà cō cor ardente
si come caualier prouati, & vsi
di là, di quà morea di molta gente
qui se rinforza la battaglia dura
al mondo non fu mai cosa si oscura.

Era il rumor si grande, e l'alte grida,
che si sentiano fino a l'alto cerchio
tal fugge tal amaza, & tal disfida
tal māca per l'affanno a lui su rchio
chi cade in terra morto, & chi ferito,
& tal insino al petto era partito.

Faceano i pagan si gran difesa,
che sol da raccontar par marauiglia
non fu nel mondo mai simil contesa
chi ha taglia to il volto, e chi le ciglia
chi era calpestrato da caualli,
giacean per terra signori, & vassali,

Facea gran proue il Re di Cathalogna
contra di nostri con la spada in mano,
Re di Dalmacia senza dir menzogna
si mosse contra il populo Christiano
& refrancato il campo de nemici,
si come il bon Turpin scriuendo dici,

Giuano stretti con la lancia in resta,
& con le spade nude fan gran guerra,
Danese Vggier che fu di gran podesta
cōtra d'vn grā signor si chiude, e serra
& fe lo traboccar in terra morto,
onde il Danese n'hebbe gran conforto

Astolfo con la spada rilucente
vccise de pagan vn degno Duca
vn altro a lui si chiuse crudelmente
& par che non lo stimi vna festuca
il bon Astolfo con la spada in mano
morto prestto il gittò sopra del piano.

Sua forza smisurata il bon Danese
mostraua con la spada il guerier frāco
& molti gran baron sconfisse, e prese
Re d'Ongaria non era lasso, o stanco
ch'vccise più persone in quelle schiere
e molti ancor n'vccise il pro Gualtiere

Quel Vliuier Marchese di Viena,
a li pagan facea sentir gran doglia
l'Arciuescouo Turpin cō la sua antena
tremar facea i pagan come la foglia.
Auino, Auolio, Ottone, e Berlingieri.
mandar nel prato morti assai guerieri

Sconmosse il grā Marchese col signore
del Cairo, & Babilonia città degna
vn colpo gli donò di tal valore
che l'arme li squarciò cō la sua insegna
a terra lo mandò il colpo crudo
facendo il corpo di sua alma nudo.

Il Duca Guido ancor si proua bene,
e similmente gli altri Paladini
ciascun se sforza dar tormento, e pene
a li pagan, Giudei, e saracini
parea tremasse il ciel, la terra il mōdo
il mar pel grā rumor ch'è si profondo

Quel Ricciardetto ch'era tanto ardito
mostraua ben ch'era di Chiaramonte
più Duchi, & conti mise a mal partito
a chi taglia la testa, a chi la fronte
Re de Ongaria possente, & naturale
feria contra pagan come vn cingiale.

Il pro Girardo insieme co Gualtieri,
facean crudel macel de la canaglia
ciascun de lor combatte volontieri
giuan tagliando elmi, piastre, e maglia
di Normandia il gran Duca Ricardo
contra pagan feria come hō gagliardo

Ma

Ma sopra tutti il Sacro Imperatore,
che tutta pagania non cura vn fico,
mo strana sua potentia,& suo valore
& non parea che fosse Huomo antico
pel campo giua tutto sanguinoso
& sopra gli altri parea poderoso.

Facea con la sua gente si gran proua
che marauiglia par a raccontarlo
et per lo campo Carlo par non troua
di lui assai fù più ch'io non vi parlo,
facea crudel tagliar de saracini
Carlo possente co i Francesi fini.

Il conte con sua forza il campo apria
spezando con la spada ogni armadura
con molta forza, & somma gagliardia
andaua il conte per la gran pianura
donando a li pagan tormento assai
& molti fe che non parlar più mai.

Da l'altra parte Rinaldo attendea,
contra pagan facendo cose degne
chi butta da cauallo,& chi vccidea
Rinaldo gionse in fin a l'alte insegne
per mezo trascorrendo de le schiere
Rinaldo gionse fino a le bandiere.

Rinaldo se scontrò col Cathelano
ne l'elmo lo percosse fieramente
si che'l mãdò per forza morto al piano
& poi se misse fra la trista gente
tagliando giu a gambe, braccia, e spale
empia di teste moze quella vale.

Giua pel campo come vn fier serpente
ferendo questo, e quello con fusberta.
con superbia quel baron possente
il giorno gia a signor taglia,& diserta
scontrosse poi col Re Marsiglione
al primo lo buttò fuor de l'arcione.

Rinaldo scender volse per tagliarlo
ma tanta fu la furia di sua gente
che corse con furor per aiutarlo.
Rinaldo contra lor battendo il dente
voltaua sottosopra quanti giunge.
ferito, o morto cade ognun che pugne.

Quella pianura spatiosa,& largha.
ch'homini morti tutta era coperta
non valea coprir di scudo, o targha,
chi giuan da Rinaldo con fusberta
a chi gli facea nel verde prato letto.
tanto era nel ferir pronto, e perfetto.

Il Duca Italian che fù si degno,
vedendo de christian l'alta vittoria,
d'andare a la Città fece disegno,
per far di lui nel mõdo gran memoria
penso che fugiran dentro a la terra;
li Saracini perdendo la guerra.

E il saldo suo pensier misse in effetto,
che appresso a la Città santa si pose
molti pagan fugean pel gran sospetto
de perder la battaglia onde concluse
il Duca degno che per questa via,
torran al gran soldan la Signoria.

Il gran Soldano con cento caualieri
per vna via secreta andaua presto
menaua seco forse trenta arcieri
& vol ne la Città entrare il resto
non cura, o mora, o vita pur che lui,
campi, & non pensa nel morir d'altrui

Facea guardare il Duca tutti passi
& vide che'l Soldano gli era appresso
il qual venia cupo & l occhi bassi
il Duca nostro colpigiando spesso
pigliolo per dispetto di Macone
e lo mandaro tosto al padiglione,

Furon vrtati li pagan meschini
dentro dei fossi lor fin a le tende
Carlo ch'era il fior de Paladini
la gran vittoria de christian cõprende,
il resto ve dirò ne l'altro canto,
Iddio ve guarda da tormẽto, e pianto

Il Fine del Canto Vndecimo.

AR.

ARGOMENTO

In questo Duodecimo Canto si descriue la gran giornata fatta trà l'Essercito Christiano, & quello del Soldano il qual restò superato con la perdita di ducento milia Saracini, & di alcuni Giganti uccisi da Rinaldo, & da Orlando con il nome delli principali Signori, & Caualieri, che restorno morti, & poi come fù conquistata la gran Città di Gerusalemme dal Re Carlo Magno &, come Rinaldo andò a Roma, è la prese & messe in obedienza di Carlo il qual si fece Imperatore & poi andò all'acquisto della Città di Damasco, & di tutta la Giudea.



CANTO DVODECIMO.

IL grã gigante c'auea il brazo mozo
vedendo li Christian fra le lor tende
vscì del padiglion col volto sozò,
& ver Gierusalem suo camin prende
Rinaldo il vide, & disse tu morrai
& da fusberta più non camparai.

Il gran gigante mosse vn grãde strido
chiamando Macometto, & Apolino,
Rinaldo disse a lui mai al tuo nido
non tornerai maluagio saracino
& d'vna ponta lo ferì nel petto
così morì, chiamando Macometo,

Qui si vedea tagliar di molta gente,
qui si vedea pagan voltare in rotta
qui si vedea partire ceruella, & dente,
qui se vedea pagan fugir in frotta
verso la gran Città famosa, & degna
doue mostrò Giesù sua alta insegna.

Lo Re di Calcidonia, & Barabante,
& similmente il gran signor di Dacia
& altri gran signor de lo Leuante,
ancor vn gran signor de la Dalmatia
verso vn grã pogio andaua la fugendo
il gran periglio lor ben comprẽdendo.

Vn

Vn Duca di Europa che li viene
verſo Rinaldo andò con fiera viſta
Rinaldo preſto più che vccel con pene
gli diſſe tu morrai perſona triſta
Rinaldo gli oſſeruò quel che promiſſe
che iru al petto fusberta gli miſſe.

A l'hora, li pagan con pena & doglia
ſe moſſer per intrar ne la cittade
il Duca noſtro di pietà ſe ſpoglia
facendo de pagan ria crudeltade
per forza & per ingegno li ſoſtene
dandogli doglia con noioſe pene.

Tanto ſoſtenne, e tanto fece il Duca
che dentro la Città niuno intraua,
e manda al conte Orlando ſe conduca
co la ſua gente forte dubitaua,
per la gran gente che correa a le porte
onde che'l Duca teme de ſua morte.

Vedendo gli pagani il paſſo mozzo,
voleuan paſſar dentro ad ogni modo
Macon Macon cridaua il popol ſozo.
chi fer di lancie e chi mãdaua al ſodo
preſſo a le porte ſi fa gran tagliare
volendo li pagan per forza intrare.

Ma ſe non fuſſe Orlando che là corſe
molta gente intraua ne la Terra
Rinaldo ancora il bon Duca ſocorſe
gridando ſpeſſo vinceren la guerra,
Orlando poderoſo col ſuo brando
contra pagani andaua ſperonando

Daneſe fu ferito crudelmente
fu fatta al bõ Rinaldo vna gran piaga
il Duca Guido cade del corrente
di ſangue il verde prato ſi s'alaga,
Ricciardo fu buttato da cauallo,
il Duca noſtro chiar più che chriſtalo.

Era ſi fiero il battagliar che fanno
per intrar dẽtro come haueá biſogno,
che molti fur feriti con affanno
de dir la verità non mi vergogno,
li noſtri bon chriſtian piegaro vn poco
parea che li pagan mandaiſer fuoco.

Venian da l'alte torre pietre e dardi
che molti bon Chriſtian fanno morire
ſi come fier Leoni o Leompardi,
erano pronti a l'hora nel ferire
preſſo a le porte della Terra ſanta,
doue Gieſu ſoſtenne penna tanta.

Orlando di furor tutto ſi carcha
vedendo ſuoi compagni ſi feriti
& come che fra l'onde la vil barcha
mette il nocchier cuſi fra quelli arditi
ſe miſſe il conte col brando ſereno.
& molti gran baron fe venir meno.

Re d'Antiochia par che la ſi troui
qual era caualier poſſente e bono,
contra chriſtiani facendo degne proui,
percoſſe il conte come fuſſe vn tono,
onde che'l conte piegò ſul cauallo
ma preſto ſe rizzaua ſenza fallo.

Et poi Orlando ſenza far parola,
con ambe doi le man ſua ſpada piglia
& contra del pagan con rabbia vola
dicendo tu morai hor te conſiglia
vn colpo gli donò de tal valore
ch'al cãpo il mandò morto con dolore.

Rinaldo, la ſua, forza moſtra a l'hora
a chi forando il petto a chi la pancia
con ſua fusberta molti ne diuora,
moſtrando il caualier la ſua poſſanza,
coſi fra ſaracin forte martella,
quanti ne incontra butta fuor de ſela.

Quel di Vienna co la forte ſpada
moſtraua il ſuo poter quanto n'haueá
& molti trabboccaua ſu la ſtrada
l'Imperador ancora li giungea,
co l'altri Paladin faccian tal coſe
che fer la gente triſte, & doloroſe.

Erano li pagani meſſi in china
fuggendo in frotta come pecorelle,
lo Re Marſilio con molta rouina
fugea fra quelle ſelue oſcure & fele
chi là chi quà, fugea quel campo roto,
in queſto tempo il ſol calaua ſotto.

In

In vn gran monte li pagan veduti
facea gran fochi a ciò che ognũ andassi
fra lor dicendo homo che sian destruti
perche crudel Macon cosi ne lassi,
Macon noi sian disfatti & tu tel vidi,
del nostro mal Macon par che ten ridi

Tutta la notte fù la guardia fatta,
& li feriti fur ben medicati
cosi la pagania quasi disfatta
l'hora fu da fidel battezati
il campo rotto li christian contenti,
& li pagani stan tristi, dolenti.

Tutte le tende,& padiglion furon assi
di quei pagani,& tutti sacchegiati.
in questo li Christian non furno scarsi
che tutti allogiamenti fur robati
il campo de i pagan fu messo a sacco.
in ciò non fù nessun che fosse stracco

Vedendo l'altro giorno il gentil conte
dinanzi a Carlo man col pro Rinaldo
mirando li pagan ne l'alto monte,
parlaua il cõte Orlando ardito e saldo
seguian la gran vittoria poiche Dio
ne da fortezza contra il popul rio.

Ancora li pagan potrian rifarsi
e non è tempo di star a dormire
hauea ben voglia il conte vendicarse
de li feriti,& morti a non mentire,
& pare al conte di hauer fatto poco
se non li caccia via fuor di quel loco.

Quãdo il tuo nemico e messo in chino
non gli lassar trouare alcun riposo
nel viso per paura di quel fino,
ne mai se voi alzare vn hom focoso,
quando il nimico tuo e gionto al basso
fa che lui mai se rizza in nessun passo.

Con ben sessanta milia il cõte Orlãdo
se mosse il giorno per andar sul pogio
Rinaldo con baiardo e col suo brando
al conte Orlando disse in te m'apogio
cugin mio car noi gimo a disuantagio
prouedi adonqua,e fa che tu sia sagio,

Di me non temo mà de l'altri nostri
si che prudentemente ne gouerna
io andarò soletto con li nostri.
sperando nel signor di vita eterna
chi per noi volse tanto sostenere
che contra di colero harò potere.

L'Imperatore e il gran Re d'Ongaria
col Duca nostro rimanea nel piano
d'intorno a la città fermo stasia
quello stendardo bel di Carlo mano
su per le mura stan li Cittadini
huomini,e donne grandi e picolini.

In questo giorno venne vn patriarcha
mandato in campo dal sommo pastore
con molta gente di monete carcha,
& vittuaglia assai pien di valore
più de quaranta milia Christiani
mandaua il Papa santo de Rosani.

Fu riceuuto assai con chiaro viso
facendo al Cardinale honore assai
& ringratiato il Re del Paradiso
hauendo vento il campo,& dati guai
a li nemici che fugir nel monte
quel vogliono cacciar da le lor fronte.

Di questa gente noua il Capitano
era chiamato Tiburtio per nome,
era possente Cittadin Romano
& de thesoro condusse molte some,
molto s'allegra Orlando di tal fatto.
& verso lui n'andò Tiburtio ornato.

Ingenocchiosse quel Roman cortese,
dicendo o specchio e lume de la fede
falcon de i christiani come e palese(de
tua fama e nome degno al cor me fie-
honor del mondo tua franca persona,
gentile forte,& degno di corona.

Sotto tuo confalon sotto tua ombra,
io son venuto capitan di ch'io
la fama tua che tutto il mõdo adobra
se degnerà accettar il segno mio
tra l'altri tuoi deuoti seruitori
& non guardare che io sia de minori.

Il gentil conte Orlando per lo braccio
leuò di terra presto quel Romano
Orlando pur pensaua dare spacio,
al popul doloroso rio pagano,
Tiburtio poi domandò di Rinaldo
fra gl'altri nome hauea d'esser si saldo.

Orlando gli rispose ch'era innante,
& a Rinaldo mandò presto vn messo,
retornò in dreto il caualier aitante,
corendo il suo baiardo,& saltò spesso
ogni persona il mira per diletto
parea de marmor quel baron perfetto.

Serrato su l'arcion come vna torre,
corendo ne venia verso il camino
Tiburtio il guarda, e verso de lui core,
& subito smontò del caual fino,
& con diletto Rinaldo abraccia
basiandogli d'amor tutta la faccia.

Montate sul destrier se nō ch'io smōto
dicea Rinaldo al nobil Italiano
Tiburtio gli risponde ardito,e pronto,
non vo mōtare,& quel da Mōt'albano
saltaua in terra tosto di baiardo
per far honore a l'Italian gagliardo.

Mirando quel Tiburtio il campione
& le sue membra tutte mesurando
costui e il fior de tutte le persone
Tiburtio nel suo cor imaginando
parlò col pro Rinaldo in questo modo
si come da Turpino sento,& odo.

Inclita fama successor di Marte
infatti d'arme forte sauio & duro
smetendo ognun che ti vole obstare
gagliardo più che gl'altri e più sicuro
tu sei vn'altro Cesare,& Hettore.
cosi la fama tua pel mondo corre.

Nouo Alessandro in ogni cortesia
questa e la singular & degna lode
ch'essalta,& noma vostra gagliardia,
dicea Tiburtio dentro al cor me gode
che la presentia tua famosa,& degna
acresce honor a tua ligiadra insegna.

Rinaldo fece a lui molte carezze,
dicendo ve ringratio bel signore
le vostre gran virtude & gentileze
ve stringono portare tanto amore,
di me l'amor vi sa parlar si alto
& poi Rinaldo mosse,& fece vn salto.

Essendo li Christian serrati,& stretti
contra pagan pigliando l'alta via.
quando ciò veder li pagani afflitti
in cima dj quel monte ogn'un salia,
prendean de l'alto monte tutti i passi
& per le piaggie buttauano i sassi.

Li nostri bon christiani a passo a passo
spontando giuan tutti gli seragli
ecco venir da l'alto monte vn sasso
che a molti se sentir pene e trauagli,
verise de christiani vna gran turba,
onde che Orlando molto si conturba.

Tiburtio fece far certi ripare
al modo nostro con suttile ingegno
si come capitan che sappia fare
de pore li ripar facea disegno,
& fatto questo nostra franca gente,
contra pagan se mosser fieramente.

Et in più luochi fur li passi rotti
la fresca gente ardita del Romano
& lor per forza fra i pagan condotti,
il popul nostro franco Italiano
di quel gran monte preser l'alta cima
facendo de pagan picciola stima.

Viua l'Italia bella spesso gridà,
Tiburtio valoroso ardito & fiero,
& tutti a morte i saracin disfida
il forte Italian Tiburtio altiero
& spesso confortaua la sua gente
per prouarsi quel giorno fiera mente,

Infin al ciel andaua l'alte voce
dei degni Italiani arditi,& franchi,
insieme stretti andaua ognun feroce
& non parea che fossen lassi o stanchi
ognū parea figliuol de l'alto Marte
chi taglia,e fora,e chi ceruella parte,

Parea

Parea Tiburtio vn Cesare secondo
vn'altro Scipione quer Fabritio
che cõquistar per forza tutto il mõdo
cosi Tiburtio da pena, e supplitio
a li nemici suoi falsi pagani
con la sua gente ardita de romani.

Hauea Tiburtio mile caualieri
ornati tutti de la sua diuisa,
& tutti lo seguiano volontieri
Tiburtio con costoro il campo auuiua
doue Tiburtio sera ognun dicea
perche costor se ne fugiua via,

Da l'altra parte il conte valoroso,
con la sua gente fra pagan si mese
con durlindana brando luminoso
molti di quei baron per mezo sfesse
il franco riciardetto & Vliuieri
contra pagani andaua pronti e fieri.

Da l'altro canto quel rinaldo ardito,
come vn cingial ferito fra pagani
se misse innanzi col bran lo forbito
non ha pietà de lor quanto de cani,
hor q̃sto, hor quel pcote il sir possente
vccide, e taglia la meschina gente.

rinaldo vn gran signor de Nise gionse,
che a christiani da mortal viuande,
quel se riuolse e il bon rinaldo ponse,
sopra de l'elmo vn colpo gli de grande
onde rinaldo alquanto fù stordito
ma presto in se tornò il baron ardito.

Disse rinaldo a lui si che tu pensi
mandarme in terra falso rio cagnaccio
io te farò tremar le vene e i sensi
& poi fusberta alzò col forte bracio
e fieramente sopra l'elmo il tocca
che al verde prato morto lo trabocca,

D'ira, e de iniquità tutto se carcha
contra i pagan rinaldo ardito e franco,
e fra le folte schier rinaldo varcha
facendo sanguinoso il brando bianco,
rinaldo con Tiburtio se scontraua
la sua gran forza tutta demonstraua.

Vedea Tiburtio gli homini spaccare,
fino a l'arcione se via taglia più teste,
vede che l'arme non potean durare,
a i colpi de rinaldo si celeste.
gran marauiglia parsero al Romano,
del somo ardir di quel da Mõt'albano.

Rinaldo se scontrò nel Re d'Egitto
che l'abbattete ne la gran battaglia
disse Rinaldo ancor tu vai ritto
per certo la mia spada poco taglia
che sei campato ma se campi adesso,
mai più fusberta spada vorò appresso.

Con ambe doi le man fusberta strinse,
e percosse in su l'elmo quel meschino
il doloroso Re tutto se strinse,
nel viso per paura di quel fino
il forte brando che Mambrino vccise
e fin al petto quel pagan diuise,

Vn gran signor qual era d'Eliconia
fu morto da Rinaldo pur a l'hora,
qual fu parente al Re di Calcedonia
Tiburtio de Rinaldo se innamora
vedendo li gran colpi & le gran proue
dicea costui fu fatto dal gran gioue,

Vide Rinaldo il caualier gagliardo
qual per nome si chiama Leoneo
qual conseruaua pur il lor stendardo.
& era consobrino al Re Izatheo
qual prima da Rinaldo fu destrutto,
nel primo assalto con tormento, e luto

Rinaldo giõse e degli vn colpo amaro
che lo buttò di netto al prato verde,
e poi se stese a lui ardito e chiaro
ma quel meschin che la sperãza perde
disse mercè campion non me tagliare,
sol per amor de chi te volse amare.

Di quella bella donna son cugino
per riuerentia del suo alto nome
per amor di quel viso peregrino,
e per amor de gli occhi e de le chiome
dorate, e crespe di Leandra bella
baron non mi dar morte tanto fela

Leādra tua diuota habbi in memoria
che per suo amor Rinaldo me perdona
& per amor de l'alta e gran vittoria,
c'haue sti ne la giostra la person
misera mia ti fia raccomandata.
baron non mi dar morte questa fiata.

Quando rinaldo intese ricordare
la sua Leandra molti sospir getta
parea che il cor di for voglia saltare
e mile,e mille volte benedetta,
dicea rinaldo sia quell'alma degna,
che fu verso di me cosi benigna.

Quel gran pagan rinaldo sul destrieri
se montar presto forte suspirando
parlando di Leandra volontieri
la morte sua andaua racontando
disse rinaldo assai di lei mi doglio
de l'alma sua Iddio habbia cordoglio.

In questo tempo li glonse Vliuieri
& forte di costor se marauiglia.
Astolfo ricciardetto per le schiere,
passando al bon rinaldo alzar le cilia
& disse Astolfo cugin mio possente
tu perdi tempo contra questa gente.

Sentendo il dir d'Astolfo lo motegia
dicendogli cugino ancora dura,
con dolci e bon parol si lo dileggia,
rinaldo al suo Astolfo pose cura
dissegli cogin non e spento il fuoco
che di sua morte ancor non troua loco

rotta e l'aspra catena il modo stolto
e quel crudel arcier fatto a gran volo,
con lo splendor lucente del bel volto,
& io Tapino son rimasto solo.
ma non potria ne morte,ne natura
dal cor leuarmi quella imagin pura.

Benche sia sotto l'arco e quella corda
qual mi mandò si forte l'empio dardo
più tremo forte quando me ricorda
il dolce scintilar del suo bel sguardo
mai forza de destin ne forza d'arme,
potrà l'imagin sua dal cor leuarme,

Orlando conte con la forte spada,
non perde tempo contra saracini,
con Lionello Rinaldo pur se bada
hauendo mente a quej dorati crini,
di quella bella donna più che il sole
onde di lei cosi el baron si dole.

Doue è dicea Rinaldo il gran diletto
doue sono il suo nobil vaghegiare
doue è quel vago & amoroso aspetto
doue quel dolce doppoi sospirare
doue è la gola il petto il chiaro viso
doue sō le ciglia gli occhi il dolce riso

Doue è la bella bocca il dolce canto
doue la fronte el bel capo d'or fino
doue è quel bel parlar honesto tanto
dou'è il color di grana e d'armelino,
doue son quei bei gesti cari e degni
doue son i dolci sguardi almi e sereni

O crudel morte perche hai tu spento
il lume de nostri occhi el sol terreno
dicea rinaldo o mondo tu sei vento
tu cori si veloce,& non hai freno
morte crudel inuidiosa,e dura
come hai tu guasta si gentil figura.

O crudel marmo o terra che rechiudi
quel sol che de soi ragi anco mi scaldo
le belle carne impalidite e nudi
che tien richiuse,scoglio duro,e saldo
tocar vorria almen poi che son morte,
dicea Rinaldo sospirando forte.

In van dicea Rinaldo io me lamento,
indarno me fatico indarno chiamo
che mai da l'altro mondo come sento
tornò nessun dapoi che morì Adamo
per certo che mateza e grande scorno
pensar in quel che non po far ritorno.

Da parte col pagan rinaldo staua
in tal parlare lacrimoso,e tristo,
il gentil conte Orlando fulminaua,
& fa gran fatti per amor de Christo,
rinaldo lo miraua e par vergogna
di perder tempo a l'hora che bisogna.

Rinaldo

Rinaldo poi a quel pagan dicea
vatte con Dio e frà Christian non gire
e poi confusbetta se mettea
hor questo e quel ferendo con ardire
molti fe morir per far vendetta
di quella che nel corteneua stretta.

Da l'alto poggio venne vn sasso duro
percosse ne la cossa il gran Marchese
che tutta la spezò come ti giuro,
e cadde in terra quel baron cortese,
passando el bõ Rinaldo ,il vide in tera
molto li dolse,se Turpin non erra.

Rinaldo di tal cosa se turbaua,
e con la spada sua facea gran cose
con somma forza li pagan tagliaua
Rinaldo da le forze poderose
operò tanto che'l buon Vliuieri
fu riportato al campo a lo Imperieri.

E poi che'l Conte seppe la nouella
parea che di gran doglia si mancasse,
il Conte suspirando non fauella,
parea che de paura el ciel tremasse.
con'ambe due le man ferendo il Cõte,
menàua gran rouersi tagli,e ponte.

Giraua il Conte sotto sopra gli occhi,
rotando'i denti tutto rubicondo
non se curando de lor lancie,o stochi,
che pur fra lor si caccia furibondo
come vn Leon ferito,e fiero Marte
parea Orlando a l'hor in quella parte.

Orlando se scontro col Re Barante
ne l'elmo lo percosse con ardire
che cade morto a l'hor de lo afferante
al Re Dalmacia ancor de grã martire,
hor la hor qua corendo per quel mõte
gran colpi daua il fiero Orlãdo conte.

Il Re Disbernia ancora il Conte vccise
con Durlindana che ha si dolce taglio
vn gran baron pagano ancor diuise,
Orlando trascorea per quel seraglio,
per vendicar il suo nobil cugnato
andaua il conte come vn disperato,

Mai fe tal cose quel Cesare augusto,
ne contra Greci il valoroso Hettore,
come facea il conte buono,e giusto
fermato su l'arcion come vna torre
vccide,taglia,fende fora,e spaccha,
e de ferir col brando mai se straccha,

Il conte nessun colpo getta in vano
ad ogni colpo vccide vn saracino,
chi la,chi qua fuggia dal capitano
Orlando ch'era più che paladino,
il campo de pagan se sbarataua
per li aspri e crudel colpi che lui daua,

Rinaldo che s'accorse del furore
che mena,il Cõte d'ira pregno e carco
guardaua per diletto il Senatore,
che ne le folte schier facea gran varco
la gran forza il campo non sostiene,
donando a chi l'aspetta mortal pene.

Non val dicea Rinaldo vna cichala
il conte Orlando se non e stizato,
ma quando pur per rabia il cilio cala
da lui sarebbe il mondo conquistato.
il pro Rinaldo fra pagan se messe
per tal virtù che tutti li schiarisse,

A dosso a li pagan ciaschedun preme
con fusti,pietre,dardi,con saete,
li miseri pagan fugendo insieme
ne le gran selue ognun di lor si mete
li nostri bon christian conti gagliardi
seguian li saracin vili,& codardi,

Viua Giesù gridaua ogni christiano
& mora il falso ladro Macometto
ciascun andaua con la spada in mano
contra quel popol tristo,e maladetto,
giù per le piaggie,e ripe traboccati
fur li pagan da nostri battezati.

Romase morta de la falsa gente
più de ducento milia saracini,
& molti de Christian ne fur dolenti
mapure al fin li nostri paladini
per los somme virtù vinser la guerra,
sel bon Turpin che lo scriue non erra.

Per pagania voltauan le nouelle
si come ch'era rotto il campo loro,
di quei giganti par che se fauelle,
come son morti tutti con martoro,
de l'altri Re pagani Duchi, e Conti,
che ci fur morti par che ci racconti,

Per la Christianità l'alta imbasciata,
per tutte le Prouincie .& Territori
andò di terra in terra, e strada in strada
si come li christian son vincitori,
fu scritto a Roma al sommo sacerdote
si come piacque a Carlo,& al Nipote.

Tutta Christianità facea gran festa,
ogni hom parlaua de la gran vittoria
di Carlo Magno, e di quell'alta gesta
che degna cosa parue far memoria
che te con lor la fede era perduta,
la verità non era conosciuta.

Con gaudio con letitia .& allegrezza,
stauano li baron come è douere.
discese poi dal monte con prestezza,
li nostri caualier di gran potere.
Rinaldo domandò di quel Soldano
che prese il nobil Duca con sua mano.

Fusti cagion che la lucente stella,
morisse con angoscia, e con affanno
cosi Rinaldo col pagan fauella
ma pur sej giōto a tēpo col mall'anno
che fusti del tuo sangue si crudele,
iniquo falso pien di tosco, e fiele.

Con gran sospiri, e doloroso pianto
fece il Soldan di sue lagrime vn riuo,
poi che fortuna vol che sia si affranto
indarno per campar mo m'affatico
poi che fortuna ria cosi mi mena,
meglio è morir che star in tanta pena.

Ma pur dicea il Soldan habbi pietade
de l'aspra mia fortuna, e mio destino
non son io padre di tal crudeltade,
c'hauesse morto quel viso bellino
altra carne māgia il lupo, e la sua leca
la lingua che tel disse venga secca.

Rinaldo poi ch'intese tutto il fatto
null'altra cosa disse, ma in pregione
legato stretto il fe menar irato.
Re Carlo Magno prese la questione,
Per prender la Città di gran valore,
ognun corse a le porte al gran rumore

Molti christian secretti de la terra,
a nostri gran signor aprir le porte
cosi la preser senza molta guerra.
de li giudei fur molte genti morte,
e gl'altri tutti con gran deuotione
venne a la santa fe come è ragione,

In questo tempo poi l'alto Amostāte,
fu di Gierusalem il Re Simone,
il qual signor rimase nel Leuante
si come piacque a l'hor al bō Carlone
dopò le gran battaglie e l'aspre guerre
costui rimase Re di quelle terre,

rinaldo ādando in forma d'vn romiero
per penitentia de' peccati fatti
si come volse il Re Carlone altiero
per l'alma de christian morti e disfati
ne le battaglie che fe poi con Gano.
e similmente con Re Carlo mano.

ritolse Gierusalem con suo ardire
a l'Amostant e il pro rinaldo adorno
con Iusil re Matteo a non mentire
e l'Amostante poi senza soggiorno
si mise in mare,& venne per Salerno
per tirar la Cicilia al suo gouerno.

rinaldo poi l'vccise per viaggio
caualcando per roma presto e ratto
che'l re Faburo col suo baronaggio
il populo di roma hauea disfatto,
rinaldo poi l'vccise, e prese roma,
portò le chiaue a Carlo cō sua chioma.

Carlo era in cāpo, e non sapea niente
del pro rinaldo Sir marauiglioso
di due si gran Città gli fe presente
rinaldo adorno caualier famoso
ma con merzè de i falsi, & rei Pisani
il sepolcro di Dio è in man de cani,

O giu-

O giustitia di Dio, o alta vendetta,
che de Pisani hai dimostrata al mondo
la spada di colui non viene in fretta,
ma poi che gionse taglia infinal fōdo
si come hor proua el populo Giudeo
e poi ancora per lo mal che feo,

Per seguitar la nostra historia degna
di ciò che li christian facean gran festa
Re Carlo con la sua legiadra insegna,
co i paladini, & quei de l'alta gesta
esaltar molto la fe del sommo Iddio
e sempre fur nemici al popul rio.

Et fin che visse quel rinaldo fino,
gran fatti fe per Dio, & per la fede,
e fu nemico al popul saracino,
legga Turpino cui el contrario crede
che scrisse de i baroni, e de lor proue
ben che la verità par se ritroue.

E dicene l'historia se non Gano
che sempre seguitò per fin a morte,
che seria stato il meglior christiano,
che hauesse Carlo Mano in ne la corte
Che Orlando fu giusto e santo
cosi l'historia dice come io canto.

Non era ancora Carlo re di roma,
ouer che vogliam dire Imperatore
che qual da Mont'albā che si se noma
per l'vniuerso mondo con dolore
fu morto a tradimento con inganno
per opera del traditor di Gano.

A poco tempo poi re Carlo prese.
l'Imperio di romani che vi dico
e dopo questo seguitar l'imprese
cōtra la Spagna. & rè Marsilio antico
li paladini in roncisual condutti,
Gran traditor li fe morir là tutti,

Dicon per seguitar l'historia vera,
che presa la Città ferno il consiglio
di prender la Giudea tutta intera,
e vinta fu per forza, e per consiglio
tutta Giudea preser lor Christiani,
tagliando a pezzi heretici, e pagani.

Presero Candia, Cipri, e tutto Egitto
nostri christiā per lor somma fortezza
si come ne la historja trouo scritto
rinaldo caualier di gran prodezza
l'Egitto prese come io ho trouato,
& alla nostra fe fu battezato.

Da l'altra parte il Cōte come io sento
prese Damasco, e molto altro paese,
re Carlo magno fe proponimento
di star ne la Città col bon Danese.
e molti gran signori, e consiglieri,
rimaser ne la terra volontieri.

E doppo questo tutti s'accordaro
passare el mar più oltre a non mentire
cōtro infideli ognun se mostra armato
voglion seguir la impresa con ardire,
rinaldo Orlando vol fin Almecche
andar per acquistar Melchisadeche.

E vogliono passar fra quei doi monti,
doue il sepolchro falso di Macone
tutti i baroni stauan saldi, e pronti
per seguitar la impresa di Carlone,
per tutto il mondo andò l'alta nouella
de nostri cauallier armati in sela,

Tutti i christiani stan di bona voglia
e voglion seguitar l'alto stendardo
li pagani tremauan come foglia
biastemando Macon vile, e codardo,
ogni Christiano al porto s'apparechia
ognun de lor nel bon conte se spechia.

Molte galee, & naue stanno al porto
il Papa santo manda molta gente
p far mācar la forza a quei c'ha torto
cosi li bon christian arditamente
intraro in mar il primo di de Maggio
col vento bono, e luminoso ragio.

L'armata de' Christiā per l'alto mare
con le vele alte date al fresco vento
per pagania se sente tal andare,
ogni pagano hauea mortal spauento
il meglio che potean con lor ingegno
cercauan contrastar a Carlo degno.

Sentendo queste cose Satanasso
il gran consiglio la nel crudo inferno,
dicea con gli altri conuerrà ch'abasso
il mio reame grande il mio gouerno
perche la fe de Christo cresce molto
il gran paese mò mi sarà tolto.

Lassiamo star tal fatto imaginare
ma dico forsi per tenerci el freno,
fu impedito a l'hora tale andare
e forsi lo promisse Dio sereno
per l'alto mar andando nostre naue,
contra de lor se mosse l'onde praue.

L'aria se vide in ponto seruare,
il mare alzaua forte le graue onde,
molti gran venti se sentia soffiare
onde l'armata nostra se confonde.
il mar s'alzaua,& hor retorna basso
nô fu mai d'acque al modo tal fracasso

Eran le naue hor là hor quà vrtate
secondo che da venti erano spente
eran le vele,& l'arbori spezate
ognun da la paura battia il dente,
ognun con deuotion chiamaua Dio
che li diffenda da quel caso rio.

Rinaldo, Astolfo, e il frãco Riciardetto
in vna naue stan rinchiusi insieme!,
ognun chiamando Christo benedetto,
per grã rumor de l'acque forte geme,
ognun dicea Giesù, habbia mercede
che solo andiam per assaltar tua fede.

Eran de venti il giorno gran tempesta
le naue trascorean per l'alto mare
in nel suo core Orlando si molesta
signor del ciel dicea non ci anegrare,
e non guardar a i nostri gran peccati,
in gratia signor mio n'habbi saluati.

Re Carlo mano con gli altri christiani
portato in Grecia fu nel bel paese,
la Città degna con li colli altani
Costantinopoli bella a l'hora prese,
doue in sua man fiori l'acuta spina
che fu de peccator gran medicina.

La Croce santa misse de qua Carlo,
e de Gierusalem molte gran cose,
chiaman de Christo come io ve parlo.
Re Carlo con sue gente poderose
mandarle a Roma fù vera cagione
si come in ne la historia Turpin pone.

Rinaldo in Capadocia fu portato
da l'aspri venti, e da la gran fortuna,
gran fatti fe quel caualier pregiato
come voi sentirete se non s'aduna
altro pensier nel mio libero arbitrio,
voi sentirete el suon d'altro che vitrio.

Ne l'altro seguirò la bella historia,
e sentirete proue, e di grã fatti
de cose vere, e degne di memoria
da nostri caualieri arditi,& atti
& de la guerra poiche fe con Gano,
Rinaldo, che fu il fior d'ogni christiano

ARGOMENTO.

In questo Canto XIII. si racconta, che dopò la presa di Gierusalem fatta dal Re Carlo, lui andò con tutto l'esercito all'aq. isto di Costantinopoli, & mentre fù imbarcato per andarui, venne assalito nel Mare da grandissima fortuna, doue fù trasportate le Naui chi à vna parte, & chi in vn'altra, e quella doue era Rinaldo, Astolfo, & Riciardetto fu portata in Delfo doue si adorauano li Idoli, e perche quelli popoli voleuano, che anco Rinaldo adorasse li detti Idoli, e lui fingendo far tutto quello che loro voleuano, quando fù doue era l'Idolo lo tagliò in pezzi, & loro voleuano morto Rinaldo, il qual agiutato da Riciardetto, & da Astolfo fecero vn gran mazello di quella perfida gente.



CANTO DECIMOTERZO.

Seguēdo in rima il nostro bel cātare
passando tempo come vol fortuna
per miei peccati grādi, e mio mal fare
io dissi de le naue che ciascuna
for trasportate la, e qua da venti
facendo li christiani tutti dolenti.

Rinaldo con Astolfo, & Ricciardetto
per l'alto mare verso l'altra stella
il vento li portaua al lor dispetto
onde Rinaldo forte se flagella
dicea Rinaldo hoime cosi vilmente
deh non ne far morir signor clemente

Lassando in dietro Cipri, & la Nauara
el mar da l'altra parte gli condusse
ma Dio che suoi deuoti spesso sbarra
la mala via che a l'hora le ridusse,
ne l'Isole di Delfa appresso il tempio
dal grand' Appollo de li Dei essempio.

Era per nome quel signor chiamato
Duca Adriano bello ardito,e franco,
era di prole si ben adornato
che lo splendor del sol fea venir manco
in fatti d'arme ardito,& proueduto
giouin di tempo e di senno canuto.

Con ben sessantamilia Caualieri
se misse in ponto quel Duca Adriano,
menaua seco vintimilia arcieri
cō l'arco al colo,e cō la freza in mano,
gionse Adriano,& assediò la Terra
si come capitan mastro di guerra.

Li cittadini mira lo stendardo
del degno Duca che era lor signore
dicean a li Christian laui, & gagliardi,
oime serrem disfatti con dolore
se ben forniti sian di vituaglia
per noi non fa di comenzar battaglia.

Si che sarebbe forse meglio parte
di acordarsi con Adrian possente
seruo d'Apolo e diuoto di Marte
signor gagliardo prouido,e valente
Rinaldo fe chiamare il gran consiglio
vedendose in affanno, & in periglio.

Essendo ragunati tutti quanti,
ne l'alta sala del nobil palazzo
Rinaldo si leuo con bei sembianti
si come caualier che era di razo
& disse cittadini ognun attento
e degnesi ascoltare mio argumento.

Padri,fratelli miei inclit i esperti
dottati di virtù,& sentimento
voi pur temete non esser desertti,
dal vostro ardito Duca d'ardimento
& state in gran timore, & in suspetto
de l'alta fe di Christo benedetto.

Stati pur fermi a questa santa fede,
che vi farò veder cose stupende
o quanto piace,a Dio colui che crede,
al nome santo suo che me difende
da tutti i gran perigli affanni,& guai
si come nel gran tempio ve mostrai.

Se fusse qui l'essercito d'Achile
di Cesar Pompeo o quel di Tito
che a li Giudei destrusse terra. & vile
se fosse contra noi Hettor ardito,
noi vinceremo la guerra a d ogni modo,
si come vederete sopra il sodo.

Spogliate adunque l'alme di paura
armate il vostro cor dj ferma speme
poco guadagna chi non s'assicura
Giesù figliol di Dio che ne sostene,
ci stenderà la forza del suo braccio
che a li amici noi daremo impaccio.

Et per mostrarui padri qualche segno
da nostro sommo Iddio,& fede santa,
doman noi andaremo al Duca degno
che sta nel prato e con sua gente tanta
conduta contra noi poco stimiamo
ne manco de lor arme non curiamo.

Noi tre soletti assaltaremo il campo
& voi e gli altri starette a le mura
se noi potten dal Duca fare scampo
mettendo a lui sospetto e gran paura.
tenete.& osseruate quel che ho ditto
che'n Dio spero che'l faremo afflitto.

Ma vna gratia a voi signor domando
che se bisogna li compagni aitati
a menō mai per sin che dura il brando
ne le mie mane il bō destrier ne prati,
ma pur stati attenti e se si racchasse.
el bon caual che presto dētro intrasse.

Il popul dubitaua. e temea forte
che non mancasse la forza,e l'ardire,
fra se dicean costor vanno a la morte
e pur peccato de farli morire
dicendo o bon christian sarete affliti,
se voi vscite fuor cosi soleti.

Rinaldo gli rispose allegramente,
non dubitare che'l superno Dio,
ne farà forti contra questa gente
al dispetto de Apollo falso,e rio
li tagliaremo se fosse altri tanti
perche con noi e Dio,& tutti i santi,

In

In tal paese ne condusse Dio
sol per redur a lui chi non gli serue
e per disfare il popul falso, e rio
del Duca vostro. e sue gente proterue
che tutte vcciderem con aspreza
se il forte brãdo in man nõ mi si speza

L'altra mattina poi Rinaldo armato
insieme con Astolfo, e Ricciardetto
vscir di fuora sopra il verde prato
chiamando spesso Christo benedetto
che gli difenda contra tanta gente,
cosi dicea Rinaldo riuerente.

Superno Dio che discendesti al mõdo
per farci salui de le pene eterne
vedi pel nome tuo non me nascondo,
Giesù signor te prego ne gouerni
& guardane signor che non sian morti
da tanti caualieri arditi, & forti.

Et poi Rinaldo al suo fratel dicea,
non dubitar che noi li vinceremo,
a l'hor il bon Astolfo rispondea.
dicendo car fratel noi perderemo
contra de tanti, e tu pur ci conforti
ma se tu mori non curse siam morti.

Rinaldo dice Iddio habbian con noi
non dubitare adunque siate pronti
e non habbiate mai pietà d'altrui
venite retro a me che non ve scontri
qualche sinistro caso a da ne pena,
cosi Rinaldo, li conduce, e mena.

Vedete car fratelli il degno honore,
che a noi ne seguiria de si gran fatto.
la fama volarà del gran valore,
per tutto il mondo se sarà disfatto
de tre christian al campo ch'è presente
ognun se proua adonque fieramente.

Senza dir altro toccò li speroni
seguendo poi Astolfo, e Ricciardetto,
& soli andaro insieme i pauiglioni,
gridando viua Christo benedetto
e mora Appollo Venus, & Diana
& ogni gente heretica e pagana.

Rinaldo con superbia li percote
con fiero aspetto, & con sommo valore
& taglia squarta elmi teste, e gote
il campo tutto s'arma con furore,
facea di lor Rinaldo gran macelo
sua gran virtù mostraua il baron belo

E ben se proua Astolfo, è Ricciardetto
ferendo la canaglia con tempesta,
il campo si mettea tutto in assetto
con dardi, e spade, e chi la lancia a resta
gridando viua Apollo Dio antico
e contra nostri van col core iniquo

Il gran tumore, è la crudel battaglia.
se comenzaua contra i tre christiani
Rinaldo contra lor se chiude e scaglia
tenendo la sua spada con doi mani,
vccide taglia squarta fende. e fora
gridando spesso Apollo mora mora.

Li Cittadin che stano su le mura
a rimirar l'ardir di quei fratelli
vedendo che Rinaldo ogni armadura
squartaua de quei cani acerbi, e feli
dicea per certo quel christian magiore
dal ciel lui vien per salute & honore

Rinaldo fra le genti fulminaua
ad ogni colpo vccide vn patarino
hor la hor qua col bon caual saltaua
col brãdo in man qual era d'aciar fino.
Rinaldo ardito caualier possente
vccide, e taglia la meschina gente.

Dicean fra loro quei de la cittade
al mõdo nõ fù mai vn'huom si degno,
al mondo non fù mai tanta bontade
quanto a q̃l caualier che porta il segno
ne l'elmo rilucente fino, & saldo
il qual portaua in testa il pro Rinaldo

Vn cerchio d'oro, e pietre preciose
ornaua l'elmo del baron pregiato,
Rinaldo da le forze poderose,
non perde tempo col brando afilato
a tal ponta a tal ferir di taglio
mettendo la sua vita a gran sbaraglio,

Astol-

Astolfo ,& Ricciardetto co le spade
se prouan contra lor come e bisogno.
hor la hor qua corendo per le strade
giouani caualieri senza menzogna
seguendo sēpre in vano dietro a quello
che fa de suoi nemici gran macello.

Rinaldo spesso hor la hor qua si volta,
con sua fusberta spada sanguinosa,
& fu la vita a molti da lui tolta
e di menar la spada non si pesa,
dicea rinaldo vil gente codarda
tornate in reto che il fuoco vi arda.

Nessun de quei pagan gli s'accostaua
per non gustar di morte il gran dolore
li suoi Fratelli spesso confortaua,
e poi con somma forza e gran valore
fra la canaglia ferì con Fusberta,
e taglia,e fende,& tutti li diserta.

E poi con bel parlare e quel sermone
facea posar Rinaldo soi Fratelli,
in mezo fra le schier quel bel cāpione
parlaua coi nemici acerbi e felli,
si dolcemente che'l cor par gli onga
onde che ognū nel cor par se compōga

Rinaldo con parlar dolce,e suaue
parea che ongesse il cor de soi nemici
dicendo in retro ī retro che me graue
di darue morti a tutti non me lice
cosi Rinaldo con industria & cura
facea posar color ne la pianura.

Astolfo ,& Ricciardetto se posaro
per forza ,e per ingegno de Rinaldo
vn conte d'Adrian col viso amaro,
se mosse contra loro acerbo,e saldo,
dicendo gente vil codarda e ria
a me baron ve voglio dar la via.

Colui che torna in retro taglierone,
co la mia spada su per Appolino
me par fuggiate solo da vn barone,
tornate in retro contra il paladino
che lui e suoi seguaci appender voglio
senza pietà di lor,e men cordoglio.

Cō gran furor il colpo a l'hor si moue
contra a rinaldo ognun di lor coria
rinaldo che nel mondo par non troue
in fatti d'arme di sua gagliardia,
con fiero aspetto & animoso core
contra le schiere moue il corridore.

Dietro a lui Astolfo,& ricciardetto
andauan pcotendo hor q̄sto hor quello
e fer del verde prato a molti leto
rinaldo vigoroso nel duelo
d'huomini morti impia i prati e fossi
& non feria i minori ma i più grossi.

Quel conte con la sua lancia si mosse
nel petto de rinaldo la spezaua
rinaldo se fe innanzi,& lui percosse
con sua Fusberta ne l'elmo gli daua,
l'arme, e la carne taglia in fin al petto
in terra il mandò morto al suo dispeto

E contra gl'altri quel baron giocondo
menaua spesso la sua spada bona
quanti ne giugne tanti manda al fōdo
onde gli fugie innanzi ogni persona
Astolfo ricciardetto ferean forte,
donādo a molti acerba,e crudel morte

Passò rinaldo il campo con Baiardo
nel viso acceso come ardente fuoco,
e gionse il caualier fin al stendardo
del degno Duca e non trouaua loco
per l'ira,& per la rabia che sua gente
vedea,voltar le spale acerbamente.

Sentendo Adrian Duca la nouella
che sol tre caualier fan si gran male
nel core,e ne la mente si flagella
dicendo non e cosa naturale,
che tre baroni sian di tal valore
che a tutto il cāpo dia mortal dolore.

Vdendo il Duca poi quell'alte strida
de la sua gente rotta che sen fugie
se fece innanzi ,e fieramente grida
e per dolor nel cor tutto se strugge.
dicendo ò vituperio del mio regno,
per vn dinar la vita date in pegno.

Fugit iui di qui vituperate,
lassate l'arme vostre poiche vn solo.
vi va cosi cacciando hor ve spogliate,
l'arme lucēte in mezo al grāde stuolo
io vegio vn caualier che sol ve caccia
e come pecorel ve batte,e straccia.

Lassate dunque l'arme a chi ne degno
o dolorosa gente vile e trista
andateue con Dio inaltro regno,
cosi gridaua con turbata vista
quelo Adriano aceso di furore.
se volse a loro con ira e terrore.

E poi con fiero viso, & aspre ciglia,
gridaua a la sua gente vil codardi
andatene ischerniti chi vi piglia.
che se ne fuge in man cō lancie e dardi
andate con Dio gente villana
che vostra compagnia me poco sana.

Meglio esser solo e'hauer compagni
codardi vili,e tristi come sete
rispose vn caualier sono tre magni
baron perfetti come vederete
che taglia la tua gente come foglia,
onde Adrian nel cor hebbe grā doglia.

Et va mirando per veder coloro
e subito Adrian vide il macello
che fa Rinaldo,e disse oime ch'io moro
e par che nel mio cor habbia vn coltelo
come e possibil chi sia si gagliardo,
colui che assalti par vn liompardo

Vedea Rinaldo fra il popul dolente
ferir come vn Leon tra pecorelle
con sua fusberta salda. e rilucente
vedea squartar pol moni,e coratele
vedea tagliare spale gambe,e braccia
cosi Rinaldo fende fora,e straccia

Rinaldo speza,e taglia ogni armatura
elmi falzando scudi,& gorzatini.
con sua possanza,e con fusberta dura,
tagliando giua grandi e piccolini
caualli,e caualier butta per terra
se il bon Turpin che lo scriue non erra

Quando che'l Duca vide si gran proua
de vn'alta virtù se marauiglia
vede che'l suo gridar poco gli gioua,
fra se medesimo mormora,e bisbiglia
fra se dicendo e chi sarebbe quello
di far con tanta gente tal macello

Per certo non e homo al parer mio,
cosa diuina e de si alta forza.
sarebbe costui marte che in desio,
gli fusse la mia morte che vna scorza,
non cura de li miei ne de lor arme
e dice Apollo dio volgimi aitarme.

E poi con gran superbia fe venire
bē diece milla arcier erano in cāpo
cridando spesso arcier fate morire
quel caualllier che mena foco, e vāpo,
contra de nostri a l'hora i crudi arcieri
se mosser tutti quanti volontieri.

Scuraua l'aer da le crudel saette
si forte che facean nel prato l'ombra.
giuan per l'aer quelle freze strette,
onde Rinaldo de suspir s'ingombra
perche temea i crudel quadrelli
non d'esser morte a lui & a soi fratelli

Non cessa il Duca tutto carco d'ira
che come vn toro che muggie spesso
dicendo ognun di voi ponga la mira
a quel d'innanzi che sta più d'appresso
che sopra gl'altri dui e più feroce
e sol colui e quel che più me noce

Con fiero aspetto,& orgoglioso volto
Rinaldo se mouea che non se stanca.
hor la hor qua se fu spesso riuolto
facendo sanguinosa l'arma bianca.
de doloroso sangue de gli arcieri
dandogli colpi dispietati e fieri

Astolfo, e Ricciardetto di valore
facea gran proua con la spada in mano
fù morto al bon Astolfo il corridore.
onde pedon rimase in mezo al piano,
fu fatta a Ricciardetto gran ferita
che mancò poco non perse la vita.

Mirando

Mirando il pro Rinaldo il caso torto
verso il fratel da i crudi arcier cõmesso
oime dicea Rinaldo ciascun morto,
sarà per la gran colpa di me stesso
di se gia non temea quel sir gagliardo
ne dubitaua del destrier Bajardo.

Che hauea le sue arme temperate
che se fusse dal cielo vna saeta
non potria mai falsar l'arme pregiate
però di se Rinaldo non suspetta
il sauio Malagigi come parme,
trouo quel bõ destrier, e le chiar arme

Baiardo fù bagnato con certe acque
con certo sugo d'herbe in ponto bono,
però si dice che per arte nacque
ma questo e ver si come canto, e sono
fù fatto ad hora e punto d'vna stella,
il bon Baiardo quella bestia bella,

In certi ponti quel fù generato
si come Malagigi sapea l'arte,
però si dice che gli era affatato
quel bon caual famoso in ogni parte
se l'huom sapesse la virtù del cielo
faria gran fatti al mondo pien di zelo.

Lassiamo star torniamo a la battaglia
contra gli acerbi Rinaldo combatte
& non li stima il prezo d'vna paglia
tal caccia tal vccide e tal abbatte
e quando vide il buon Astolfo in terra,
dauanti a lui col bon caual si serra.

Non fù si gran tempesta mai nel mare
quando che'l uẽto moue le chiar onde
quanto che fu nel crudo ritornare
di quel baron che a l'elmo corrispondo
e l'infin ira forza con Astolfo
fe de nemici a lor de sangue vn golfo.

Rinaldo squarta smalia spolpa sventra
e fora, & tale abbate & tal vccide
e tanto il caualier fra le schiere entra,
che vide Riciardetto che non ride
ma il vidde doloroso onde ne langue,
vedendo il car fratel versare il sangue.

Rinaldo fe gran proue con la spada
che non potria narrar ne dir il quinto
per forza a suoi fratei fa far la strada
vedendo de lor sangue il terren tinto,
per forza e per ingegno li riscosse
tagliando a suoi nimici polpe, & osse,

Ma pur de la ferita il Fratel manca.
onde a Rinaldo par gli crepi il core
ancora Astolfo in la battaglia stanca.
Rinaldo a l'hor chiamaua il saluatore
e fa gran fatti contra il popul rio,
hauendo in bocca sempre l'alto Dio.

Li degni caualier sauii & accorti
vedendo la gran forza di costoro
dicean fra lor hoime che saran morti
quei dui barõ ma quel cõ l'elmo d'oro
armato su baiardo auanza Marte,
in fatti d'arme con suoi ingegni, & arte

Non voglio veder altro de lor fede,
se non la forza grande in quel solo
voglian di lor adunque hauer mercede
che seria gran peccato ne lo stuolo
morissen li Christiani alti, e famosi
gagliardi proue duti, & animosi.

Vscir di fora armati i cittadini,
con gran furor, & ira al gran bisogno,
e fer gran proue come paladini
secondo la scrittura gia non sogno,
al bon rinaldo fù accetto, & grato.
uederle da coloro esser aitato.

Adrian duca a suoi gridaua forte
voltateue voltate che non campe
quel fier barõ che a nostri da la morte
tagliate quel destrier tutte le zampe
lassate tutti gli altri, & date a quello,
che fa de nostra gente gran macello.

Di dardi e di saette, & di querella
in un momento il ciel ne fù coperto.
contra Rinaldo quella gente fella
attende per ferirlo come e certo,
e preser d'ogni parte tutti i passi
trahendo le saetti da carcassi.

Astol-

Astolfo, e Riciardetto furreduttti,
dentro la gran città cō molto affanno
tutti li cittadin dan guai, e luti,
a lor nimici, ma timor pur hanno
abbandonar la terra onde tornaro
dentro la gran città col viso chiaro.

Romase sol Rinaldo a la pianura,
per voler dimostrar quanto vaglia,
li cittadini ch'erano a le mura,
sol per poter mirar la gaglliardia
de vn solo caualier contra cotanti,
soi per virtù di Dio, & de suoi santi.

Tutti diceano questo e marauiglia
vedendo il gran furor e la tempesta
che fa Rinaldo co l'ardente ciglia,
contra gli arcier ne la crudel foresta
ciascuno il riguardaua con diletto.
e pur che non morisse hauean suspetto

Rinaldo trascorrea per tutto il campo
vrtando sottosopra quanti troua
e come vn gran drago mena vampo,
Rinaldo il giorno fe mirabil proua,
si come vn orso fa quando e stizzato.
contra de can nel bosco, o verde prato.

Si come vn fier leon fra li combli
& come vn drago sii pien di veneno
Rinaldo il giorno die la morte a mili,
con ambe doi le man lassando il freno
feria con sua fusberta salda, e forte
a molti gran baron dando la morte.

Da lor Rinaldo ardito se suiluppa
spezando l'arme come vetro, o giacio
del doloroso sangue ben se inzupa
il prato per virtù del forte braccio,
facendo a molti il caualier sereno
per l'aspri colpi il fiato venir meno.

Corse Rinaldo poi verso la terra,
hauendo gran bisogno di riposo,
sel bon Turpin che lo scriue non erra,
Rinaldo staua afflitto e doloroso,
di Riciardetto suo ch'era ferito
però tornossi presto il franco ardito

Fù fatto da nemici gran riparo
che non entrasse il caualier gentile
più Duchi, & conti jn sieme si trouaro,
per prender quel baron alto e virile,
ma finalmente la persona adorna,
ad onta de nemici entro ritorna.

Quando Rinaldo gionse a la cittade
vscian di fuor i cittadin gridando
viua quel caualier pien di bontade
sia benedetta l'hora, il giorno quando
in tal paese venne vn'huom si degno.
mandato a noi da Dio dell'altro regno

Con gran trionfo il principe Rinaldo,
intra nella città con allegrezza.
sedendo ne l'arcion murato e saldo,
il popol era pien d'ogni dolcezza,
homini, donne, grandi, e piccolini,
giuano incontra al fior de paladini.

Ciascun del prò Rinaldo se inamora
ciascun gli daua al cor c'hauea in petto
e come vn dio ciascun Rinaldo adora
ciascun di vagheggiarlo hauea dileto
dicean fra lor per certo tal baronē
venne dal ciel per nostra saluatione.

Rinaldo se possò più e più giorni,
il franco Ricciardetto fù guarito,
onde tornò la forza i membri adorni
Adrian Duca staua si smarito,
per la gran forza de Rinaldo conte,
trionfo speccio, e fior di Chiaramōte

A suoi baron dicean gran villania,
Adrian Duca carco di vergogna
de rabia, & de superbia si rodea,
ojme che altro aiuto me bisogna,
che solo vn huom tutti abbate, e strugge
& par felice chi da lui ne fugge.

Ma faccia quanto vol l'aspra fortuna
e siame contra il ciel egli elementi
e Gioue e Marte il sole e anco la luna
folgori tuoni e tempesta di venti
che vincerò la guerra per dispetto
di tutti miei baron, & Macometto.

Ri.

Rinaldo ſe diſpoſe vſcir de fuore
con ſuoi fratelli e cittadini armati
Aſtolfo di tal caſo hauea dolore
diſſe a Rinaldo fior de i battezati
per il tuo bon deſtrier che ben ti porta
tu vai ſicuro al campo ſenza ſcorta.

Quand'io l'haueſi non hauerei paura
ſe bene haueſi contra tutto il mondo
Rinaldo con la faccia allegra e pura
riposſe cugin car ſtà pur giocondo
che Baiardo ti dò per queſta volta
per andar contra quella gente ſtolta.

Coſi Aſtolfo l'accetta con bon cuore
dicendogli vederai ſe ſon gagliardo
torniamo vn'altra volta al bel tenore
perche di ſonno e ſete tutto m'ardo
tornate poi diman al dolce canto
il ciel vi guardi da tormento e pianto.

Il Fine del Decimoterzo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Canto Decimoquarto hauendo Rinaldo con amoreuole maniera ridotti li Citadini di Delfo alla fede Christiana li esortò che si armassero contra il Duca Adriano Idolatro loro Signore li qualli con l'aiuto di esso Rinaldo, Ricciardetto, & Astolfo fecero molti fatti d'arme contra il detto Duca in man del quale restando prigione Astolfo, che in poco tempo fu liberato, & lui poi fece far tregua tra il detto Duca, è quelli di Delfo.



CANTO DECIMOQVARTO.

IO prego il Sig. che formò Adamo
che me dia tãto lume e tanto ĩgegno
che possa seguitar si come bramo
il nostro bel cantar suaue e degno
rinaldo amando Astolfo di bon cuore
Baiardo gli prestò suo coridore.

rinaldo domandò se ne la terra
era caual possente a sua persona,
li fù rispost ose Turpin non erra
d'vn bon caual che come se ragiona,
era incantato, & hauea mal ceruello
& era incatenato il destrier bello.

Et fù dun gran baron di quel paese
non era hom che'l potesse inselare
quando rinaldo tal parole intese,
il loco oue giacea le fe insegnare,
vide il caual che pur gli piacque assai
si come in ne la historia il ver trouai,

rinaldo se fe innanzi per toccarlo.
coi denti, e cole zampe quel si volse
rinaldo la bracciò come io ne parlo
per forza lo sostenne, e poi lo sciolse
con alto grido lo percosse in testa,
si come caualier di gran podesta,

Ri-

Rinaldo con furor li die tal pugno
che'l fe cader in terra tramortito
& poi Rinaldo il prese per lo grugno.
gridando leua sù cauallo ardito
con pugni calci,e gridi tanto il tene
che come Agnelo mansueto venne.

rinaldo lo inselò,& poi su monta
toccandol di speron ne l'alta piaza
tremãdo il bon caual le lancia e gionta
hor la,hor qua,come caual di razza
rinaldo il sentò forte fermo e duro
onde che sopra quel staua sicuro.

Marauigliar facea tutta la gente
rinaldo del cauallo inspiritato
& poi dicea ancora e più possente,
il mio fidel Baiardo nominato
rinaldo in ne la piaza fe tre schiere
de tutti cittadin franche e leggere,

Astolfo su Baiardo montò presto.
vantandose di far cose stupendi
e ricciardetto quel giouin rubesto
in fatti d'arme disse hora m' intendi,
Astolfo car cugin guarda che al prato
non cadi tu che serai suergognato,,

rispose Astolfo il mondo tutto quanto
ne fusse contra non curo vn fico,
fa che la forza corresponde al vanto
dicea rinaldo a lui vedi tel dico
che se pur cadi tù che hai Baiardo,
dirò che sei poltron vi e codardo.

Con ordinate schier ben proueduti
vscir di fuora tutti a la campagna
dicea rinaldo o Dio Signor ne aiuti
che ben s'arischia spesso ben guadagna
la prima schiera Astolfo guida a l'hora
e corse con Baiardo,e non dimora.

Ancor se mosse il franco riciardetto
con la sua schiera contra d'Adriano
il qual con la sua gente era in assetto,
e con l'arcieri in mezo del gran piano
l'vn contra l'altro se prouaua bene,
dandose morte con noiose pene,

Astolfo e ricciardetto fe gran danno,
nel campo Adrian con lor destrieri
molti ne furno c'hebero il mal'hanno
li cittadin se proua volontieri
le prime due schier del Duca degno
furono vrtate per lor forza,e ingegno.

Astolfo su Baiardo staua pronto
sentendo che Baiardo il porta bene,
il franco riciardetto a lui fù gionto,
& saluatolo come se conuiene
Astolfo disse hor di s'io son possente
sul bon Baiardo contra tanta gente,

Di quel parlar ne rise riciardetto
dicendo non e notte Astolfo mio,
quello e gagliardo e caualier perfetto
il dir d'Astolfo per lo giusto Dio
che dura ne la guerra con vantaggio.
facendo a soi nemici onta e dannagio.

Vedendo il Duca rabutar sua gente,
qual serà Marte disse con dolore,
due altre schiere manda in continente
contra de nostri & corser con furore
e rinfrescato il campo sbaratato
chiamando apolo e marte insãguinato

Costoro a i nostri fer si crudo assalto
che fur per forza vrtati tutto in retro
Astolfo con Baiardo fece vn salto
fra lor si caccia con l'animo lieto,
& ricciardetto di taglio e di ponta.
a li nimici suoi facea graue onta,

Ma pur bisogno fù che l'altra schiera,
mandasse il bon rinaldo per alzare
li suoi fratelli,e quella gente al tiera
la qual da lui si volse battezare.
qui se rinforza il crudel macello
e molti ne morir del popul fello,

A l'hora tutto il campo Adrian mãda,
onde li nostri quasi che son rotti
e remirando il Duca in quella banda
vide il caual che da tormenti,& lutti
a suoi baron e verso Astolfo vola
hoggi e quel dì che'l pendo per la gola

Pensando giua il Duca assai fantastico
cōtra il baron, e quel mirando adochia
fra se dicendo quest'hom ecclesiastico,
su quel cauallo tutti ne infinocchia
di quel chi mostra non menate il sesto
e parse l'altro giorno si rubesto.

Pensaua nel suo core Adrian Duca
che Astolfo sia Rinaldo pel cauallo
e pargli che non vaglia vna festucha,
e pargli che la forza venga il fallo
vedendo che non fan cosi gran fatti
si come solea fare coi membri adatti,

Fra se dicea Apolo pur me aiuta
e manca la possanza a questo fello
e fasse innanti a lui & il saluta,
dicendoli baron che rio macello
c'hai fatto di mia gente hor gustarai,
la morte acerba, & dolorosi guai.

Astolfo se riuolse come vn drago
percosse il Duca sopra l'elmo fino
dicendo con ardir io te ne pago
del parlare che hai fatto patarino,
Adrian Duca piegò su l'arcione,
e fra le schier trascorse il suo ronzone.

Prese vna lancia il Duca verde e grossa
col cor feruente, & animosa voglia,
al buon Astolfo donò tal percossa
che'l fermo arciō di lei presto si spoglia
e cadde in terra vergognoso e tristo
perche il Duca lui non haueua visto,

Credeua il Duca degno d'hauer vento
perche Astolfo cadde & era preso
e fasse innanzi senza alcun spauento
ne l'ira e nel furor si forte acceso,
& contra i cittadin colpi superbi
menaua il Duca con atti proterui.

Che lui fosse Rinaldo Adrian crede,
quel che hauea preso, ma il pēsier li fale
quando Baiardo Astolfo in terra vede,
presto si parte e li voglie le spale
innanzi al pro Rinaldo s'appresenta
di che Rinaldo forte si tormenta.

Quando Rinaldo fier Baiardo vide,
ch'era tornato senza Astolfo in sela
il sangue gl'andò al cor, le vene frede,
romaser per timor di ria nouella
del suo cugin nouella non sentisse,
al viso per dolor le man se misse.

E subito saltaua su Baiardo.
come vn fulgor corse verso il campo
con sua fusberta il caualier gagliardo
come vn leon menando fuoco e vāpo
e mortalmente fra coloro percosse,
che veramente dea molte percosse.

Corre Baiardo più che daino ò ceruo
ferendo con la bocca & con li calci
straciando con la bocca ciascun neruo
Rinaldo con fusberta a modo falci,
fra tener fronde fra color ferria,
dandogli morte dispietata e ria.

E fora taglia squarta smembra o fōda
corazze scudi elmi straccia e rompe
con sua Fusberta spada alta e giocōda
onde quel giorno pien di lode o pōpe
fù honorato per li colpi acerbi,
tagliando a suoi nemici polpe e nerui.

Rinaldo il suo fratel vide da lungi
da più baroni stretto, e circondato
non dubitar fratel che presto giongo,
e gridaua Rinaldo in mezo il prato,
e presto lo soccorse è degli aiuto;
e poi domanda d'Astolfo abbatuto.

Rispose ricciardetto ch'era viuo
e come il vede & nol potette aitare;
e come il Duca ladro empio, e catiuo
il fe con la sua lancia traboccare
ma Astolfo si credea che nel destrieri
fosse la forza d'ogni caualieri.

Dietro à me fratel fa che tu venghi
disse Rinaldo al franco Riciardetto
e con la spada innanzi fa che spenghi
e fel montar su quel caual perfetto
che ꝑ lui prese in prima il sir gaiardo
perfetto, e buon al pare di Baiardo.

Rinaldo sopra gl'altri ardito e franco,
il campo refrancaua de sua gente
qual era in guai,& quasi venne manco
Rinaldo percotendo acerbamente
ript esser grande ardir li cittadini
e ferian tutti come paladini,

Pensandose hauer vinto al pauiglione,
Adrian Duca volse far ritorno
mill'anni gli parea gire al prigione
pensandose che fosse quell'adorno
baron ch'era si forte,e si feroce
che pur facea tremarli con la voce.

Essendo Astolfo seco à ragionare
quel Duca staua assai lieto ,e contento
sentēdo il gran rumore il grā tagliare,
che fea Rinaldo pien d'ogni ardimento
eremitando a i suoi voltar le spale
si come pecorelle in quella vale.

Mōtò à cauallo,e suoi baron rampogna
dicendo vil codardi chi vi caccia
fuggir da cittadin ve gran vergogna
che colui adunque che ve impaccia
io presi il caualier che ve struggia
& adesso a cittadin dete la via.

Rinaldo veide il sesto quinto el quarto
e quanti scontra sul prato reuetica
tutti li faria come il panno vn sarto
Rinaldo rotta poi c'hebbe la pertica,
con sua Fusberta quanti giunge scampa
di rabbia,e di furor tutto s'auampa.

Crescendo il grā dolor del campo suo.
si fece innanzi quel Duca Adriano
dicendo Apollo aiuta il popol tuo
& li feriti giunse vn Capitano
e disse di Rinaldo il gran macelo
e quel c'hai preso Duca non e quello.

Rinaldo li cacciaua come agnelli
che per timor fugono da li luppi
de li homin morti al summo dio ribeli
ne erano pieni i prati i fossi cuppi,
quando Adriano il vide impalidito
diuenne nel suo viso sbigottito.

Oime costui credea fosse in mia mano
oime quel bel caual fecemi errare
oime che io non seria mai si soprano
che l'elmo me bastasse de pigliare
costui che mi offende,e mi da impacio
per la grā forza,e furia del suo bracio.

Se non che lo impedì la notte scura,
Rinaldo rompea il campo certamente
Rinaldo sonò il corno e ne le mura,
se ritornaua tutta la sua gente,
Adrian Duca staua mal contento
hauendo lui pensier di hauerlo vento.

Quel Duca degno Astolfo poi domādà
chi e quel caualier ditemi il vero
& di qual parte,e di qual banda
di qual prouincia e sotto qual impero
& ello Dio,o homo,o Dio che gente
deh dime il vero del baron possente.

Io son Astolfo figlio del Re Ottone
che tutta l'Inghilterra signoreggio
e son più richo assai che il Re Carlone
rispose Adrian ciò non vi chieggio
non dir di te ma dimme di colui
che stima poco la forza d'altrui.

Quello e Rinaldo fiol di Chiaramōte
nemico d'ogni heretico pagano
in fatti d'arme spechio lume a fonte
nimico a Carlo per amor di Gano
e per insegna porta il gran leone
perche l'vccise,& vinse la questione.

E dissegli del campo de pagani
e disse che per mai la gran fortuna
gli hauea condotti,& fatti si lontani
di Carlo Imperator nel'aer bruna
e poi Astolfo disse ad Adriano,
nō t'impaciar cō quel da Mont'albano.

Doppo molto parlare Adrian disse
la vostra legge in ver me piace assai
secondo che Turpin nel libro scrisse
disse Adrian Astolfo tornerai
al tuo cugino,e digli la mia parte
che lei amanza Apollo,Gioue,e Marte

E digli ogni volta che lo veggio
amor me moue il cor che deba amarlo
e veramente venne dal collegio
del sacro Marte come io vi parlo,
& digli che il mio cor con lui si liga.
e che verso di lui non voglio briga.

Et come volontieri gli parlaria
a lui mi raccomandi quanto sai
il bon Astolfo a l'hor se misse in via
pensando de iscusarse sempre mai
gionse a rinaldo, e disse son campato.
Baiardo tuo me fe cadere al prato.

Nol po altro hom di te mai caualcare
si mattamente l'hai accostumato,
e lo hebbi tanto forte calciggiare,
che sottosopra cadde al verde prato
rinaldo ridea forte, & riciardetto
e ognun di lor l'abbraccia con diletto.

Disse rinaldo credo il pan di spelta
che mangi Astolfo che cader ti lassi,
se tutta christianità capata, e scelta,
fosse vn cauallo che mai non falassi,
se troueria come il caual mio
si che il difetto e il tuo e non il mio.

L'altra mattina quel Rinaldo armato
vscì di fuora per finir la impresa
con la sua gente & col fratel pregiato
Adrian Duca staua a la diffesa
e pronto, & auisato con le schiere
si come lui vedea ch'era mestiere.

Di nuouo la battaglia se incomenza
l'vno con l'altro irato, & iniquitoso
rinaldo demostraua sua potenza
per farse vincitore glorioso,
l'vn contra l'altro si prouaua forte
dandole colpi acerbi, & cruda morte.

Con la sua gente, e col parlar resiste
quel Duca col sapere, e con l'ingegno
la gente d'arme van serrate, e miste,
fanno la poluer andar a l'alto regno,
facea crudel battaglia quelli arcieri
tirando areni spesso, e volontieri.

Era si fiero, e crudo il trar de gl'archi
contra li nostri, e de crudel balestra
che tutti i nostri de saette carchi,
erano a l'hora da la parte destra
però che i crudi arcier ferian da canto,
onde li cittadin piegaro alquanto.

Rinaldo finalmente fra costoro
se messe come vn lupo fra li agnelli
tutti i arcieri in rotta messi foro
poco stimando l'archi, e lor dardeli,
come vn leon mugiaua il bel cāpione,
buttando huomini morti de l'arcione.

Andando poi il caualier più oltre,
vidde Adrian fra cittadin ferire,
nel campo gli fe letto senza coltre
ma presto innanzi con sommo ardire
e vide Astolfo, e disse caro amico,
io ti lassai, e non me prezzi vn fico.

Con Adriano Astolfo ragionando
fa recessar l'arcieri & la sua gente
e poi tu vederai che al mio comando
sta sempre il bon rinaldo riuerente.
Astolfo se operò che gli parlasse,
e l'vn, e l'altro insieme ragionasse.

rinaldo se tirò poi col fratello
da vna parte come Astolfo disse
Il degno Duca venne sauio e bello,
in terra del caual tosto si misse
per fare honore a quei di mōt'Albano
discese dal destrier quel Adriano.

Disse Adrian io credo l'alto Iddio,
insieme con li Cieli, & la natura
formasse tua persona signor mio
gagliardo sauio & homo di ventura
non me voler desfar senza cagione
o specchio de virtù nobil campione.

De non voler disfar colui che te ama
o tu che sei de caualier il fiore
o lume de virtu trionfo e fama
doname triegua dicea per amore,
di quello Iddio che adori e fatti forte,
contra di noi non crudelir a morte.

rinal-

Rinaldo in su l'arcion posaua l'elmo,
& Adriano il ringratiaua assai
giurandoli per Dio e santo Anselmo,
gli rincrescete dargli pena e guai
ma vole Iddio del ciel che facia frutto
donando a suoi nimici pena e lutto.

La tregua che domandi son contento.
di far con teco ben ch'io tengo certo.
che aiuto te verrà ma che spauento
non pensi di voi habbia son si sperto
in fatti d'arme che poco vi temo
se noi fussen o ben manco che semo.

Per vinti giornj fu la tregua fatta
onde Adriano assai si le ringratia
& poi Rinaldo la persona adatta
di confortare il Duca non si satia.
dicendoli deh lascia l'Idol rio
e ti conuerta al mio Signor Iddio.

Ciascun da l'altro poi licentia prese
la tregua lor bandia incontinente
di conuertirlo il pro Rinaldo crese
però rinaldo andò liberamente,
subito poi il Duca fe consiglio
contra rinaldo fresco più che giglio

Concluso fu fra lor che mai portiento
vencer la guerra cōtra il bō christiano
e per meglio partito lor prendeano
mādar pel Minotauro aspro, e villano.
& tal partito a tutto il campo piace
per questa sera andate tutti in pace.

Il Fine del Canto Decimoquarto.

ARGOMENTO.

Nel XV. Canto se intende che il Duca Adriano fece la tregua con Rinaldo, & li Delfesi & in questo mentre il detto Duca fece venire una crudelissima Fiera dimandata il Minotauro per distruger Rinaldo & li Cittadini di Delfo, & poi si narra, che essendo dopò la gran fortuna di Mare Re Carlo con Orlando, & tutto il suo essercito in Grecia presero tutta l'Isola, & poi andarono all'acquisto di Costantinopoli dopò la presa del quale Carlo torno in Franza con la sua gente.



CANTO DECIMOQVINTO.

Io vi narrai de la tregua bandita,
& del consiglio del malvagio Duca
che vuol mandar per quel la fiera ardita
e manda presto a dir, che si conduca,
e il Minotauro à lui debba venire.
che Rinaldo sto modo vol tradire.

Lascjam finir la tregua & ritorniamo
al nostro sacro, degno imperatore.
che il vento è la fortuna noi trouiamo
ch'in Grecia il traportò pur cō dolore
con gli altri paladin, e con Orlando
ognun mostraua ardir con il suo brādo

Preser la Grecia, & tutta la Morea.
pur con affanno & grande vccisione.
preser la Città, che fu d'Enea,
& poi Re Carlo col suo confalone.
se pose a caso a quella città degna
che fù di Constantin cō l'alta insegna

Constantinopol bello assediata
fù di Re Carlo chiusa intorno intorno
la qual da saracin era furata,
a quello Imperator che fu si adorno
a tradimento entraro i pagani,
e tolsero il dominio alli Christiani.

La

La gran Città Re Carlo serra, e chiude
per terra, e per mar come bisogna
& battaglie dicto acerbe, & crude.
questo è la verità senza menzogna.
& per venir a fin di questa guerra,
dirovi come fù presa la terra.

Ogni signor del campo con sua schiera
s'era provato contra la cittade.
ma non fu mai niuna tanto altiera
che fece fruto a dir la veritade.
Tiburtio finalmente il gran Romano
insieme col gran Duca Italiano.

Ordinato di far certi bastioni.
al modo nostro con sottile ingegno
che ciascun tenea sù mille baroni,
ancor fer fare assai castei di legno
fondeti sopra i carri sottilmente.
che innanzi, e indietro van subitamēte.

Molti edifici fur fatti nel mare
sopra le navi grande in bona forma
al Conte Orlando piace tal affare
l'ingegno Italian non par che dorma
così dicea Tiburtio, e li Romani
che preser grā città per monti, e piani.

Seguiva Tiburtio la dottrina antica
de' suoi Romani antichi cittadini,
par degna cosa di lui si parli, & dica,
alzando il degno honor de paladini
lui fu cagion di quell'alta vittoria
si come che si legge ne l'historia,

Poi che fu fatto ciascun edificio,
ordir nostri baron la gran battaglia
per dare a quei pagan pena e supplitio
il conte Orlando forte si travaglia.
lodava molto l'Italiano ingegno
& tutti gli altri lodan tal disegno

Le schiere furono ordinate tutte quāte
si come si convien a tal bisogno.
de li strumenti il son se ne udia tante
che quasi di contarlo me vergogno.
Re Carlo fe mandar il bandimento
che a la città se dia doglia e tormento.

E fe bandir che a sacco si metesse
per far la gente più volontarosa.
in un bastione il Conte par che gisse
con la sua gente franca, e poderosa
Orlando se vantò quel sir possente
intrar ne la Città con la sua gente.

E disse Orlando dentro passaremo;
al lor dispetto fino a l'alta piazza,
adunque in ponto stia ciascun estremo
ciascun si provi con la lancia, o mazza
ciascun affronti il suo bastione o muro
e salti dietro a me ciascun sicuro.

Disse Tiburtio a Carlo Imperatore
signor state attento a quella porta
che quando sarà dentro al grā rumore
per sorte mia persona fosse morta.
io l'aprirò per forza ad ogni modo.
adonque state attenti in questo sodo.

Intrate dentro poi con tutta gente
gridando sacho carne, sangue, e fuoco,
co l'alto Re degl'Unghari possente
che turchi, e saracini apprezan poco
così i gran edificii stanno in ponto,
& tutti li baron come ne conto.

Molti altri gran signori & capitani
intrar ne li baston con loro schiera.
Orlando che il fior de li Christiani
piangea del bō Rinaldo in tal maniera
del bon Rinaldo a l'hora se ricorda
& piange forte pur con voce sorda.

Orlando si dicea cugin gagliardo,
dove la tua forza e sommo ardire
dove, e la forte spada il fier Baiardo
così parlava il conte con suspire
o bon rinaldo mio carnal cugino,
hor fussi meco mio cavalier fino.

O car cugin che sei splendore, & lume
in fatti d'arme, & de pagan non cure
hor fussi meco mo con suo costume,
che haria le mie forze più sicure
o cor gentil di leone sbarrato
hor fussi meco con fusberta a lato.

Che sol con teco l'almo me daria,
intrar ne la Città senza altra scorta,
Io uidi l'infinita gagliardia (ta,
del mio Rinaldo appresso a quella por
de quella rocca, & poi nel verde prato
quando il Marchese mio fu scaualcato.

Hoime non so se tu sei morto o viuo
hoime ch'io temo nō sii fatto pasto
di qualche pesce, o de la vita priuo
parlaua il gentil conte, e casto,
come farò fratel se tu sei morto,
mai più se non ti vegho harò conforto.

Più volte Orlando fe crudel lamento
del bon Rinaldo suo cugin adorno
e tutto il campo assai n'hauea tormēto
del pro Rinaldo assai si disse il giorno,
ognun dicea se fusse qui Rinaldo
staria volato dentro il baron saldo.

D'Astolfo, & Ricciardetto si parlaua
& mai contenti stan tutti l'Inglesi
più messi hor la, hor qua ciascun māda
cercando tutti quanti quei paesi [ua
lassiamo star costor tornando al conte
che con nemici staua affronte, affronte

Hor se incomenza la crudel battaglia,
il popul ch'era dentro proueduti
stauano armati di piastra, e di maglia,
e tutti a l'alte mura erano vinti
forte se sonan tamburi, e trombette
e l'aere pieno di dardi e saette.

Il gran rumor se fea dentro intorno
il Conte al bastion se va costando
& sona forte il suo tonante corno,
e poi se cacciò innanzi il fiero Orlando
senza timor di morte ne spauento
si come specchio e fior d'ogni ardimēto

Il Conte staua appar de li alti merli,
de le leggiadre mura de la terra
con tutti suoi baroni che a vederli
parea gran fatto se Turpin non erra
con ronche spade, e dardi ognun feria
e molta gente in quel loco moria.

Chi lancia dardi, e chi balestra proua,
chi cade in terra morto da le mura
l'vn contra l'altro forte si ritroua
il conte fende, e rompe ogni armadura
con vna roncha in man tutti spauenta
& durlindana sua portaua centa.

Il gentil conte Orlando con la roncha
facea ne l'alte mura gran macello,
dal busto, spale, bracia squarta e trōca
il bon Danese e quel Marchese bello,
ognun di lor feria di bona voglia,
donando a li pagan tormento, e doglia

Tenia il Danese in man vn forte dardo
che facea cose degne di memoria,
& ben se dimostraua il sir gagliardo
secondo che si legge in ne la historia.
il Marchese Vliuier tenia lancetta,
facendo mal contento chi l'aspetta.

Dintorno intorno la battaglia grande
se fea per intrar dentro la cittade,
Tiburtio capitan cose amirande
facea nel suo bastion con lancie spade
quel d'Ongaria e l'Italian Tebaldo.
ognun nel suo bastiō sta fermo, e saldo

Tutti i bastion a i muri eran vicini
per intrar dentro come era mestieri,
li arditi sommi & franchi Paladini.
seguendo sempre Orlādo dal quartieri
eran condutti tutti appresso al muro
facendo gran macello acerbo, e duro.

Anco per mar si fea crudel battaglia,
il degno Duca nostro non se asconde
mōtò sul muro armato tutto a maglia
& molti saracin buttò ne l'onde
del mar per l'aspri colpi acerbi, e fieri
e ben lo seguitar suoi caualieri.

Si vedeua le onde rosseggiare
il mar parea vermiglio per il sangue,
l'vn contra l'altro se volea prouare
chi cade morto & chi ferito langue,
l'onde eran ferme già per corpi morti
per li aspri colpi dispietati, & forti.

Da l'alte Torre se mandaua il foco,
per abbrucciar le naue, e li bastoni
ma perche ai cittadin giouasse poco,
per Tiburtio con sue prouisioni.
facea ripar con le pelose, cora,
on de che il fuoco perde, e non diuora.

Era le naue, e i legni si coperti,
de quelle c'ora, & ben bagnare spesso
che nostri caualieri arditi e sperti,
eran securi del foco che era messo
e la battaglia grande acerba, e cruda
faceanli Paladin con l'arma nuda.

El fier Orlando con ingegno, & arte
saltaua sopra il muro la canaglia,
o quanti ne fur morti in quella parte
dietro a lui il Marchese di vaglia
saltò sul muro il bon Danese Vggieri,
& altri paladini arditi, e fieri.

Per forza saltò dentro el cont'Orlãdo
huomo degno d'honor, e lode brama,
rompe la roncha, & trasse fora il brãdo
per farle glorioso, & de gran fama
e taglia quanti giongne sopra il muro
con animoso volto, & cor sicuro.

Quando c'Orlando alzaua la sua spada
parea che fusse vn ton da l'alta sfera
e per gran forza se fa dar la strada,
e taglia l'arme come vetro, o cera
più volte li pagan prouar ciciarlo,
e molti fecer proue di pagliarlo.

Quando Tiburtio intese il grã rumore
che facea il conte dentro a la cittade
gittosse dentro con sommo valore
con la sua gente piena di bontade
& finalmente el Duca Italiano.
per forza saltò dietro il bon christiano.

Con spade lancie dardi ronche, e sassi,
eran feriti li Christiani a l'hora
eran guardati dentro tutti i passi,
onde conuien che molta gente mora,
fur morti assai christian in q̃lo intrare
e mancò poco non saltar nel mare.

Tiburtio finalmente intrò pur dentro
e similmente quel Duca glorioso
il conte Orlando se condusse al centro
de quella gran Città senza riposo
ma molta di sua gente venne meno,
e molta romagnian sopra il terenno.

Giua scorendo Orlando per le strade
col bon Danese, & Vliuier marchese,
ciascun di lor feria senza pietade,
il gentil conte l'alta piaza prese
con sommo ardir la piaza prese il cõte
tagliando chi l'aspetta elmi e la frõte.

Per quelle sue finestre quelle Donne
butauan sassi e pietre con tempesta
e molti ch'eran ne l'alte colonne,
ferian contra il conte di gran gesta,
e per li sassi assai perder la vita
di quella gente che era si fiorita.

Tiburtio passò dentro con fatiga
a Carlo aprì la porta a dire il vero,
Carlo intrò dentro e i Saracin castiga
co la sua forza il degno, e sacro ĩpero
grande occisione fe l'Imperatore
con tutto il popul suo degno d'onore.

Sonaua il corno il Conte valoroso
gridando viua il Re de vita eterna
tutta la piaza prese il sir famoso
e prese il gran palazzo che gouerna
la gran Città & fel guardar per Carlo
e poi se mosse, e corse ad aiutarlo.

Non se potrebbe raccontar ne dire,
la gran battaglia ch'i christiani fanno
il gentil conte molti fe morire
re Carlo finalmente non affanno,
pur gionse in piaza col fauor d'Orlãdo
che quãti giunge taglia col suo brando.

Infina al ciel volauan l'alte strida
non se sentia se non dir sacco, sacco,
chi carne, carne, & mora, mora grida,
non era alcun baron che fusse stracco,
tutti i pagani fur tagliati a pezzi
acciò che di nissun più se ne auezi.

Corea

Correa i Christian p tutte quelle strade
prendendo li palazi, e l'altre case,
mettendo a fil de le tagliente spade
el popul de pagan che ve romase
non fù pagan trouato che non fosse
tagliato a pezzi con aspre percosse.

Ne l'alta piazza el Conte rimanea
col sacro Imperator Re Carlo adorno
seco gridando il conte tutta via
sonaua con furor suo nobil corno
in segno de vittoria fieramente
che stupefar facea tutta la gente.

Cosi quella Città fù venta, e presa,
tagliando, & uccidendo chi non crede
e non li valse a i can la lor difesa,
cosi tornò la gran Città a la fede
cosi Re Carlo mano hebbe vittoria
si come Imperator degno di gloria.

Furon trouate molte cose sante
secondo che dechiara la scrittura
& ritrouate fur reliquie tante
che a racontarlo mi par cosa dura
fu la corona trouata e la Croce
ch'a lo nimico nostro offende, e noce.

Carlo portò di quà le degne cose
ch'auea de Christo come io vi scriuo.
dopò la gran vittoria te dispose
in franza tornar Carlo alto e giolivo
ciascun nel suo paese ritornaua,
de lor per tutto il mondo si parlaua.

Lassiamo andar costor al lor viaggio.
& ritorniamo al fior de l'alta gente
ciò fù Rinaldo che fu lume, e raggio
in fatti d'arme prouido, e valente
che sempre fu nel mondo senza pace,
e sempre cercò guerra el fier audace.

Li altri tornarò in francia a reposarse
dopò le gran battaglie, e aspre guerre
el bon Rinaldo andò sol per prouarse,
per tutte le prouincie, & per le terre
de l'India grande ancor de lo Leuante
si come piacque a Dio, e le suoi sante.

Poiche la triegua el tẽpo hebbe finito
Rinaldo vscì di fuora a la campagna
sul fier Baiardo el caualier ardito,
vscì di fora la persona magna
el dolce corno suo si pose in bocca
e di speron Baiardo pugne tocca.

Senz'arme venne quel Duca Adriano,
con bel parlar dicendogli mercede,
domandò a te baron alto e soprano,
assai me piace la tua santa fede
con miei baron intendo consigliarme,
e mai con voi vorrò far fatto d'arme.

Crede Rinaldo a lui onde ritorna
con viso allegro dentro la cittade
la sera gionse poi la fiera adorna
quel Minotauro pien di crudeltade
che la mità di sopra come hom era
dal mezzo in giù era vna gran fiera.

E quattro gãbe hauea si come vn toro
& era armato come se conuiene
& eran l'arme sue ornate d'oro
onde Adriano in lui ha ferma speme,
le braccia hauea ferate con dui chiodi
co li sponton ferrar i sopra i nodi.

E quando gionse quel fiero animale
non fu nel mõdo mai tanta allegrezza
Adrian Duca signor naturale
in nel suo core hauea si gran dolcezza
che veramente par che il sentimento
mancasse a lui pensandose hauer vẽto.

E fe bandir che ognun tegna secreto
il Minotauro a pena de la testa
Adrian Duca sta giocondo, e lieto
pensandose finir presto la festa
dicendo poiche io ho qualche sperãza
io vo prouar con lor la mia possanza.

Se pur serò abbatuto sarò aitato
però prouar mi voglio ad ogni modo
il Minotauro fece che auuisato,
stia sempre per soccorer sopra il sodo.
se quel gagliardo caualier venesse
lassate presto il Torse m'abbatesse.

Arma.

Armato il Duca richiedea giostra
li nostri gran baron nel verde piano,
disse Rinaldo, o Dio che se dimostra
contra di noi pur quel duca Adriano
& poi che il bon Rinaldo sepe il fatto
scostaua il capo el caualier adato.

Dicea Rinaldo mai fidar si vole
d'alcun honor ti facia il tuo nimico,
e non te fidar mai di sue parole
che s'vsan doue fu quell'odio antico,
che ne la lingua par che ne sia mele
nel corpo poi radunato tosco, e fele.

E finalmente vscì fuor de la porta
el caualier famoso con ardire
Baiardo a salti per quel piano il porta
tutta la gente il guarda con desire
e molte donne dilettose e vaghe
sente nel cor d'amor l'ardente piaghe.

Molte leggiadre donne de la terra
amaua quel baron nobile adorno,
Rinaldo capitan mastro de guerra
sopra Baiardo speronando il giorno
contra Adriano andò col cor ferente
per farlo se potrà tristo, e dolente.

Quando Adriano vide il campione
il cor li trema per la gran paura
e prestamente corse al pauiglione
lassando in retro quella gran pianura
e disse a suoi baron son battuto
lassate el thor che venga darmi aiuto.

E poi ritorna in retro prestamente
e con Rinaldo parla in alta forma
disse Rinaldo a lui homo da niente
che pensi far con questa falsa norma
tu me hai tradito, ma tu pentirai
prendi del campo, e fa peggio che sai.

Preser del campo più de dui archati
& l'vn ver l'altro corse fieramente
Rinaldo ne venia per verdi prati
come vn falcon gentil col cor feruente,
per far vendetta del gran tradimento
che fece il Duca a lui si come lento,

Vedendo el Duca il degno caualieri
che adosso gli corea con l'hasta grossa
meglio e schifar el colpo se pensieri
che d'aspettare il colpo e la percossa
bon e scampar la vita con vergogna
& anco de fuggir quando bisogna.

Per tal cagion il colpo andò schifando
vedendo il caualier venir con furia
che come vn drago ne venia soffiando,
contra Adrian per farli onta e ingiuria
il colpo fiero el Duca schifo presto,
molto a Rinaldo fu duro, o molesto.

Voltosse poi Rinaldo con ardire
con la spada andò verso Adriano
dicendo traditor tu voi fuggire
ma non potrai campar da la mia mano
vn colpo gli donò sopra l'elmetto.
ch'in terra cade il Duca al suo dispetto

Rinaldo saltò presto de l'arcione
per dar la morte a quel Duca abatutto
ma prestamente el tor dal pauiglione
corse ver loi per dar al Duca aiuto,
Baiardo a l'hora fremetaua forte,
loi per campar il suo signor da morte.

Rinaldo al frementar si fu riuolto
e vide il Minotauro che venia
el color se cambia al fresco volto
che cosa e questa il bon christian dicea
e hom cordur, o fiera de l inferno
e domandaua aiuto al Padre eterno.

Rinaldo su Baiardo montò presto
dicendo o Dio del ciel trame de guai
li Cittadin che vede quel rubesto
piangea di cor dicendo come mai,
potrà contra quel thor durar Rinaldo.
se fosse ben molto più ardito, e saldo,

Astolfo, e Ricciardetto con suspire
dicea che hora e questa, o Dio ce aiuta
me par sia hora, e tempo di dormire
la lingua stanca, e par diuenti muta,
andate in pace che vo gir al letto
da mal ne guarda Christo benedetto.

Il fine del Canto Decimo quinto.

AR

ARGOMENTO.

In questo Decimo sesto Canto si narra che fornita la tregua di Rinaldo, & i Delfesi con il Duca Adriano vennero da nouo alle armi il qual restando vinto li suoi li mandò in aginto il Minotauro il qual combattendo con Rinaldo doppò molto trauagliare il Minotauro restò morto, & fece prigione il Duca è lo menò seco in India, & vi conduse anco molta gente doue fece cose marauigliose.



CANTO DECIMOSESTO.

QVando Rinaldo si vide appressare
quel Minotauro con il folto pelo
pensa che partito habbia a pigliare
alzando la sua testa verso il cielo,
che possa a quelta fiera dar dolore.
e farlo de la vita vscir fuore.

Rinaldo l'aspettaua con fusberta
sopra Baiardo suo nobil destrieri,
che pensò di trattarlo come merta
lo scudo s'imbraciaua el bon guerrieri
la forte lancia sua se misse aresta,
contra la fiera che'l suo cor molesta,

La lancia tolse con la qual già corse,
contra Adrian qual era ferma, e dura
Baiardo andò correndo, e maj se torse
com'hauesse ale va per la pianura,
Rinaldo se affermaua su l'arcione
e giua ardito, e fier come vn leone.

Con gra tempesta corse, e gran furore
scontrosse con la fiera a mezo il corso
il Minotauro pien di gran valore
con le sue braccia fatte a modo d'orso
spezò con li sponton la forte lancia
del bon Rinaldo caualier di Francia,

Con

Con quelle braccia sue così serrate,
spezò la lancia del baron gagliardo
e poi con li sponton bene arrotati
menaua colpi senza alcun riguardo
si fieramente mena con sue braccia,
che tutti li sponton ne l'arme caccia.

Passò lo scudo come fosse cera,
fino a la maglia gionse il crudo ferro
aiuti Dio Rinaldo che non pera
che mai fu tal partito s'io non erro,
Rinaldo con fusberta gli menaua
ma di quell'arme poche ne tagliaua.

Menaua vn'altra ponta il Minotauro
nel petto de Rinaldo in su lo scudo
Rinaldo chiama Dio, e santo Mauro,
che lo difenda da quel colpo crudo,
raddoppiò il colpo quell'alpestra fiera
onde Rinaldo quasi si dispera.

Sopra la groppa cadde rouersato,
Rinaldo valoroso bon Christiano,
Baiardo hor la hor qua giua pel prato
il Minotauro crudo aspro e villano,
adosso gli correa per dargli morte
con le serrate braccia acerbe forte.

Amaestrato il thor si come vn cane,
contra el nemico va con la testa alta
Baiardo con le zampe aspre e soprane
hor la hor qua pel verde prato salta.
menando con le zampe a l'animale
sol per saluar il suo signor da male

Gran festa ne facea quel Adriano,
pensando le tre parte hauer del gioco,
il Minotauro crudo aspro e villano
nel prato verde non trouaua loco
e per far dar el bon Rinaldo in terra
con li spontoni a lui se chiuse, e serra.

Rinaldo lo temea a dir il vero,
e va schifando il doloroso artiglio
e poi fra se dicea il baron altiero
hoime debbo morire in tal periglio
oime quest'aspra fiera in questo mōdo
saria mai nata per mandarme al fondo

E poi fusberta gli menò di ponta
sotto il capello il colpo di misura
il sangue di quel thoro in terra gionta
onde Rinaldo alquanto s'assecura
e fegli vna ferita in su la faccia
el tor mugiando a lui si chiude, e caccia

Quando quel thoro se sentì toccare
mugiando insino al ciel andò le strida
contra Rinaldo poi si lassò andare,
pensar che non ritorni più al suo nido
Rinaldo ne la cosa fu ferito,
ma non però che fosse indebelito.

Ruppe l'arnese il colpo di quel thoro
ma non che gli donasse molta pena.
Rinaldo non fu mai a tal lauoro
e con fusberta vn tal colpo gli mena
di ponta in vise che li cola il sangue.
onde che'l thoro fortemente langue.

E se non fusse che'l non gionse a pieno
per certo che l'haria si trappassato
che morto serai suso in quel terreno
ma fermo nō li gionse il brādo ornato
a l'hora il Minotauro forte strise
che a tutti che l'vdir paura mise.

E fieramente la bestia s'adira
la coda rouersando in su la schina,
addosso al bon christian l'animal tira,
con rabbia con tempesta, e con ruina
al bon Rinaldo menò vn colpo crudo,
Rinaldo se coperse a l'hor col scudo.

Menò co lo spontone vn'altra volta,
sopra lo scudo, e tutto lo spezaua
e per rabbia par sia la bestia stolta,
vn'altro doppio colpo ancor menaua
e il nostro bon Rinaldo venia meno,
e fu costretto di lassar il freno.

Vn'altra volta cadde in su la groppa
il nostro bon christian Rinaldo adatto
e per dolor nel peto il cor li sciopa
e poi su ne l'arcion se rizzò ratto,
& humilmente chiamo l'alto Iddio
che lo difenda da quel caso rio.

Il Thoro vn'altra ponta poi gli ſteſſe,
con lo ſponton di ferro acuto tanto,
ſi forte che ſpezzò quante arme preſe,
Rinaldo ſe tirò preſto da canto
e nel prato ſalia con amara doglia
e de lo ſcudo ſuo ſe ſmanta, e ſpoglia

O morto ó viuo diſſe ad alta voce
mettendo a sbaraglio ſua perſona
e contra il thor deuenta aſſai feroce,
coſi Rinaldo a l'hora s'abbandona
dicendo viuo o morto finir voglio,
la guerra cō quel thor ſenza cordoglio

La crudel fiera ſe gli caccia adoſſo
Rinaldo il va ſchifando con ingegno
l'acerbo Thoro a l'hora ſi fu moſſo
contra il gentil cāpion ardito e degno
con lo ſponton menò per darli pena
chiamando Rinaldo o Vergine ſerena.

Di rabbia e di furore tutto ſi carca,
contra quel Thor Rinaldo ardito frāco
e con la ſpada in mano il baton varca
dinanzi al thor per farlo venir manco
quel thor con le ſue arme ſe diuolſe
che poco manco la vita gli tolſe.

Rinaldo doloroſo con gran cura
di dar la morte a l'animal penſaua
pregando i cieli, e la bona ventura
che poſſa a l'animal dar morte praua
dicea Rinaldo o Marte rubicondo
com'eſſer po che'l toro mi caccia al fōdo

Battaglia non fe mai ch'al fin pur vēta
non ſia fatta da me ſi luo che queſta
o Dio la mia virtù par che ſia ſpenta
c'ha queſta acerba fiera ſi rubeſta,
nel fodro poi remiſſe il nobil brando
diuotamente l'alto Dio chiamando.

E vn ſalto preſe come vn Liompardo,
il degno caualier di Chiaramonte
gittoſſe adoſſo al Thor ſēza riſguardo.
con l'animo grande e con l'altiera frōte
le braccia di quel thor Rinaldo ſtrinſe
e con le forte gambe tutto il cinſe,

Saltò ſul Thor Rinaldo come ho ditto
per forza, e per ingegno lo impedia,
Rinaldo ardito come io trouo ſcritto
il detto ch'era de hom forte ſtregnia
Rinaldo al ſuo diſpetto dietro il mena
e forte lo premea ſopra la ſchena.

In retro lo chinaua al ſuo diſpetto
ſi che Rinaldo haueа ſecur le mano
e forte lo ſtringia al ſuo diſpetto
il thor giua ſcorrendo per quel piano
hor la qua il Thor giua ſcorrendo
ſaltando fieramente, anco ſtridendo

Quel Minotauro tanto era impedito
che per niente po mouere le braccia
hor la hor qua correndo per quel ſito
in tratte e ſolli ſpeſſo il Thor ſi caccia,
Rinaldo ſtaua ſu come vna Torre,
e non ſi cura ſe ben traſcorre.

Paſſaua preſso l'hoſte vn groſso fiume
che ſoſtenia di groſſe barche e naue
dicea Rinaldo Dio ſplendore, e lume,
che per pietà di noi deſti le chiaue,
a Pietro peſcator del Paradiſo
de non voler ſignor che ſia conquiſo.

Appreſſo il fiume il Thoro ſe rizzaua
Rinaldo cōprendendo il gran periglio
diuotamente il bon Gieſù chiamaua,
dicendo o ſaluator di Maria figlio
de non volere in tal fiume m'aneghi,
Gieſù ſignor aſcolta li miei preghi.

E pur ſe sforza ſoſtenere el Thoro
ma pur li manca la forza el potere,
oime dicea ſe nol ſoſtengo io moro
quando Rinaldo ſe vide tedere
preſſo a la ripa diſse oime ſon morto
ma pur nel cor prēdia qualche cō forto

Meglio e che'l Tor nō cāpi meco mo-
in queſto acerbo fiume ſi profondo (ra
dicea Rinaldo, e poi lo ſtrinſe a l'hora
per ſi gran forza il caualier giocondo
che al Thor Rinaldo fa mancar il fiato
ſi forte lo premia ſu nel coſtato.

Pur

Pur finalmente il Thor se fu condutto
presso a la ripa de l'acqua profonda
e Ricciardetto a l'hora se gran lutto
temendo che Rinaldo se confonda,
straccciandose la faccia, & il bel fronte
dicedo o specchio,o fior di chiaramõte

Ti vedo car fratel la morte appresso
e non ti posso aitar come vorria
A stolfo suspiraua frà se stesso
del bon Rinaldo molto se dolia,
hoime dicea fratel come farete
quando tal morte acerba sentirete.

Di Mont'alban possente l'alte mura
giran per terra fatte con tante arte
Gan traditor starà senza paura
mancato tal figliolo a l'alto marte
dicea piangendo il franco Riciardetto
vedendo il car fratel cosi costretto.

Casa di Chiaramonte suentutata,
gridaua Ricciardetto, car fratello
tu perderaj la fama a questa fiata,
se mor ne l'acqua il mio Rinaldo bello
ogni pagan ne viuerà sicuro
se mor il mio fratel nel fiume oscuro

O car nepoti miei ò vecchia madre,
afflitti ne starete con Clarice.
Gan traditor con le sue gente ladre
tutti ne spiantarà dalle radice
gran festa ne farà de questa morte
Gan da Pontieri con tutta sua corte.

O Conte Orlando degno senatore
che di bon cor il mio Rinaldo amaui,
so de tal morte ne hauerai dolore
se fosti qui so che tu lo aitaui,
el parentado mio ti raccomando,
o fior de caualier,o conte Orlando.

Le lacrime bagnaua il tener volto,
giua per doglia tutto impallidito
più fiate al colo vn laccio se hebbe volto
per morir prima che'l fratel ardito,
se non che fù tenuto Ricciardetto
le certo se vccidea il baron perfetto.

Torniamo al bon Rinaldo che sostene
presso a la ripa Tor con sumo ardire.
volea saltar ne l'acqua per dar pene
l'alpestra fierà à quel possente sire,
Rinaldo lo strengie per cotal modo,
che pur lo sostenea nel verde lodo.

Rinaldo con tal forza il Thoro strinse
che'l fe chinare al suo dispetto in reto
for de la ripa con sue man lo spinse,
eran gionti appresso à l'acqua vn deto
cosi con summa forza, e gagliardia,
a lato il fiume Rinaldo il sostenia.

E tanto se Rinaldo ingambettando
le gambe de quel Thor si com'io odo
e fieramente in reto il va inculando
si che restretto el thor cadere al soldo
per forza il Minotauro cade in terra.
per la virtù del mastro d'ogni guerra.

Fermo il tenea Rinaldo con ardire
appresso il fiume s'erano scorlati
hor là hor qua,cõ duolo,e con suspire
l'vn contra l'altro essendo si voltati
del suo cortel Rinaldo se ricorda,
e de chiamar Giesù manco se scorda

La presa il bõ Rinaldo vn poco allēta
e ne la golla quel Thoro percosse,
tenendo pur fusberta al fianco centa
la gola gli passò come che fosse,
di tenera latuca o d'altre foglie
onde che ne sentì mortali doglie.

Mugiando il Tor tutto il paese intona
e rito si leuò con gran tempesta
Rinaldo caualliet gentil persona
rizandose il gran Thor se ne molesta
col buon Rinaldo si leuò da terra
per suo dispetto se Turpin non erra.

Andaua per dolor de la ferrita
hor la or qua, versando il sãgue al sodo
dicea Rinaldo perderai la vita
che gli passò le vene del col nodo,
e pur dal Thor Rinaldo se dilonga,
temendo hõ l'assalti che nol ponga.

Il crudel Thoro corse poco spacio,
che per la gran ferita venia manco.
Rinaldo poi di lui se grande stracio
cortelli adosso il bon Rinaldo tranco
e vide che mancaua a poco a poco
e cade il thor mancando in simil loco.

Rinaldo parla, e quelo par che intenda
dal mezo in su parea corpo humano,
nel prato staua, e par che si difenda
ma le sue braccia moue poco è piano
Rinaldo quanto può viuo il conserua
Il Thor giacea destelo sopra l'herba.

Rinaldo lo miraua, & marauiglia
gli parea grande di veder quel mostro
che pur la testa alzando con le ciglia
cō grā superbia a l'ora il christiā nostro
gli dono vn colpo acerbo è si diuerso
che tutto lo fende per lo trauerso.

Cosi Rinaldo vinse l'aspra guerra
e la speranza al Duca venne meno,
sel bon Turpin che lo scriue non erra
Rinaldo se posso sopra il terreno
tanto era stanco il caualier famoso
che inuer hauea bisogno di riposo.

Il franco Ricciardetto dopò questo
e similmente Astolfo suo cugino
ognun di lor se mosse ratto, e presto
douerà il pro Rinaldo ardito e fino
e giunse al suo fratello Ricciardetto
di lacrime bagnando il viso e il petto.

E ringratiaua Iddio de tanto dono
bastando, & abbraciando il car fratello
Rinaldo valoroso ardito, e buono,
abbraccia Astolfo e Ricciardetto bello
dicea Rinaldo Iddio sia ringratiato,
che a quella volta son risuscitato.

Tutta la terra corse per vedere,
il degno caualier che fe tal proue
ognun hauea di lui summo piacere,
il popul d'allegrezza se rinoua
huomini e donne gli stauan d'intorno
ciascun si allegra del baron adorno.

E certe donne vaghe, & amorose
gentil, & belle vsciron fuor del muro
portaua cibi, e molte dilettose
viuende al caualier che fù si duro
con bone confettioni, e con buon vino
per confortar Rinaldo Paladino.

Ciascun del Mino tanto parla molto
e de Rinaldo ognun se merauiglia
ciascun se mostra con allegro volto
ciascuno al bon Rinaldo alzò le ciglia
ciascun mirādo il bel cāpion vaghegia
e dolcemente alcuno lo motegia.

E non ve para strano il mio parlare
perche produce spesso la natura,
de simil mostri come il vero appare
per qualche error si muta la figura
mezo hom e mezo lepro partorissi
alcuno come auuien per casi spessi.

Sapiate ne le parte Orientale,
se trouan molte cose mostruose
le stelle il ciel per cosa naturale
presta natura a far di simil cose
rinaldo tanto caualier possente
allhor se trouaua in Oriente.

Quando Adriano vide che sua impresa
era perduta staua con gran pena
deliberaua non far piu contesa,
al colo s'allacciaua vna catena,
e vol lassar Diana, e prender Christo
per far del paradiso a l'alma acquisto.

Con riuerentia come se conuiene
a pie se messe quel Duca Adriano
con pochi de li soi per fugir pene
andaua i Duca degno per quel piano,
parlando de rinaldo che diuina
era la forza sua cotanto fina.

Essendo gionto il Duca se ingenochi
dinanzi al bon rinaldo triumphale.
Duca Adrian il bel campion adocchia
vedendol tanto degno, e naturale
mercè domando a te baron gagliardo
fame tuo prigion col mio stendardo.

Rinaldo voglio lasarla mia fede
con tutta la mia gente perche e vana.
si che di noi signor habbi mercede,
Apollo lassaremo ancor Diana
e voglio te seguir per tutto il mondo,
o franco caualier alto,e giocondo.

A te baron che sei de li altri il fiore
basta per mo la fama d'hauer vento
de habbi verso noi benigno il core
de l'alta tua vittoria sia contento
per tua virtù solenne,e singulare.
perdonami signor ti vo pregare.

Quel Iulio Cesar si vittorioso
sempre al nimico fu molto clemente
sel cielo,e Dio ti fe si glorioso,
v sa pietade a quel che te seruente,
pietà domando a te signor mio degno
in man ti metto la persona e il regno.

Non fe Rinaldo come alcun sol fare
che e nato a vita del ciel,& de santi,
che quanto più se veggen lusingare
con dolci preghi,e con dolci sembiāti
tanto s'ingropan più nel core acerbo,
come costume d'vn rio e proteruo.

Ma al bon Rinaldo assa pietà li vene,
del Duca a l'hora che ve li contritto,
rizolo,& abraciato un pezo li tene,
e d'ogni ingiuria quel baron ardito,
se fu scordato a l'hora onde l'abbracia
e cento volte lo basiaua in facia.

Vn'anima gentil eccelso,e grande
nō serra alcuna ingiuria dētro al core,
al perdonare e pronto perche spande,
la gran magnificentia tutta fore
vn cor villano ingrato,e scognoscente
se indura per pregar,e mai se pente,

Rinaldo l'accettò per bon amico,
ne la città con esso poi ritorna
e battezase il Duca come io dico
con tutta la sua gente tanto adorna
e sempre mai quel Duca seguir volse
il pro rinaldo mai da lui se sciolse.

per tutto de rinaldo se parlaua,
e de la forza sua diuina,e santa,
col Duca degno spesso caualcaua
per tutte sue città come se canta.
Rinaldo fe christian tutto il paese
e al nostro Dio tutti se remese,

Astolfo di tornare hauea gran voglia
e spesso con rinaldo parla,e dice,
se nō tornādo in Frācia i mor di dolia
e tu rinaldo torna a tua Clarice,
piu bella più gentile è si pregiata
che altra donna al mondo battezata.

Clarice spesso lassi per molti anni
e non gli basta che sia castellana
altro la donna vol che ornati panni,
e po it'impacci con ogni pagana
de l'altre donne poi diuenti amico.
e non ti cur di lei quanto d'vn ficho,

Rise rinaldo e poi gli respondea
che stare in Francia non li rende fama
non altro che l'honor mio cor disia
disse Rinaldo a quel baron che ama
dopoi che mia persona sarà morta
del mondo sol la fama se ne porta.

pigritia ne diletto ne viuande
no me dan fama al mondo ne honore
prima per boschi vo mangiar le giāde,
che perder l'alta fama del mio core
la fama sola viue in questo mondo
ogni altra cosa e vana e va in profōdo

Di giorno in giorno l'esser nostro māca
ogni cosa fra noi ritorna polue,
a poco a poco il bel capo se imbianca
& ogni mortal cosa se risolue
no li elementi,mà noi venian meno.
la fama sol reman sol il terreno.

Se acquisto fama viuerò in eterno
si come uiue Cesaro & pompeo
e li altri grandi se il uer discerno
Hercole,Achille,Troilo,& Theseo
Iulio,Alessandro,Fabricio,& Hettore
alcuno a questi può la fama torre.

Voglian seguir la norma di costoro
che son per fama viui essendo morti,
che farian noi nel nostro territoro
s'el cielo, & la natura ci fer forti,
facian de noi che'l mondo nō se scordi
ma che di noi il nome se ricordi.

Ciascun che ce ama ne farà gran festa
e chi non ce ama, ne mora de doglia,
si come il traditor con la sua gesta
Orlando che di noi saper ha voglia.
quando lui sentità questa nouella
gran festa ne farà con Aldabella.

Alda conobbe la mia forza magna
quando la liberai da Nuuolone
presso a la fonte a pie d'vna castagna,
tolse la vita a quel crudel barone
e il conte doloroso rallegrai,
quando che alda sua gli presentai.

Passati molti giorni il pro Rinaldo
a quella gran città facea ritorno
doue color sentì gran freddo e caldo
e poi che fu venuto l'altro giorno,
licentia prender volse il baron caro,
al popul quel partir fu molto amaro.

piangea di core molte nobil donne
e tanto quel gran popul se ne dole,
non pianse si Medea per Iasone
non fu mai tal lamento sotto il sole,
ne tanto crudelmente pianse Dido
quando ad Enea vide mutar nido.

Ne tal lamento fece quel peneo,
chiamato arcià per Emilia bella,
quando sbandito fur dal dur Theseo
che fu mestier lasfar la vaga stella
ne piause mai si forte palamone
preso d'amor ne la crudel presone.

per far del pro rinaldo gran memoria
ne l'alta piazza fecer fabricare
la incredibil, & stupenda historia
de fin metallo fecer lauorare
l'imagin di Rinaldo e de quel toro.
cō grandi ingegni, e poi coperta d'oro.

La statua de rinaldo designata,
a grande honore fu per fama eterna
col brando in man cosi fu lauorata,
Astolfo disse Carlo che gouerna,
Christianità mai hebbe tanto honore,
ne anco il fier Orlando Senatore.

Partisse il pro rinaldo lacrimando
con adrian caua ca il sir possente
mandaua molti messi al cōte Orlando
e scrisse le battaglie il conueniente
del Minotauro & come che nel sodò
l'occise finalmente, e scrisse il modo.

E d'adriano e sue terre tornate
a nostra fe catholica Romana,
e che volea seguir le sue giornate,
in fatti d'arme de virtù fontana
Clarice mia consorte & Mont'albano
te ricomando senator romano.

Per fin che non ritorno o car cugino,
te raccomando tutto il mio paese
noi sian gagliardi, e sani o conte fino
e tornarem tantosto si cortese
o quanto se longo quel tantosto
si come ne la historia, e scritto e posto

Quando se intese in Fràcia tal nouella
el conte ne facea molta allegrezza,
e tutta la gran corte ne fauella,
il gentil Conte per la tenerezza,
lacrimando ringratiaua Iddio,
poi che campato, e da tormento rio,

Per fino a l'hora non si allegrò mai,
il magno conte sempre sospirando.
ma poi che seppe ch'eran fuor di guai
del suo rinaldo spesso va parlando
mādaua il cōte a mont'albā vn messo
il qual mandò trotando, e corse spesso

Con quelle lettere di rinaldo conte,
intrò quel seruo dētro in mōt'albano
fu riceuuto con allegra fronte,
ogn un s'allegra del gran capitano
facendo festa ognun di bona voglia,
Clarice dal suo cor caccia ogni doglia.

Sempre Clarice pianse poi che Carlo
in Francia ritornò con le sue genti,
e li fratelli suoi come vi parlo
stauano con dolore e mal contenti
per dubio per paura e per su petto
non fusse morto il cauallier perfetto.

Mai pianse tanto la dolente Hecuba,
Hettore suo figliol campion del mōdo
quando che'l son de l'angosciosa turba
sentì de Hettore che era messo al fōdo
quanto piangea Clarice del suo sposo.
e mai per fino a l'hora hebbe riposo.

Gran festa ne facea Gan traditore,
credendo che rinaldo fosse morto
più volte il Conte Orlando Senatore,
se fu del falso, traditore accorto
onde che'l gran dolor gli raddoppiaua
quando vedea che Gan giocondo staua

Orlando pochi dì de sua tornata,
crudel vergogna disse al traditore
de suoi grā tradimenti e la imbasciata
gl'improuerana il magno Senatore
che per disfarli hauea mandato a dire
al grā Soldan per darlj onta, e martire.

più volte a Gan la man, pose nel viso.
dicendogli vergogna e vilania
giurandogli per Dio del paradiso
che gli farria prouar la morte ria,
se contra a Mont'alban facesse vn cenò
te insegnarò con durlindana senno.

più volte Orlando le sue dita a l'occhi
pose di Gan dicendo fa che intendi
che non te giouerà darme finocchi
se contra Mont'alban tu te destendi
sia sauio Gan se non che prouerai
la morte da mia man cō doglia e guai

Ma seria stato ben l'hauesse morto
ouero il Conte hauesse sofferito,
che il pro rinaldo caualier accorto
hauesse morto col brando forbito
Christianità serria poi stata in pace
se fosse morto il traditor fallace.

Orlando poi più volte fu tradito,
& finalmente poi in Roncisualle
il fe morir col suo popul fiorito
ad Vliuier il capo da le spalle
nel doloroso giorno fu leuato
quando fu morto il popul battezato,

S'hauesse morto quel non saria suto
e se Rinaldo fosse stato viuo
mai Gano traditor falso, & acuto
hauria tradito il Conte si Giuliuo
però che de Rinaldo hauea timore,
il falso Gan maluagio traditore,

Il buon rinaldo presto venne manco
o miser mondo tristo chi in te spera
rinaldo fu gagliardo ardito, e franco
e poi fu morto come al pestra fiera
a tradimento il caualier giocondo,
fortuna lo condusse, e misse al fondo.

Hor fusse morto con la spada in mano
o ciel, o luna, o sole, o fati, o stelle
come potete far che il bon christiano,
che tene in fren le gente a Dio ribelle
fusse nel mondo si vilmente morto
per certo il cielo gli fece gran torto.

Non altramente il mondo ce conduce
o misero quel huomo che in lui si fida
sapete non ne or ciò che reluce,
o felice colui che non s'annida
nel mondo falso pien di tradimenti
di doglie e guai fornito di tormenti.

pēsa in quel grā re Dario che fin hebe
il qual perde Città castelle, & ville,
per modo tal ch'al suo nimico increbe
e ve fortuna a che condusse achile,
fortuna da e toglie in vn momento
e non ne val saper ne ardimento.

Contra fortuna non ce val scherme,
a i colpi suoi non vale alcuno scudo
le forze humane a lei se fano inferme,
Nerrone Imperator che fù si crudo
misero il fe fortuna & asdruballe,
il capo gli fu tronco da le spale.

Pensa che fu de la bella Carthagine
per l'aspra morte de Anibal si fiero,
da cui si troua ancor la degna imagine
e pensa che fu Roma, e l'alto impero,
che tutto il mondo vinse per bataglia,
e pensa il fin di Troia, e di Thesaglia.

Vedi quel Giulio Cesar molto degno,
come da la fortuna fu condutto
vedi pompeo che fu presto al segno,
de l'vltimo dolor con pena e lutto.
de pensa il fin de Troilo e poi d'Hetore
cosi pel mondo la fortuna corre.

A chi si mostra grata, e chi rubesta
chi leua in alto, e tal rimanda in basso
chi consola che struggie, e chi molesta,
tal fa giocondo e tal di vita casso,
cosi pel mondo fortuna ci mena
con vari frutti fin a l'vltima pena.

Se in questo mõdo i dei nõ fu contẽto
adonqua mẽ seria quel che ha peccato
la trista vita nostra e solo vn vento.
& e come vn bel fior nel verde prato,
che la matina e fresco in gran vagheza
e poi che seco e guasto ognũ lo speza.

Che cosa e vita nostra altro che fumo
che morte spegne in mãco d'vn momẽ (to
non ce val forteza ne costume.
ne stato ne valor d'oro e d'argento
che'l ciel veloce sempre batte l'ale
cosi gridando estingue ogni mortale.

Il mondo e vn viaggio altra vita
doue se viue poi in sempiterno
beato chi la via non ha smarita,
che riti ce conduce al padre eterno
ognun se sforzi adunque di ben fare,
accioche noi possiam nel ciel intrare.

Tempo mi par di sequitar il dire,
del pro Rinaldo caualier aitante,
che de la gran città s'hebbe a partire
pigliando in India il suo camin galãte
con Adrian gentile se misse in mare
fornito a vituaglia, e di danare.

Insieme con Astolfo, e ricciardetto
con molta gente del Duca soprano
che sempre al bon rinaldo fu perfetto
deuoto amico, e fu fidel Christiano
con diece milia del suo baronaggio
intraro in mare and orno a lor viagio.

L'onde del mar il dispettoso vento
in India li condusse in aspro loco
si come da Turpin io trouo, e sento,
in quel paese se habitaua poco,
do fur condotti andateue a posare,
vn'altra volta seguirò il cantare.

Il fine del Canto Decimosesto.

ARGOMENTO.

In questo Canto Decimosettimo si narra, che essendo arriuato Rinaldo con li altri Caualieri suoi Compagni, in India, trouorono quel Paese diserto, & quelli, che vi erano erá persone seluagie che come vedeuano Christiani fugiuano nelle grotte, & mentre, li Caualieri scoreuano quel paese trouorono molte horribili, & spauentose fiere, con le quali fecero grandissime contese, e ne ammazarono molte, & presero vu Alicorno, & poi si partite & andò ne l Paese del Pretegiani.



CANTO DECIMOSETTIMO.

Poiche rinaldo in India fu condotto
con la sua gente armata si fiorita,
desiderando di far qualche frutto
e per amor di Dio metter la uita,
sicome Iddio per noi uolse morire
noi douerem per lui patir martire.

rinaldo con sua gente comenzaua
a far crudel battaglia, & vccisione
il nome de Giesù sempre Inuocaua
hauendo a mente sua santa passione
euan passando monti coste, e piani,
li nostri franchi caualier christiani,

Intraro finalmente in un paese
caldo abondante, e fruttuoso assai
li non se troua mai cesusse arnese
& hom del mondo non ui passo mai
non c'eran rocche città ne castella,
stan ne le caue quella gente fella.

Tutti habitauan come fier siluaggie
ciascun se reducea ne la cauerna
e sotto qualche sasso in queste piagie
e con seluaggi frutti ognun se suerna
femine ma schi sempre giuan nudi,
e come fier fra lor questi eran crudi

alcun de la sua matre, e de la figlia,
e tal de la sorella hauea figliolo,
come seluagie fier l'vn l'altro piglia
non conoseno d'honor l'honesto dolo.
latrando come cani in quel riuaggio
e non sapean parlar alcun linguagio,

E quando vider questa gente d'arme
tutti fugean per le cauerne loro
disse rinaldo o Dio de vogli aitarme
che io possa aprir l'ingegno di costoro
cognoscan te Giesù alto signore,
eterno patre nostro saluatore.

Rinaldo conte, e quel Duca adriano
astolfo, & ricciardetto con lor gente
andauan trascorendo per quel piano
sol per veder il popul si dolente.
e finalmente molti ne fur presi.
di quella gente de strani paesi.

E finalmente per abbreuiare,
con arte, e con ingegno furno venti
dal bon rinaldo che sapea benfare,
e poi li fe vestir onde contenti
staua la turba e furo ammaestrati,
da nostri caualieri alti, e pregiatj.

Molti christian romasero in quel loco,
per insegnarli il viuer delicato
e fer case & terre a poco a poco
e vigne, e possessione in ogni lato.
onde che gran signori diuentaro.
cosi al viuer degno se tornaro.

rinaldo poi in mare al fresco vento
secondo che'l drizza la fortuna.
con la sua gente senza alcun spauento
ce dirizzaua donde vien la luna
le d'oriente voi veder il fine
per far le gente in crudele meschine,

E fur da la fortuna rebutati
ne l'Isola de fiere alpestre e scure,
giuan le fier pascendo per quei prati
non fu veduto mai simil figure
eran le fier seluagge mostruose
non vide mai rinaldo simil cose,

Tale era grande come vn bon cauallo,
se non che ne la schena hauea la testa
tale animal lucea più che vn christallo
coi cornii su le spale a la foresta
Orsi, Leoni, Lupi, e Leompardi,
e molti altri animal fieri, e gagliardi,

Nessun de i nostri s'accostaua al lito
del mar pel gran timor di quelle fiere
quelli animal correan per fare inuito
a nostra gente che par se dispere
da questo caso per la gran paura,
ma il bon Rinaldo tutti rassicura.

Dicea Rinaldo gli animal non teme
perche nõ hanno ingegno ne intelletto.
la naue fe voltar col forte remo
e salta in terra quel baron perfetto
perche grã volia hauea posarse al sodo,
si come da Turpin io sento, & odo.

Ciascun mirando il degno Capitano,
dereto a lui saltò tutta la gente,
Astolfo, Riciardetto, & Adriano,
saltar de lor barche incontinente
ognun se vergognaua star in barcha
vedendo il capitan ch'al prato varcha.

Dal bõ rinaldo impari chi vol honore
che sẽpre a la sua gente era l'esempio,
e sera sempre il primo ferritore
de somma gagliardia splendore e tẽpio,
da doj nõ parti ognũ chi vol far guerra
se vol donar di se famma a la terra.

Perche saltò rinaldo, ognun di quelli
saltò diretro a lui perche vergogna.
gli ponghi il cor essendo mile, e milli,
e stauan ne le naue a la carogna,
tutti andò nel campo dietro a quello
che vecise Re Mambrino, e Chiarielo,

In questo tempo se vedean venire
tutti animai corendo per quei boschi
mugiando, stridendo a non mentire
con li pelosi volti negri & foschi
Rinaldo la sua gente misse in ponto,
e tutti quelli arcieri come vi conto.

A gli

A gli animali correnti più saette,
tirauano i nostri per far lor difesa,
Rinaldo innanzi gli altri sol si mette
contra a le fier facendo gran contese
quelle seluaggie fier con ongie e denti
facean di nostri molti mal contenti.

Faciano i nostri acerbo saggitare
fra le seluaggie e fiere inique e crude,
e molti dardi se vedean lanciare
con lancie con saette e spade nude
ognun se sforza dar colpi mortali
a l'aspre fier & pessimi animali.

La gran battaglia, e fiera non s'alenta
e molti ne vccidean l'alpestre fiere.
onde la gente nostra se spauenta
Rinaldo a l'hora par che sen dispere
vedendo che moria de sua gran gente
gettosse innanzi il caualier possente.

E fra le fiere il bel campion se misse
tagliando teste corni denti, e zampe,
vn fiero e gran leon par che venisse,
contra Rinaldo, e par che'l cielo auāpe
Rinaldo saltò presto sul terreno.
& a Baiardo suo cauaua il freno.

Baiardo fra le fier se misse presto
con calci, e denti molti ne vccidea
quādo che'l pro Rinaldo vidde questo,
nel cor del suo caual molto godea
e poi fra l'aspre fieri lui s'abbandona
con l'elmo in testa, e cō fusberta bona.

Cosi Rinaldo fiero taglia e fende
e tutti i suoi compagni rassicura
or la, or qua col brādo in man s'estēde
si come caualier senza paura,
Astolfo Ricciardetto, & Adriano
ognun se proua con la spada in mano.

Saltò il Leone ad Adrian nel petto
che al suo dispetto in terra pur lo spise
quando ciò vide il franco Ricciardetto
nel viso per timor tutto se tinse,
Rinaldo prestamente lo soccorse
ma pur il fier leon alquanto il morse.

In retro saltò poi quel lion fiero,
che veramente par che hauesse l'ale
contra Baiardo andò presto, e leggiero
vedendol calcitrar fra gli animali,
temea rinaldo caualier accorto
che dal Lion baiardo non sia morto.

Quando Baiardo il vide a se venire
il bon caual lo forte fremenaua
e contra il fier Leon cō grande ardire,
il bon baiardo a l'hor se riuoltaua,
con tutte le sue zampe, e con la bocca
contra lo gran Lion suoi colpi fioca.

Quel crudo, e fier Leon se caccia dosso
al bon cauallo, e quanto prese squarta
il fier Leon essendose riscosso,
straccio le barde come fosser carta
a l'hora il bon Baiardo saltò in reto,
si come hauesse l'ale giocondo, e lieto.

Quel fier Leon vn salto prese grande
adosso al bon caual tutto se getta,
baiardo le sue zampe a l'hora spande
alto ne l'aria il bon Baiardo mena,
calci e zampate il bon baiardo mena
per dar a quel Lion tormento, e pena.

Essendo riscaldato il Lion d'ira
adosso se gittaua a quel caualo,
Baiardo che il nemico suo rimira
le zampe alzando forte senza falo
percosse il fier Leon acerbamente
che in terra il fe cader subitamente.

E con le zampe poi tutto il pistaua
spezzandogli la schena col ceruello.
Rinaldo il summo Dio ringratiaua,
baiardo mile volte il destrier belo
l'altro poi fu tanto saettato,
che finalmente cadde morto al prato.

rinaldo con fusberta, feria forte
e tutte quante l'altre fier disprezza,
donando con sua spada a molti morte.
e Tigri, & Orsi, & altri animal spezza
poi con rinaldo vn animal s'intoppa
che'l capo suo hauea sopra la groppa.

Vn calcio gli menò sicome io trouo
si forte in ne lo scudo, lo percosse
che tutto lo spezzò qual era nuouo,
e ben sei passi il pro Rinaldo mosse
a l'anderetto a sua onta, & dispetto
col calcio acerbo crudo, & maladetto.

E pur non se pottete sostenere
che la man destra non poneua in terra
quel animal che ha si gran potere
contra de l'altri poi se chiude e serra
Astolfo Riciardetto, & Adriano
la Fera manda con suoi calci al piano.

E morir fe la bestia molta gente
il pro Rinaldo ne moria di doglia
per ferir la bestia tenia mente
Rinaldo per satiar sua ferma voglia.
vn colpo acerbo a l'animal menaua,
che tutte doi le zampe li tagliaua.

L'aspro animale in terra cedesse steso.
Rinaldo el sfesse fora, & squarto tutto
e poi Rinaldo de furor acceso,
desiderando di far qualche frutto
amazò orsi, porci, & Leompardi,
lanciando fra le fier pongenti dardi.

Quel animal ch'a corno su le spale
era grande e grosso più che vn boue
venia corendo forte in quella vale,
più fier che gl'altri con sue arme noue
Rinaldo caualier fiero, & gagliardo
con gran possanza li lāciaua vn dardo.

Per la virtù del poderoso braccio,
el cor gli trapassaua l'haste el ferro,
cosi la fiera non gli da più impaccio,
& poi Rinaldo vccile vn cignal verro,
cosi quell'aspre fier for messe in rotta
fuggendo per le selue tutte in frotta.

Era passato più de mezo giorno,
che'l pro Rinaldo in la, e qua mirando
vidder venir pel bosco vn' Alicorno
Rinaldo in man tenea suo forte brādo,
fè ritornare in Mar tutta la gente,
che non morisse lì così vilmente.

Perche quel animale e si feroce
che a molti de li nostri daria morte
ver è che'l fier leon e più feroce,
ma e de gli altri il Leon più forte
e ben de gli altri molto più feruente
più animoso, e molto più mordente.

Subito il pro Rinaldo fe pensieri
de prender viuo quel fier animale
& fè comando a tutti quei arcieri
ch'à l'Alicorno non facesse male
però che viuo el vol donar al Conte
che con forza vccise il fiero Almonte.

Fermar le naue li come e costume
l'anchor mettēdo ne la cuba spiaggia,
Rinaldo di virtù splendor, e lume,
miraua quella fiera aspra, e maluagia,
e volontiera il corno gli torria,
per darlo al conte fior de gagliardia.

Però che de tal corno se fà proua
contra il veneno e cosa stupenda
per esperientia il vertocca, & troua,
e par quel corno l'atre fier difende.
da l'acque venenose in que deserto,
che beuan dopò lui come e di certo.

Mandò Rinaldo presto vna galea
in quel paese bel che hauea l'assato
ad vn de quei maggior chiamato enea
scriuendo i lor affanni, & lor mal stato
& scrisse gli mandasse vna dongella
o veramente duoi ciascuna bella.

Il messo gionse, & tanto fù cercato
che doi ne fur trouate de poch'anni
vergine salde col viso rosato
ornate de costumi, & de bei pani,
& prestamente tanto nauigaro
che dou'era Rinaldo se trouaro.

Sappiate adonque voi degne persone
che l'Alicorno fiero ha tal natura
egli e feroce assai più che vn leone,
e smisurato, e grande ha sua figura
e porta vn forte corno in su la fronte
che rō petebe a forza ogn'aspro mōte.

Da

Da vna vergin lui toccar si lassa
e molto se diletta in quello odore
Vergine sacra che ogni ciel trapassa,
a tal virtù la bestia rende honore,
e per natura singular luj sente
più quella fiera che l'humana gente.

Quello Alicorno s'era dilongato,
Rinaldo sono il corno, e quel ritorna,
presto la ripa so pra il verde prato
Rinaldo quella vergin molto adorna
dicendogli dongella sta secura
con quella fiera non hauer paura,

Però che quella bestia non fa male
non dubitar, e fa gli facci festa
quando che a te verà quell'animale
fagli carezze, & grattagli la testa
per fin che dorma e disse il modo,
che lo ligasse forte fermo è sodo.

Rinaldo gl'insegnaua tutto il fatto
e poi la vergin fù nel prato posto
quell'animal se misse presto ratto,
a la dongella subito s'acosta
humile questo come vn cagnolino
andaua l'animal col capo chino.

Seguiua l'Alicorno caminando
pel verde prato verso la dongella
giongendo a lei la va tutta secando,
quella fantina all'hora gli fauella,
e l'Alicorno par che tutto goda
e come vn cagnolin mena la coda.

Ne le ginochia sue pose la testa
quella dongella tutto il va toccando,
facea quell'animal mirabil festa
e nel suo sen se staua dilettando
mancandoglj il vigor dell'intelletto
restaua l'animal senza suspetto.

E spesso il va gratando la fantina
onde la fiera alpestra s'adormenta
hora li tocca il capo hora la schina
e de toccarlo già non se spauenta
quella dongella staua assai asicura.
leuandose dal core ogni paura.

Il cor suo non parea più di fanciulla
ma staua lei molto pronta, & salda
e ferma più che torte che non crula
appico il vento ogn'hora più se scalda.
quella dongella contra l'alicorno
pensando de ingannarlo e farli scorno.

E tanto seppe far la vergin casta
che al collo pur gli misse la cathena.
e per veder se dorme assai la dasta,
quel animal senza timor di schena
dormia fra le ginocchia de la citta
che fù tanto animosa & tanto ardita.

Chi non sa far le trame, e non sa tessere
in questo mondo par sia poco pratico
perde honor la conditione, e l'essere
& è tenuto come vn hom saluatico,
quella dongella seppe pur far tanto
che prese l'animal come ve canto.

E finalmente poi legò le zampe
secondo che rinaldo gli fe cenno
acciochè l'animal da lor non campe
rinaldo poi con discretione, & senno,
saltaua in terra con più fune, e corde,
per prēder l'animal ch'allor nō morde.

Et insegnaua il nodo a suoi compagni
secondo che bisogna di tirare
rinaldo coi pensier canuti, e magni
in naue la fantina fe tornare,
e l'animale fù tirato in reto
e sostenuto con pensier discretto.

Con sentimento, e con sutile ingegno
fù preso l'animal come ve hò ditto
merzè del pro rinaldo ardito e degno
in Francia lo condusse come è scritto
val più l'ingegno spesso che la forza
chi no hà ingegno non valle vna scorza.

Rinaldo con ingegno hebbe vittoria
e così se die far oue non basta,
la forza corporal con la memoria,
e con ingegno il suo nimico ad hasta,
e notta questo, e fà che te ricorde
che spesso da gran guai le lime sorde.

Coluj

Colui in mar sa ben guidar sua naue
ch'l tẽpo bono il vento chiaro aspeta,
e sa schifar li scogli, e l'onde praue,
mai buon fin hebbe cosa fatta in fretta
co l'intelletto tuo sempre remira
lo stato il tempo, e la vita futura.

Cosi Rinaldo l'Alicorno prese
& van per mare con prospero vento
e nauigando videro vn paese
che s'adoraua Christo come io sento
erano intrati nel possente regno
del Prete Ianni patriarcha degno.

Li nostri caualieri stanchi, e lassi
smontar de i legni come lor vsanza
giuan nel prato pur con lenti passi
Rinaldo caualier di gran possanza
senti vn dolce son di campanella,
qual haueua vn romito ne la cella.

E remirando poi sot to vn gran sasso
vide la cela del santo romito
Rinaldo poi se posse a passo a passo
per la gran piagia monta quel ardito
insieme con astolfo, & Riciardetto
e d'adriano che fù christian perfetto.

Staua il romitto sotto vna spelonca
d'vn sasso alpestro ornato di tepolo,
che molti pater noster spicha, e trõca,
ingenocchion co la correggia al colo
innanzi a la croce e sua santa figura
che fu cagion saluar nostra natura.

Giõse nostri Christiani a quel hõ sãto
che staua in oration deuotamente
dinanzi al crocifisso fea gran pianto
sentendo poi costor subitamente
se riza in pie col segno de la croce
chi sete poi parlando ad alta voce.

Disse Rinaldo padre sian christiani
& son de l'alta gesta Chiaramonte
e son mortal nemico de paganj
e sõn cuũn del fiero Orlando conte
e tutto el fatto suo gli contaua
il bon Rinaldo a l'hora l'abbracciaua.

Era di Francia bella quel romito
e fù portato là da la fortuna,
il pro Rinaldo caualier ardito
ringratiaua quel che fe la luna
il bon romitto tutti quattro abbracia,
basciandoli nel viso e ne la faccia.

Disse il romito qua ve manda Iddio
per dar soccorso al nobil prete Ianni
che contra lui se mosse vn signor rio
& son passati gia circa sette anni
che al suo reame crudel guerra mosse,
& ali dato affanni & gran percosse.

L'Apostolo di Christo San Tomaso,
fe far christiano tutto quel paese,
& l'Idoli che hauean lor di la so casso
e tutto l'altro regno a Giesù cresce
per li miracol de l'Apostol Santo
a nostra fe tornò il paese in tanto.

L'India maggiore più che l'altro resto
de la christianità come si vede
Italia nostra non sarebbe il sesto
rispetto a quella che pur tien la fede
più non sapiate adonqua li christiani,
che Turchi saracin pessimi, & vani.

Non crede tartaria in Macometto
ne altre gente la verso il Leuante
gl'Idoli adoran lor questo e l'effetto,
e non cognoscon Christo ne soi Santi,
che in lor mancò la fede a poco a poco
ch'ancora loro fur christian dal foco.

Rinaldo se condusse in India grande
si come il bon Romitto lo inuiaua
passaro vn fiume che molti riui spande
e per vn pian la gente caualcaua
e tanto caminar pur con affanni.
che gionse finalmente al prete Ianni

Era quel Prete Ianni Patriarcha
quel popul ch'adoraua Iddio superno
de la Chiesa di Dio sommo Monarca,
di tutta l'India tien suo gouerno
ad vn di suoi baron venne il sermetico
lassando Christo, & deuentò heretico.

E tol-

E tolse al prete parte del suo regno
quel gran baron Delfico era chiamato
e tanto seppe far col suo ingegno
che tolse al prete Ianni del suo stato,
col suo fratel che Affrican s'apella
il prete Ianni Delfico flagella.

Dinanzi al prete Ianni se condusse,
il principe Rinaldo ardito e franco,
che in fatti d'arme nel mondo relusse
non fù Rinaldo mai pigro ne stanco,
di far battaglie, e sempre cercò guerra
& ogni superba testa misse in terra.

Rinaldo e domandato da quel presto,
del nome suo stato, & sua natione
con dolci modi, e con parlar modesto,
respose al prete Ianni il fio d'Amone
dicendo son Cristiano de la Francia
e soferir di spada ancor di lancia.

L'aspetto de Rinaldo al prete piace.
e poi se fe portare vn suo libretto,
doue era scritto ogni baron audace,
di Carlo magno Imperator perfetto,
il prete Ianni tutti conoscea
si come la scrittura li porgea.

Era col nome ancora designato
come era fatto quel tal caualieri,
o grande o piccol che lui fosse stato
o bello o brutto codardo o fiero
leggendo troua scritto ancor di Gano,
Gan traditore ad ogni Christiano.

Legendo il prete Ianni il libro troua.
de Orlando, e di Rinaldo cose degne.
e che nel'arme a lor fier colpi gioua,
e lor fateze il libro scriue, e pegne
lodaua nel suo cor quella figura
che de Rinaldo porge la scrittura.

E poi se volse a lui con bel sermone
dicendogli baron per cortesia
da Mont'alban Rinaldo fio d'Amone,
conosci tu c'ha tanta gagliardia,
tegno in quel corpo suo di bona forma
i fatti d'arme specchio lume, e norma.

E poi lo domandò del Senatore
che si feroce con l'orato brando
ancor di Carlo, e di Gan traditore.
il prete Ianni giua domandando,
Rinaldo gli rispose sorridendo
tutti conosco il bel campion dicendo.

E poi gli disse se ti fusse appresso,
vn de li doi baron che tanto lodi,
signor sappiate adonque ch'io son esso
cioè Rinaldo adonque signor godi
ch'io son Rinaldo quel che troui scrito
godi, e trionfa, e non star più afflitto.

Io son Rinaldo quel da Montalbano
e son cusin carnal de Orlando Conte
qua ma mandato Dio alto, & soprano
per dar in terra la superba fronte
del Delficho magno tuo inimico
e non lo stimo quant'vn marcio ficho

El prete Ianni legge li suoi segni,
e poi gli guarda il viso, e la persona,
guarda la fronte, e mira gl'occhi degni
e mira il capo degno di corona
e disse il Prete Ianni tu sei quello
che mi trarai d'affanno, e di flagello.

E poi l'abbraccia, e stringe di bon core
basandogli la fronte e il chiaro viso
dicendogli trionfo specchio, e fiore
quant'ha mandato il Re del Paradiso.
per mantener la fe sua santa, e degna
onde ringratio Dio ch'eterno regna.

Rinaldo gli contaua tutto il fatto
e de la gran vittoria de Christiani
de la fortuna e de adriano adatto
del Toro, e l'Alicorno, e fiere strani
tornate vn'altra sera al cantar bello
da mal ce guardi l'alto signor bello.

Il Fine del Decimosettimo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Canto Decimo ottauo s'intende che essendo gionti li Caualieri dal gran Prete Ianni li riceuete con grandi honori, & perche alcuni Signori suoi vassalli se li erano ribelati prego Rinaldo, & li suoi Compagni che volessero esser con lui in quella guerra, li qualli prontamente promissero che in suo agiuto haueriano dimostrato il loro valore, & così venuto il tempo andarono con l'esercito del Prete Ianni à incontrar li ribelli, & fecero grandissime proue contra di loro.



CANTO DECIM'OTTAVO.

Giesù signor del cielo inuoco prima
e vo seguir del caualier perfetto
Rinaldo paladin di grande stima
di Astolfo de Adriano, e Riciardetto,
parlauan de li casi lor con quello
mostrando l'animal ch'era si bello.

De l'Alicorno ognun si marauiglia
e tutt'il campo poiche seppe il fatto
venne a vederli con allegre ciglia
ognun lodaua quel Rinaldo adatto,
bello gentil sauio, e costumato,
secondo il tẽpo, e secondo il suo stato.

Quelli d'Indi in quel paese, bello
la discrettione vsata adopraua
in lui pendeua la fede contra quello
ch'l prete Ianni attorto dicciaua.
di quel leggiadro regno frutuoso
d'ogni ornamento riccho, & copioso.

Li dromedarii trouano & cameli,
li Elefanti Alicorni, e grifoni,
tutti animali del mondo grandi, e beli
in quel paese son, e li Leoni
e d'ogni frutto quel Paese abonda.
la gente bella, gentil, & gioconda.

Non

Non se potria ne racontar ne dire,
la gran magnificentia di quel regno
quel gran trionfo di quel nobil sire,
Prete Ianni, signore alto, e degno,
tutti altri gran signor parean vasalli
respeto a lui di gente e di caualli.

Ma Delfico se gli era ribellatto
si com'ho detto il bon rinaldo gionse
con ottomilia il caualier pregiatto,
per l'allegrezza il prete se componse
fecelo Capitan de la sua gente
e comandò ch'ognun fusse vbbidiente

Più de ducento milia Christiani
nel campo seco hauea quel prete Ianni
più d'altri tanti assai eran pagani
e sostenea con Delficho gli affanni
più volte il prete Ianni con tormento
dal suo nemico fù perforza vento.

Delfico, & Affrican poi l'altro giorno
in ponto se mettien per far battaglia,
il prete Ianni quel signor adorno
nel cor per la paura tutto abbaglia
Rinaldo lo conforta, & disse il primo
voglio esser io, & so che vinceremo.

Volse le schiere rinaldo che a so seno
sian ordinate imponto per ferire
e tutti amaestroli, e degli il cenno
si come fa mestier per contradire
a quella gran superbia d'Affricano
ch'in ponto se mettia nel verde piano.

rinaldo domando se gl'era vsanza
a corpo a corpo de prouarse, al lodo
il prete gli rispose con fianza
che spesso la battaglia per quel modo
li se vsaua, e come più signori
de suoi erano stati perditori.

Rinaldo armato sul caual Baiardo
parea dal ciel disceso il fiero Marte
ciascun gli facea gran piacer riguardo
parea vederlo mastro di quell'arte
fermo leggiadro, e chiuso ne l'arcione
non fu nel mondo mai si bel cãpione.

Senza dir altro Baiardo sperona
ponendo a bocca il suo tomante corno
e tanto fieramente il corno sona,
che rintonar facea d'intorno intorno,
Delfico del gran son se marauiglia
e col suo Affrican si se consiglia.

Corse rinaldo insino a l'alte fossi
del cãpo del pagan con gran orgoglio
dicẽdogli poltron non sete messi,
contra di me che tutti fender voglio
vien tosto contra me fiero africano,
iniquo traditor falso Christiano.

Delfico vn suo barone appellò presto
dicendo vanne a quel c'ha tanto ardire
e contra noi se mostra si rubesto,
caualca presto e fallo a me venire,
che cõ vna sol mano in tutto il voglio
apender senza hauergli alcun cordolio

Armato che lui fu de le sue arme,
contra Rinaldo andaua speronando
e gionse a lui dicendo baron farme
che vadi per piacer il mal cercando
e poi se furono dilongati vn pezo
dicendogli Rinaldo non t'aprezzo.

Si com'vn drago ouer vn orso alpestro
che messo in caccia come vn leone
Rinaldo se mouea gagliardo e destro,
veloce, e ratto più che mai falcone
co l'hasta bassa il pro Rinaldo corre
con si granfuria mai si mosse Hettore

L'vn contra l'altro corse fieramente,
Rinaldo quel baron tutto fracassa
lui el cauallo al campo prestamente
manda rinaldo con la lancia bassa
il petto il cor gli spartia come foglia,
e fecegli gustar l'vltima doglia.

Il prete Ianni con tutto il suo campo
facean gran festa di cotal franchezza
Delfico d'altra parte mena vampo
sentendo nel suo cor molta tristezza,
vn'altro gran baron Delfico appella -
douesse montar presto armato in sella.

L'vn

L'vn contra l'altro co i pennoni fuolti
l'vn contra l'altro rato più che vccello
correndo in su li scudi se non colti,
Rinaldo caualier possente e bello
percosse quel cagnatio in su lo scudo,
e fe quel corpo di sua alma nudo.

Al primo colpo mandò morto in terra
si come fece al primo ch'io narrai
vn'altro cauallier sue arme afferrà,
montò a cauallo, e corse per suoi guai
Rinaldo contra lui Baiardo mosse
& in tal forma quel meschin percosse.

Nel prato al primo colpo li fe albergo
si fattamente fù da lui percosso,
lo scudo con la maglia e duro sbergo,
spezzò Rinaldo con quel fusto grosso,
cosi quel meschinello cadde morto
pel colpo acerbo di Rinaldo accorto.

E corse il quarto e il quinto dopò quel (lo
Rinaldo ad vn ad vn tutti l'vccide
ancor de l'altri fe crudel macello
Delfico,& Affricano ognun stride
vinti baroni Rinaldo in quel giorno.
vccise con sua man senza soggiorno.

Non se potria mai dir l'alta allegrezza
del prete Ianni ch'era si contento,
e ringratiaua la superna altezza,
leuandose dal core ogni spauento
con Riciardetto Astolfo & Adriano
parlaua assai del sir de Mont'albano.

E Delfico se straccia il fresco volto
per gran dolor de i morti a gran pena
e de Rinaldo parla coi suoi molto
chi e costui dicendo che rafrena
l'empia superbia mia in questo piano,
non vidi mai baron cosi sopprano.

Era passato più che mezzo il giorno
onde la gran battaglia fu discosa
al pauiglion Rinaldo se ritorno,
e come gli bisogna se riposa
quel prete Ianni corse ad abbracciarlo
e tutto va basiando come parlo.

La notte il baron se riposato
facendo pur la guardia agli steccati
e poi che venne l'altro giorno chiaro,
Rinaldo fior de i caualier pregiati
con la sua gente in ponto se mettea
per dare a lor nemici pena rea.

Di quella gente sua fe cinque schiere
e come fu mestier l'amaestraua
ognun se proui ben nobili Sire
dicea Rinaldo,e tutti confortaua,
e lui con otto milia stà da parte,
gente fiorita,e nata sotto Marte.

Erano gente del Duca Adriano
che seguitar Rinaldo per lo mondo,
con lor parlando il Sir de Mont'albanò
ognun de voi se mostri furibondo,
seguite sempre me ne la battaglia,
contra la turba falsa,a ria canaglia,

Ne l'vn da l'altro nel rumor se scoste.
insieme vnita sia la nostra squadra
seguite sempre me per piano,e coste,
che non siam vinti da la gente ladra,
Astolfo Adriano e Ricciardetto.
seguite sempre me per quest'affetto

Delfico,& Affricano stanno in ponto
per far al campo nostro crudel danno
la gente sua par che sia senza conto,
e tutti corse per dargli il mall'anno
al Prete Ianni & a rinaldo chiaro,
che contra lor facea secur riparo.

Stauan li nostri tutti proueduti
secondo l'ordin de rinaldo degno
tutti fra lor dicea Giesù ce aiuti.
la prima schiera mosse al primo segno
col bon Rinaldo imponto amaestrata
contra Affrican le messe,e sua brigata.

Senza'ordine venia quell'Affricano
con la sua gente in frota come storni
e non sapea che'l sir de Mont'albano
hauea ammoniti i suoi baron adorni
con ordine se vince ogni possanza.
e con ingegno la forza s'auanza.

Qui

Qui se comenza la crudel battaglia
onde la prima schiera piega in reto
mãda Rinaldo l'altra armata amaglia
tutti amoniti al'ordine discretto
ma per la gente assai de le nemiche,
piegaro in retro come Turpin dice.

Tutte le schiere intrar nella battaglia
di la, di qua si mosse tutta gente
saluo Rinaldo qui se fora, e taglia
quel Affrican combatte fieramente
e dolse che vedea che non fuggeano,
li nostri bon christian come soleano.

Teneanse vniti insieme nostre squadre
si come da Rinaldo gli fu ditto,
chiamãdo Iddio del cielo eterno padre
si come in ne la historia trouo scritto,
da ogni parte molta gente more,
e tal cadea ferito con dolore,

Rinaldo che mai fu lento ne pigro
corse veloce, & ratto più che vccello,
carco de rabbia più che serpe, ò tigro,
cõ la sua schiera verso il gran trapello
con Adrian Astolfo, e Ricciardetto
se mosse contra il campo maladetto.

Cosi rinaldo apria tutte le schiere
e tutte le mouea al lor dispetto,
quando intro in cãpo il frãco caualiere
parse che il ciel mouesse ogni perfeto
pianetto cõtra il campo d'Affricano
si fier le mosse il sir de Mont'albano.

Dinãzi a gl'altri ãdaua quel gagliardo
mettẽdo in terra quanti ne scontraua,
donando colpi senza alcun riguardo
a quella gente, e tutti traboccaua
la strada le fa far doue se drizza
ferendo con superbia, e con istizza,

Fra la canaglia rinaldo se messe
si come vn'Orso fra le pecorelle
co la sua schiera tutto il camino fesse
di quelle dolorose gente fele
rinaldo il campo apria per viua forza
e non cura de lor quanto vna scorza.

Seguendo il bon rinaldo Adrian duca
co la sua gente il franco ricciardetto
ancor Astolfo par che ce conduca,
dimostrando il suo ardir c'haueua nel
facean volar per l'aer le fauile (petto
ognun de quei baron facean per mile,

Essendo il bon rinaldo trapassato
da l'altra parte per quel campo folto.
Delfico, & Affricano ognun turbato,
prima che il bon rinaldo sia riuolto
molta gran gente gli mandarò adosso
che non ritorni indietro, e sia riscosso.

Con fuste e lancie spade dardi, e sassi
adosso a quella squadra ciascun tira,
rinaldo trascorendo per li passi
voltãdo gl'occhi vn gran signor rimira
qual era capitan di quelle gente
che contro lui se mosse fieramente.

rinaldo contra lui se chiude, e fera
donogli vn colpo acerbo, e doloroso
che a suo dispetto il misse morto in te
e contra vn'altro duca iniquitoso (ra
se mosse il pro Rinaldo per tal modo,
che morto il fe cader nel verde sodo.

Delfico, & Affrican con gran trepello
se fuor condotti presso a la cittade
facendo de christian crudel macello
per intrar dentro fer gran crudeltade,
era del prete Ianni quella terra
per intrar dentro delifico se serra.

Parea contra li nostri vn fiero drago
quel Defico maligno e rinegato,
del sangue de christian facẽdo vn lago
il campo nostro fu da lui vrtato
verso la gran città presso a le porte,
donando à chi l'aspetta acerba morte.

Non se accorgea Rinaldo de tal cosa
perch'era intretro assai fra l'altre gẽte
mirando poi per la città famosa
vedea guardar le torre chiaramente.
sonauan le campane a martello
Rinaldo se turbò mirando quello

E disse

E a sse con li suoi tornamo in retro
verso la gran città ciascun se volte
il fianco Riciardetto fiero, e lieto
se caccia fra le schiere, & arme folte
seguẽdo ognun rinaldo in quel camino.
ciascun se proua come paladino.

Dentro da la città si son rinchiuso,
quel prete Ianni per la gran paura,
Rinaldo caualier prouato, & vso.
correa cõ sommo ardir per la planura,
e verso la città Rinaldo torna,
con quella schiera sua ch'era si adorna

Ne la più folta acerba, e crudel zuffa
col brando in man intrò Rinaldo cõte
e con sua forza tutti si ribuffa,
a tal fendea le spalle a gal la fronte
cosi Rinaldo il suo campo rinfranca
per sua virtù che mai fu pigra, o stanca

Verso la terra Rinaldo sperona,
e corse la dou'era il gran periglio
con quella gente sua ardita, e bona
a l'Africano alzaua l'occhio il ciglio,
e in su l'elmo vn tal colpo li diede,
che al prato sel gittò dinanzi al piede.

Poi contra gli altri percosse con ira
quanti ne scontra a tanti da la morte
hor la hor qua col suo bon caual gira,
Rinaldo gionse fino a l'alte porte
e li coi suoi facea si gran tagliare
che mai se potria dir ne raccontare.

Tagliaua spale bracia boche, e labri
orecchie e lengue insieme col ceruello
parea li fessi vn milion de fabri
ognun battesse forte col martello.
non fu si grã rumor nel crudo inferno
quando lo dispogliò Giesù ĩperno.

Mondò Rinaldo al prete che tornasse
a la battaglia con tutta la gente
e che de retro a lui tutti inuiasse,
se non ritorna che sarà perdente,
di fora vscirno tutti quei che entraro,
in quella gran Città col viso chiaro.

Appresso la città seran fuggiti
di quella gente del prete Ianni
perche solena perder inuiliti,
erano tutti a sostenere gli affanni
il prete vscia di fuor con tutti quanti
chiamando Iddio del cielo, e li soi sãti.

Rinaldo se serrar tutte le porte
per torre ogni speranza a li Christiani
ognun dicea Rinaldo ben le porte
prima morian che abbandonar i pani,
e tutti i bon christian li rassecura
leuandogli dal cor ogni paura.

Tutta la gente corse con furore
seguendo il pro Rinaldo poderoso.
il qual mostraua quanto hauea valore
con sua fusberta brando luminoso
a tal le braccia taglia, e tal vecide,
così Rinaldo quelle schier diuide.

Delfico, e Affrican ch'era montato,
vengono contra lor come bisogna,
con la lor gente sopra il verde prato,
poi fur fermati senza dir menzogna
onde la gran battaglia procedea
mostrando li baron lor gagliardia.

Astolfo ne la zuffa cadde in terra
& Adriano ancor lui fù abbatuto
il prete Ianni se Turpin non erra
fu preso d'Affrican ma presto aiuto
Rinaldo gli dasia con la sua spada,
facendo far fra lor largha la strada.

Voltossi poi da dietro il forte scudo.
parea fra lor Rinaldo fosse vn tono,
tenendo con doi man suo brãdo nudo,
vn folgore parea come ragiono,
quanti ne scontra sottosopra vitaua
il bon rinaldo a l'hora fulminaua.

Rinaldo spezza fende forra, e taglia
tristo era quel che innanzi se gli para,
e rompe straccia elmi, e scudi e maglia
a molti fa gustar la morte amara,
or questo or quello il bõ rinaldo põge
la vita toglie lui a quanti gionge.

Col

Col bon destrier Rinaldo non se volse
col brando in man or la or qua si serra
cioe fusberta sua ch'al taglio dolce
caualli caualier mettea per terra
& anco fu Rinaldo che rescosse
quel prete Ianni c'hebbe assai percosse

Astolfo che temea di non morire
aiutame dicea baron carnale,
Rinaldo se vedea tra lor ferire,
si come tra li cani vn fier cignale,
e quanto più correa più staua fresco
il suo Baiardo nobil Barbaresco.

A chi taglia la testa a chi le gambe,
Rinaldo caualier pieno di stizza
ognun contra nemici par sen fiamme
e fasse dar la via doue si drizza
cosi li percotea senza pietade.
facendo de color ria crudeltade.

per la virtù del franco paladino
Astolfo,& Adrian montorno in sella
e Riciardetto in quel giorno fino
con la sua spada molto ne flagella
per vendicarsi quel Duca Adriano
facea granfatti con la spada in mano.

Delfico,& Affrican se ferno innanti
mirando quel signor che li molesta
donando colpi acerbi,e si pesanti
tagliaua l'arme,& ogni sopraueste
dētro dal cor n'hauea passion,e doglia
quell'Affrican de vendicarse ha voglia

Poi se mosse con la lancia in mano
Rinaldo di quel colpo non s'accorse,
vn colpo fiergli de quello Affricano,
che il bon rinaldo ne l'arcion se torse
e manco poco non cadesse al prato,
si come da Turpin io ho trouato.

E poi gli corse adosso con la spada
vn colpo gli donò sopra l'elmetto,
pensando di buttarlo su la strada
ma fermo stette quel baron perfetto
dicendogli poltron del tradimento
che tu m'hai fatto ne hauerai tormēto

Con rabbia con superbia,e con tēpesta
fusberta bona il pro rinaldo abassa
con tanta forza lo percosse in testa
fusberta salda ne l'elmo ca laua
per modo tal che lui con l'armadura
Rinaldo taglia fin a la cintura.

A volta rotta quel campo fuggia,
vedendo cader morto lor signore,
come vn lion Rinaldo se mettea,
fra quelle schier mostrando suo valore
dietro a lui seguja tutta la gente
del prete Ianni che vittoria sente

De quella gente se crudel fracasso,
con la sua gente il principe Rinaldo,
il sol calando al monte staua basso
onde che daua poco lume e caldo
Rinaldo sonò il corno a la raccolta
tornò in dietro con sua gente folta.

Tutta la gran città corse a vedere
Rinaldo che fe il giorno si gran proua
ciascun parlaua del suo gran podere
ognun dicea nel mondo par non troua
il prete Ianni volse dar la figlia
al bon rinaldo con allegre ciglia.

Rinaldo disse io ho donna e figliuoli,
cosi la parentela fu desclusa
torniamo a Delfico che staua cō duol
pel suo fratello ha la mente confusa,
de la morte d'African si duole assai
ancor temea di più nogliosi guai.

Fè sotterar li morti per la puzza
per dieci giorni fu fatta la tregua,
il prete Ianni nel suo cor s'aguza
a far honor a quel che la rileua
d'affanni de dolori,e da vergogna
vedendo che il suo agiuto gli bisogna.

In campo se venir dui elefanti,
ognun portaua adosso vna bettesca,
quel Delfico nimico a tutti i santi.
e molta gente ancor ardita e fresca,
fe venir Delfico rinforzando il campo
per vendicarse assai menando vampo.

Poi che la corta tregua s'è fornita,
Rinaldo fece armar tutta la gente
e la sua schiera ch'era si fiorita,
battaglia domandaua arditamente.
Rinaldo la maestra a modo vsato
e fe bandir per tutto tal mercato,

per tutto fe mandar il bandimento
a pena de la testa, e de la forca,
che ognun demostri suo fier ardimēto
e che indietro nessun fuga, o torca,
e dice che'l fara impicar di certo,
che fuggirà se pensi esser deserto,

E poi rinaldo fe serar le porte
di quella grancittà per torli via.
d'ogni speranza acciò c'ognū se porte
com'huom gagliardo ne la guerra ria
e poi tutti con forta a benferire,
dicendo e gran vergogna di fuggire.

Da l'altra parte staua proueduto,
quel Delfico per far crudel vendetta
e domandaua al suo Macone agiuto
Rinaldo cavalier tutto si affretta
per assaltarli pur con prouisione
chiamando l'alto Iddio de passione.

Rinaldo assalta il campo fieramente,
dinanzi a gl'altri cō la lancia in testa,
si come capitan degno e possente
lui era'l primo sēpre a ogni richiesta.
per far la gente sua più animosa,
sēpre era il primo a far ogni gran cosa

Con la sua squadra il pro rinaldo cōte
si cacciò dentro fina a i pauiglioni,
a chi tagliaua il capo a chi la fronte,
toccando il suo destrier con li speroni
cosi rinaldo gran gente fracassa,
corendo fra color con l'asta bassa,

Con spade lancie, dardi, e fier saette
contra Rinaldo ognun si riuoltaua
per vendicarse Delfiche se mette
la doue il pro rinaldo fulminaua
e molta gente poi gli spenge adosso
voltando cōtra lui quel campo grosso

rinaldo con sua forza il campo apria
facendo a suoi nemici onta, e dispetto
con somma forza, e somma gagliardia
e proua contra lor quel hom perfetto.
parea che l'aria il ciel di sua figura
hauesse gran suspetto, e gran paura.

parea che de rinaldo il ciel tremasse
e sotto gli tremaua quel terreno
non fu mai hom di quelli separasse
dinanzi al pro rinaldo alto, e sereno
che con ardire, forza e con aspreza
l'ossa la carne l'arme straccia, e speza.

Astolfo Adriano, & ricciardetto
furno ordinati primi conduttieri,
dal pro rinaldo che fe tale affetto
di tutto il campo fece quattro schieri
la prima guidò lui e l'altre poi,
furon guidate da i fratelli suoi.

Mirando ricciardetto ch'el fratello
sol co la schiera sua contra de tanti,
facea si fiero acerbo, e gran macello
se mosse poi chiamando tutti i santi,
e poi se mosse Astolfo, & Adriano
con le lor squadre sopra il verde piano

Dal nostro capitan ciascun impare
dicea quel ricciardetto poderoso
vedease la battaglia rinforzare,
vn contra l'altro irato, e nequitoso
il pro rinaldo molto si molesta
tenēdo in mā fusberta, e l'elmo ī testa

Contra Rinaldo vn caualier se messe.
qual era d'Affrican carnal cugino
e de amazar Rinaldo se dispose,
si come che descrisse il bon Turpino
Duca Zenonte per nome se chiama.
quel che di far vēdetta ha tāta brama.

Sii sauio non cercar mai far vendetta
quando il nimico tuo sta proueduto
quel vence spesso ch'il bō tēpo aspeta
non va parlando ma sta come muto,
mai cā che sbaia, tropo cote o morde
gran fatti spesso fan le lime sorde.

Per

per vendicarse il misero Zenonte
del suo cugin Affrican che era morto
se fece innanzi con l'altiera fronte
contra Rinaldo fresco giglio d'orto
Rinaldo che s'accorse con furore
prese vna lancia, e mosse il corridore.

La briglia alenta, e Baiardo sperona
il valoroso Sir di mont'albano
e contra il suo nemico s'abbandona,
si come vcel volando per quel piano
con rabia con superbia con tempesta,
in vn momento co la lancia arresta.

E con tal forza quel meschin percosse
che morto al primo colpo lo stendea,
e poi Rinaldo con furor se messe
contra de gl'altri, e molti n'vccidea,
e fende, taglja elmi piastre e scudi.
con colpi acerbi dispietati e crudi.

Adrian Duca assai si proua bene
de la percossa sua fe gran vendetta.
e Ricciardetto taglia nerui, e vene
Astolfo nel ferir molto s'affetta
e tutta l'altra gente con ardire.
se proua il giorno sol per non morire,

Quel doloroso Delfico se sforza,
di vendicar Zenonte & Affricano
che morti fur da quel che tanta forza,
mostraua contra lui nel verde piano
mandò per l'elefanti a dir che venga.
acciò che'l campo suo si se mantenga,

Ognun de li elefanti le bertesca
ouer castel di legno ne le spalle
tenea fornì tutta di gente fresca
onde a rinaldo a l'hora il pensier fale
perche rinaldo si crede hauer vento
hauendo il suo nemico in retro spento

Venian quelli elefanti per quel piano
serrati, e chiusi insieme se drizaro,
contra rinaldo il popul christiano
a pàsso a passo il campo nostro vrtaro
quelli di sopra gettan sassi, e dardi.
a i nostri gioua poco esser gagliardi,

Delfico la sua gente innanimaua
seguite li Elefanti spesso grida,
e poi a li Elefanti s'accostaua
rinaldo, e tutti gli altri quel disfida
facian quelli di sopra tal gridare
che li Christiani non potean durare.

Facea color con sassi gran fracasso,
e Delfico nel prato feria forte,
e son li nostri vrtati a passo a passo,
e molti receuer l'acerba morte
e quelli che sedean su le castella,
faceano a molti batter le ceruella,

Per forza il campo nostro si declina
e non ci val ne forza ne ingegno
facean ne li Elefanti gran roina
color che stauan ne i castei di legno
onde che'l prete Ianni hauea grā pena
e Delfico co i suoi gran furor mena.

Rinaldo se tenea vituperato,
e non sapea che far ne che se dire.
vedea che'l campo suo era cacciato
e poco gli valea suo contradire
si come disperato s'abbandona
mettendo a sbaraglio sua persona.

Ma vna forte, e grossa lancia prese
e poi se mosse per la gran pianura
con essa in mano il caualier cortese
serato in ne l'arcion senza paura
contra d'vno elefante con Baiardo
se mosse irato quel campion gagliardo

Sott'a Rinaldo il mōdo par che tremi
per la gran furia del caual possente.
mostrando le potentie sue estreme,
sol per saluar la sua diuota gente,
cosi rinaldo fiero, & animoso
cō l'hasta in man corea quel poderoso

Nel fianco lo percosse come sento
con fiera gagljardia, e gran valore
che a li Elefanti die doglia, e tormēto
il duro cor gli passò con furore
onde che pel dolor quel Elefante
in terra cadde col castel innante.

Ritornò in retro poi quel barõ degno
pensando nel suo cor mandare in tera
gl'altri elefanti col cimier di legno,
fra se parlando io perderò la guerra
s'io non trouo qualche via, o modo
mandare in terra le bertesche al sodo.

Tre lancie poi rinaldo ligò insieme
e corse molto irato, e iniqujtoso
contra vn'altro ne l'arcjon si mettè,
sopra baiardo il caualier famoso
che veramente vn fulgore parea
e a pena per la poluer se vedea.

Quaudo rinaldo l'animal percosse
parse che fusse vn tõ de l'alto cerchio
Rinaldo ne l'arcion niente se mosse
facẽdo a li elefanti vn crudel merchio
le lancie se spezzaro, e l'elefante,
pur cade in terra col castel pesante

Ogni persona parla di tal cosa,
ciascun del caualier si marauiglia
de la forteza sua tanto famosa,
per tutti doi li campi si bisbiglia
Delfico staua doloroso, e tristo
che mai vn simil homo più a visto,

Rinaldo vn'altra volta s'assettaua
per dare in terra l'altro se podea
al modo vsato tre lancie ligaua
volaua jl bon caual, e non corea,
addosso a l'altro corse fieramente
ma fu percosso a l'hora crudelmente.

In questo crudo dispietato assalto
che se Rinaldo co la lancia arresta
vn sasso grande, e grosso venne d'alto
e crudelmente lo percosse in testa
oude rinaldo cadde come morto,
e fù condotto al'hora a debil porto.

Nel prato come morto cadde steso,
il vigoroso sir di Mont'albano,
ma prestamente fù leuato, e preso
da Ricciardetto dal Duca Adriano
con gran suspiri, e doloroso pianto
Rinaldo fù tirato in retro alquanto

Era si fiero il crudo battagliare
di Delfico quel duro & aspro ponto,
che non potean Rinaldo oltra portare
tutti i nemici correan senza conto
e li elefanti dentro se metteano
per si gran forza che'l cãpo rompeano

E se non fusse quel Duca possente
che mai rinaldo volse abbandonare,
che sempre lo soccorse con sua gente
il bon rinaldo conuenia prouare
quel giorno doloroso l'aspra morte,
per la crudel percossa acerba, e forte.

Astolfo piangea forte, et suspiraua,
e con sua spada molti fe morire,
e Ricciardetto, o car fratel gridaua
o fior del mondo dice con suspire
piangendo ricciardetto con la spada
fra soi nimici si fa far la strada.

Ricciardetto montò sopra Baiardo
e con le braccia dinanci a l'arcione
tenea rinaldo suo fratel gagliardo
Baiardo prestamente lj pertone
presso a la porta for di quella stretta
con ambedoi Baiardo core in fretta.

Quando che'l prete seppe la nouella
parea di doglia gli crepasse il core,
il viso se percosse, e la mascela
la porta fece aprir con gran dolore
rinaldo fu posato sopra il leto
e disarmato fu quel sir perfetto.

Tutte le nobil donne de la terra
corse per confortare il baron caro
chi lacrimaua, e chi suo bracio afferra
chi li fregaua i polsi il viso chiaro
e chi le gambe, e chi petto scaldaua
chi gli tiraua il naso ch'il chiamaua.

Lassiamo star rinaldo tramortito
e ritorniamo a la battaglia dura,
poi che rinaldo cadde si smarito
Delfico con la sua gente s'assicura,
e de li nostri fan crudel macello
per forza fu cacciato Adrian bello.

A stolfo

Astolfo, e ricciardetto addolorati
dietro al pro rinaldo stanno sempre
e Delfico venia per verdi prati
e per furore, e rabbia se stempre
e molta gente vecise e d'Adriano
andando come vn fier leon pel piano.

Innanzi ne venian quelli elefanti.
e tutto il grosso campo de nemici
& i miseri christiani il giorno affranti
furon fuggendo per quelli pendici
e finalmente abbandonato i piani
cosi fu rotto il campo de christiani,

Fu saccheggiato tutto il nostro campo
e fur tagliati a pezzi assai persone,
quel Delfico menaua foco, e vampo.
e giua come vn drago, e fier leone
quei che scãpato intrò dẽtro a le mura
con lacrime, sospiri, e con paura.

Hor vedi, e pẽsa ben che val vn'homo
chel pro rinaldo valia più che quelli
ch'erano in cãpo, hor pẽsa, e vedi como
vn homo solo spesso val per mili,
ancor per diecimilia, & altri tanti
valea rinaldo sol per tutti quanti.

presso a le mura Delfico se misse
poco timor hauendo più di quello
che'l suo fratel Affrican sconfisse
che tutto il campo e fauola di quello
dentro a la città fa gran battaglia
cridando carne, foco, e taglia, taglia.

Adrian Duca, il popul confortaua
tutti li conduceua a le diffese
fiate gagliardi, e tutti inanimaua,
che'l nostro capitan santo, e cortese
presto ritornarà che e viuo, e sano
cosi a color dicea il Duca Adriano.

Fu datta a la Città crudele stretta
e se duraua il giorno, era perduta
il prete Ianni il suo popol sospetta,
gridando spesso, spesso, o Dio n'aiuta,
Ianottie ne venia mancando il giorno
e Delfico indietro fe ritorno.

Li miseri Christian non dormir mai
ma tutti fan la guardia su le mura
il Duca degno con sospiri, e guai
hauea di se suspetto, e gran paura
e sopra de rinaldo pose il volto,
dicendo signor mio chi mi t'ha tolto.

Doue dicea la tua fiera franchezza.
doue l'animo grande el sentimento
doue l'ardir, doue e la gentilezza
dou'e l'ingegno il gran prouedimento
ch'in fatto d'arme haueui, o car signore
dou'e la forza tua dou'è il valore.

Cosi piangea quel Duca glorioso
sopra rinaldo suo che tanto amaua,
lassai il mio paese il mio riposo
per seguitar costui, o morte praua
o fiero Marte come vi consente
che vn tal homo sia morto si vilmente

Non si potria ne raccontarne dire,
il doloroso pianto, & li singhiozzi
del franco ricciardetto e li sospiri
ognũ che l'ode par ch'el cor gli mozz
dicendo, o car fratel guerrier giocõdo
chi mi t'ha morto fior di questo mõdo

Lassiamo star costoro a lamentarse,
e ritorniamo a Malagigi intanto
che staua in quel deserto a tormẽtarse
facendo Penitentia & crudel pianto
de suoi peccati quel si bon romito
si come piacque a Dio hebbe apetito,

Cioè veder rinaldo hebbe gran volia,
si come volle Iddio per sua pietade,
de l'habito il romito a l'hor si spolia
pensando nel baron pien di bontade,
e per il suo libretto consecrato
dicendo, o Dio perdona tal peccato.

Aperse quel libretto con sua atte,
e primamente, el popul infernale
dal centro de la terra si dispatte
venian per l'aer con loro ombrose ale,
e Malagise presto li constrense
dicendo de mal far nessun non pense.

Gridaua tutti comanda comanda
che sian venuti qui sol per seruire
in quel paese presto ei manda
che sian disposti sempre ad obedire
non ci tener constretti ne ligati,
che sempre seruitori te siamo stati.

per la virtù del ciel comando a tutti
e per virtù de la mia feritade,
comando a voi maligni sozzi, e brutti
che me debbiate dir la veritade
del mio rinaldo vo saper nouella,
quel Malagise a l'hor cosi fauella.

E per virtù di questa alta mia voce
a tutti quanti voi io vi comando
che me dobbiate dir ad alta voce
del mio rinaldo ancor del cōt'Orlādo
ognun me dicea il ver senza difetto
del pro rinaldo mio tanto perfetto.

In quel paese sta doue se troua.
il mio Rinaldo fate sappia il vero
e se l'ha fatto qualche degna proua,
anco de gli altri miei sapere spero
del fier Orlando ancor de Carlo mano
e vo saper qual e di Mont'albano.

Li spiriti narroli di Leandra
e come amaua il caualier ardito,
più che l'amico suo quella Cassandra,
che per amor abbandonò il marito,
e tutto il fatto a l'hora li contaua
vn gran demonio che con lui parlaua.

E disse dela guerra del Soldano,
e de la giostra cruda e dispietata
del ualoroso sir di Mont'albano
ancor gli disse di quella ambasciata,
che al Soldan mandò Gan traditore,
per far che ognun morisse con dolore

E come che Leandra sauia e bella
campò li caualier da l'aspra morte,
e come che mori quella polcella,
appunto gli narraua il caso forte
e come fù disfatta pagania
quel gran demonio tutto gli dicia.

E disse di quel Thoro, e d'Adriano
e de le fiere, e di quel Alicorno,
del prete Ianni disse che nel piano,
gran cose fe con lui Rinaldo adorno
& finalmente disse la percossa
che hebbe il pro rinaldo di grā possa.

E dissero rinaldo par pur morto
per l'aspro colpo de la pietra dura
e come li christian sono a mal porto
e come son rinchiusi ne le mura
e come Ricciardetto fa gran pianto,
e piange Astolfo, & Adrian da canto.

Quando che intese questo Malagise,
parue di doglia gli crepasse il core
in ne la faccia le sue man si misse,
oime dicea s'el mio rinaldo more,
che farò io, e domandò se viuo
il suo cugin rinaldo alto, & giolino.

E domandò se potrà campare
Rinaldo suo a questo lo Arengea
quel grā demonio disse in ver mi pare
che camparà da morte aspra, e ria
però che non e altro che stordito.
e in se ritornerà il baron ardito.

Mà il bon Malagigi li scongiura
che in vno instāte il debia via portare
a quella gran Città la notte oscura,
lu presto gli dicea senza tardare
si come vn vento a l'hora fu leuato
quel Malagigi, e via ne fu portato.

Andò più alto che Alessandro altiero
quando se fe portar da li grifoni,
per l'aer giua più che vccel legiero
paura non hauea di quei feloni
in vn baleno giunse a quella terra
del prete Ianni che staua in grā guera.

In forma d'vn gran medico apparia.
quel Malagigi bello e ben vestito.
con bella vaga, e degna compagnia
ciascun gli facea honor com'ho sentito
parea che fosse vn altro Galeno
tanto mostraua de scientia pieno.

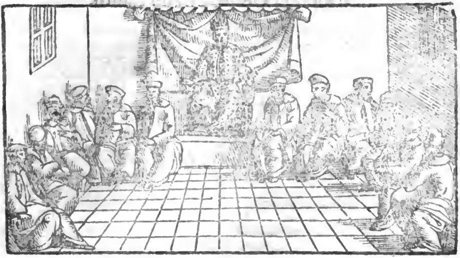
E va toccando quel baron perfetto
e troua che lo spirito vitale
li staua saldo: e sano dentro al petto
a l'hora disse costui non ha male,
e poi lo ūgea cō certo degno vnguēto
e staua Malagigi assai contento,

E poi chiamò rinaldo con gran voce
il pro rinaldo a l'hora gl'occhi aperse
tanto cantare e tanto dir me noce
doman seguiterò le rime terse,
tornate vn'altro giorno al dolce cant
da mal ce guardi Iddio con ogni san

Il fine del Decim'ottauo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Canto Decimo nono si narra come trouandosi Rinaldo in malissimo stato, per la percossa hauuta nella guerra con li ribelli & hauendo ciò saputo Malagigi, viene subito à trouarlo e lo libera dal male, & poi con il suo aiuto hebbero la vittoria contra Delfico il qual vedendosi perso domandò perdon à Rinaldo del suo errore, & al Prete Ianni che hauendolo ottenuto Rinaldo fà che il Prete Ianni, da sua Figliola à Delfico, doue fanno pace insieme, & dopò le sontuosissime nozze Rinaldo si partì, andando per l'India sempre vedendo cose marauigliose.



CANTO DECIMO NONO.

O Degni cittadin io vi lassai (ma
come che Malagigi il baron chia.
e che Rinaldo aperse gl'occhi gai
verso il fratello suo degno di fama
a rinaldo gli pare hauer dormito
e gl'occhi aperse il caualier ardito.

A l'hora Malagigi se chinaua
nel viso de rinaldo suo nepote
per tenerezza forte lacrimaua
le lacrime coreuan per le gote
e con dolcezza il suo Rinaldo mira
e non se pò tener che pur suspira.

E con diletto poi lo bacia in bocca
e bacia gli occhi degni e l'alta fronte
e tutto con amore il bacia e tocca
dicendo spesso fior de Chiaramonte
o degno figliuol mio più che fratello,
trionfo del mio cor Rinaldo bello.

Non fu nel mondo mai si dolce amor:
ne si trouò nel mondo mai tal fede
quanto portaua il brauo incantatore
al pro rinaldo come ancor si vede,
de Mont'Albano li gran fondamenti
che fe quel Negromante come senti.

El sauio

Il fauio Malagigi il va toccando,
con gran piacer, & animosa voglia
pur con sospirse spesso lacrimando
per tenerezza par che'l cor gli doglia
di farse manifesto, e pur se tiene
& vol veder il fin del fatto, bene.

Giacea disteso il principe rinaldo
e de tal cosa staua stupefatto.
salto del letto come vn Liompardo
fra se dicendo hoime sarei mai pazzo
Rinaldo nel suo corse marauiglia
che vol dir questo moimora, e bisbilia

De la percossa non se ricordaua
o che gran festa facea Ricciardetto,
del caro suo fratel che allegro staua
e poi gli disse tutto quell'effetto,
vn sasso fratel mio si ti percosse
& Adrian fu quel che te riscosse.

Non se vedea quel riciardetto satio
toccar il car fratel suo scudo e targa,
dicendo, o Re del ciel io te ringratio
de la clementia tua benigna e larga,
e con amore il va tocando tutto,
ponendo fine al doloroso lutto

Rinaldo se venea pur recordando,
del doloroso sasso che gli colse,
e fra se stesso poi venia pensando,
che quasi niente la vita gli tolse,
Astolfo Ricciardetto & Adriano
molto s'allegra del baron soprano,

Non se potria mai dir l'alta allegreza,
che'l prete Ianni fa de tal ventura,
basiaua il pro Rinaldo con dolcezza
leuandose dal core ogni paura
tutta la gente fa mirabil festa,
del pro rinaldo fior d'ogn'altra gesta.

Quel Malagigi assai discretamente,
in forma pur de medico dicea
io t'ho campato adonqua di presente
fare tantosto ch'io pagato sia,
Rinaldo fisso al volto pose cura,
e quasi Malagigi s'assigura,

E Ricciardetto lo guardaua in viso
pensando in quello acerbo l cimmarè
che Malagigi sa per tale auuiso,
pensaua fosse quel che sapea fare
e disse Malagigi tu sei quello
che fedi Mont'Alban per mio fratello

Senza dir altro Malagigi a l'hora
disse a rinaldo sol per agiutarte
per l aer son venuto in men d'vn'ora
non dubitare che con la mia arte
daremo a li nemici noia, e pena
e demostrò la fronte alta, e serena.

Non fu nel mõdo mai tant'abbraciate
rinaldo non se satia de tocarlo
Astolfo, e ricciardetto di baciare
quel Malagigi come che vi parlo
satiar non se potean per nissun modo
nel parte, ne Adrian si come io odo.

Hormai dicea rinaldo al prete Ianni
sicuramente hora hauere in vittoria
sol Malagigi ce traria d'affanni
ognun s'allegri di cotanta gloria
che li nemici nostri seran morti
e prenderem quelli elefanti forti.

Passar la notte fino al mattutino. Il
parlando de li modi e de lo stille
c'haueano da far col popul saracino.
e molto piace a quel signor gentile
prete Ianni ringratiando assai
quel Malagigi che'l trarrà di guai.

La primauera canta Filomena
nel cuor sentendo l'amoroso fuoco
in varii versi dice la sua pena,
fra gli arbor freschi par nõ troui loco.
sentendo al core gli amorosi guai.
par proprio dica satiaromme ormai.

Le battaglie si fan de primauera
quando se copron l'arbori de fronde.
quando risente amore ogni vil fiera,
i pesci ancora sotto le chiar onde
e quando il sol ritorna con suoi raggi.
nel ciel facendo più longhi i viaggi.

Essendo

Ma non dormia Rinaldo ch'era offeso
vscì di fora a guisa di dragone
di rabia,e di dolor nel core acceso
e fra nemici suoi s'abbandonone
come vn gentil falcon contra le starne
hauendo fame,e voglia di far carne

Qual Cesare,Pompeo,Scipione
qual Anibale,o Giuda Macabeo,
qual Hercole possente,o qual Giasone
qual Fabio Fabricio,o qual Theseo
non fu nel mondo mai tal gagliardia,
in vn hom sol ne tanta cortesia.

Rinaldo con Baiardo se fe inante
per vendicarse de la gran percossa,
con animo superbo,& arrogante
e va tagliando nerui polpe,& ossa
sopra l'arcion montato,fermo,e saldo
hor la,or qua,n'andaua il pro Rinaldo

parea Rinaldo fra coloro vn serpe,
per l'ira riscaldato nel veneno
quāti ne gionge strugie straccia,e sterpe
Rinaldo franco cauallier sereno
col brādo in mā hor la hor qua si volta
e squarta,e fora quella gente stolta.

Cridaua'l pro rinaldo,e parche l'arda
dicendo,mora,mora li nimici
ve pensauate vil gente codarda
che fusse morto,o Delfico infelice,
stai a dormire,o che bel capitano,
di gente d'arme si perdido,e vano.

E taglia squarta,speza,fora,e fende,
di sangue,e di ceruella se copria,
hor qua hor la col brādo in mā si stēde
donando a quanti contra dog lia ria
ancor se proua il bon Duca Adriano
Astolfo,e Ricciardetto ognun soprano

E similmente tutta l'altra gente
contra de lor nemici feriua forte:
ognun se caccia dentro fieramente
tutti gridando a la morte a la morte,
fur colti sproueduti,& dilarmati
onde fur morti,e tutti fur tagliati.

E cosi interuien spesso a chi nō stima
la forza del compagno,e del nemico
non te fidar giamai de sorda lima
ne di acqua queta vedi che tel dico
però che l'acqua ferma quel che mena
spesso a chi la passa da gran pena.

Sempre il nemico si uede stimare
però chi e offeso facil non perdona,
che dorma con la mente non pensare
non se misura a canne la persona,
se uoi d'honor nel mōdo far guadagno
fa stima del nemico,e del compagno.

Quel Delfico non stima più christiani
onde che a l'hora ne patea tormento
rinaldo che era il fior de capitani
andaua presto & ratto come uento
hor la hor qua,corendo con furore,
donando a suoi nemici gran dolore.

Delfico con gran gente se redusse,
in un gran poggio ch'era presente
con gran dolore e pena se condusse
piangendo,e suspirando acerbamente
poi se faceua forte con sue schiere
Rinaldo lo seguia pur uolontieri.

Quell'elefanti tutti se fur mossi
sentendoi gran rumor il gran bisogno
e tutti traboccò ne l'alti fossi
secondo la scrittura,che io non sogno
e Malagigi prouido,e cortese
se mosse cō sua schiera,e cō sua arnese

E taglia,e fora quei de le bertesche,
carebula come che io narrai
han belle gente noue ardite e fresche
a tutto se sentir l'ultimi guai,
quel Malagigi che sapea far tanto
tutti si fe morir con noia,e pianto.

E poi se mosse contra l'altri feli
ch'erano insieme stretti su nel monte,
con lor schiere fermati,e lor tropeli.
Rinaldo al cielo alzaua le man gionte
uedendo gli animali stesi al fodo
dicea rinaldo Iddio ringratio e lodo.

E poj

A Pietro perdonasti, & el ladrone
cosi signor ascolta il mio lamento,
e cieco te feri col suo penone
li tu gli perdonasti come io sento
pregaui in su la croce il sommo padre,
che perdonasse a quelle gente ladre.

Cosi perdona a me signor benigno
non me voler signor abbandonare,
non me priuar del tuo celeste regno
che a te Giesù del ciel voglio torare
a'li miei preghi le tue orecchie inchina
Signor ad addiuuandumi me festina.

Delfico piangea forte e suspiraua
semopre pietà al sommo Dio chiamãdo
publicamente cō i suoi predicaua
de nostra fede dice lacrimando
del gran peccato contra de la croce,
per Giesù ce offende tanto e noce.

E dice come lui volea tornare
a nostra fe diuota santa, e vera
o cari amici miei vi vo pregare
che tutti di bon cor, e bona cera,
voglian tornare a l'alta fede Christo
che senza lui del ciel non si fa acquisto

Tutta la gente fu di bona voglia,
tornaro a la nostra fe, come douere
ognun de lor del crudo amor se spoglie
de l'alto Dio che aman con grā piacere
con la correggia al colo vscir di fuore,
Giesù, Giesù gridando con amore.

Misericordia Dio gridaua tutti
dinanci a gl'altri Delfico se mosse,
con amar lacrimar con pianti, & luti
la faccia con le man sue si percosse
dinanci al pio Rinaldo ingenocchioni,
si pose quel signor con suoi baroni.

Rinaldo nel suo cor si marauiglia,
di tanta contrition c'hauea nel core
e con sue forte man Delfico piglia,
dicendo su leuate bel signore.
che'l sommo Dio Giesù t'ha perdona-(to
ogni tuo falo, & ogni tuo peccato,

Cosi Giouanni & io te perdoniamo,
lassando la heresia tua falsa, e praua,
de tue parole, e pianto ne fidiamo,
hor veggio la conscientia che e graua
de quel c'hai fatto so ne sei pentuto
però te vo prestare ogni mio agiuto.

O felice colui che non se fida
del ben che di mostra il miser mondo
o felice colui che non se guida
contra le legge scritta nel secondo
e primo testamento come hom vede,
beato, e quel che tien la santa fede.

Iddio aspetta pur che l'hom si penta,
però contra di noi tardi s'adira
e la vendetta sua e tarda, e lenta,
ma quanto il tēpo più si alonga, e gira
de far vendetta tanto più sia acerbo,
Iddio superno contra l'hom proteruo

Delfico in questo longo tempo speta
però l'ira de Dio gli venne addosso
& hebbe gran dolori e gran stretta
ma pur pentendose fu ben rescosso,
che Dio gli perdonò si come e scritto
dicendo colpa del suo gran delitto.

A Delfico rimesso fu il peccato,
col bon Rinaldo lui per le sue terre,
caualcar volser tutto lo suo stato.
gli messe in man cosi finì le guerre
al prete Ianni quel c'hauea perduto
de pace, e de concordia fu reduto.

Pur Delfico romase gran signore
e la figliola poi del prete Giani
Rinaldo volse per tener l'amore
che lui sposasse per fuggir l'affanni,
il prete Giani come suo figliolo
Delfico amaua, e tutto lo suo stuolo.

Rinaldo fece far le nobil nozze
Delfico de la donna era contento
e per amor tutti caualli, e rozze
fur messi in giostra per adornamento
di quelle degne nozze der letitia.
volse giostrar in piazza ogni militia,

Volse

Volse vedea Rinaldo le mirande
cose degne di quel gran paese,
e volse caualcar per l'India grande,
con Delfico che li fu si cortese
vedendo le gran cose setengea
nel viso quel baron di gagliardia.

Astolfo Malagigi, & adriano
e Ricciardetto insieme caualcando
per India grande quel baron soprano
più mostrie fiere giuano amazzando
che a racontarli parea cola dura
e giuan con suspetto, e con paura.

Vide vn fiume che mena corali
con molte gente, & pietre pretiose
videro vn monte ombrato di christali.
vide molte herbe bone e fruttuose
vider vn monte d'or che sei grifioni,
guardan quel paese, e li dragoni.

Vider de gli homini lóghi vn cubitale
c'hauean fatica da le grue guadarse
viddero ancora assai huomini bestiale
c'ognun cótra i grifon giua a prouarse
viddero gente c'hauea sol vn piede
ma senza sentimento, e senza fede.

Vidder di queic'hauea sole ne la fronte
vn occhio grande, e molti ne le spale,
hauea gl'occhio come pur raccontè,
la storia vera poi in vna vale
intrar li nostri, e vidde tante cose
che mai vedute fur più mostruose.

Viddero gente grande senza capo,
la boca, e gl'occhi par c'hebin in peto
viue di mele come vespe, & ape
di fronde, e terra questi fanno letto
vidder serpenti, e draghi in vari modi
che giuan sollazzando per quei sodi.

E tanto caualcar che fur condutti,
appresso a gl'altri monti de magoghe
doue Alessandro Re con pianti, e luti,
rinchiuse certe gente ne margogne.
nei monti caspi come che le leggie
onde de la dai monti ancor se reggie.

E non le sepper mai de lor nouella
cioè di quella gente si rinchiusa
fra l'aspri monti, e scogli, e ne fauella
de lor, ne de lor fatti alcuna musa
o voi scientia dir potete operto
giamai si seppe di quel gran diserto,

Li ciochi, & accecati falsi hebrei
dicon per recoprirse, che quel regno,
e posseduto tutto da Giudei
e dicon d'vn fiume che si degno,
secondo lor chiamato Sabbatino
e che di la si troua il lor domino.

E dicon che'l gran fiume mai se solue
che non tempesti, e facia gran fortuna
mal sabbato lor dicon l'acqua dolcie
sta salda, e ferma e che persona alcuna,
non passaria quel dì perche le festa
e gl'altri del gran fiume si molesta,

Questo e picola scusa al gran peccato
che fe a Christo la maluagia setta
o popul doloroso e suergognato,
vène il messia il qual tra voi s'aspetta
ma voi nol conosceste vostro danno
onde che sparsi andate col mal anno.

per questo il regno vostro vi fu tolto
già son passati mille & contanti
per questo patarin vi puzza il volto
le man la bocca tutti i vostri panni.
per questo andare persi per lo mondo
e l'anime ne van poi nel profonde.

La vostra disfation vidde Iacob,
Dauide Geremia, & Daniel
Zacharia ancor Abacuche Iob
questo Isaia ancor Ezechiel,
e tutti gl'altri de la legge Anticha
ne fur Profeti, e par ch'ognun vel dica

Non trouereti mai per la scrittura
de santi ouer Profeti vecchi, e noui,
nel libro di cantar ne creatu ra
che dica quel paese la ritroui,
se fosse il vero el fatto di quel fiume
alcun haueria scritto vn bel volume.

Quando

Quando che preso fù Gierusalem,
da Tito, e Vespesiano Imperadore,
con tutta la Giudea, & Betthalem
fur morti li Giudei con gran dolore
nouecento migliara ne fur morti
& altre tanti, e più venduti ai porti.

Molte migliara de morti di fame
o vendetta di Dio alto giudicio
o quanti fur tagliati huomini e dame
non fù nel mon o mai si gran suplicio
per rabbia de la fame il padre e il figlio
fù veduto mangiar con basso ciglio.

E per li morti poi poi si pel fettore
venne fra lor si cruda, & aspra peste,
e per la fame, e per lo gran dolore
che venne mancò le superbe geste
con furor, desolti & isconfitti,
li miseri Giudei che for si afflitti.

per nostra ricordanza, e per memoria
pel nostro Rendentor signor superno.
vano pel mondo sparsi o Dio de gloria
o giustitia de Dio o padre eterno,
hai posto i Giudei in tanto duolo
perche accetar non volser tuo figliolo

Lassiamo star i Giudei in grand'errore,
nel perfido pensier falace, e vano
e ritorniamo al nostro bel tenore,
rinaldo Malagigi, & Adriano,
tornato in retro, e giro al prete Giani
e Delfico che hebbe tanti affanni.

Pur finalmente doman far licenza
per ritornar in Francia tanto bella
al prete gli fu dar quella partenza
con Malagigi Rinaldo fauella,
dicendogli fratel se non prouedi,
giamai retorneremo come tu vedi.

Il sauio Malagise alto, & cortese,
fra se pensaua il modo d'andar via
però che'l ditto de Rinaldo intese
li spiriti inferni lui constringea
si come ve dirò nel'altro canto,
che Dio ce guardi da tormento, e pianto.

Il Fine del Decimonono Canto.

ARGOMENTO.

In questo Vigesimo Canto, si narra come Malagigi adoperando l'arte sua conduce in Francia li Caualieri adormentati in vna Naue, & come furono ariuati alla Città di Gano, nominata Rigato, vi ammazzò tutti li Magancesi, che vi erano e poi abbrucciò la Città, e se ne andorne verso Parigi per trouar Gano.



CANTO VIGESIMO.

PEr seguitar l'historia fu concluso,
tornar in Francia come ve lassai,
quel Malagigi Negromante aduso
parla con lucibel che già con guai
del ciel discese con duol e suplicio
perche nel ciel non volse esser propitio

Con certi sughi d'erba adormentare
il Negromante fe tutta la gente
e poi con suoi incanti, & bisbigliare,
verso la tramontana pose mente
e poi per l'aer fe volar la naue,
in verso Francia con tempo soaue.

Fin naue il Negromante in terra pinse
e dentro l'Alicorno, e li Elefanti
e tutti li baron nel cerchio strinse,
non nominate Dio Giesù ne Santi
li disse Malagigi se'l viaggio
finir volean voi senza danaggio.

Eran portati tutti li Christiani
per l'aria come vento ouer saeta
e van passando monti, coli, e piani
il mar passaro, e Tartaria in freta
Turchia Grecia, e poi passò la magna
Bertagna bella con tutta la Spagna.

Quel

Quel Malagigi che era sauio tanto
in Francia li condusse a saluamento,
innanzi meza notte come io canto
presso la gran città si come sento,
ch'era del falso traditor di Gano
dou'era copia assai di vino, e grano.

Appresso la Città del traditore,
Malagigi li fe tutti posare
& li chiamò con perfetto amore
Rinaldo primamente fe suegliare
e dice su fratel più non dormire
che Gano appresso sta col suo tradire.

Rinaldo se driza prestamente,
vedendo la Città se marauiglia,
staua smarito, e non dicea niente
verso la gran città voltò le ciglia
sogno dicea Rinaldo o son io matto
io non sò mai come sia qui arriuato.

Era la luna piena di suoi raggi,
pern che al Sole a l'hor se opponea,
tutti li monti, e hà tutte le piaggie
quella città Rinaldo conoscea
intrando la, e qua in quel paese
col Nigromante a l'hora à parlar prese

E disse fratel mio questa cittade
e sottoposta al falso Ganelone
a sacco la mettian senza pietade
tagliando a pezi tutte le persone
quel Malagigi disse io son contento
ma agli homini nō date alcū tormēto

Rigato se chiamaua quella terra
Rinaldo se dispon di sacchigiarla
e dargli vole acerca, & mortal guerra
el pro rinaldo a Malagigi parla,
dicendo fratel mio tu vederai
cose ch'udite al mondo non fù mai.

Intendo di presente vn copioso
campo di gente d'arme fabricare,
cosi parlaua quel christian famoso
con arte, e con ingegno intendo fare
vn cāpo d'homini d'arme, e padiglioni
con molti gran giganti, e fier baroni,

Et questo lo farò con la mia arte,
onde che Carlo man si harà paura
al conte Orlando ancora d'ogni parte
sarà piena di gente, & armadura
che tu che'l sai te trema rà la lancia
hor pensa che farà Carlo di Francia,

In forma de pagan ne mostraremo
dicea quel caualier alto e giocondo
e dentro la città poi entraremo
con questa gente per mādarla al fōdo
gli maganzesi stan senza sospetto
pēsando ch'io sia morto, e Riciardetto

Astolfo, & Adrian furno suegliati
il franco Ricciardetto e l'altra gente
ben cinque milla caualier armati
di quella gente di Adrian possente,
che in India ādar cō lui questi cāparo
e gli altri morir con pianto amaro,

Rinaldo con costor se misse in via
con animoso core ardito e lieto
presso a la porta tutti s'ascondea
in vn fronduto bosco alto, e secreto
con ordinanza prouisione, e senno,
di ciò che debbia fargli dette il cenno.

Dicea rinaldo il traditor mo pensa,
che noi siā morti ī qlche strana bāda
securamente dorme, o ponsi a mensa,
gustando con sapor ogni viuanda
ma non dormo già io che son l'offeso
cosi dicea rinaldo come ho inteso.

Colui che fù tradito non si fida
quāto e magior la pace più sē guarda
dinanzi a la tua facia tal ti rida
che dentro al cor cō falso pensier arda
& vatte insenocchiando con parole
per sin che tēpo vien di quel che vole.

Sempre l'offeso scriue in duro marmo,
e in volatide, poluer quel che offende,
però dicea rinaldo tutto marmo
cōtra di Gan che'l cor d'ira m'acende.
la ingiuria se scolpisse in pietra dura
chi offende adōque s'habia bona cura.

In questo tempo Febo ne venia,
col suo bel carro dor ne l'orizonte,
co i raggi chiari nel mondo relucea
quando che apparse co l'horata fronte
el franco caualier ardito, e fino
presso la porta staua il paladino.

Come per fama il topo aspeta il gato.
per dargli con l'artigli suoi di grapo
cosi Rinaldo staua queto, e addato
contra de cittadin sotto il suo drappo
ma con prudentia discretione, e seno,
aspetta de l'aprir il tempo il ceno.

Con Adriano Astolfo, e ricciardetto.
informa de pagan tutti auuisati
Rinaldo sopra l'altri il più perfetto
miraua Malagigi che ne i prati
facean tanti venir del crudo inferno
che per timore chiama il padre eterno

Gettando Malagigi la sua arte
veniano in ponto armati capitani
dal centro de la terra ognun si parte
si come vole il fior de li Christiani
tutti parean signor conti, & vassalli
il pian parea coperto di caualli.

Li principi infernali con lor squadre
veniano armati a ricche soprauesste
con molti padiglion le gente ladre
e gran giganti con ciere rubeste
colli montagne, & quella grã pianura
tutti parean coperti d'armadura.

Tutti color che già piouea dal cielo
par ea, c'hauesser presa humana forma
era mane dolce estruo gelo
ne par che'l Nigromãte a l'ora dorma
che fe venir migliara de stendardi
per contentare i suoi fratei gagliardi.

Vedendo il pro rinaldo le gran cose
nel cor di tale affar molto s'allegra
Astolfo, & Adriano ognun possente
e ricciardetto con sua forza integra
vedendo tanta gente ognun dicea
com'esser può che questa cosa sia

rinaldo poi gli disse tutto il fatto
onde che ognun di lor se marauiglia
rinaldo pensa pur prender rigatto
e nel suo core mormora e bisbiglia
saltando dentro al'aprir de la porta
con suoi baroni, e tutta quella scorta,

Dicea rinaldo sempre al tuo nemico.
sforzati de far danno quando poi
en n gli perdonar vedi tel dico,
se voi dar pace, e fine ai pensier tuoi,
dicea rinaldo sempre ben patteggia.
colui che col nimico ben guereggia.

Quãdo che poi sa che lo meti al gioga
& fa che non l'abraccia la pigritia
e sta attaccato con vn picol rogo
non te scoprir ma gioca con malitia,
ma, quando il tuo nimico sta in bilãcia
douer lo tocca, e fa con lui non ciancia

Rinaldo caualier pien di ardimento
appresso a la gran porta e già condutto
per dare a Maganceti gran tormento
si come volse a lui Gan dar tal frutto.
dicea con soi baron non è peccato
tradir colui che traditor t'è stato.

Vn cittadin si come spesso e usanza.
si fece sopra il muro ne l'aurora
era fidel de casa di Maganza
mirando questi armati si scolora,
a l'official manuò che presto venne
a quella porta come vccel con penne.

Era ancor l'aria scura, e tenebroso
quando vi gionse il bon officiale
aprì la porta molto iniquitoso
dicendo ai nostri che gente bestiale,
sete a venir armati mo che pace,
per la christianità per Dio verace.

Ma scriverò tantosto al conte Gano
che lui certo ve farà impiccare
homin de male affare per Dio soprano
credo che, siate tutti, e per mal fare,
partiteui di qui andè a la guerra.
andatene con Dio da questa terra.

Rinaldo respondea cortesemente,
non dubitar dicendo siamo amici
quell'official superbo immantinente
gli disse il mio signor non ha nemici
solo quel traditor da mont'Albano
ma e stato morto per amor dj Gano.

Rinaldo se chiamaua quel ladrone
che al mio conte Gano era nemico
non fu nel mõdo mai si gran giotone
era brigante pouero, e mendico
se Gioue fosse andato per la strada
adosso gli correa con la sua spada.

Et con sua arte falsa, & sua malitia
merce del poderoso suo cauallo
hauea già guasta la via di Galitia.
ma Gano ha posto fine a questo ballo
di quel gran robbator come vi dico
che fu al conte mio si gran nimico.

Sempre nel mondo visse con rapina
& ogni giorno come sparauieri
tolto hauria l'ouo sotto a la gallina
a l'hora Astolfo rise il bon guerrieri
de tal parole Astolfo ridea forte
ma il bon rinaldo tien le ciglia torte.

Disse rinaldo a lui de dime il vero
vedesti mai Rinaldo de cui parli
e gl'era cosi vile, e cosi altiero
come di lui apertamente parli
saper vorria da te come potia
far guerra contra Gano, e ch'il seguia.

Ho inteso spesse volte ricordare.
che fu da lui il conte Gan ferito
ancor no inteso che hebbe affare,
col conte Orlando ch'e cotanto ardito
intendo gli tolse il confalone
& anco la corona v ja portone,

Se questo tal rinaldo e cosi tristo,
come vccider potete Ban olagio
carnal nipote di Gano io l'hò visto
dinanzi a Carlo in ne lo gran palagio
auengi che di Gano sei officiale,
pur de Rinaldo non si dee dir male,

A l'hora in gran furor superbia, & ira
diuenne l'official forte gridando
verso la porta Rinaldo se gira
vn salto prese a l'hora apponto quãdo
grido questo official verso la porta
facendo il cenno a tutta la sua scorta.

In mezo de la porta se intrauersa
il prencipe rinaldo con furore
tirando for fusberta dura, e tersa
qui se incomenza a far crudel rumore
quel miser official fu ritenuto,
si come piacque al caualier saputo.

Disse rinaldo al franco Ricciardetto
liga costui, e guarda non te scampi
colui si raccomanda a Dio perfetto
& ricciardetto disse in acqua zapp
la lingua tua pelosa non ha osso
mà te spezarà ben la schena e'l dosso.

Senza suspetto alcun di pene hauere
le stauan tutti quanti i cittadini
senz'arme nudi coreano a vedere
Rinaldo intrò pur dentro a li confini
con cinque milla il caualier addato
e cosi intrò ne la Città rigatto.

In forma de pagan gridando tutti
cosi lor trascorea per la cittade
donando a quanti scontra guai, e luti,
Rinaldo li feria senza pietade
hor la, hor qua corendo con tempesta
e chi tagliaua il braccio, e chi la testa.

E tutta l'altra gente feria forte
gridando tutti viua Macometto
Rinaldo a molti il giorno dete morte
ancor Astolfo il franco ricciardetto
facean gran cose con la spada in mano
ancor se proua ben Duca Adriano.

Si vedea quelle donne poueretti
andar fugendo nude con figliuoli.
vedensi i lor mariti con dispetti
esser tagliati a pezzi con gran duoli
rinaldo par che a tutti comandaise,
che l'honor de le donne se saluasse.

In vn grá tempio o vô dir monasterio
tutte le nobil donne fur rinchiuse
si come volse il pro Rinaldo altiero,
e come dragho e fier leon si chiuse
contra quel popul crudo a lui nemico,
mostrando contra lor l'ardire antico.

Pure a la fin la gran città fu guasta
in ogni casa ce fu messo il foco,
dicea Rinaldo, ancora non me basta
contra de Gan, mi par questo sia poco
più volte ha fatto Proua il traditore,
de darme mortal pena, e gran dolore.

Non ce riguardò mai il cont'Orlando
& facia come vol, che sarà fatto
potesse gionger Gan col forte brando
che colpigiar lo potesse vn tratto
tra'l Conte, e me dapoi se faria pace,
se fosse morto il traditor fallace.

Ardendo la Città l'accese fiamme
vedeansi il dì volar fin a le stelle
molto valea a lor le buone gambe
de'miser Cittadin che rie nouelle
vscendo for parlauano al signore
Gan da Pontier maluagio traditore.

Ma quand'vscian de fuora per fugire
saltando e più di lor de l'alte mura
mirando la gran gente il grand'ardire
del grosso campo per la gran pianura
che fatt'hauea il sauio Nigromante
tutti chiamauan l'alto Iddio, e sante.

Per altre vie secrete se n'andaro
verso parigi tutti lacrimando,
Rinaldo caualier ardito, e chiaro
le torre, e l'alte mura al suo comando
per terra messe da li fondamenti
tornar al campo poi lieti, e contenti.

Tornò rinaldo assai giocondo e lieto,
con Malagigi suo facea gran festa
fe recessar il Nigromante in reto,
il campo de la turba si molesta,
li cinque milia tutti se pasaro,
rinaldo se voltò col viso amaro,

Et domandò rinaldo l'Officiale
de cui al pro rinaldo il parlar dolse,
fuli menato innanzi in modo tale
che era legato il bel câpion lo sciolse
con torte ciglia crollando la testa,
dicêdo mai fu ladro hom di mia gesta

Tu me feristi il cor con tue parole
infammando mia gesta de tal cose
che tu menti s'hauesti mile gole
disse rinaldo con parol focose,
cognosci me gli disse poi rinaldo
giotton da forche, meschino, e ribaldo.

Quando che l'official gli pose cura
mirando il riconobe il Sir gagliardo
in piana terra cade per paura,
del fier aspetto, e del feroce sguardo
rinaldo gli spezzaua la mascella
la lingua gli carpì da la budella.

E felo strasinar per tutto l'hoste
per fin che la sua vita venne manco
e fe rizar le forche in quelle coste
doue appiccarlo fece il baron franco
così morì l'official meschino
perche sparlò del pro rinaldo fino.

Fa nô ti piaccia mai d'altrui sparlare,
e pensa de chi parli e sia discretto,
e gran virtù la lingua refrenare,
e quel che fai se voi tener secreto
prima che sparli fa te scorli il petto
misura, e pensa ben se tu sei netto.

Fa che tu pensi ben ne la parola
prima che l'esca for de la tua bocca
però che prla che vscita de la gola
non po tornar in retro, mo ia chi tocca
non po dormir che pensa darte guai
hor fa che d'altri non disparli mai.

Conserua ben la lingua nel palato
rafrena l'appetito, e l'empia voglia
e guarda molto ben chi te stia alato.
e pensa che'l parlar non te sia doglia
più presto vna ferita tù perdona
che vna parola che sia men che bona.

Fa

Fa che'l parlar d'altrui mai nõ ti balzi
e pensa sempre il fin non esser pazo
e guarda sempre che altrui nõ ti scalzi
del tuo secreto, e fà che si di razzo
e di seruir altrui giamai t'incresca.
guai a colui che senza ingegno pesca,

In vn hom degno non po esser peggio
che mouerse a furor subito, e ratto.
ma fermo come torre a picol reggio
die star il sauio, & sempre in ogni fato
per rabia per furore & arroganza
l'honor si perde, & spesso l'amistanza.

L'Infamia per farsi chiara e purga
che a torto porse la maluagia lingua
fa per virtù che'l bon nome resurga
onesto e degno, che'l cõtrario estingua.
cosi tu saluarai l'inclita fama,
poi farai crepar, quel che non te ama.

Rinaldo fe morir quell'Officiale
perche presente ne sparlò di lui
adunque non si die d'altrui dir male
per hauer poi il fin c'hebbe costui
e poi rinaldo il sauio Malagigi,
deliberaro andar verso parigi.

Cosi si mosse sol per hauer Gano
e tutti lieti van per quel viaggio
parea che ogni monte colle e piano
fosse coperto di quel baronaggio,
che Malagigi da lo inferno trasse,
e tutti gian con le visiere basse,

Con le visiere basse degli elmetti
parea che gisse la turba infernale
con li stendardi al fresco vento retti,
con elmi, sopraueste, & bardetale
che pari a quelle non fur mai vedute,
lucēte, e belle, e d'arbor d'or frõzute.

Con li stendardi ornati al fresco vēto
che'l mondo relustrauan tutto quanto
con li Giganti ch'eran più di cento,
andaua il grosso campo ardito tanto
con li Elefanti, e col fiero Alicorno
cosi n'andò rinaldo tanto adorno.

Sentiase de le trombe il suono grande
che risuonaua intorno a le montagne
il suon terribil fa cader le giande
& altri fruti de le gran campagne.
tamburi e corni, & altri suoni horendi
li se vedeano huomini stupendi.

più di sej cento milla parean quelli,
che hauea cõdutto il nigromāte sagio
parea che là vi fusser signor milli
d'ogni natione ancor d'ogni liguagio
vn grā gigante poi parea il maggiore,
e tutti l'honorauan per signore,

Lassiamo andar costor che ne van via
verso parigi, e seguitiamo il dire,
del pouer cittadin con voglia ria,
fuggendo ver parigi a non mentire,
dinanzi a Gano gionsero stridendo
e tutto il fatto lor gli van dicendo.

Li miser cittadin, con doglia, e pianto
dissero al conte Gan la distrutione,
Rigato tuo e arso tutto quanto
o signor nostro e morte e le persone
più di seicento milia rinegati,
d'intorno a la Città sono alloggiati,

Quando che Gan intese il crudel fatto,
oime grida ua il mio regato e preso
e per dolore staua come matto
e del palazzo le scale a disceso
e per parigi va gridando arme
ogni christiano venga ad aiutarme.

Andò dinanzi a Carlo Imperatore
su, su, dicendo che il gran paganesimo,
vien contra noi parlaua il traditore
oime che non me gioua alcun sostegno
non me pensaua questo da pagani
ch'io ho seruiti lor contra christiani.

In questo tempo gionse vn'altro messo
dinanci a Carlo man s'ingenochiaua,
oime dicea signor il campo e appresso
a l'arme a l'arme a l'ora Gan gridaua
molti altri messi poi vennero a Carlo
tutti dicean del campo come parlo.

Chi son costor parlaua Imperieri,
dentro dal cor sentendo pena ria
come esser puo che tanti pagan fieri
sia venuti con tanta vigoria.
vn'altro messo, e disse o Carlo santo
vien contra noi il modo tutto quanto.

A l'arme a l'arme Re Carlo gridaua
vn gran rumor si leua per parigi
chi la, chi qua correa, e tal s'armaua,
e tal pregaua Iddio, e san Dionigi
e le campane sonaua a martello
chi se cingea la spada, e chi el cortello.

Tutta la gran città gida a romore
ogni co l'arme indosso e rea in piaza
chi la, chi qua correa con gran furore
chi tenea in mā la spada e chi la maza
chi a caual montaua & ch'insellaua
e ciascun paladin sue arme prendea.

Tutti li paladin con le lor squadre,
ne l'alta piaza compareano armati
chiamando sempre l'alto eterno padre
che abbatta, & sconfonda i renegati
Gualtiero, & Angiolino, & Vliuieri
vscir di fuora armati su i destrieri.

In questo tempo per la grā campagna,
apparsen li tendadi relucenti
venia rinaldo la persona magna
contra del traditor battendo i denti
men de dui miglia se condutto apresso
a l'alta gran città trotando spesso.

Venian dinanzi al campo li giganti,
col capo riccio, & con la vista obrosa
parean torrion coloro tutti quanti
hornati di fortez za poderosa,
coli baston ferrati in su le spale
venian costor, innanzi per la vale.

Seguia deretro poi il grosso campo,
con son terribil de lor istrumenti,
parea ogni baron menasse vampo
e non parean che fusser pigri o lenti
con furia ne venian come saete
e par che l'vno, l'altro non s'apete,

Deretro poi seguia li elefanti
dopò le grosse schier ben ordinate
Rinaldo malagigi, e tutti quanti.
color che d'India li fuor traportate,
così mandaua il pro rinaldo adorno
menando dietro a se quel Alicorno.

Gionser tosto appresso a l'alte porte
di quella gran città Imperiale
tutti gridando a la morte, a la morte
mora re Carlo signor naturale,
e mora il conte Orlando paladino,
mora il Danese Vliuier si fino.

Color che vscirno armati a la pianura
vedendo tanta gente se n'andaro
dentro a le porte per la gran paura,
con doloroso core, e viso amaro,
hauean paura de li gran Giganti,
tenendo baston grossi e pesanti.

Vedendo Astolfo i paladin fugire,
con Malagigi & Adrian sen ride
Rinaldo ridea forte il magno sire,
disse ad Astolfo, poiche tu te fide
in tua fortezza dimmi che faresti
io credo come lor tu fuggiresti.

El popul di Parigi per le mura,
staua a veder il campo furibondo,
con pianti con sospiri, e con paura
dicendo contra noi e tutto il mondo
mādò re Carlo vn messo al cōte degno
doue sse tornar presto nel suo regno.

A Braua staua il conte con la donna
onde che Carlo presto mandò il messo
al fier Orlando speranza, e colonna
de l'alta fe christiana, e scrisse ad esso,
di propria mano, & tutti loro affanni
del grosso cāpo scrisse, e falsi inganni.

Parigi gran città fu torneggiata,
da tutte quelle schier intorno intorno
parea da tutto il mondo circondata
ogni baron parea in arme adorno
gridando tutti mora Carlo altiero
il Conte Orlando suo nepote fiero.

Cosi

Cosi ad alta voce il campo grida,
onde che'l popul tutto se conturba
infin al ciel volaua l'alte strida,
de la maligna, e ria infernal turba
in forma de baron tutti stridieno
che quel che l'odon, tutti sbigottieno.

Venendo l'alba chiara il dì seguente,
che sol coi raggi d'oro, il mõdo illustre
Rinaldo caualier franco possente,
al popul de Parigi se dimostra,
con l'asta in man armato su Baiardo
si faccia innanzi il caualier gagliardo.

Battaglia domandò sonando il corno
gridando spesso spesso Carlo mano,
mandami Orlando il senator adorno,
o veramente quel da Mont'albano,
che per suo amor auen passato il mare,
Mãbrino, e gli altri voglio vendicare.

O caualier che state dentro ai merli
Io non ve stimo quanto vna vil frasca,
Io ho gran voglia Carlo di vederli
mandali fuor che'l mio brãdo se spaca
del sangue loro, e de Rinaldo fino,
per vẽdicar Grandonio, e Costantino.

Se vi e Rinaldo che ci ha tanto offeso,
mandalo presto Rinaldo gridaua
ch'in su le forche sarà presto appeso,
e poi saltando per quel campo andaua
quel Malagigi hauea Baiardo tento
ch'altro destrier parea si come io sento

Quando che vdito fu l'oribil sono
Carlo coi suoi parlaua suspirando
dicendo qual di voi sarà si bono
che voglia prẽder l'armi el forte brãdo
contra quei caualier che ne disfida
e con minaccie de si alte grida.

Subitamente il nobile Gualtieri
si misse in ponto de sue arme bone,
montando prestamente sul destrieri,
hauea la targa attacata a l'arcione,
o si di fora vscì quel poderoso
contra Rinaldo tutto iniquitoso.

Gualtier si fece inanzi, e disse a quello
chi sete voi c'hauete tanto ardire,
rispose il pro Rinaldo fresco e bello
prendi del campo te'l farò sentire
noi sian pagani, & serui di Macone
e siam venuti per distar Carlone.

Prendi del campo Rinaldo gli disse
ciascun se voltò presto col cauallo
in capo di quel piano ognun se fisse
Rinaldo forte e chiar com'vn cristallo
la briglia alenta con la lancia aresta
verso gualtier correndo con tempesta.

A mezo il corso se fuˀno scontrati,
Gualtier ruppe sua lancia fieramente
ma quando insieme si furono vrtati,
Rinaldo con sua lancia incontinente
mãdò gualtier al primo colpo al prato
e prestamente fù preso, e ligato.

Amara doglia n'hebbe l'Imperieri,
e tutta quanta l'altra baronia,
quando che vide preso il pro Gualtieri
Rinaldo il corno abbocca se ponia
gridando forte o Carlo Imperatore,
mãdami Orlando de christiani il fiore.

O veramente quel rinaldo conte
che sopra gl'altri tengo per nemico
manda rinaldo fuor che la fronte
gli taglierò che nõ l'asprezzo vn fico
o Carlo magno se tu voi campare
manda rinaldo fora ad armeggiare.

O Carlo de la gesta alta, e magnifica
che sol nel mõdo hauer si grã rigoglio
battaglia, e guerra il mio core significa
tu nõ mi mãdi quel che chiamo, e volio
mãdame Orlando, ouer il fio Damone
che vccise Califerno & Nuuolone.

So! per hauer rinaldo sian venuti
così parlaua il bon christian di lui
se non mandate sertete pen tutti
manda rinaldo e mandar altrui
che sopra il traditor vo vendicarme,
e per rinaldo sol prese queste arme.

Diceal Imperator volesse Iddio,
che fosse qui Rinaldo il baron caro.
orsi che quel pagan che tanto rio
cantra di noi, gli sarrebe amaro
il colpo de Rinaldo sel ci fosse,
cosi dicea battendole le cosse.

De Normãdia Ricciardo il barõ degno
montò a cauallo armato,& vscì fore,
battaglia grida,e di giostrar fe segno,
Rinaldo a l'hor voltaua il corridore
più ratto presto ch'vn falcon volando
ne giua il pro rinaldo speronando.

Insieme se scontrò a mezo il piano
rinaldo lo percosse in su lo scudo
si che a ricciardo il colpo parue strano
tanto fu acerbo dispietato,e crudo,
ch'al primo colpo cade al verde prato
si come da Turpin ho ritrouato.

Auino,Auolie,Ottone,e Berlingieri,
Salamon de Bartagna il bon ricardo
Turpino scrisse,e molti altri guerierj
furno abbatuti dal baron gagliardo,
e fur menati presi al padiglione,
si come che l'historia ne dispone.

Quel duca degno nobil Adriano
lo tenea in guardia p rche conosciuto
non era da nessun essendo strano,
da quel paese,e mai non fu veduto,
d'alcuno christiano come gia narrai,
se de la historia ti racordarai.

Contra rinaldo poi sue arme prese,
Danese Vggieri ch'era si possente
vscì di fuora quel barò cortese,
con l'hasta in man corendo fieramẽte
Rinaldo lo conobbe a la statura
e verso lui andò per la pianura.

Disse rinaldo a lui dimi il tuo nome
e quel respose son Danese Vggieri,
disse rinaldo a lui per mille Rome
giamai ti lassaria poltron lizjeri
che te negasti il nostro Macometto
che in fati d'arme fu cosi perfetto.

Traser del campo poi e lo piacere
l'vn contra l'altro mosse fieramente,
con animoso core gran potere
giua il Danese sopra il suo corrente,
insieme se scontrar coi ferri nudi,
si dier doi colpi dispietati,e crudi.

Rinaldo stete saldo fermo,e duro
Danese in su la groppa cadè steso
ma presto si rizò il baron sicuro
Rinaldo in nel suo cor staua suspeso
fra se dicea costui e hom possente
vccider non vorria si tristamente.

Io dubito di certo se me affronto,
col brãdo in mã che me darebe morte
signor del ciel soccori in questo ponto
che il mio Danese non riceua torto
Rinaldo si fe poi dar vn bastone
per saluare il Danese da passione.

Percosse con sua spada il bon Danese,
il principe Rinaldo in su lo scudo
che al prato mãdo via quãt'arme prese
sentendo il pro Rinaldo il colpo crudo
meno con furia quel baston ferrato,
si forte che il Danese caddè al prato.

Et come li altri fu ligato,e preso,
rinaldo gia la forte Carlo Magno
manda rinaldo che m'hà tant'offeso
o veramente Orlando suo compagno
o veramente Gan che pur vorria
conoscer sua persona in fede mia.

Deliberato haueа rinaldo ardito
vccider Gan,se vi venia a giostrare,
re Carlo magno staua sbigottito,
e non sapea che dir nè che si fare
Vliuier de Viena franco, e bello
montò armato sul destrier morello.

Cosi armato vscì nela campagna
cõ l'asta in man,e cõ la spada al fianco
rinaldo, corse e non se risparagna
pero che il suo destrier non era stanco
e disse ad Vliuier e voi chi sete,
che bon baron per certo mi parete.

Rispose

Rispose al bõ rinaldo il pro marchese
dicendo Vliuier son quel de Viena
cognato son d'Orlando alto, e cortese,
che sempre maj punisce chi gl'acenna
& io non te temo te ne tuoi gigante,
e meno temeria quel sir d'Anglante.

Hauea rinaldo de parlar gran voglia
con quel Marchese disse o bõ guerieri
Orlando che con Alda sua si spoglia,
e dentro la città quel baron fieri
de dimel ver ch'io o voglia di tenerlo,
si come fratel car debo saperlo.

Vliuier gli rispose, ch'era a Braua
ma io soletto sper de conquistarte,
ancora a li giganti morte praua
darò per certo a dispetto di Marte
disse rinaldo assai sarei contento
se tu potessi sol me hauer vento.

Ma dimme poi gli disse in cortesia
che è di quel rinaldo'cosi maligno,
cosi quel bon baron dise dicea,
rinaldo ci destrusse tutto il regno
ma se lo potro hauer farò vendetta
sopra di lui, & tutta la sua setta.

Disse Vliuier volesse Dio che fosse
il principe rinaldo a tal bisogno,
ve tremerian le vene, i nerui, & osse.
se voi il vedessi come vi ragiono,
se Dio volesse per soma pietade.
che quel baron tornasse in tal cõtrade,

Ma non sapem se lui, e viuo, o morto
onde che al cor ne hauen gran doglia,
disse rinaldo a lui, o giglio d'otto
rendite a me ch'in vero poca voglia
di farte male, o bel campion te rende
che l'ira mia in te poco s'acende.

Et vedi & pensa ben quanti noi semo
& guarda li stupendi, e fier giganti
che son auanti a noi, adunque io temo
de la tua morte, e mia seltianti.
che tutti stanno in ponto per pigliarte
ne forza te varrà ingegno, o arte,

Li gran Giganti stauano schierati
e tutti quanti l'altri lor maggiori,
moran cridando spesso baltezari
Malagise gli fa dir si mal tenori
Per dar terror a Carlo, e li Christiani.
cosi schierar li fe sui verdi piani.

Rispose quel Marchese ardito, e degno
non temo te, & li giganti meno
de nõ voler giostrar campion benigno
disse rinaldo quel baron sereno,
che senza forze poi ten pentirai.
& io serò pietoso de tuoi guai,

Et poi fra se dicendo Iddio ce guarde
disse il Marchese fa che te difende.
prendi del cãpo, e quel che nel cor arde
pel prato verde suo morel distende
l'vn contra l'altro poi se fu riuolto
con orgoglioso cor, e fresco volto.

Carlo guardando vorria che vincesse,
Vliuier di Viena, quella giostra,
Gan che era li dicea, se pur vincesse
serria disfatta la sigaoria vostra
non ce Orlando, ne rinaldo accorto.
che spesso saracin misse a mal porto.

Essendose riuolti li baroni,
l'vn contra l'altro come duoi saette,
venian pongendo spesso li speroni
sotto li scudi ognun se copre, e mette,
a mezzo corso se furno scontrati.
dersi duoi colpi, crudi, & dispietati.

Insino al ciel li tronconi volaro
& li baron piega sopra le selle,
ma quel Marchese il colpo sẽti amaro
chi li speron voltò verso le stelle
in su la groppa cadde rouersato
& quasi trabucho nel verde prato.

Finito il corso il pro rinaldo a l'hora,
se voltò per vedere il gran Marchese,
vedendo che d'arcione, e quasi fora
sopra la groppa steso el sir cortese,
rinaldo con baiardo se fu mosso
e presto al bon Marchese corse adosso.

Cade

Cade, e non cade ne la groppa stelo.
andaua quel Marchese su'l cauallo,
da me Rinaldo disse serrai preso
con ambe doi le braccia senza falo,
prese Vliuiero, e trasse de l'arcione
per forza sel portaua al pauiglione.

Tornando il sentimento e lo intelletto
al gran marchese ch'era si portato
sentendose non esser troppo stretto
vn salto prese il caualier pregiato
saltò nel prato e trasse fuor il brando,
& va Rinaldo spesso colpigiando.

Rinaldo di vergogna e d'ira tento
com'vn leon si getta di baiardo,
con ma fusberta senza alcun spauento
e disse ad Vliuier se non cheguardo
di non donarte morte, te faria,
tremare il core in questa prataria.

De famme quanto sai disse Vliuieri,
& con sua spada nomata altachiara
percosse il pro Rinaldo, che legieri
già non gli parse il colpo che ti para
con quello scudo che tenea in braccio
& a Rinaldo il colpo assai da impacio.

Radopia l'altro colpo il fier Marchese
onde Rinaldo ne le tenne torse,
con ambeduoi le man fusberta prese
contra il Marchese iratamente corse.
per dargli intesta, e poi se ne pentia,
e a l'altra parte fusberta stendia.

Mirando co'l marchese merauiglia,
gli parse di quell'atto si pietoso
& verso di Rinaldo alzò le ciglia,
dicendo non me curse furioso,
meni il tuo brando che son si possente,
che sper in Dio non me faria niente.

Disse Rinaldo amico non voria
quel che non cercharia ne tu ne io,
con altri volontier me prouaria
se per fortuna alcuna, o caso rio,
ti desse morte, non saria contento
e tu di me n'haueresti ancor tormento.

Si che gentil signor Marchese bello
poi che condutto sei con meco al sodo
io t'aprirò il secreto, & tutto quello,
ch'io ò nel cor, ma fa ch'il vedi il modo
& non pensar tornar poi ne la terra,
per fin che sia finita questa guerra.

Prima con teco qui mi vccideria
che mai tornasse dentro la cittade
fa che tu noti la fidelità mia,
il nostro antico amore, & amistade,
con teco manifesto, tutto il fatto
che non voria da me fussi disfatto.

Io son Rinaldo vostro qui condotto
come tu vedi sol per hauer Gano
tu sai Marchese quanta doglia, e lutto
ci fe sentir a l'hora quel Soldano
che volse pigliar tutti, e far morire
Leandra ne saluò, e fe mentire.

Adunque car fratel non dubitare,
non te vergogna de venir con meco
sopra del traditor vo vendicare,
la ingiuria graue mia e non con teco,
però con teco senza alcun riguardo,
me son scoperto paladin gagliardo.

Quando il Marchese intese tal nouela
volesse Dio rispose fusse quello
che Nuuolon ritolse mia sorella
se sei Rinaldo disse il baron bello,
mostrame il viso, & alza la visera,
& io verò con teco questa sera.

Rinaldo cauò l'elmo, e mostrò il viso
mostrando il capo d'oro, e l'alta frõte
verso Vliuier parlò con dolce riso
dicendo io son colui c'appresso il põte
di quella roccha dal Soldan gradito
fece gran fatti con il pagan afflito.

Et poi se misse l'elmo prestamente
per non cercare alcuna suspitione
a quelli che da longi ponea mente
quando Vliuier vidde quel barone
lo riconobbe presto, & fu contento
& tutto se allegrò si come io sento.

E corse

Et corse ad abbracciarlo, ma non volse
Rinaldo caualier che s'acostasse,
quello scostare al bon Marchese dolse,
disse Rinaldo a lui se t'abbracciasse
forsi mi faleria tutto il pensieri
che facio per hauer Gan da Pontieri.

Anci fingemo colpegiare vn poco
cosi le spade lor dauano al vento
cosi gran tempo stetteto a quel gioco
il gran Marchese disse io son contento
venir con teco, & finse che la spada
gli cadesse di mano in quella strada.

Rinaldo vn crudel colpo e acerbo finse
sopra Vliuier Marchese s'abbandona
con ambe doi le man fusberta strinse,
gridando morirà la tua persona
finse Vliuierj star molto smarrito,
Rinaldo il prese poi come ho sentito

E fù menato a quel gran padiglione,
dou'era tutta l'altra baronia
da Mont'alban Rinaldo fio d'Amone
allegramente tutti se scopria
Astolfo Malagigi e Ricciardetto,
faceuan festa de cotal affetto.

Pensate de i baron l'alta allegrezza,
l'vn l'altro s'abbracciaua con amore
Rinaldo caualier de gentileza
a tutti i paladin fa grand'honore
& chiede perdanza se ha falito,
nel giostrar che come hom ardito.

Il pensier nostro, e sol per hauer quello
che mai cō noi non vol tregua ne pati
segli esce fora il traditor ribello,
la nostra fede, & con soi modi & atti,
il cor ne mangiarò di quel crudele
Gan traditor plen di tosco, e fele.

Rinaldo raccontaua i tradimenti,
del traditor crudel, & dispietato,
e poi Rinaldo dice de le genti,
d'Adrian Duca, e suo fiorito stato
del Thor li disse ancor de l'Alicorno
ancor del prete Ianni tanto adorno.

Li paladini pigliar bona amicitia
col Duca degno Adrian chiamato,
& poi mangiaro & beuer con letitia
parlando de i giganti che nel prato
stauano attenti come che apparia
il fatto Malagigi gli dicea.

Ognun hauea paura, & marauiglia
se facean tutti de l'ombrose facio
Rinaldo che era stanco vn pano piglia
e posese a dormir senza piumacio
andate a dormi voi per questa sera
che doman seguirò l'historia vera.

Il fine del Vigesimo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Canto XXI. si narra come Rinaldo andò a Parigi in habito di Pagano per non esser conosciuto da Gano per combatter con lui, & così lo sfidò a battaglia, ma Gano non volse uscir di Parigi ma vi mandò altri Paladini che tutti furono vinti da Rinaldo, doue vedendo la gran brauura di lui Re Carlo vi mandò Orlando, & tra loro fecero una crudel battaglia che nel fine poi riconoscendosi l'un l'altro si abbracciarono e scopersero il tradimento che li hauea fatto Gano.



CANTO VIGESIMO PRIMO.

PReso Vliuier se fe crudel lamento
per tutta la Cittade Parisiense
& ognuno ne staua con tormento,
Re Carlo con le man la faccia strense
& per grã dog'lia tanto il cor gli afferra
che quasi tramortito cadde in terra

L'amici loro, & ciascedun parente
stauano afflitti dolorosi, & triste.
il traditor di Gan parse contento
secondo se vedea per varie viste
li cittadini stauan per le mura,
tutta la notte per la gran paura,

Venendo poi il giorno el pro Rinaldo
montò a cauallo armato per hauere
il suo nimico Gan crudo, e ribaldo
pensando debba vscir come e douere.
ma Gan fù sauio che mai volse vscire.
che'l traditor temea di non morire.

Non che sapesse come il fatto andaua,
ma pur vedendo la fiera possanza,
di quel barone assai ne dubitaua.
rinaldo speronò secondo vsanza
col corno a boca chiama il cõte Orlãdo
dicendo, o capitan vien col tuo brando

O Carlo magno che te tien si altiero
vien fuo ra tu, ouer de' tuoi me manda
che star cosi rinchiuso, e vitupero,
mo parue sia a chi guerra domanda.
in questo piano manda alcun barone,
vien tosto Carlo o manda Ganelone.

Gano facea le orecchie di mercante
e Carlo non potea perch'era vecchio
venne che v'aspetto sul ferante
dicea quel caualier de l'altri specchio
Carlo gli mandò dir che'l cõte Orlãdo
verà la giostra presto al suo comando.

A l'hora il pro Rinaldo tornò in retò
dicendo, o Carlo, Carlo, che mi cacci
a petition di Gan per farlo lieto
che l'arme per amor non par s'allacci.
Gano pensaua a l'hora vn tradimento
maggior che i fesse mai si come sento.

Pensaua il ladro Gano di tradire
l'Imperatore quella Città degna
li cittadin pensaua far morire
e poi con soi parenti, e con sua insegna
dicea il traditor empio, e villano
metteren dentro cia scedun pagano.

Dicea quel traditor sol per rinaldo
dicon costoro c'han passato il mare
cosi dicea co i suoi quel can ribaldo
per questa via amico me vo fare
a quel pagan che giostra alto e securo
dirò che e morto quel rinaldo duro.

Et se ritorna Orlando sarà preso,
contra i giganti mai poria durare
voglio operare che ciascun sia appeso
in questo modo me vo vendicare
de lor che sempremai me fur nemici
per amor de rinaldo cosi dici.

Et se ritorna il Duce Guido audace,
che è col Conte a triumphar con Alda
co la sua gentil donna in bona pace,
c'ogni cor freddo coi belli ochi salda
sarà dal saracin per forze vento
& io farò che mora con tormento.

Cosi deliberò mandar vn messo
al principe rinaldo in questa forma
vituperosse il traditor se stesso
si come sentirete in questa norma
in questa forma scrisse il falso Gano
credendo che Rinaldo sian pagano.

Gentil baron che sei di marte vn tẽpio
dal ciel discesso qui frà noi mortali
la degna tua virtù signor contempio
vedendo li gran fatti che mai tali
fur da humana forza fatti al mondo,
io credo che lei Marte rubicondo.

Marte incarnato è non corpo terreno,
Gan da Pontieri a voi se racomanda
senza la gratia tua l'alma vien meno,
Gan da Pontieri a voi pace domanda
cittade, e terre mie come vi dico
a tutti modi voglio esserti amico.

Si che signor magnanimo, e gentile
con riuerenza, e con amor te prego
che vogli hauer il cor raro, & humile
verso di me che ciò che tengo, e regno
in Francia bella metto in tua balia
de pensa in te signor la fede mia.

Io sempre fui amico a vostra legge,
in nel secreto tengo macometto
ancor adoro chi la città regge
e son nemico per dirui l'effetto
a Carlo magno & tutti soi seguace
adonque signor mio rendime pace.

Sol per hauer rinaldo voi dicete,
c'hauete il mar passato presto & ratto
de quel ladron crudel nouelle hauete
rinaldo e morto, e mont'Alban disfato
Gan da pontieri rinaldo fe morire
con doglie, pene, pianti, e con martire.

E mont'alban vo mandar per terra
e voglio far morir l'altri fratelli
ma se volete vincer questa guerra
Danese, & Viuier, & altri feli
c'hauete in vostre man fate morire,
& io la porta poi ve farò aprire.

Fali

Fali appicar tantosto per le gola
se voi Parigi e Carlo al tuo comando
& fa che noti ben questa parola
talo ti prego prima torni Orlando
il capitan d'Anglante mio figliastro.
che sta con Aldabela nel suo castro

Ma ben te insegnarò la via e il modo
che prenderete Orlando si superbo
e come a li altri con lo streto nodo
gli fa prouar di morte il ponto acerbo.
io son nimico a tutti i paladini
& sempre amico fui de saracini.

Magnanimo signor tre somme d'oro
ve manto s'acettate l'amicitia
de me Gan da Pontieri, e se costoro
che tira in mano appendi con tristitia.
falli impicar te dico c'hauerai
la gran cittade e lor senza più guai.

Il messo prestamente intro in camino
dinanzi al pro Rinaldo s'appresenta
hauea cambiato il viso peregrino
e staua armato con fusbetta centa
quel Malagigi che sapea far l'arte
il fe trasfigurare in quella parte.

Onde che all'hora non fu conosciuto,
il messo giunse de Gan di maganza
come conuiengli dona il bel saluto
dicendo a voi signor di gran possanza
mi manda il vostro amico conte Gano
e quelle lettere poi gli pose in mano.

Lesse rinaldo quelle lettere praue
e sente il tradimento empio, e fallace
gli piacque il tradimento, e foli grato
da l'altro canto a quel brano audace
dicea Rinaldo, & s'io fusse pagano
saria destrutto il popul christiano.

O traditor di Gano iniquo, e prauo
scusar non te potrai a questa volta
dicea Rinaldo del mondo te cauo
o Carlo magno mente cecha e stolta
del traditor di Gan tu pur ti fidi
e se ti vuol tradire, e tu nol credi.

E poi mostrato la scritta col sugello
a tutti i paladini, & anco il messo.
ognun di lor si dolse di quel fello
Gan traditore e minacciando spesso
contra di lui & poi Rinaldo ardito,
il messo fe chiamar come c'ho scritto.

Stauano i Paladin da canto occulti
e posson ben intender tutto il fatto
il messo conosciuto era da molti,
de paladin che stanno in cotal atto
e disse il messo Gan vi proferisce,
Re Carlo, e la città come vi disse.

Ancora dice che tre somme d'oro
vi donarà s'appicate i baroni
di Carlo vi darà tutto il thesoro
Rinaldo gli rispose altri sermoni
dirai al conte Gan che volontieri,
accetto il dono, e lui anco Pontieri

E digli che l'accetto per fratello
e di che mãdi il don che m'ha proferto
che n'ho bisogno disse al baron bello
& ogni paladin sarà diserto
dirai che volentiergli parlaria
perche tanto hom conoscer pur voria.

Il meso ritornò dinanzi a Gano,
narrandogli di ponto la facenda
onde s'allegra forte quello istrano
non v'e dicendo, mo chi li difenda
adesso pur moranno al lor dispetto
non vi è Orlando mo che e si perfetto

Hor non si troua Rinaldo ardito
che con baiardo suo gli saluaria,
ne Malagigi ch'è fallo romitto
che per camparli l'arte getteria
si che non camparanno a questa volta
che a ognun di lor sarà la vita tolta,

Rinaldo pensa mò Gano ingannare
e Gan si pensa Carlo di tradire
al fin se vederà de chi sa fare,
il fin si vol notare, e sempre voire.
vna ne pensa il gatto, e l'altra il cuoco
la fin si vol lodar sempre del gioco.

De tutte cose loda sempre il fine
non dir cosi sarà fin a l'effetto
la rosa sai che nasce fra le spine
& vn fior de gli altri il più perfetto
l'arbor che troppo cresci non seme
il fin e quel che sauio sempre teme.

Cosi sarà quel traditor gabato
tornando contra lui quel pensier tristo
cosi aduien spesso che'l trattato
dona gran pena,& fussen mal acquisto
già non se trouò mai che'l tradimento
donasse se non doglia,e gran tormento

Il tradimento amico mai ti piaccia
che sẽpre fano a l'hõ vergogna,e dano
fa te diletti hauer sempre vna facia
e non cercar d'hauer pena,& affanno,
chè tradimento porge onta e vergogna
tristo e colui che grata l'altrui rogna.

Cosi interuene a Gan come vdirete,
auuenga che ne fusse mal pentito
ma pur il traditor cadde a la rete
disse rinaldo il caualier ardito
co'l Paladin dicea che ve ne pare,
del nostro Gan che Carlo vol disfare

Cõ meco dunque mal sempre procede
il traditor che cerca darmi guai.
e mo vedete vol disfar la fede,
nessun del traditor se fidi mai
sempre da gan procede ogni discordia
con me non ce vol pace ne concordia.

Il traditore ne ride con la bocca
ma dentro al cor sta molto balordo
la inuidia l'odio dẽtro al cor gli tocca
e da de coda come aspide sordo,
da mi ciascun ce guardi quando ride
non sia mai hom de sue parol si fide,

Vedete adesso ben come me scriue
e le proferte asai che lui me manda
e vol che ognun de voi de vita priue,
accordo,e pace,& patti me domanda
Orlando vol tradir e la corona
& scriue che io ve toglia la persona.

Dicean li Paladin hora vedemo
che da Gano procede il nostro male
per certo il conduren al ponto estremo
a traditore iniquo che mai tale
non fù Caim ne Archito sol ne Iuda
o anima danata d'amor nuda.

Ognun de Paladin se marauiglia,
del traditor che non conosce Dio
dicea Turpin gli occhi de le ciglia
al traditor de gan vo cauar io,
Danese,& Vliuier ognun minaccia.
de dargli morte,e pelargli la faccia.

Ognun di lor minaccia il traditore.
che fù creato nel profondo inferno
che sempre frà Christian cercò l'erore
& tù nimico a Dio signor eterno
che se non fusse il traditor de gano
hora saria tutto il mondo christiano.

Orlando il pro rinaldo molte volte
deliberaro andare a quel sepulcro,
di Macometto de la gentẽ stolta
che si chiama la Mecha sto sepolcro.
doue la cassa tien la calamita
ma sempre mai la via gli fù impedita

Gan traditore sempre li scopria
onde costor non potea oltre andare
che se quel conte fior di gagliardia
e quel rinaldo che sapea ben fare
fusse passati la quel corpo tristo
haueria guasto per amor di Christo.

E poi il traditore in Roncisuale
tradite Carlo magno il senatore,
i paladin fur morti in quella vale.
Orlando vi morì che lo splendore
de quanti caualier fur mai nel mondo
il traditor di Gan li mis se al fondo.

Adonche a traditor ne anco al ladro.
giamai gli perdonate o tu che regge
misura e pensa ben il tondo quadro
e non far contra quel che vol la lege
se gli perdoni poi ten pentirai,
che lui pur cerca di donarte guai.

Dico

Dico che ogn'vn de paladin ha voglia
de vendicarse sopra il traditore
ognun paria morisse per la doglia
Rinaldo, e Malagigi de valore
per hauer lui dicean come faremo
a che modo costui ingannaremo.

Il sauio Malagigi se dispone
de far le forche presso a l'alte porte,
in forma de paladin poi su vi pone
di quella turba che parea si forte
onde che i paladin pareano appisi
appresso a l'alte porte di parisi.

Parlaua l'Arciuescouo Turpino,
che era male a Carlo dar tal doglia
Astolfo disse non curo vn lupino
e di veder tal fatto aferma voglia,
tristo chi more, e chi sente li guai,
morir di doglia alcun non vidi mai.

Malinconia del morto poco dura,
il vitio che roman pur se conforta
tristo colui che va a la sepoltura,
e con peccati sua conscientia porta
l'vltimo passo o quanto e doloroso
qual ponto acerbo molto pauroso.

Ogni dolor trapassa quel che more
indure a l'huomo nel estremo ponto
l'vltima doglia de le altre più forte
e quella che fà il corpo star defonto
o quanto duro l'vltimo suspire,
quando se vol da noi l'alma partire,

De le noiose pene che sono al mondo
la terribile acerba a la natura
la morte e più dogliosa el cor essondo
Astolfo adunqua disse ne le mura.
Carlo sta sano, e saluo e se pur langue
presto ispassarai po chi nol tange.

Su le tre hor de notte il degno dono,
manda il traditor al pro rinaldo
per questo nel cor disse non perdono,
al traditor perfido e ribaldo
ma pur il grá tesoro molto li piacque
Astolfo maladisse il dì che nacque,

Il messo fe la scusa come a Gano,
gli era venuto vn forte mal di fianchi,
che lui seria venuto su nel piano
adunqua signor mio fà che non máchi
la degna tua parola che dicesti,
che tutti i paladini appicharesti.

Doman disse rinaldo vederete
appesi li baron per ogni modo
e se ritorna il conte ne la rete
il prenderò nel prato verde sodo,
a Gan me ricomando signor pio
lieto sarà doman vate con Dio.

Passata meza notte il nigromante
si come dissi appresso a l'alta porta
fa far le forche, & tutti li gigante,
e molti caualier di quella scorta,
li facea trare appresso per riguardo
essendoli ficato lo stendardo;

Diece demoni poi ne l'alte forche
apese che parean pur li baroni
i scudi hanean voltati retro a l'orche,
con lor insegne belle & lor penoni
cosi li paladin pareań distruti
ne l'alte forche con tormenti, e luti.

E quando poi se vidder la mattina,
quell'alte forche pien di caualieri
che parea pur la gente paladina
Turpin, Danese, e l'altro par Gualtieri
l'altro Oliuier parea, e l'altro Ottone,
cosi paria apiccato ogni barone,

Facia Re Carlo vn doglioso pianto
credendo li baron fussero apisi,
il doloroso popul tutto quanto
piangea ne l'alta piazza de perisi,
non fu nel mondo mai simil lamento
parendo li baroni appesi al vento.

Non fu si crudo il pianto per Hettore
quando l'vccise a tradimento Achile
di lacrime versate a l'hora core,
vn fiume per parigi, & mi le, & mile
furon color che lacrime da gl'occhi
versaron tante che ne furno fiochi.

Ognuna

Ognun piangea assai acerbamente
ma il traditor di Gan ne facea festa
giocondo, e lieto staua con sua gente,
e remirando ogni sopraueste
coi suoi dicea quel dal lato manco
e Vliuieri, e l'altro Turpin franco.

Quel doloroso popul per le mura
con pianto lacrimoso, e con suspire
staua a la guardia per la gran paura
di quelli giganti a non mentire,
in guardia de le forche li giganti
stauano armati, & tutti li elefanti.

Per tutto il campo se sentia lo stridere
pelandose chi il capo, e chi la barba
e Gan co i suoi da parte staua a ridere,
ne la contrada sua nomata garba
in fin al cielo andaua il gran lamento
de i miser cittadin che ha grā spauento.

Rinaldo armato poi sopra Baiardo,
vscì ne la campagna sperando
e corse presto verso lo stendardo
ad alta voce ne venia gridando
vien fuora Carlo che stai a dormire
vien tosto ch'io t'aspetto con ardire

Carlo per disperato l'arme prese
montò a cauallo senza dir menzogna.
dicea l'Imperator sauio, e cortese
meglio e morir, che viuer cō vergogna
Parigi Cittadin vi raccomando,
per fin che torna il mio nipote Orlādo

Il traditor de Gan staua a vedere
coi suoi dicendo questo vecchjo pazo,
in su le forche il veggo hora a sedere
si come gli altri scesi del suo razo
nissun de loro a Carlo contradice
la fiera giostra come Turpin dice.

Con pianto tutto il popul lo pregaua
che non andasse fuora per giostrare
per disperato Carlo fuor n'andaua
e verso di Rinaldo hebbe a trottare
dicendo sarac in fa che me occidi
il primo colpo, e fa che mi disfidi.

Rinaldo lo conobbe, ma pur disse
che sete voi gentile e bel signore,
io son Re Carlo il ponto maladisse
rispose lo Imperieri. e tutte l'hore
che io vo portata in testo tal corona.
poi che per me nō giostraua persona.

Sentendolo Rinaldo lamentare
il cor per compassion par se gli stēpre
& comenzò il barone a lacrimare
trà se dicēdo o Carlo man che sempre,
tu me discaccia petition di gano
ma per te prese l'armi con mie mano.

Gittosse poi Rinaldo del cauallo
dicendogli tornate a la corona,
con voi non giostraria ma vn vassallo
de tuoi me manda, e metta la persona
come debita cosa del signore
tornate in ne la terra, o Imperatore.

Poi che son morti l'altri io vò morire
rispose Carlo a quel de Chiaramonte
non ò chi mandi e Gan non vol venire
disse Rinaldo manda qualche conte,
de quei de Gan, e verso il padiglione.
Rinaldo mosse presto il suo ronzone.

E Carlo se tornò dentro a la terra
il conte Gan de ciò se marauiglia,
nō ò un'hom che uadi a questa guerra
dicea Re Carlo con turbata ciglia
il conte Gan pur con tradimento.
Tancredo mandarà disse al tormento.

Tancredo si chiamaua vn degno conte
che era del conte Gan carnal cugino
a cui disse Gan con allegra fronte.
per dimostrare, o Carlo de pipino;
che se de pogli hauendo tu gitai
tal baron saracin tu parlarai.

E digli che sei mio cugin carnale.
& esso per mio amor t'harà riguardo
e digli come ha fatto tanto male,
che Carlo lasciò andare onde ne ardo
per la gran doglia, e digli se ce torna
che uccida Carlo la persona adorna.

Ma forse non credea chefusse Carlo,
però carnal cugin tu gli dirai
che se il ciel Carlo for debba tagliarlo
parigi,gli darò senza altri guardi
Tancredo vscì di for con ardimento,
pensandose d'andar asaluamento.

Rinaldo il vide,e mosse il bon destrieri
verso Tancredo,& domandar chi sete,
che l'arme hauete preso tanto fieri
contra di me hauete forse sete
e quel rispose, e disse io son Tancredo
cugin a Gano,e te signor r.chiedo,

A te me manda Gan come lassasti
lo Imperator de Christianitade
tu non hai fatto ancor tanto che basti,
se non Carlo che pien di bontade
ma Gan me manda conteco giostrare
sol per parer quanto sa dimostrare,

Lassarà tua virtù,e gran possanza,
non mostrar meco per amor di gano
io son Tancredo nato di Maganza
e son nimico al senator Romano
e fui nimico a quel Rinaldo conte,
che vccise Re Mambrin,e Brunamõte

Disse rinaldo siate il ben venuto,
io non conobbi Carlo che la'sato,
mai l'haueria & so no assai pentuto
ma se ritorna più pel verde prato
non camparà da me che l'aspra morte
prouar ch'io gli farò for de le porte.

Horsù disse rinaldo per amor
di danngliela rompiamo vna lancia
e poi dicea rinaldo nel suo cuore
te passarò lo scudo con la pancia
pur Gan ti manda per tradir Carlone,
e per amor di Gan t'vcciderone.

Sopra Baiardo il bel cãpion s'acconcia
e fece darsi vn'hasta ferma ,& dura
il fier Baiardo non pesaua vn'oncia
il suo signor con tutta l'armatura
& la è quà.saltaua come vn Ceruo(uo.
sol per dar morte a Gan crudo e protet

Tancredo s'assettò da l'altro canto,
senza timor,& era assai gagliardo
Gano a veder sta con Carlo intanto
Rinaldo poi se mosse con Baiardo
l'vn contra l'altro fieramente mosse
con l'haste dure salde ferme,e grosse.

percosse il pro rinaldo in su lo scudo
Tancredo capitan de Magancesi,
il colpo de rinaldo fu si crudo,
che mai più ne le man le arme prese,
per mezo il cor passaua l'hasta il fero,
a quel Tancredo se nel dir non erro.

Gano se dolse assai del crudel caso
Rinaldo remirando il morto in terra,
discese di Baiardo a suo bel aso
e per le braccia quel Tancredo afferra,
e finge il pro rinaldo d'hauer pena
de la morte di quel che non se mena.

Mostrandose rinaldo a Gan pietoso
pose quel corpo morto su l'arcione
presso a la porta quel baron famoso
pose Tancredo morto con passione
Gan se rallegra vedendo quell'atto,
dicendo ai saracin gli venne fatto.

Ma pur il traditor non volse mai,
vscir di fuora pur per la paura,
se sepelir Tancredo pur con guai
in una,e degna,e bella sepoltura
sopra Tancredo ancor cõ pianto molto
e la sua donna se straccíaua il volto.

Lassiamo star costoro a lamentare
lasciamo anco il pianto della corte,
al messo ch'ando al conte uo tornare
dinanzi al conte ardito sauio,e forte
il messo gionse,e disse Orlando mio
da mal te guarde sempre l'alto Iddio,

Il messo disse poi del grand'assedio,
che tien parigi chiuso tutto intorno
se non prouedi con tuo bon rimedio
noi sian disfatti o bel signora dorno
nissun può far signor senza te scampo.
però ritorna presto col tuo campo

E poi

E poi gli narraua tutto il fatto
de li Giganti,e de la gente folta
e come che dist tutt'era Rigato.
e ch'a parigi sta tal gente stolta
non fù nel mondo mai cotanta gente
tornate adonque presto sir possente.

Prese licentia il conte da Aldabella
verso Parigi ne venia trottando
vn'altro messo fu con la nouella
acerba e dura forte lacrimando,
scontrosse con Orlando nel camino
quel messo che venia col capo chino.

Orlando se turbò mirandol il messo,
che lacrime,infinite par che sparghe
e per l'affanno,e suspirare spesso
in su le pratarie aperte,e larghe
se pose il messo dico del secondo
dicendo contra noi e tutto il mondo.

Mala nouella a voi Orlando porto
o conte Orlando degno Senatore
io non te posso dir o giglio d'orto,
che veramente par me crepi il core,
o conte Orlando de la fe campione
ti prego ascolta questo mio sermone.

O Cont'Orlando sappi che'l Marchese
che fu ad Alda suo fratel carnale
o Cont'Orlando ancora il bon Danese
che per insegna portaua le schiere
o gentil Conte Orlando dal quartieri,
tutti son morti nostri baron fieri,

Mort'el Danese,& Vliuier possente:
morto e quel Arciuescouo Turpino
mort'è Gualtier,e Berlinger valente,
mort'e Ottone, Auolio il bon Auino
mort'e quel valoroso bon Girardo,
o Conte è morto ancora il bō Ricardo

Onde Christianità tutta ne trema,
adonque torna presto fior del mondo
degno d'eterna e nobil diadema
se non che Carlo n'andarà al profondo
li altri baroni e paladin son morti
che fur nel mondo tanto arditi,e forti.

Son appicati tutti per la gola.
appresso a l'alte Porte di parigi,
quando che'l conte intese tal parola
che disse li baron i esser appise
del bon cauallo cadde tramortito
nel viso ficro essendo impallidito.

Ma prestamente Orlando fu rizato
dal valoroso Guido de Borgogna,
con lacrime,e suspir gli hebbe parlato
dicendo co tal pianger non bisogna,
di certo il cor me dice che son viui,
i nostri franchi caualieri gioliui.

E se son morti mal s'acquistaria.
la vita ad Vliuier se l'ha perduta
per tuo pianger guido a lor dicea
però signor nel cor te stesso aiuta
per piāger mai ritorna quel che morto
a gran dolor bisogna gran conforto.

Lasciamo confortare il paladino
dal Duca,guido,e da gli altri signori
che eran con seco per quello camino.
& ritorniamo a quel che fra bei fiori
staua alloggiato a diletto e bell'agio
pēsando poi hauer quel grā maluagio.

Mai volse vscir di fora il traditore,
onde rinaldo ne moria di doglia.
parea che Gano gli dicesse il core
che de vscir fora non hauesse voglia
e spesse volte aduien che'l cor ti vieta,
alcuna cosa,e fà il cor profetta

Rinaldo pensa di mandar vn messo.
a mont'Albano,& ancor a Bordella
disse al messagio che domandi spesso.
di mont'Albano,& anco di Bordella.
del padre del figliuolo & di fratelli.
& vol saper quel che de suoj castelli.

E disse al messo fa che sii discretto
non te scoprir cō hom che sia al mōdo
presto caualca il messo sauio,& lieto
& verso mont'Alban ne va giocondo
intrò in guascogna, & sepe che suone
era costretto con doglia, e passione.

Era fratel Iuone de Clarice,
che de Rinaldo era diletta sposa,
secondo che l'historia parla e dice
de tutt'el messo seppe certa cosa
e uide il campo in mezo di quel piano
c'hauea condutto un gran Re Persiano.

Era carnal cugin de l'Amostante
costui il mar passò con la sua armata
hauea condotto seco un fier gigante,
con una graue maza ben ferata
Gano lo fa condur in quel paese
per dar infondo quel baron cortese.

Sempre fu Re Iuon fidel parente
per lo passato tempo al fiol d'Amone
& era m lto ricco il sir possente
quando Rinaldo Mambri in amazone,
gli die Clarice sua carnal sorella,
sauia gentil honesta grande e bella.

Gan traditor pensaua che giamai,
tornasse in Fràcia bella il pro Rinaldo
onde cercaua dar tormento e guai
al Rè Iuon che pur facean gran caldo
a i fradei de Rinaldo, & li figliuoli
ch'eran rimasi in mont'Albano soli.

Però quel traditor ha proueduto
che perda il Re Iuon tutto il suo regno
e Gan promisse e al Persian aiuto
ancor promisse che vno piciol segno
per Carlo contra lui giamai faria
però quel persian se misse in via.

Il messo tornò in reto, e disse il fatto,
ogni baron di ciò se marauiglia
pensò Rinaldo ch quel fosse vn tratto
di Gan che attradimenti s'assotiglia,
mandaro a dir a Gan subitamente
di quel gran persiano & di sua gente.

Il traditor rescrisse di sua mano
con allegrezza con letitia, e festa
si come lui condusse il persiano
per dar in fondo la superba gesta
de l'alta e degna casa Chiaramonte
cosi rispose al pro Rinaldo conte.

Rinaldo de la letterra hebbe gran d'ira
con rabbia con superbia, e con istizza
gli occhi e la testa spesse volte gira,
hora l'assetta, & hor presto se rizza
a i paladin dicendo che vi pare,
del traditor che pur me vol disfare.

Ciascun dicea Rinaldo a noi ce dole
ciascun de noi il terrà per nemico
disse rinaldo queste son parole
che senza uoi io non lo stimo vn fico.
ma s'io lo posso auer ne le mie brăche
pur conuerrà che del tradir se stanche.

Il sauio malagise con inganno
mandaua a dir a Gan del saracino
che vĕga in cāpo per dare il mal'anno
a Carlo magno figliuol di Pipino
e conte Gano scrisse Malagigi
fate che il persian venga a parigi.

Subitamente il traditor ce manda,
al persiano scrisse tutto il fatto
chese de honore vol portar girlanda,
venga a parigi col suo campo ratto,
e scrisse che eran morti i paladini
che fur nel mondo tanti arditi, e fini.

Ancora Malagise scrisse longo
al persian che venga presto in campo
dicea Rinaldo se'l pagan mai giungo
giamai potrà di me lui farà scampo
lette tutte le lettere il persiano.
verso parigi venne, nel gran piano.

Al persian mandò Rinaldo presto,
qual venne a visitar la signoria
Gan da pontieri il traditor rubesto
al persiano di sua man scriuea
che hauesse intēdimento col Re grāde,
che tanta gente contra Carlo spande.

Subitamente il persian si mosse
dinanzi a Malagigi s'appresenta
e non sapea di che gente se fosse
per marauiglia quasi si spauenta
vedendo tanta gente, e li giganti,
quell'Alicorno ancora, & l'Elefanti.

Le

Le lettere mostrò del conte Gano
Rinaldo con sue man presto le piglia
e col baron lesse queto, e piano
ciascun del traditor se marauiglia
dicea rinaldo per lo uer batesmo
che se Gan viue disfà il christianesmo.

Da l'altra parte de la gran cittade
andaua ad allogiar quel persiano
con la sua gente piena di bontade
quel Malagigi biada vino e grano
mandaua al Persian per cortesia
tra lor amorre fede assai seguia.

Rinaldo dicea poi con Vliuieri
ancora col Danese, e con Turpino,
se Gan mettesse dentro il pagan fieri
doue sian noi rispose il bon Auino
secondo il mio parer meglio seria
a questi rei can dar morte ria.

Rispose Malagigi non vi lodo,
tal conclusion che fra voi fatto hauete
perch'io temo che per qualche modo
non se scoprisse questa nostra rete
ciò che si deue far per hauer Gano
meterli assedio che non sarà vano.

In questo tempo tornò il côte Orlando
che stete vn pezo fermo s'su vn pogio
con tutta la sua squadra sospirando
fra se dicendo male se qui allogio
e vede il campo grã lo, e quel da canto
guardo le porte poi con lutti e pianto.

Miraua per veder le forche e i morti
ma non vedea niente quel signore
Rinaldo, & malagigi furno accorti
per non dar tanta pena al Senatore,
gualtier le forche che non se vedea,
onde nel cor Orlando se rodea.

Era pel gran furor nel viso tento
il conte Orlando carco, & d'ira pregno
non era hom de suoi si come sento,
c'hauesse tant'ardire, e tanto ingegno
che'l conte Orlando remitasse in facia
perche l suo core non hauea bonacia.

A bocca poi il corno d'Elefante,
se pose il côte Orlando in quel soffiãdo
che fin al ciel andaua il son tonando
del poggio poi discese lacrimando,
intrò ne la Città con gran dolore
ma pur il conte raffrenaua il core.

Quando il conte intrò ne la gran terra
il popul fin al ciel mandò lo strido
il gran dolore dentro chiude, e sera
il valoroso conte, & anco guido
per non disconfortar il popul tutto
passaua il conte senza pianto, o lutto.

Sauio, e colui che i colpi de fortuna,
nel gran dolor che l'alma sua molesta
recoprecô la vista or chiara or bruna
e la gran pena sua non manifesta
e l'allegrezza cesa come e scritto
che fece Giulio Cesare in Egitto,

Orlando la sua doglia tien oculta,
dentro dal core chiude l'aspra pena,
e de quel atto fama gli resulta,
il gentil conte il gran dolor raffrena
ma la gran doglia che dentro dimora,
il sangue succa e tutto il cor diuora.

Malinconia celata il cor consuma
e quella che palese il valor perde,
si come che nel mondo se costuma,
la doglia oculta sempre stà più verde
il dol communicato par se sceme
ma quel côsuma il cor che più lipreme

Per confortare Orlando i cittadini
se sforzan di celar lor doglia amara
& par che non secur de paladini,
mostraua fuor la vista ardita e chiara,
e confortana Carlo Imperatore.
dicendo non temere o car signore.

Non se conosce nel tranquillo mare
il marinar se ben sua naue guida
ognun sa nauigar ne l'onde chiare
ma quãdo in mar il vẽto, e l'õde grida
a l'hora se conosce il bon Nocchiero
che ne li affanni mostra il viso altiero.

poi l'altro giorno tutto d'ira carco
armato il fiero Orlando li corno sona
dicendo viua pur, viua San Marco,
tutto il paese col gran son intona
facea tremare i monti, e la pianura
onde che li pagan hauean paura.

Quel persiano il suo nel campo spinse,
con quello de rinaldo per timore,
Orlando durlindana poi ce cinse
& vscì fora il conte con furore
a l'hora Malagise, e li Giganti
si messe in schiera tutti, e li elefanti.

E tutto il grosso campo de l'inferno
fece schierar armato su ne' prati
e tutti quāti lor che hauea in gouerno
d'arme lucente, e belle assai ornate
con li stendardi relucenti, e degni
al vento sparsi sopra li alti legni.

Di gente d'arme tutto quel paese
parea coperto, & anco li caualli
d'elmetti de penoni, & ogni arnese,
politi, e bianchi quanto li cristalli
ognun di lor parea mastro di guerra
& anco gran signor di qualche terra.

Vedeuase li ricchi pauiglioni
t e si nel verde prato ognun più adorno
tutti li caualier parean leoni,
ognun cridaua forte quando il corno.
sonaua il conte Orlādo che pur parse
cadesse il cielo in terra per spezzarse.

parse quel giorno l'aer fosse acceso
del foco de vapori, e pien di sangue
il furioso Orlando come ho inteso
per Vliuieri, e gl'altri forte langue,
vscì di fuora al campo tutto armato
nel viso acceso come disperato.

Con gl'occhi riuersati sotto sopra
pieno di foco de fauile, & fiamme
vscì di fuora il conte a far tal opre
stringēdo il bon destrier cō le sue gābe
vn fulgore non fa si gran tempesta,
come quel gran baron de l'alta gesta.

parea a vederlo proprio vn Saracino,
parean de foco le bell'arme accese,
il cor gli ardea al sommo paladino
per vendicarse de le grande offese
cosi feroce corse il conte Orlando
battaglia, e guerra spesso domandando

Vedendo Malagigi il gran furore
del fier Orlando, e non li piace molto
che'l suo rinaldo vada a quel rumore
benche Rinaldo hauesse fieri il volto
pur Malagigi tal battaglia teme
e non gli piace tal giostrar insieme.

Dispiace ad altri ancor la giostra cruda
disse rinaldo se tornasse Hettore,
la giostraria con lui ouer quel Iuda
chiamato Machabeo che'l nome core,
per l'vniuerso del suo ardimento,
si come scrisse'l vecchio testamento.

Con fier aspetto e volto sanguinoso
Orlādo in mezo al p ā battaglia grida
rinaldo ardito chiaro & poderoso
sentēdo il son d'Orlando ch'el disfida
montò a cauallo e il segno de la croce
sentendosi chiamar ad alta voce.

Dai primi colpi disse Iddio ce guarde
che per hauer quel Gan nō posso farse,
non vada contra il conte che tutt'arde
pensandose la ingiuria vendicarse
ma non temere disse che nel prato,
dopò la giostra gli dirò il trattato.

Ma di schifar la giostra non ce modo
per trar affin il mio giusto appettito
Rinaldo poi se mese sopra'l sodo
con l'hasta in man il caualier ardito.
dicendo o bon caual fa che ne serui
mostra la forza de tuoi ossi, e nerui,

O bon Baiardo fa che me gouerni
co la tua fiera forza da vergogna,
dicea rinaldo che seriano eterni
questi gran fatti e poi come bisogna
si come caualier franco e robusto
e mosse con Baiardo e col gran fusto,

Dal

Dal quinto ciel discese per vedere
la fiera giostra'l sanguinoso marte
dietro a lui Saturno con piacere.
che sta di sopra a gioue in quella parte
venne a veder de marte i car figlioli,
che stan per darse morte, & graui doli.

Gli altri superni Dei a la natura,
humani amici ne li ciel iberni
hauean di quella giostra gran paura
si come'l tiro de giazosi verni
voltar a la Città tutte le spale
per non veder tal furia in quella vale.

Rinaldo ne l'arcion saldo sen forza
mirando il gentil conte poderoso
dicendo al bon caual che non se torca
ma vada sempre ritto, e quel famoso
Orlando conte con la lancia arresta
se mosse con furor, & con tempesta.

ponse Baiardo a l'hora il campione
fermato ne l'arcion come vna torre
col hasta in man corrēdo quel barone
l'vn contra l'altro fieramente corre,
il bon Baiardo tal parea c'hauesse,
e parea che volasse, & non corresse.

Ognun attento staua a l'aspra giostra
ognun del suo campion hauea paura
quando se mosse la baronia nostra
parue che'l ciel tremasse, & la natura
vn fulgore parea ciascun de quelli,
che'l nome hà di valer per più de mili.

Venian serrati, e stretti ne li scudi,
con l'haste basse, e co i penoni suolti,
l'vn contra l'altro va co i cori crudi,
con rubicondi e sanguinosi volti
facean tremare il ciel & tutt'il mondo
tremaua anco la terra fin al fondo.

Quādo che se scontrar con l'haste basse
parse che fosse vn thon de l'alta spera
parea che de i baron il ciel tremasse,
non fu mai giostra si cruda e seuera
quādo lor se scōtrar fermo vn tal sono
che veramente parse fosse vn tono.

Infin al ciel li tronconi volaro,
non fù nel mondo mai simil fortezza
le lancie su li scudi se spezzaro,
li magni caualier de gentilezza,
l'vn l'altro se percosse per tal modo
che insieme con le sele andaro al sodo.

per l'aspri colpi acerbi dispietati
le cegne se spezzaro, e sopra cegne
che li dui baroni tanto nominati
con tutte sopraueste, & lor insegne.
caddero in terra nel crudel asalto
da mal ci guardi Dio supremo, & alto.

Ognun tenea la sella fra le cosse
il piana terra stando li baroni.
il bon Baiardo a tal furor si mosse
senza toccarlo troppo de speroni
che sotto sopra vrtò l'altro cauallo
Baiardo al suo signor non fe mai falo.

Ciascuno se vergogna esser caduto,
per fin che in terra no vide il cōpagno
Orlando al bon Giesù domandò aiuto
pregandol che gli faccia far guadagno
ogni homo dubito che fusser morti
li arditi cauallier costanti, e fortj.

Di qua correano tutti a vedere
se male haueano li baron famosi
il Marchese Vliuier con dispiacere
e l'altri paladini prouati, & vsi.
pregando tutti Iddio con le man giōte
che l'vn cō l'altro insieme nō s'affrōte

Rizzosse il conte con turbata faccia
e pose mano al brando relucente
lo scudo per superbia poi se slaccia.
buttolo via da longi il sir possente
con ambedoi le man con durlindana
ne giua il conte per la strada piana.

Rinaldo ancora a modo vn liompardo
se leuò presto il gran conte rimira,
nel cor dicea rinaldo, o sir gagliardo
con humil core, e niente s'adira
se tu me conoscesse o cont'Orlando
con tanta furia non trarresti il brando.

Orlando inanimato per dar morte
con gran furor venia al suo cugino
Rinaldo che nel mondo fu si forte,
fra se dicea pensando nel camino
che fai Orlando nel turbato viso
defendice signor del paradiso.

Orlando gionse, e mena con la spada
dicendo sopra voi farò vendetta
quante arme prese buta in su la strada
Rinaldo quella spada poco aspetta
a modo vn liompardo va saltando
e va schifando i colpi di quel brando.

Non vol rinaldo contra lui ferire
ma sta copetto sempre a la difesa
& con fusberta comenzò a scrimire
cosi sostiene i colpi che gli pesa
per vendicarse colpiggiaua spesso.
il fiero Orlando, & Vliuier gl'è presso.

Ma non che lo vedesse che non volse,
il sauio Malagigi il conte a l'hora
menò che durlindana che gli colse,
in su lo scudo che lo squarta, e fora
menò rinaldo fusberta a trauerso
sostenne alquanto il colpo si diuerso.

De ira e di furor par che si scalde,
contra rinaldo il valoroso conte
squarza la sopraueста con le falde
uer l'aspro colpegiar con tagli e pōte
se nō che'l il bon rinaldo staua scorto
se non schifaua i colpi seria morto.

Ma come Malagigi vide questo,
fe tramezare il conte dai giganti
ognun col volto ner fiero e robesto
contra de Orlando de Milon d'anglāte
quando se vide il conte tramezato
ne la sua mente assai ne fù turbato.

Disse Rinaldo a me campion te rendi
& de l'acerba morte camperai,
col brādo in mā hor la or qua si stēde
Orlando che nel cor sentia gran guai,
al bon rinaldo ne sentia pietade
di far al suo cugin tal crudeltade.

Orlando dice vendicar mi voglio
e non me cur dapoi se io serò morto
dai gran Giganti ma de te me doglio
che veramente a me tu fai gran torto
se li Giganti non reman indreto
fa lo baron pagan se se idiscreto.

E poi il conte hor la hor qua se uolta
contra i Giganti ch'egli facean vista
de dargli in testa con superbia molta,
il valoroso conte se ne attrista
in van contra de l'ombre s'affatigha
il gentil conte l'aer sol castiga.

Dicea Rinaldo, ò paladin cortese
o gentil conte ornato di gran fama
se voli esser signor di tal paese
si come che'l tuo cor desia e brama,
rendine a me che tua morte mi coce
cosi parlò rinaldo a bassa voce.

Orlando parea pur che fusse sordo
e con la spada in man forte se proua
e disse poi con voi non voglio accordo
il uento, e l'aer con sua spada troua
a l'hora il bon Rinaldo gli s'accosta
dicendo bel signor famme risposta,

E disse conte il tuo Marchese, e uiuo
uiue Turpin Gualtier il bon Danese,
ciascun baron e de la morte priuo
quando ch'Orlando tal parole intese
oime dicea non me adolorare
te prego più non me li ricordare.

Disse Rinaldo allegrate campione
non dubitar Orlando sta contento
o de la fe Christiana confalone
fior di uirtù di forza, e sentimento
nel cor non te bisogna più sospetto
però ch'è uiuo ogni baron perfetto.

E poi Rinaldo disse molto queto,
hauesti mai nel mondo alcun parente,
che mai ne l'occhi a gā ponesse il dēte
e che nel mar patisse gia mai stente
o conte Orlando franco paladino
pensa in Rinaldo tuo fidel cugino.

Sapi

Sapi ch'io son rinaldo che nel mare,
da te mi separò l'aspra fortuna,
cõtra mia voglia m'hebbi trasportare
la doue vene il Sol anco la Luna,
si che Orlando sapi, ch'io son quello
si che vccise Brunamonte e Chiariello,

La gran fortuna il tempestoso vento,
in India me portò con la mia naue
ma poi ritornato a saluamento.
& hor tagliate quelle gente ladre
c'hauean al prete Giani tolto il Regno
io son rinaldo tuo cugin mio degno.

Staua di questo il conte stupefatto.
e disse al pro rinaldo se sei desso
mostrami il viso tuo barone adato
& fa che li giganti vien da cesso
Rinaldo trasse l'elmo incontinente,
Orlando con amor gli pose mente.

Con gran letitia gli se getta adosso,
Dicendogli ben venga il mio cugino
in questa forma come tu sei mosso
e con amor lo stringe il paladino
subitamente gli gionse Viuieri
e tutti gli altri più che volontieri.

pensate voi fra lor l'alta allegrezza,
cacciando via dal cor tutti i dolori.
Orlando caualier di gentilezza
insieme con quelli altri gran signori
andaro al pauiglione allegramente,
e fan che'l fatto il persian non sente.

L'ombra faceano a l'hor tutti i gigãti
che parea a l'altri fusse noi intorno.
Re Carlo magno con suspiri, e pianti
col popul se dolea del conte adorno,
e biastemaua il cielo il mondo, e Dio
dicendo, o gentil conte nipote mio.

Orlãdo sonò il corno acciò che Carlo
di lui a l'hora non si disperasse
sonò allegramente a confortarlo
vdendo il son par ben che si turbasse.
il traditor di Gan con l'occhio torto,
che parea che li dasse gran conforto.

Onde che scrisse presto il falso cane,
dicendo saracin pagan gentile
cotesto presso che hai hor ne 'e mane
falso morire non tenere a vile,
dagli la morte acerba al falso Orlando
se voi parigi e Carlo al tuo comando

In questo tempo tutto il fatto disse
Rinaldo il conte Orlando del paregno
mostrandogli la littera che scrisse
onde che'l cõ en'hebbe grãde sdegno
tutti li paladin dicea vendetta,
facciamo contra Gano, e la sua setta.

Il Conte orlando suspirando tace.
parlaua poi Astolfo, & Malagigi
dicendo conte, se ben te dispiace
se Gan potemo hauer for di parigi
la morte gli daremo a suo mal grado.
che vol disfare il nostro parentado.

Disse Rinaldo poi del persiano
che hauea cõdotto Gan contra Iuuone
e per disfar gli figli, e mont'Albano,
e li fratelli miei il vecchio Amone
più tante ingiurie soffetir non posso
io son di carne, e non di legno grosso.

Non son di marmo ne di pietra dura,
che io possa sostener cotanti torti
chi pecora si fa il lupo la fura.
non voglio si vilmente che sian morti
dicea rinaldo chi troppo perdona,
perde la vita spesso, e la persona.

Ogni barone al conte Gan minaccia
il conte disse hauere gran ragione,
in questo tempo quel messo si cacia
presentuoso dentro al pauiglione.
Orlando, e gli altri si tirò da canto
sol per vdir quel messo acerbo tanto.

E disse il mio signor Gan si ti prega
che come gli altri amichi presto il cõte
e se la morte a quei baron se niegha.
tu ne potresti ancor hauer graue onte
la lettera di Gan poi gli porgea,
che questo similmente concludea.

Il Conte Orlando quel parlar intese,
e intese molto ben il tradimento,
la lettera di Gan Orlando prese,
la man di Gan conobbe come io sento
e uerso di rinaldo se riuolse
del traditor di Gan molto si dolse.

Ogn'altra ingiuria che la morte praua
facete al traditor che io son contento
non parlaua all'hora il sir de Biana.
disse rinaldo mai più tradimento
contra di noi non manca al traditore
se a questa uolta il falso Gan nõ more

Quanto meglio seria l'hauesser morto
che tutto il moudo sariano christiano,
Gan fu quel traditor che a mal porto,
condusse poi il conte, e Carlo mano
quando fu morto il popol battezato.
in Roncisual Gano fe quel trattato.

Li caualier concluser finalmente
si come il conte Orlãdo a l'ora piacque
e Malagigi ancor si la consente.
c'ãcor nõ mora Gã che mai ci nacque
meglio è di far Gano qualche scorno
che dargli morte disse il sir adorno.

La vita poi a Gan sarà in fastidio
e starà sempre come vn'hom saluatico
e non faciam di lui questo homicidio
disse il baron prudente tanto e pratico
meglio è di fare iscorno a quel catiuo,
che sen vergogni sempre fin che viuo.

La vita poi a Gan sarà la morte
riceuendo da noi si gran vergogna
non posso più parlar son stanco forte,
vn poco de riposo me bisogna
nell'altro seguirò l'historia bella
a tutti mandi Dio bona nouella.

Il fine del Vigesimo primo Canto.

AR:

ARGOMENTO.

In questo Canto Vigesimo Secondo s'intende come Re Carlo fece prender Gano, & lo mandò a Rinaldo & alli altri Paladini legato sopra una Asinella acciò facessero di lui vendetta, doue arriuato lo voleuano priuar di vita; Ma Gano vedendosi a tal passo ridotto cominciò a piangere dirotamente, & dimandar perdono delli tradimenti fatti a loro & alla Corona di Francia doue Rinaldo mosso a compassione li perdonò, & tutti insieme andarono a Parigi auanti Re Carlo che ancor lui si contentò fosse gratiato poi feccero vna gran festa per segno d'allegrezza.



CANTO VIGESIMO SECONDO.

Signor Iddio che'l mondo creasti
li Angeli Santi che facesti in prima
de d- na gratia a me tanto che basti
ch'io possa seguitar con dolce rima,
de la vergogna che fu fatta a Gano
si come meritò da Carlo mano.

Li caualier doppo il longo consiglio
tra loro celebrar gli ambasciadori
a Carlo che tenia per arma il giglio,
cosi fu ordinato fra signori
che mandi Gano con la mitria in testa
se voi rihauere il conte d'alta gesta.

Adrian ricciardetto ambasciatori
di ciò che debian dire andate a Carlo
e fur con seco in vna zambra intrati
per dirgli il tutto secondo vi parlo
all'hor il traditor Gan da pontieri,
gran suspetto intrò al suo pensieri.

Li ambasciatori con Re Carlo insieme
in vna bella camera n'andaro
il franco Ricciardetto che non teme
a Carlo se ne voltò col viso chiaro
li tuoi nemici Carlo meta al fondo
quel uero Dio che fece tutto il mondo

Il nostro

Il nostro Re a Voi Carlo ce manda.
il qual nel mondo pensa star felice
Gan da Pontieri a voi signor dõmãda
Duca Adriano a l'hora parla, e dice
se voi volete Orlando sano, e viuo,
manda ligato il caualier cattiuo.

La vostra legge a noi molto ci piace
che ne dichiara spesso il tuo nepote
Il traditor di Gano impio, e fallace,
giuro che Carlo per l'eterne rote
con suo thesoro, e con suo molto dire
li magni paladin fece morire.

E nouamente cerca Orlando mora
ecco lettere sue se tu nol credi,
Gan traditore quel che te diuora
debbi guardar di lui mai più ti fidi,
che sempre cerca darte pena, e lutto
e hora cerca il conte sia destrutto

Ma noi vedendo si gentil costume
la forza con l'ardire il sentimento
del tuo ligiadro Orlãdo specchio e lume
di tutti i caualier pien d'ardimento
ne par far d'amazzarlo gran peccato
Gan di Maganza cerca sia impiccato.

Re Carlo Imperator le lettere lesse
intese il tradimento aspro, e crudele,
ne la sua degna faccia le man messe
dicendo o Dio del Cielo o S. Michiele
com'esser può che me tradisca Gano,
che per suo amor rouinai mõt'albano

E poi Re Carlo con gran stizza, & ira
disse che mandarà Gano a lor modo,
la lettera de Gan Re Carlo mira,
la man de Gan conobbe come io odo.
di ciò nel cor Re Carlo hauea grãdolia
e di mandar il traditore ha voglia.

Quando che Orlando disse Riciardeto,
il como sonarà mandate Gano,
e poi le lettere se remisse in petto,
licentia prese ognun da Carlo mano
nel campo al padiglion se ritornaro,
e tutto il fato apponto, e gli contaro.

Il popul tutto con Carlo s'accorda
per rihauer il sommo paladino,
tanta dolcezza mai non se ricorda
Gan traditor sentendo quel latino
in campo al persian voleua andare.
ma prestamente Carlo il fe pigliare.

Re Carlo Imperator staua armato
che a remirarlo parea degna cosa.
con tutto il popul l'alto Re pregiato,
tenendo al fianco la spada gioiosa,
Re Carlo disse a Gan tu m'hai tradito
ma forsi vn giorno ne sarai pentito.

Carlo parlaua, e Gan non rispondea
ma nel suo core il traditor s'attrista,
de pandezza nel viso se vedea
la qualità del cor mostra la vista,
il viso manifesta ogni peccato,
l'error commesso non tien mai celato

Non se po mai tener celato occulto
amor inuidia o colpa e habbia il core,
che non apparà alquanto su nel volto
secondo il fatto il viso fa il colore
ogni peccato il viso manifesta
e dei pensieri del cor conuien se vesta,

Hor palido, & hor rosso Gan diuenta
e parea non poter formar parola
chi ha falla to sempre si spauenta
il fiato par li manchi per la gola
in questo tempo il conte Orlãdo sona
che ben l'intese la real Corona.

Si che nei tradimenti ognor si specchia
fu assettato con la Mitria in capo
sopra d'vna Asinella sconza e vecchia
hauea vn occhio for magior d'vn rapo
la schena hauea pelata il guidaresco
hauea nel fianco vn carboncelo fresco

E posto Gan su l'Asena a sedere
col viso suo voltato ver la coda
il popul de tal cosa hauea piacere
la gesta di Maganza par se roda
de iniquitade, e rabbia per vergogna,
chi la chi qua fugea senza menzogna,

For de la terra Gan si come io odo
menato fu per forza,e per dispetto,
su l'Asena a caual gìua pel sodo
a questo attento il franco Riciardetto
disse nel campo come Gan venia
onde s'allegrò assai la baronia.

Tutti se ferno innanzi per vedere
sa luo che Orlando pur si vergognaua,
Rinaldo valoroso con piacere,
dinanzi al conte Gan s'appresentaua,
Rinaldo ridea forte il baron fino,
e Gano ne venia col capo chino.

Fu dato il modo che'l Persiano
il fatto non sentisse per niente
perche vedesse come andaua Gano
hor chi vedesse il traditor dolente
mane di risse tanto gìua tristo,
a l'hora il traditor fe poco acquisto.

Disse Rinaldo, Gan,tu vai si in ponto
vorestì mai andar contra suone
o traditor a laccio sei pur gionto
girestì per disfare il Duca Amone
questa volta son io stato la volpe,
pentir non te varrà de le tue colpe

Dicea Rinaldo spesso traditore
non fusti bon maestro a questa volta
scriuestì che apiccasse il senatore,
o anima dannata cieca e stolta
io son Rinaldo,e l'altro e Ricciardetto
e l'altro e Malagigi si perfetto.

Tutti'li Paladin si ferno innanti
dicendo o traditor come ti troue,
pensaui fossen morti tutti quanti
ma il tradimento tuo sopra te pioue
contra di te crudel torna l'inganno
per te sentito hauemo grande affanno,

Astolfo Malagigi,e Ricciardetto
non se potean satiar Gan mortegiare
si bel corsier mi par cognato stretto
dicea Astolfo o Gan falo trottare
tira la briglia o Gan che non s'alenti,
però che'l tuo corsier par che spauenti

Staua voltato Gan verso la groppa
su l'Asina che appena hauea pele
la briglia tenea in man fatta di stoppa
portaua gente,ben vinti scarsele
per vituperio il falso traditore
onde di doglia par gli crepa il core.

Par che mancasse il traditor di doglia.
quando vidde Rinaldo suo nimico
e fu tenuto Gan contra sua voglia
su l'Asena pelata come io dico
più volte in terra Gan gitrar si volse
si crudelmente quel parlar gli dolse.

Dicea Rinaldo come sei condutto
o Re de traditor Gan de Maganza
il tuo nobil destrieri il mondo tutto
giamai potria hauer tanta possanza
chi lo comprasse Gan voi barattare
con meco,& gjongerotte più denare.

Mai non rispose,ma stete quieto,
sol per timor di pegio che parole,
Rinaldo a Gan nel volto pose il detto
dicendogli per Dio che fece il Sole
con le mie man t'apico ad ogni modo
e prouerai se sa di quel nodo

Mai volse il traditor aprir la bocca
per nō sentir nel corpo alcun oltragio
il sauio de star fermo come roca
a picciol ceno con disauantagio
matto e colui che per parol dispetto
la vita il corpo gran pericol mette.

L'ingiuria al sauio dètto il cor nō do
e veramente par che se ne scorte (mer
in vari modi, & in diuerse forme
occultamente il suo nemico morde,
ma quā do l'aque è già giōto a la boca,
con ambe dui le man lo spigne,e toca.

Quando che'l tuo nemico ti superchia
finger bisogna d'esser muto, e sordo
dopoi nel tempo simulando in cerchia
con parol dolce mostra far accordo,
aspetta tempo,e fa mesuri l'hore.
se voi nel mondo viuer con honore.

Cosi

Cosi nel falso cor Gan conseruaua
quelle parole tanto dispettose,
Gano tacea e dentro il cor pensaua,
di far vendetta de si brutte cose
dicea nel core il traditor cattiuo
ancor farò di vita ciascun priuo.

Pur finalmente il traditor conduto
dentro del padiglion cō doglia, e pena
dicea rinaldo io vo che mora in tutto
e con fusberta rinaldo gli mena
Gan prestamente se buttaua in terra
e Malagigi poi rinaldo afferra,

Vergognate di far morir costui
parlaua Malagigi al suo Nipote
ingenocchione Gan dinanzi a lui
di lacrime bagnando le sue gote
non mi ferir dicea Gan da Pontieri
o bon rinaldo franco caualieri.

Sol per amor di quel che regie il cielo
non me ferir dicea baron audace,
de non voler che porti fusco il velo
per me la donna mia rendime pace
nō mi dar morte a te chiedo mercede,
o buon rinaldo fior di nostra fede.

Quanto magior l'alteza del tuo core
e l'animo gentil che ti gouerna
tanto più presto perdon il mio errore,
se voi regnar cō Christo in vita eterna
Iddio del Ciel perdona a chi si pente
cosi fa tu rinaldo mio possente.

Guarda clementia e somma caritade
guarda animo gentil, e cor clemente,
guarda stupenda fede, e gran bontade
rinaldo al suo nimico pose mente
pietà gli ponse il cor onde perdona,
al suo nemico la real persona.

Magnifico, & eccelso, & alto core
pieno di caritade, e cortesia,
degno di fama eterna anco d'honore
vedendo che a lui si rimettia
al crudel suo nimico con suspire
vergogna li parea farlo morire.

Vn cor giocondo magno, e signorile
disia de vincer sempre, e poi ch'à vēto
perdona se'l nemico glie humile
quel Giulio Cesare si come io sento
vinto c'hauea il nimico posser gara
l'ingiurie tutte, e poi gli perdonaua,

Quel perdonar dispiaque a i Paladini
eccetto Orlando ancora il Nigromāte
parlaua li baron arditi e fini
al traditor che sta con doglie tante
se mai tu fusti traditor serai,
e del tuo vitio mai te mendarai.

Quel che natura da non se po torre,
ne mai fin oro si po far di rame
ne mai in retro il fiume torna o corre,
ne mai bombaso se po far di strame
contra natura in su non torna il fiume
cosi non si po torre il mal costume.

Il sauio Malagigi disse a l'hora
sol per amor d'Orlando questa volta
sia perdonato a Gan che ce dimora
Astolfo il Nigromante il viso volta
non per amor si fa ma per timore
che hauete disse del gran Senatore,

Rinaldo disse menti per la gola
che se in terra tornasse viuo mio
col mio Baiardo e confusberta sola,
paura già di lui non haria io
gran viltà mi saria se hauesse morto
vn hom che sta ligato & a mal porto.

Di quel mentire Astolfo se ne rise
e finalmente fu deliberato
tornar la notte poi dentro a Parigi
per confortar Re Carlo adolorato
e lor parente, & anco il popul tutto
che stauan con suspiri, e graue lutto.

Li Paladini il pro Rinaldo ardito
con Malagigi e quel Duca Adriano
e Ricciardetto leggiadro, & ardito.
lassando li demoni in quel gran piano
dentro la gran Città tutti ne andaro
di fuor nissuna cosa vi lassaro.

Quando

Quando che fur veduti i caualieri
parean resuscitati veramente
mirabile allegrezza lo Imperieri,
n'hebbe nel cor di questo conueniēte
tutta la gran Città facea allegreza
leuandose dal core ogni tristezza,

Ognun gettaua via la vesta oscura
ogni cor tristo ponea fine al duolo
ringratiando Dio di tal ventura, (lo
chi abbraccia il fratello e chi il figlio
ognun se marauiglia di tal caso
ogn un getta la barba,& fasse raso.

Rinaldo poi che venne l'altro giorno,
il popul come c'hauea tutto quanto
e disse assai di Gano,e de lo scorno
che far gli fece Carlo imperier santo
lo merito narrando il tradimento
a dir tal cose non fu pigro o lento

Io son Rinaldo che l'India magiore
con forza con ardir, e con ingegno
ho mantenuta al nostro Redentore
che per noi tante pen pati nel legno
e racconto Rinaldo quelli affanni
che hebbe per saluare il prete Ianni.

E disse de la fiera aspra battaglia,
del Minotauro, e del Duca Adriano
de l'Alicorno,e de la gran battaglia
che hauea disfatto cōfusberta in mano
de li Elefanti disse tutto il modo,
ancor de Malagigi,e del suo frodo.

E poi racconta tutti i tradimenti,
che gli fecero Gan di parte in parte,
le lettere poi mostrò stringēdo i denti
che scrisse il traditor sol per disfarte
a Carlo magno, e volse che impicasse
li Paladin il Conte,e te ammazzasse.

Ecco le lettere sue se nol credete
tutte lettere lesse Salamone,
dicea Rinaldo Cittadini vdete
o conti o caualiero bon persone
o dolci Cittadin a facco mano
me volse dar a voi l'empio tiranno,

Si che per l'auenire habbiate senno,
che se pagan io era la citiade,
era disfatta,e guasta al primo cenno
che fece Gano pien di crudeltade
per l'auenire da lui ognun se guar de
il popul di superbia brusia, & arde.

Quattro elefanti poi donaua a Carlo
e dui al gentil conte,e l'alicorno
e dui ne volse Astolfo come lo parlo
e dui per lui,saluo Rinaldo adorno
Carlo di tanto dono il ringratiaua
e come suo figliuol Rinaldo amaua.

A tutti fe carezze,& Adriano,
era honorato da tutti i signori.
il popul di parigi alto,e soprano
amaua il pro Rinaldo,e seruitori
tutti ve sem diceano ma pur ce dole
che non hai fatte a Gan se non parole.

Ma noi l'occideremo,e poi se sia,
di noi quel se vol pur se sia atto
fra loro il traditor mandò vna spia,
intese questo,e andò presto,& ratto
Astolfo di ciò che hauea inteso
onde lui teme non esser difeso,

Sol per fuggir del popol la gran furia
fuggisse ad vn castel de i suoi ponente
per non riceuer più onta ne ingiuria,
e sente cosa poi che gli crescette
pur a la fin si seppe quel partire
onde che molti il volea far morire.

Ma auien spesso che'l pēsier nō riesce
che senza l'hoste la ragion non vale,
e sente cosa poi che gli increfce
cosi interuenne a Gan che de far male
non se pentia mandando al saracino
douesse pigliar tosto altro camino.

Mandaua Gano vn messo assai secreto
al Persian narrando tutto il fatto
ma il sauio Malagigi alto, e diletto
dapoi che seppe che si presto, e ratto
s'era partito Gan presto pensaua,
la volontà di Gano iniqua,& praua,

E se

E se guardar li passi oue fu preso
quel messo che mandaua il traditor re,
e in zi a Carlo magno com'ho inteso
quel messo fu condutto con dolore
disse Rinaldo Gano o baron gai,
se mai fu traditor hor più che mai

Non se po torre quel che vol natura,
ne si po costum ir l'huom che e canuto
che il vitio porta fino in sepoltura
ne si po far parlar chi nasce mutto
la volpe vecchia mal s'auezza, e d ma,
a l'Asino sta ben portar la soma.

O degno cittadin che'l suono ascolti
castiga il tuo figliol prima che inuecchi
non aspettar che contra te se volti
a questo ch'io ti parlo apri l'orecchi
batti il tuo figlio fin che a tener l'ossa
accio che'l vitio suo cacciar si possa

Per fare star quel Persian sicuro
cō moltj tornò in capo i Negromante
e se star fermo quel popul oscuro
nemico a Dio del ciel, & a sue sante
per contrasegni del cielo, e di Dio
se può costringer il demonio rio.

Il sauio Salamone il modo insegna
ma con faccia tal virtù si impara
il sauio Malagigi tal t'insegna
nel più teni a che tutto il mōdo schiara
mai de niente il Persian s'accorse
per fin ch'il dano al fi sopra lui scorse

Lassiamo star costoro ad ordinare
per dare al fondo il saracino stuolo
in altra parte me connien andare
e dir vi voglio come seruo solo
d'Astolfo d'Inghilterra se fù mosso,
per gire a Mont'alban da l'alto fosso

Era chimato Aron di monte Feltro
il messo nel camin prouato, & vso
sol per guadagno nò di piōbo o peltro
prese il camin drito come vn fuso,
per allegrar la donna dolorosa
ch'era al pro Rinaldo cara sposa.

Non tanto per amor ma per guadagno
si mosse il seruo per portar nouella
a Mont'alban del bon Rinaldo magno
per contentar Clarice sauia, & bella
che staua sēpre in pena, & in tormēto
del suo signor Rinaldo d'ardimento.

Clarice bella sauia honesta, e casta
del suo dolce signor haueua gran pena
hauea la faccia impalidita, e guasta,
sempre piangeua la donna serena
sempre chiamā il suo Rinaldo ar dito
però il suo viso hauea impallidito.

E veniua Clarice men per doglia
che hauea del suo diletto, e caro sposo
d'ogni allegrezza la donna si spoglia,
che mai nō hebbe al mōdo alcū riposo
sempre pensando lei la notte il giorno
nel poderoso suo Rinaldo adorno

Clarice fu de l'altre donne esempio,
ne l'opre virtuose in quella etade,
di somma castità splendore, e tempio
diuota giusta, e piena di bontade,
bella gentil mag nanima, e prudente,
piaceuole cortese & riuerente.

Dico che'l messo gionse a l'alta porta
dj Mont'alban andò dinanci a quella,
dona gentil magnanima, & accorta
che fu del Re suon carnal sorella
e salutolla assai corteiemente
poi gli parla, & disse arditamente.

Allegrate gentil alma affannata
a l'angosciose lacrime pon fine,
che tempo e gionto donna ben creata
o rilucente frà le mattutine
stella Orientale da Dio eletta,
che t'ha voluto far cosi perfetta

Chiara diana stella mattutina,
pon fin al gran dolor che hai nel petto
o donna trionfale, e pelegrina,
non ti bisogna, star più con suspetto,
del tuo Rinaldo ar dito di gran gesta
godi, e trionfa donna, e fa gran festa.

Apri l'orecchie ai versi ch'io te scocco
o donna singulare alta,e felice
gentil madonna luce e chiaro fuoco,
del tuo signor magnanima Clarice
onde di tal nouella ch'io ti porto
da te n'aspetto premio o giglio d'orto

Sappi che ritornato e il tuo signore
con gran trionfo,& infinita fama
nõ fù mai hõ che hauesse tãto honore
quanto Rinaldo tuo gentil madama
sappi Clarice come il tuo Rinaldo
in Parigi tornato allegro,& saldo.

Li racontaua poi di passo in passo
li proue de rinaldo ardito e degno,
Clarice quale staua a capo basso
palida,e trista nel viso benigno
più che vna rosa fresca fra le spine
si facea chiara al duol ponendo fine.

Quando che Alardo tal nouella resse
molto si allegra con li suoi baroni,
e per la mano poi quel messo prese
dicendogli con lieti e bei sermoni,
io te conosco,e so che sei seruente,
d'Astolfo d'Inghilterra mio parente.

Pertutto Mont'albã quel dir si spande
hominj,e donne,grandi,e piccolini,
facea gran festa & allegrezza grande
ch'era tornato il fior de paladini
a l'altre terre loro Alardo scrisse,
del pro Rinaldo tutto il fatto disse.

Scrisse al duca Amon ch'era suo padre
Clarice scrisse ancora per Iuone
qual era suo fratello anco a la madre
scrisse la cara donna vn bel sermone,
e poi la donna molto tesor dona
a quel che la nouela porta bona.

Hauea Rinaldo vn bel figliol bastardo
il qual fu guadagnato in Tartaria,
crescendo si faccia sauio e gagliardo
gentil e bello pien di cortesia,
per nome si chiamaua Liberato
che fù de le sett'arte ammaestrato.

E de Clarice hauea tre bei figliuoli
cioè Amone,Iuone,& Iuonetto.
dal ciel parean discesi costor soli,
ciascun ne l'arme si facea perfetto
ma sopra tutti Amon fu scudo,e lancia
di Carlo magno Imperator di francia.

Dapoi che Carlo fu d'orlando nudo
che Gan lo fe morir in Roncisuale.
Amon fu quel che cõ la lancia,e scudo
de la Christiana fe.per ogni cale
Re liberato fu incantatore
Malagigi gli die de l'arte il fiore,

Di questo Amone poi naeque vn figlio
che fu de la Castiglia incoronato. (lo
qual fu de gagliardia nel mondo solo
il più fier hom di lui non fu mai nato,
Rinaldin se chiamaua il suo bel nome
pel mondo se chiamaua adriza some.

Costui magnificò sempre la fede
costui distrusse casa di Maganza
di Francia li cacciò come si vede
costui nel mondo la più franca lancia
che mai creasse il Cielo è la natura,
si come di lui parla la scrittura.

Costui Rinaldino se chiamaua
sauio gagliardo ardito giusto,e santo
costui poi diuentò Conte di Braua,
a Magancesi dando luto,e pianto.
di Francia li cacciò si come e scritto,
quando da lui il Duca fù sconfitto.

Da Magancesi fù fatta Ferrara
si come la scrittura parla,e dice,
di Francia se fuggi la gente amara
che sempre a Chiaramonte for nemico
Ferrara bella che tien il Marchese
la fece vn signor Duca Magancese.

Ricciardetto e i nepoti il bon Alardo
da poi che seper si bona nouella
ciascun di loro senza alcun riguardo
montaro allegramente su la sela,
verso parigi prese la lor via
con molta festa,e molti in compagnia

Lassiamo caualcar costor in fretta
e ritorniamo a li baron famosi
che contra il persian ciascun s'assetta
per farsi di sua morte sanguinosi
tal persiano fù mandato il guanto
da Carlo insanguinato tutto quanto,

Il guan t'insanguinato portò Guido
dicendo al persian arditamente
da parte del Re Carlo ve disfido
Orlando, e quel Rinaldo si possente
te mandan disfidando tutti quanti,
se a Dio non voi tornar, & a suoi santi

Il persian di questo stupefatto
staua dicendo so che Orlando e preso
e quel Rinaldo che fù tanto adato.
porta di morte acerba il graue peso
li paladin so che fur appesi
perche tal lazzi adunque a me son tesi

Quel Persiano Guido fe pigliare,
e poi mandano a Malagigi presto
de tutto il fatto si hebbe auisare,
onde che a Malagigi fu molesto
e poi con noui modi, & alto ingegno,
se lassar Malagigi il Christian degno.

A Carlo ritornò quel Duca Guido
il fatto tutto gli hebbe racontato,
quel Persian dicea in che mi fido
o Malagigi come tu hai lassato,
andar ne la città quel Christian rio
perche l'hai fatt'oime già non cred'io

E Malagigi disse o Saracino,
tu sei disfatto che noi sian traditi
dal conte Gano, & ogni Paladino
viuon di certo, & sono via fuggiti
dentro la Terra di che me fidai,
di quel rinaldo nol conobbi mai.

Rinaldo e quel che tutti l'altri vinse
si come che fra lor era ordinato
il traditor di Gan che qua ci spense
o Persiano di certo m'ha ingannato
oime ch'io ho paura non siam morti
da questi paladini che son si forti.

Quel persian respose oime che sento
tanti Giganti c'hai ognun diuerso
a tutto il mondo metteria spauento,
se contra noi ben fusse l'vniuerso
mai non potria durare a nostra forza
però non li temiam quant'vna scorza,

In questo tempo il traditor di Gano
pur fece tanto che mando vn messo,
secretamente a quel gran persiano
quel gionse in căpo domădando spesso
del persiano e andò nel pauiglione,
dou'era Malagigi a tal sermone.

Il messo gli narraua tutt'il fatto
de Orlando de rinaldo, e Malagigi
scrisse de l'ombre, e di quel căpo matto
che il Nigromăte hauea posto a parigi
pensando questo il persian si struge
e da lui presto Malagigi fuge.

E de licentia a la turba infernale
onde che disparriron a modo nebbia,
li gran Giganti tutti, aperse l'ale
però che l'aer per alzar li debbia,
e via n'andaro nel profondo abisso
essendo poco amici al Crocefisso,

Grandine, e piogia ria, e gran tempesta,
fecer li gran Demoni nel partire
ogni pagan del fatto si molesta,
e non san quel se far ne che si dire
quel Malagigi in ne la terra intraua,
coi gran signori il fatto raccontaua.

Del traditor di Gan disse il trattato,
Astolfo disse maladetto sia,
il ponto che rinaldo fu mai nato
che volse perdonar la morte ria,
al crudo, e falso Gan che non se penti,
de darce affanni, e dolorosi stenti.

Tacea rinaldo pur rottando i denti
vestisse corocciosο di sue arme
per far i saracin tristi, e dolenti
dicendo o bon Giesù vogli aitarme,
& vsci fora ne la gran campagna
sopra Baiardo la persona magna.

E gridi

E grida o persian c'hai voglia,e fame,
voler disfar Iuone,e Chiatamonte
mai più ritornarai nel tuo reame
monta a caualo o manda qualche cõte
ch'io son rinaldo che tutti v'aspetto
o manda quel Gigante maladetto,

Quando ch'el persian tal son ascolta
e sente dir a lui tal villania,
verso de suoi baron presto se volta,
venga mie arme il persian dicea,
all'hora vn suo Nipote se fe innante,
per gir contra Rinaldo,e quel Gigante

Montò a cauallo poi con l'hasta grossa
quel caualier del persian Nipote
quando rinaldo vide far tal mossa
par che li denti per superbia arrote
e corse verso lui col ferro crudo
e dieli vn colpo acerbo in su lo scudo.

Lo scudo,e l'arme quel fier colpo passa
arme ne maglia al saracin non valse,
che'l crudel colpo de la vita il cassa,
vn'altro fier pagan ne l'arcion salse.
coperto tutto d'arme fatte a proua
con vna lancia in mã ben salda e noua

Rinaldo che nel mondo fù maestro
de giostre di battaglia,e d'ogni guerra
vago d'honore ardito forte,e destro
quel caualier distese morto in terra
vn'altro gran baron de Macon seruo,
con l'asta I mã si mosse a mo vn ceruo

Contra Rinaldo il suo caual galuppa
Rinaldo corse,e quel meschino Milza.
il ferro di quel sangue si sen zuppa
passando l'arme il cor l'ossa,e la milza
mostrando al caualier sua forza grãde
hor la hor qua correa per quelle bãde.

Il terzo il quarto poi rinaldo vecide
il quinto il sesto il settimo,e l'ottauo
si come cera loro arme diuide
quel giorno al persian fu duro,e prauo
calando poi il sol verso occidente
tornò Rinaldo in retro incontinente,

Facea re Carlo magno festa tanta
che a racontarla me par cosa dura,
la gran città parigi tutta quanta
facea gran festa,e giochi oltra misura
lodando il pro rinaldo che hauea vĕto
& ogni paladin ne fu contento.

In questo tempo giunser quei fratelli,
intrar ne la Città lieti,e giocondi
li figli de rinaldo freschi,e belli.
cõ gl'occhi negri,e con lor capi biondi
dinanzi al padre suo si presentaro.
con gran letitia,e festa,e viso chiaro.

rinaldo con amore,e tenerezza
abbraccia li fratelli,e li figliuoli,
rinaldo de suoi figli hauea dolcezza
e ringratiando Iddio de l'alti poli,
dinanzi a Carlo magno li fe andare
con atti signorili,e bel parlare.

Orlando disse come son cresciuti,
beato te rinaldo de tal dono
ogni signor dicea Iddio gli aiuti,
si come vol rinaldo ardito e bono
dinanzi a Carlo ognun fe suo sermone
con seno riuerentia e discretione.

Ogun sentendo il dir se marauiglia
ognun laudando la sua degna vista,
Carlo ciascun di lor per la man piglia
dicendo al pro rinaldo ben s'acquista,
di lui al mondo remara bon seme
Orlando vsar con Alda schifa,e teme.

Ma quando il corpo tuo sarà defonto
il mondo remarrà l'ossa,& la polpa
parlaua Carlo al conte ardito,e pronto
senza figlio di te sol per tua colpa
Iddio del cielo non l'hara mercede
non rimanendo al mondo di te herede

Crescette & generate disse Dio
parlaua Carlo verso il nobil conte
Astolfo disse a l'hor o signor mio,
s'io fussi in Alda imbrattaria la fronte
al conte Orlando che gli ha cordolio,
e senza herede lassarà suo spolio.

 Astolfo

Astolfo disse Conte con tua forza
ti credi pascere Alda, e con parole
cio che ha nel cor Astolfo dir se sforza
il conte ne ridea ma pur gli dole,
dicea Astolfo ad Alda non gli basta
se sai ferir di spada over di hasta.

Alda che sopra l'altre in terra splende
vorria che in nel piãu e degno letto
con lei giostrasse so che tu me intende
li colpi aspettaria tanto e perfetto
lo scudo suo, & ha tal armatura
che i colpi aspettaria senza paura.

Ad alta voce Carlo ridea forte
& l'altri gran baron tutti ridieno
e risa giua tutta l'alta corte
molti baroni a Astolfo gli diceano
non dire Astolfo alcun gli dicea
a l'hora de sparlar peggio facea.

Tu assordaresti vn milion de orecchie
la bocca tua me par vn campanile
Astolfo in le medesme fate specchie.
gli disse il cõte Orlando alto, e gentile
non parlar più tien ben le labra strette
tu mi par proprio vn saco di porchete

Astolfo disse a lui tu me farai
vn poco straparlar altri sermoni.
Alda che sente li amorosi guai
te portaria a caual senza speroni
quando dapoi serrai canuto e bianco,
serrai di tal impresa lasso, e stanco.

A quel parlare fù posto silentio
Carlo donaua poi de belle veste
a figli de rinaldo jn quello assentio
che sapea al conte amara si cele,
cioè quel dir di Astolfo si fù secco.
volendo il conte far cornuto, & becco

Al conte non piacea cotal cianciare
già comenzaua torzer gli occhi ardẽti
tali son scherzi in ver da corociare
andatteue con Dio lieti, & contenti.
tornate vn'altra volta a l'alta historia
tutti salui, & guardi il Re di gloria.

Il fine del Vigesimo Secondo Canto.

ARGOMENTO.

In questo Canto Vigesimo Terzo, si narra la gran battaglia fatta da Rinaldo, e da Orlando, & dalli altri Paladini contra il Persiano, & un suo gran Gigante, & l'essercito, per un nuouo tradimento trouato da Gano doue fù disfatto il detto Persiano, & tutta la sua gente, & li Paladini restorno vincitori con grandissimo contento di Re Carlo, & di tutti li Paladini. & Rinaldo carico di molta preda fatta nel Campo del Persiano, se ne andò à Mont'albano per ritrouar la sua bella Clarice che lo staua aspettando con ardentissimo desiderio.



CANTO VIGESIMO TERZO.

Tornian a li baron degni d'honore
che tutti col Re Carlo furo a cena
dopò la giostra di Rinaldo fore,
e dissi come Astolfo si rafrena,
di quel parlar per ciàcie con Orlando,
per non pigliar question cosi ciaſcìãdo

Dopò la cena i nostri bon baroni
deliberaro andare il di seguente
a tore l'alti, e richi pauiglioni
al persiano, e di tagliar sua gente,
la guardia facean far che non fuggisse.
Re Carlo la equa li spioni misse.

Quel persian vedendosi a mal porto
con la sua gente in mezo fra christiani
facea il consiglio per non esser morto
dicendo che vi par signor pagani,
noi sian condotti in mezo fra nemici,
Macon ne farà contra a lor felici.

Non veggo il modo di tornar indietro
che lor sentendo noi voltar le spale
col cor giocondo, e con l'animo lieto
addosso ne verriano in questa vale,
per terra de nemici tal camino,
e molto longo disse il saracino.

 Quel

Quel gran Gigante tutti confortaua,
non dubitate che ho si forte braccio,
che al conte Orlādo darò mortē praua
e a quel Rinaldo che ce da si impacio
se nō me cōtra il nostro Dio Macone
l'vccidero sel giongo col bastone.

Quel persian chiamaua Macometto,
ancor Nefissa di Macon sorella,
prega Nefissa il tuo fratel perfetto,
che se diffenda da la morte fela,
chiama questa Nefissa detta santa
sorella dj Macon come si canta.

Questa Nefissa maledetta striga
lussuriossa porca sozza, & lorda
quel persian la chiama e forte prega
dicendo spesso oime non esser sorda
donna Nefissa questo ponto estremo
se non ce aiuti oime come faremo.

Era Macon de Nefissa fratello
il corpo di Nefissa era communo
e per amor di lui tenea il bordello,
il miser corpo prestaua a ciascuno
senza dinari per pietà de tanti
che hauea bisogno, e non hauea bisanti

In Alessandria gran Città famosa
il Tempio di Nefissa e for del Muro
presso a la porta oue si sozza cosa
facea quel corpo puzolente, e scuro,
e doue che giacerà quella cagna[ccia]
ogni pagan depon gli occhi, e la facia.

Nel libro che si chiama l'alcorano
che tratta de la legge, vile, e brutta
lussuria, e gola, & ogni vitio humano
concede Macometto a gente tutta
non so per qual cagion il vin gli vieta
quel Macometto falso, e rio profeta.

Ogn'altro gran peccato lui concede
che pur pensando abborre la natura
come non fosse mai lege ne fede,
par che'l cor tema, & habia grā paura
de far li scelerati, e gran peccati
che manda Macometto fur vietati,

Lassia m pregare al persian Macone
e quella porca di donna Nefissa
e ritorniamo a Rinaldo d'Amore
che mai la notte il caualier s'afissa
per la gran voglia d'assaltare il campo
acciò che'l persian non faccia scampo.

Venuto il giorno poi li bon Christiani
con l'ordinate schiere vsciron fore,
impontō armati stan tutt'i pagani,
il gran Gigante ardito e di gran core
inanimaua tutta quella gente
sel bō Turpin che lo scriue non mēte

Rinaldo che nel mondo fù si adorno
messe la prima schiera sua gagliarda
con Ricciardetto, & Adriano'l giorno
fra suoi nemici che nissun riguarda
qui se comenza a far crudel battalia
Rinaldo vccide squarta fende e talia.

Ognun mirando il caualier terribile,
che facea di lor gente tanto stratio,
insin al ciel andaua il crid'horibile,
contra colui che mai se vide satio
de far battaglie giostre guerre & risse
& fù de li altri specchio fin che visse.

Portaua il bon Rinaldo in mā fusbertā
già insanguinata di quel popul tristo
e con sua forza mo'ti ne diserta
viua la fede nostra e viua Christo
dicea rinaldo con sua alta voce
viua Giesù che per noi morse in croce.

Daua rinaldo a l'hor colpi mortali,
cacciandosi fra lor come vn serpente
battendo i denti come vn fier cignale
diserta e taglia la meschina gente
Rinaldo or la or qua si sera, e chiude
donando botte dispietate, e crude.

Quel Persian gridando Macon viua,
co la sua gente ardita si fe innante
in questo tēpo il pro rinaldo arriua,
dinanci a lui e degli vn si pesante
colpo con sua fusberta ne l'elmetto
ch'in terra cade a sua onta, e dispetto,

Astolfo,& Adrian facea tal proue
Ricjardo,e Ricciardetto ognũ attende
ognun di lor la forte spada moue.
ognun di lor squarta smalia e sfende,
la prima schiera de la gente brutta,
dal Prencipe Rinaldo fu destrutta.

Con gran fatica rimontò in arcione
quel Persian che fù da suoi soccorso,
quel gran Gigante col crudel bastone
venia mugiando com'vn alpestro orso
con molta gente corse quel Gigante,
chiamando Macometto,e Triuigiante.

Il fier Orlando insieme col Marchese.
ancor con tutti l'altri paladini
ognun contra pagan sue arme prese.
cridãdo mora turchi,e sue arme prese,
e cosi la battaglia procedea
mostrando li baron lor gagliardia.

Tutte le schier il conte spezza,& apre
fra lor correndo con la lancia bassa
da lui si scostan tutti come capre,
il gentil conte molti ne fracassa
e poi con Durlindana il signor bello
de saracin facea crudel macello.

Il gentil conte di virtù Monarca
d'eterna fama glorioso & vago,
con durlindana fra la gente varca,
e come vn'orso alpestro fiero drago,
l'arme la carne il conte fora,& spezza
mostrãdo ogn'ora sua magna prodeza

Danese,& Vliuier se proua bene
Gualtier Turpin Ottone il Duca guido
& altri Paladin tormenti,e pene,
donando spesso con furore,e grido,
a li pagani che son nel gran prato,
ognun se proua come orso cacciato.

Con ira & con parol crude,e robeste
se mosse quel Gigante col bastone
di gran superbia,& nequitia si veste
contra li Paladin il fio d'Amone,
il gran Gigante col suo forte braccio,
a molti fe gustar l'vltimo giaccio.

Quanti ne scontra quel Gigante crudo
tanti ne getta in terra co la mazza
a chi rompea l'elmetto a chi lo scudo
e molta gente de christiani amazza
hauea pietà de lor quanto de cani,
cosi ui occise il giorno assai christiani.

Del sangue de christian il prato s'ẽpie
per l'aspri colpi che'l pagan diserra
e spezza,e rõpe braccie spale,e temple
molti christian mettea morti per terra
tal vccidea,e tal mandaua al fodo
tal si fuggea si come sento,& odo.

Il bon Danese contra lui se mosse,
e dieli vn colpo acerbo con la spada
che non sapia il Gigante oue se fosse
e quasi che caddete ne la strada
subito,e ratto poi vn colpo crudo,
donau' al bon Danese in sulo scudo.

pel colpo acerbo l'intelletto perde.
a l'hora il bon Danese,& la memoria,
onde che cadde su nel prato verde.
si come che si legge in ne la historia
e come vn morto in terra cade steso,
ma prestamente fù soccorso,e preso.

La gente in quella parte tanto abbõda
che con fatiche il bon Danese campa
ognun con lancie e dardi lo circonda,
la carne,e l'arme qui se forza,e stãpa,
con lanci e fusti i dardi,e grani fasti
e con saette tratte da turchassi.

Turpin,Gualtier,& Vliuiero intanto.
cãparo il bon Danese a l'hor da morte
quel gran Gigante come trouo,e canto
contra costor menando il baston forte,
onde Gualtier per forza cadde in terra
per l'aspri colpi che'l pagan diserra.

Ottone,e Berlingier dal gran Gigante
fur messi in terra con tormento e dolia
e poi si mosse quel fiero Affricante
che contra noi d'ogni pietà si spolia
facea nel campo nostro gran fracasso
ognun da lui se scosta,e dagli il passo.

E poi percosse forte il Duca Namo
che poco mancò la vita gli tolse
e misse ancor in terra il bon Dusnamo
al bon Girardo quel pagan si volse
gettolo in terra e Guido di Borgogna,
e similmente Angiolin di Guascogna.

Ma tutti prestamente se rizzaro.
col brando in man facendo grā diffesa
Orlando paladino ardito e chiaro
sentendo tal nouella a la distesa,
corse per dare aiuto e gran speranza.
a gli abbatutti co la sua possanza.

Da lui il gran Gigante non se asconde
il cor de gran superbia riscaldaua
co la presentia sue tutti confonde,
al fier Orlando col baston menaua
si forte no lo scudo lo percosse,
che il cōte in sul'arcion tutto si mosse

Non sapea il conte s'era notte, o giorno
si forte dal Gigante fu toccato
& mancò poco che'l baron adorno,
non cadè come l'altri su quel prato.
& poi il gran Gigante s'abbandona
fra li christian mettendo sua persona.

Tornando al gentil conte il sentimēto
gettaua per la bocca,& naso il fiume
per l'ira che l'ardea,& l'ardimento
cresceа al conte come cresce il fiume
per piogia grande,e liquefatta neue
che a la stagion si struge in tēpo breue

Onde con gran furor il fir d'Angl ante
si mosse irato sol per vendicarse
e mira per veder quel gran Gigante,
hauendo volonta con lui trouarse
con Durlindana l'armadura spezza
hor la,hor qua feria cō molta asprezza.

Non era si gran cor sopra quel piano
che non temesse di quel forte brando,
che fu d'Almonte superbo pagano,
quando fu morto dal feroce Orlando
facea la spuma il conte per la bocca,
e taglia,e fende quāti gionge,e tocca.

Il gentil conte Orlando non se straca
di menar fieramente,il forte brando,
ognun dal conte volontier si stacca
per non prouare la morte suspirando
per forza il cōte Orlādo ognū rescosse
si fieramente a gran furor si mosse.

Riscosse li abbatutti, e remontaro
sopra li lor destrier come leoni
cōtra pagan il giorno lustro,e chiaro,
fecer gran proue poi quelli baroni
a la battaglia poi tornò il Danese
facendo proue degne il sir cortese.

Orlando se scontrò col persiano
vn colpo li menò sopra l'elmetto
che al primo colpo lo gittò sul piano
e tutto lo squartò per fin al petto,
onde che li christian ne hebbe cōforto
vedendo il persian in terra morto.

Tutt'hora la battaglia si rinfresca
quel gran Gigante veide quāti giunge
di la di qua correa la gente fresca
il conte Orlando taglia fende e punge
e per trouar quel gran Gigante mira
Orlando nol vedendo ne suspira.

Era il Gigante in altra parte andato
sentendo il gran rumore il grā bisogno
mirando il popul suo che era cacciato.
fra se dicendo mi doglio e vergogno
che siā cacciati i nostri in quella parte
oue a me par che li distruga Marte.

Parea che in quella parte fulminasse
Marte disceso da la quinta sfera,
in quella parte par che se accostasse,
quel fier Gigante con superba ciera
la doue il pro Rinaldo fulminaua,
che quanti scontra tanti ne taliaue,

Era col bon Rinaldo Ricciardetto
Astolfo suo parente,& Adriano
ancora Malagigi alto perfetto
ognun di lor si proua su quel piano
ognun di lor facea mirabil proua
ciascun di lor ne taglia quanti troua.

Era

Era si fiera, e cruda la battaglia
che era del sangue lor pien ogni solco
chi lancia, dardi, e chi fora, e chi talia
era già fatto il prato mole, e d'orco
del sangue human versato sopra i fiori
per sforzo horrendo de combatitori.

Ma sopra tutti quel Rinaldo adato
facea stupendi fatti, e cose degne
hor la, hor qua, correndo presto, e tato
col suo baiardo fino a l'alte insegne
e con sua spada assai baroni vccide
tutte le schier per forza apre, e diuide

Nel prato verde molta gente alberga
ferita, e morta per li acerbi colpi
cosi conuien quel campo se sumerga,
perche ha far con de le astute volpi
e come vn bel falcon de le pernici
cosi Rinaldo fa de suoi nemici.

Rinaldo con tempesta stizza, e rabia
toccando de speroni il suo corrente
si come vn Liompardo fuor di gabbia
corea Baiardo contra quella gente
Rinaldo con fusberta salda, e fina
tagliaua quella gente saracina.

Doue vedea la gente esser più chiusa
li se cacciaua il caualier giocondo
ognun se fuge ognun rinaldo schiusa
Rinaldo sanguinoso, e furibondo
facea de quei pagan si gran macello,
che si copria di sangue il prato bello.

Quel gran Gigante corse a far riparo
contra rinaldo che quel campo caccia
Rinaldo valoroso ardito, e chiaro
vide il gigante con l'ombrosa faccia
e dice a suoi fratelli ogn'un se guarde
di quel che contra noi fabrica, & arde.

Quel fier gigante contra lui se volta
vn crudel colpo col baston menando
Rinaldo fra la gente stretta, e folta
vn salto prese il degno baron quando
sentì soffiare il colpo del gigante
per non prouar la morte, e doglie tāte.

Cosi quel colpo acerbo venne manco
gittandose Rinaldo in altro lato
col suo baiardo che non era stanco
Adrian Duca caualier pregiato,
contra quel gran gigante volse il freno
col brando in man il caualier sereno.

Staua il gigante ardito su vn greppo
con altro fosso d'ira carco, e pregno
grosso pesante, a graue come vn cepo,
quando se mosse il duca Adrian degno
diuersi colpi l'vn l'altro si stende
ognun ver l'altro de furor s'acende.

Adrian Duca con la forte spada
menaua al saracin che fù si grande
credēdo che quel colpo al cor gli vada,
sentendo quel gigante tal viuande
insin al ciel gridaua ad alta voce
che gli arbor fe tremare in quella foce

Per tanto fece quel Duca Adriano
che da lui fù quel fier pagan ferito
gridaua il saracin che tutto il piano,
pel gran rumor che fa ne fù stordito
quel fier gigante molto se corocia
pel gran furor i denti in bocca scocia.

E contra de Adrian tutto si stende
carco di rabia di superbia, & ira
con ambe doi le man sua maza prende
per l'aer quel baston vergando gira
sopra Adrian discese il colpo acerbo
che morto l'abbatè quel can superbo

per gl'occhi, e per la bocca le ceruella
crepato al Duca nostro si gentile
la fronte il capo e tutta la mascella,
l'elmetto, la corazza signorille,
gli fracassaua quel pagan cattiuo
cosi fù Adrian di vita priuo.

Lassando il mondo poi sua alma sale
a la gloria infinita che il ciel chiude,
ne le gioconde, e sue beate sale
per quelle pene c'hebe acerbe e crude
lassando qui fra noi l'humano spoglio
Iddio de l'alma sua hebbe cordoglio.

Quando

Quando che'l pro Rinaldo se fu accorto
Adrian Duca suo come fratello
nel prato il vide star disteso, e morto
non hebbe mai nel cor si gran flagello
dicea Rinaldo, o mio Duca Adriano,
per mio amor sei morto ĩ questo piano

Ma de tua morte ne farò vendetta
e veramente tecol'alma mia
ne la celeste gloria benedetta,
verrà seguendo te per quella via
che ci conduce al sommo Redentore,
se da pagan sian morti per suo amore.

rinaldo su baiardo storgie alquanto
fra quella gente dolorosa, e cieca
tutti li caccia, e struggecon gran piãto
e d'Adriano se consuma, e spezza.
per farse degno di riputatione
tutto s'assetta poi sopra l'arcione.

Se per tuo amore Dio il sangue spargo
& de morir per te non mi rincresce
dicea rinaldo sia clemente, e largo
del tuo valor signor ch'l cor me cresce
e damme gratia possa vendicarme
contra il gigante, o Dio vogli aitarme

Staua rinaldo afflitto, e doloroso
per forza se leua quel corpo morto,
quel gran gigante irato e iniquitoso
cõduce il campo nostro a debil porto
ognun che'l vede gli fugea dauante
si crudi colpi mena il fier Gigante.

Dal grã Gigante ogni baron se scosta
onde che Orlando ne volea morire
a molti il giorno quel cõbatter costa,
Orlando paladin con sommo ardire
verso il gigante mosse il suo cauallo
che non riguarda signor ne vassallo.

Seguita dreto al cõte il gran Marchese
& altri paladin in compagnia
la voce di rinaldo Orlando intese
che poco innanzi a lui forte piangea
il conte se fu mosso a quel lamento
trouò rinaldo con doglia, e tormento.

Chevol dir questo disse il cõt'Orlando
sentendolo rinaldo gli se volta
o car cugin gli disse lacrimando
ad Adrian gentil la vita ha tolta
quel gran gigante col crudel bastone
vendetta ne farò di tal barone.

rinaldo mio dicea sel ti paresse
parlaua il conte con parol discrette
che tal battaglia a me si rimettesse
che contra del gigante ho si gran sete
io te prometto con mia spada nuda
de dargli morte dolorosa, & cruda.

Disse rinaldo a me tocca tal peso
e tu cugin carnal col forte braccio
e con tua spada mi hauerai diffeso
esa che l'altri non me dien impaccio
con durlindana famme fare spatio
& io farò di quel Gigante stratio.

De lui non curo quanto di vna frasca
onde con meco conuerrà sepoltre
fusberta del suo sangue vo si pasca
e poi rinaldo passando più oltre
disse al cugin orsu quel grãde homaci
o fede in Dio non ci darà più impatio

Danese vggier il valoroso Conte
& Viuier con seco il bon Turpino
vrtato e il saracin con taglie ponte
per forza retto il popul saracino.
di quella parte se se far la strada
da quella gente per forza di spada.

Solo il Gigante rimanea fra loro
dando con la mazza a questo, e quello
dicea rinaldo tutto me diuoro
se non vccido questo pagan fello
rinaldo poi si come vn fier leone
saltò nel prato tosto de l'arcione.

Col cor ardente, e rubiconda facia,
il pro rinaldo di virtù fontana
addosso a quel Gigante poi se caccia,
dicendo prouerai la morte strana
d'intorno a quello come vn leopardo
giua saltando il cauallier gagliardo.

E con

E con fusberta sua l'adasta molto
il colpo del baston sempre schifando
col core ardito & animoso volto
Rinaldo aspetta il tēpo e l'hora quādo
potesse dargli vn colpo acerbo e duro
che gli dolesse, e rendesse sicuro.

D'intorno a quel gigante il barō salta
hor la hor qua dicendo tu morai
o maesta clemente eterna, & alta,
doname gratia che al pagan dia guai
alzò fusberta poi con vn fendente
tagliò doi parte del e tre pendente.

Onde nel cor Rinaldo se conforta
e con voce salda a modo tromba,
gridaua la persona ardita accorta
che fin a marte l'aere rimbomba,
gridando gli dicea homaccio grande
io te farò gustar mortal viuande,

E poi Rinaldo a modo vn bel falcone
gli va d'intorno con fusberta salda,
dicendo tu morai o buffalone,
e de superbia tu tto se rescalda
Orlando hauea piacer de la battaglia
vedendo che'l Gigante se trauaglia.

Vedendo che rinaldo hauea vantagio
godea nel core il valoroso Conte
e come Capitano ardito e sagio
gridaua al pro rinaldo che la fronte
tagliasse a quel Gigante con fusberta
e gli altri il Conte taglia, & diserta

Hauea spazzata Orlando la campagna
e vol vedere il fin di questa guerra
che fa Rinaldo la persona magna
e grida il Conte se Turpin non erra,
dicendo hora costui donali morte,
Rinaldo a l'hora colpeggiaua forte.

Quel gran gigante irato e iniquitoso,
vn'aspro colpo al pro rinaldo mena,
vn salto prese il caualier famoso,
per non voler gustar l'vltima pena,
il colpo del gigante in terra scende,
si forte fu che i sassi il prato fende,

Rinaldo a l'hora come vn sparauiero
innanzi gli saltò con molto ardire
e menò vn colpo dispietato, e fiero,
tagliò tutto il bastun senza mentire
presto a le man di quel crudel gigante
tagliò il bastone il caualier astante.

Quel gran Gigante biastemando forte
con l'alta voce quel paese intona
dicea rinaldo te darò la morte
con mia fusberta spada salda, e bona
maladetto Macon, e chi gli crede.
dicea il Gigante, e chi tien la sua fede,

Cosi rinaldo contra lui parlando
dicendo bufalaccio serai morto
vedendo quel Gigante cosi grando
gitosse a dosso a quel Rinaldo acorto
che poco ne mancò che nol prendesse,
ma il pro rinaldo fe che si pentisse.

Saltò rinaldo in retro a modo vccello
da sparauier caciato ouer falcone
menando con fusberta al pagan felo
che più che mezo bracio gli taglione
saltando in retro gli da gran ferita
mostrando sua virtù ch'era infinita.

Sentendose il Gigante la gran piaga
chiamaua Macometto l'aiutasse.
e per timor de morte tutto sinaga
Rinaldo poderoso vn colpo trasse
si forte che la man tagliò di netto
a quel Gigante crudo, e maladetto.

Carco di rabbia, e pieno di dolore
il cor del fier Gigante che tutt'arde,
per gran soperbia, e fa crudel rumore
che fai dicendo Macon che non guarde
a me che moro, e vedi te son seruo
Rinaldo a salta intorno come vn ceruo

E poi con alta voce, e grande strido
disse rinaldo tu morrai cagnaccio,
mai più ritornerai tristo al tuo nido
mai più verai in Frācia a dar impacio
e poi di taglio menò con fusberta,
che'l braccio al saracin taglia, e diserta

Se gìua spesso il saracin coprendo
la testa con la mano, e con le braccia
sol perfugir la morte come intendo
e per paura il sangue gli s'aggiaccia
pure alla fine Rinaldo lo percosse
che gli spezzò la testa, e tutte l'osse,

La testa gli spaccò fin a le spale
Rinaldo con fusberta salda, e dura
cade il gigante morto in quella valle,
nel prato cadde stessa sua figura
Cosi Rinaldo quel Gigante vccise,
con sua fusbertà tutto lo diuise.

Morto il Gigante Orlando fà grā festa
col bon Rinaldo suo franco e discretto
ciascun di lor se tra l'elmo di testa,
mostrando il viso lor giocondo e lieto
Riciardo Ricciardetto, & Vliueri
e tutti quanti gli altri caualieri.

Facendo li christian gran festa, e gioco
con l'arme in man li pagan correano
gridando taglia taglia carne, e foco
e per forza tutti li rompeano
lasciaro il campo li pagan destrutti
cosi li saracin fur morti tutti.

Il campo de pagan fù saccheggiato,
rinaldo guadagnò di molto hauere
dinanci a Carlo ognun fu ritornato
il corpo d'Adrian come è douere
con pompa, e con honor fu sepelito
& fù ciascun de suoi donar vestito.

Da Carlo poi rinaldo e da la corte,
prese licentia come far si sole
e verso mont'Alban caualca forte
Clarice sauia, e bella più che'l sole
mandò al suo signor debbia tornare,
a mont'Alban senza più tardare.

Gli stringea il petto l'amoroso gelo
amor gli speronaua l'alma il core,
pregando sempre Dio regie il Cielo
che presto li remandi il suo signore,
di honesto amore ardita per apetito
che presto li rimandi il suo marito.

Hoime dicea Clarice verà mai
quel glorioso degno, e santo giorno
che possa consolar gli acerbi guai,
col mio diletto sposo tanto adorno,
o cieli o sole stelle io vengo meno
se non ritorna il mio signor sereno.

La dolce età trapassa, & io m'inuecchio
ogni soauitade ogni piacere.
il sol grande lustro più c'vn specchio,
mi toglie il tempo, e non ce val sapere
che pur me manda a la vechieza scura
dicea Clarice giusta mia figura.

Il color fresco, e chiar del mio bel volto
me fura il tempo con veloce corso
ogni splendor del viso già m'ha tolto,
il mio Rinaldo mai mi da soccorso.
non fu nel mōdo mai vn'hom si crudo
quanto e Rinaldo d'ogni amore nudo.

Mi lassa spesse volte per quattro anni
de me, e di figliuol sempre se scorda
& io sento gli amorosi affanni
seruando castità diuento sorda
cosi passando il tempo il bel colore,
da che si fugge, e non gustando amore

Sempre la donna fe crudel lamento,
per fin che'l suo signor non fe ritorno
dicendo io me consumo con tormēto
in van mi fece Dio il viso adorno
senza piacer passando il tempo mio
rimanda il mio signor alto Iddio.

Rinaldo caualcaua festegiando
verso di mont'Albàn per prati, e mōti
con quattro milia che va speronando
coi figli, e gli fratelli arditi, e pronti
con gran tesoro robba, e molto hauere
Rinaldo caualcaua con piacere.

Dui elefanti ancora conducea,
vn messo poi mandò che fusse noto
come tornaua la sua signoria
il sauio messo fidel, e diuoto,
in mont'Alban intrò con la nouella
e de Rinaldo in publico fauella.

Amon,

Amon e Re Iuone, e più signori
andaro a mont'Alban ad aspettare,
de le altre terre molti ambasciadori
se mouer con amor a visitare.
Rinaldo lor signor ch'era in viaggio
con li altri suoi fratelli il baron saggio

E molte terre ch'eran sottoposte
sotto lor signoria, & alta insegna,
mandar imbasciator con le proposte
e con presenti come e cosa degna
quel messo gionse, e disse tutto il fato
ognun monto a caual subito, e rato.

Il re Iuuone fratel de Clarice,
il Duca Amon con molta compagnia,
vscì di mont'Alban per le pendice
pigliando alteramente de la via
in mezo del gran piano se scontraro
e caramente insieme s'abbraciaro.

rinaldo dismontò per farli honore,
il padre vecchio Amon, & il cugnato
e tutti gli abbracciaro con amore
e poi sul suo Baiardo fu montato
e caualcando fu gionto a la porta
di Mont'albano la trionfale scorta.

Il popul de la terra vscì di fuore
con gran trionfo festa, & allegrezza
tutti gridando con perfetto amore
viua rinaldo fior de gentilezza
e viua l'alta gesta Chiaramonte
di forza di virtù splendore, & fonte,

Mirabil allegrezza fù quel giorno
non si satiaua il popul de bacciare.
quel Malagigi il pro rinaldo adorno
e ricciardetto che fù d'alto affare
Clarice per dolcezza venia meno.
ch'era tornato il suo signor sereno.

rinaldo poi la cara donna abbraccia
con parol dolce suaue, e discrete
e mile fiate gli bascia la faccia
e di dormir con lei hauea sete,
dopò la degna cena se ne andaro.
in camera ciascun col viso chiaro.

Clarice con rinaldo si lamenta
dicendogli signor sei si crudele,
non vedi che per te Clarice stenta
la notte il giorno, e fui sempre fidele
e tu me lassi, e vatene in Egitto
& io rimango qui col core afflitto.

Più s'apartiene a Carlo, & ad Orlando
andar contra Pagani, & Saracini
e lor se stanno sempre solazzando
e similmente gl'altri Paladini
e tu stracciando vai sempre la vita
lasciando me sempre dolente afflitta

Deb'io in questo mondo consumare,
senza di te signor la vita mia
a te signor me volsi maritare,
non per tua forza o per tua gagliardia
ma per dar pace a gli amorosi affanni
passando con piacere i mesi e gl'anni.

Altro ho bisogno che dire si scriua
questa tua fama a me mortal nimica
l'animo tuo gentil mi tassa, e priua
d'ogni piacer, & famme star mendica
volesse Dio non fussi si gagliardo
non arderia nel cor si come ardo.

Disse rinaldo, e disse anima mia
con teco a questa volta vo far pace
Clarice come l'altre all'hor facea
che quando vide che arde la fornace
d'alcuno amante d'amoroso fuoco
che segue sempre da prezarlo poco.

Dicea Clarice va non t'ho cordoglio,
si come tu di me non hai mercede
a te rinaldo consentir non voglio
se tù non giuri per la nostra fede
di non lassarme mai più per vn anno,
che non voglio patir più tanto affanno

Mai altra donna amai dicea rinaldo
saluo che te diletta, e cara sposa
e mai d'amore al cor non sentì caldo
saluo del viso tuo donna amorosa
Clarice gli dicea tu me infenocchi,
de fatte in la signor non vo me tocchi.

Questa

Questa e vn'arte per saper più dolce
che fan le donne sempre in tal facende
con tal parlar la donna mai se folce
onde conuien per forza il cor s'acende
resista vn poco per parer più cara,
la donna a quel che presto ognũ spara.

Rinaldo a se la donna stringea forte,
baciando gl'occhi il viso,& l'alta gola
dicendo a lei perche mi dai la morte
tuo dolce sguardo,e tua cara parola
me strugi il cor,e l'alma m'iprigiona
tanto e legiadra e bella tua persona.

Con dolce ardente,e doppio sospirare
Rinaldo l'abbraciaua e a se strengia,
e de basiarla non se po sacciare,
amor dal terzo cerchio desendia
con parol grate,e con dolci sospire,
dicea l'vn l'altro tu me fai morire.

La festa grande se facea per tuto
ciascun amando il caualier possente
Clarice ponea fine al graue luto
allegra stando la donna piacente
più de doi mesi fe corte bandita.
la donna singulare alta,e fiorita.

Amone,& re Iuon se ritornaro
dentro a le terre lor come e costume
rinaldo in Mont'alban col viso chiaro
romase il caualier dal mondo lume
con l'amorosa donna, e con li figli,
belli,e polliti più che freschi gigli.

Rinaldo stette longo tempo in pace
caciando,& vccelando;sempre andaua
secondo i tempi quel baron audace,
in varie cose lui se dilettaua.
pigliaua lepri porci,e caprioli,
Rinaldo coi fratelli,& coi figliuoli.

Con bracchi,& altri cani,e leurieri
seguiua il pro Rinaldo solazando.
falcon,astori,trezoli,e sparauieri.
andaua per diletto amaestrando.
ogni giorno Rinaldo facea carne.
di quaglie di fasani anco di starne,

A li figliuoli insegnando scrimire
di correre vn cauallo e di giostrare,
anco insegnaua di coltel ferire
e spesso spesso li facea prouare
e Malagigi poi tanto nomato,
Nigromanzia insegnò a liberato.

Rinaldo se posso circa dui anni
fra questo tempo il traditor di Gano
con certi tradimenti e certi inganni
seppe far tanto che Re Carlo mano
gli perdonaua il fallo già commesso,
e fel venire acciò gli stesse appresso.

E più che prima Gan jn quella corte
credito hauea stato,& ardimento,
hor vedial mõdo viuer quanto e forte.
che spesso chi fa bene ha gran tormẽto
e chi fà male il mondo empio e falace
gli rende honore spesso stato e pace.

Sempre vn'hom iniquo, e traditore
ha più ardir del bono in ogni parte,
e par che sia più tener del ho nore
li homin cattiui questo in fanno ad ar-
per ricoprir il doloroso fallo, (te
& anco a la vergogna han fatto il callo

Stando cosi i Christiani riposati (ri,
giunsero in Francia,molti Ambasciato
del Prette Giani li oratori ornati
ancor di Pagania moltj Signori
di Falsiron,& anche di Marsilio
dismontar tutti in terra dal nauiglio.

Con tutti q uanti Gan prese amicitia,
facendoli carezze,e molto honore.
quel traditor che fu pien di malitia.
dicea di se come era gran signore,
disse parlando assai si daua lode
che fa marauigliar ognun che l'ode.

Mai hom che ha seno de lodar se stesso
ma de far tanto ben che altri lo dica,
Gan traditor disse parlando spesso
vedendo li Indiani gente amica
al pro Rinaldo che eran gionti a Carlo
pensò di dirne mal come ne parlo.

Hauea li Ambasciator voglia vedere
Rinaldo che saluò lor alto regno
Gan traditor si sforza di tenere
bona amicitia,& vn presente degno
donaua a li Indiani il traditore
& in secreto li crepaua il core.

Perche li Ambasciator dicea gran cose
de l'opere di Rinaldo sir possente
Gan ne crepaua secondo le prose,
del bō Turpin che scrisse il cōueniente
più volte disse con li Ambasciatori
Rinaldo,& i fratei son traditori.

Et è vn ladro pouero,e mendico
questo Rinaldo che tanto lodate,
se Carlo mano il tien per suo nemico
adonqua de rinaldo non parlate
perche è nemico a tutta questa corte
e per vn soldo si mette a la morte.

Fra noi christiani e hom di mala fama
e non adora ne Macon ne Dio,
robbare,& isforzare disia,e brama
vn de color respose non credo io
che sia cotanto vil come dicete
forsi vi par per mal che gli volete.

Cosi ciascun de l'altri merauiglia,
gli parea grande del parlar di Gano
dicendo tutti Gan con chiare ciglia
fra noi e tenuto bon christiano
possente proueduto ardito,e fiero
quant'habbia Carlo vn'altro caualiero

Pur l'Indiani al cor hauea gran voglia
veder rinaldo che Gan tanto sprezza
con Carlo,e cō Orlādo ognun barbolia
di quel parlar di Gano che si sprezza
e di rinaldo dicea tanto male,
come se fosse vn homo empio e sleale

Adonque domandian signor di gratia
che mandi per rinaldo nostro amico,
e se il barone fosse in tua disgratia
che per fortuna te fosse nemico,
per nostro amor signor tu gli perdona
che il conoscemo per real persona.

In India fe rinaldo si gran frutto
che tante proue non si potria dire.
il regno de christiani era destrutto,
signore adonque fatel qui venire,
Orlando e Carlo insieme se guardaro,
di quel che disse Gan se ne ghignaro.

Mādò re Carlo a Mont'alban disfato,
del prete Giani scrisse la nouella
rinaldo che nel mondo fu si adatto
con mille in cōpagnia montaua in sela
ornati,e bene in ponto ver Parigi.
ne vanno quei fratelli e Malagigi.

Giōto rinaldo appresso il corno suona
facendo vn dolce suono alto,e giocōdo
che fe marauigliar ogni persona,
il suo bel suono par c'allegri il mondo
per la città di lui si va parlando
e la nouella giua al conte Orlando.

Subitamente il valoroso conte,
con tutti quanti l'altri Paladini
caualcar presto con allegra fronte,
tenendo cinti i brandi saldi,e fini,
con gran trionfo ne la gran cittade,
intrauan quel baron pien di bontade,

Orlando,e l'altri gli fer molto honore
si come a tal baron si conuenia,
il popul di Parigi con amore,
sol per veder rinaldo se mouea
il popul li andò incontra mezo miglio
col cor giocondo,e con allegro ciglio.

Per tutta la Città quel dir si spande
si come il bon rinaldo ne venia
facea gran festa ognun picolo e grande
viua rinaldo fior di gagliardia
per la città se sentia gridar spesso
essendo già il baron condotto apresso

Dinanci a Carlo giunse con gran festa
il prencipe rinaldo sir gagliardo
ognun cridaua viua l'alta gesta,
l'Ambasciator ch'a questo fa riguardo
si allegran de l'honor che receuea
rinaldo paladin per ogni via.

Dicea

inicea li Ambasciator pur se sa stima
o conte de Rinaldo o conte Gano,
e cato e quel che po più gire in prima
a far honore a quel di Mont'albano
et quanto si vergogna il traditore
per inuidia gli crepaua il cuore.

E poi da parte li tirò in secreto,
dicendo che Re Carlo vol che mora,
il pro rinaldo ognuno il tenga queto
se non serreti morti viui ancora.
però Re Carlo gli fa tal carezze,
per farlo star sicuro, e che s'auezze.

Perche altramente lui se fuggeria
con quello maladetto suo cauallo
il traditor di Gan così dicea
a pie Rinaldo mai non volse vn quallo
aspetta Carlo che se parta il conte
e poi l'appicarà presso a quel ponte.

Non può patir Re Carlo tanto male,
quanto che ha fato e fa questo ribaldo
l'anno passato vccide vn Cardinale,
tutta la robba sua hebbe Rinaldo
quanti ne passan per gire in Galitia
son morti da Rinaldo con malitia.

Onde che Carlo in tutto vol sia appeso
se mai si parte Orlando suo parente
però l'Imperator si sta suspeso
perche tal morte Orlando nō consente
& pur de Orlando capitan se teme.
hor mo sapete il fatto come preme.

Sapea si bene il traditor ferire
che ognun la morte di rinaldo crede
pur gran peccato par farlo morire
alcun di lor dicea quando che'l vede,
vedendolo si bello par peccato.
che vn tanto hom debia esser appicato

pur l'Indiani hauea di lui cordolio
vedendo di rinaldo il suo costume
li parea forte, e duro più che vn scolio
ch'e sia impicato com vn porco al fin
deliberar fra lor ne la partenza, (me
scoprire al pro rinaldo tal credenza.

Il traditor di Gan inuitò a cena
Re Carlo, e la sua corte nel giardino
con viso allegro e con fronte serena
e fu chiamato ciascun paladino
Rinaldo Malagigi e li fratelli
vi fo r chiamati tutti da quei felli.

Gano e Chiaramonte fer la pace,
ma non col cor si come sentirete
a quel conuito il traditor falace,
se crede hauer Rinaldo ne la rete,
al gran conuito fur li Ambasciatori,
molti baroni & molti altri signori.

Appareecchiato fu nel gran Giardino
e più de cinque milia bene armati
il conte traditor con suo latino
in certe case li se star serrati
ch'erano intorno a quel Giardin gētile
e sol se Gan de i suoi li più virile.

Gan se mostraua tutto lieto, e grato
a tauola ciascun poi s'assettaua.
Re Carlo il primo, e poi da l'altro lato
re Salamon, e Gano a lato staua
li Ambasciatori poi tutti ordinati
dinanzi a Carlo poi fur assettati.

E poi Orlando & tutti i paladini
furno assettati dal maluagio scalco,
e poi deretro a gli baron fini
tenendo in man la maza con vn falco,
d'argento lauorato come di Gano,
ne giua quello scalco si villano.

Quel prauo scalco iniquo e diabolico
seguendo il mal pēsier del falso Gano
col capo chino a mo vn hom catolico
se staua non mirando il capitano
degno d'honor com'era il pro rinaldo
che tutta christianità facia gran caldo

Parea che de rinaldo se scordasse
e non gli daua il loco conducente
di retro a tutti par che la locasse,
per dimostrar che non è da niente
li ambasciatori diceano le pur vero
Rinaldo nō se stima in questo impero.

Sole

Solea seder Rinaldo dopò il conte.
in tutte cose publiche & secrete,
vedendo il conte Orlando le graue ōte
dicea con Vliuier con parol quiete ,
Gan traditor cerca pur questione ,
col nostro bon rinaldo fio d'Amone.

Fra se ciascun baron si marauiglia
tra lor dicendo Gano fà errore
Rinaldo appena alzaua le sue ciglia,
e di superbia se gli scalda il core
e giua passegiando pel Giardino
battendo i denti pur col capo chino .

Deliberò più volte de ferire
il traditor di Gan con sua fusbertà
non volse Malagigi acconsentire
onde che l'ira sua tenea coperta
dicendo al bon Rinaldo car fratello
tempea l'ira tua non esser felo.

Fingiamo non conoscer questa cosa
che al traditor farò si alto scorno
che tu t'en riderai a la nascosa
facian che stan i nostri qui d'intorno ,
che certamente ce farà bisogno
tu vederai Rinaldo che nol sogno .

Mādò Rinaldo vn messo a Riciardeto
che era co i suoi in casa del Danese,
venissen prestamente il sir perfetto ,
con tutti gli altri loro a le contese .
con modi honesti.e degne prouisioni .
si mosse il caualier con lor baroni.

Rinaldo.& Malagigi nel Giardino
a Ricciardetto disse tutto il fatto.
ritorno retro poi quel baron fino
coi soi se misse in pronto presto,e rato
secretamente appresso di quell'orto
per far che'l traditor di Gan sia morto

Il capitan de l'alta fe catolica,
ciò fù Orlando specchio fiore cedro
e lume,e capo de la fe apostolica,
e guida de christian misura e medro
pensoso staua per coral diffetto
e de Rinaldo suo staua suspetto.

Lo scalco del conuito Orlando conte
se chiamar presto,e disse che vol dire
che'l pro Rinaldo fior di Chjaramōte
non par che voglia a tauola venire
voi pur cercare a torto con lui tresca
Dio voglia che dapoi nō ven'incresca .

Rispose quello scalco sia che vole ,
ad ogni modo ormai la morte aspetto
di quel parlar il conte se ne dole.
parlando col Marchese suo perfetto,
tra questo tempo Malagigi chiama
la turba ombrosa sua che tanto l'ama

Chiamando Malagigi l'infernali
spiriti che già cadderono dal cielo ,
per vicio principal fra li mortali
peccati che son sette e caldo e gello
non manco paron l'orche l'alme afflitī
che son dannate per li lor deliti.

Venne con quella turba il grā lucifero
capitan primo de le squadre brutte
che fe perder la gratia e fu mortifero
per la superbia,& venne belzabutte.
secondo capitan del crudo inferno
per vbidire a quel che l'ha in gouerno

A l'hora Malagigi disse presto ,
senza tardar farete mia intentione,
io vi comando mi seruiate in questo,
bene,e fidel si come vol ragione .
andatene con Dio per questa sera
doman ve finirò la historia vera .

Il fine del Vigesimo Terzo Canto .

ARGOMENTO.

In questo Vigesimo quarto, & ultimo Canto si narra come Gan fece un suntuoso banchetto à Re Carlo, & alli Ambasciatori del Prete Gianni, & come Malagigi per incanto li fece tutte le viuande amare doue per questo Rinaldo fece crudel Battaglia con Gano, & con li Magancesi.



CANTO VIGESIMO QVARTO.

Signori ve lassai che'l Negromante
parlaua con li spirti maligni
e par che comandasse a tutti quanti
ch'assurti, liasser tutti lor ingegni
affar vergogna'l traditor di Gano
nimico capital d'ogni Christiano.

Fate che'l traditor nõ habbia honore
trouare'l modo de guastar la cena
togliete a le viuande il bon sapore,
per modo tal ch'ognun ne porti pena
ognun de lor rispose sarà fatto
e poi se n'andar via presto, & ratto.

A queste mense de li gran signori
par sia vsanza prima dar confetti
con parlar longo, e diuersi licori.
d'auantagiati vin bon e perfetti
onde che molto tempo ce correa,
Rinaldo di superbia si rodea.

Ma'l sauio Malagigi lo sostenne
perch'era satio di tante questione
lo Scalco con la mazza a l'hora venne
disse a Rinaldo che fate barone
perche cagione non andate a mẽsa, (sa
ma forse il vostro cor qualche mal pen

Rispose Malagigi non volemo,
esser a cena con tanti signori
si come gli altri noi aspetteremo
ne basta de mangiar coi seruitori
lo Scalco disse come e cosa degna
de nõ hauerlo inteso ognun s'insegna.

In questo tempo cõ molti istrumenti
a tauola veniano le viuande,
ognun menaua le mascele e i denti
a i cibi che poi fur pegio che giande
hauea gli Ambasciator molto apetito
e tutti quelli ch'era a quel conuito.

Veniano

Veniano piatl pieni de fasani,
de papari, pauoni, & altre carne
cibi vietati a li meschin villani
ancora de Capon, Galine, e Starne,
veniano i piati pieni, & adornati
de cibi boni odoriferi è grati,

Le carne belle saporose e tenere
con molti saporetti venne a l'hora
subitamente se coprì di cenere
così il conujto il Nigromante honora,
e prestamente ognun su piatel copre
& ogni cosa giua sotto sopre.

Subitamente i cibi, & le menestre
e conuertiro in cose sozze brutte
eran buttate per quelle fenestre
di quella logia le viuande brutte
quando li gran piatel furno scoperti,
dicean quelli scudier noi sian diserti.

In Gatte, Serpe, Rospi, e Scorpioni
quel Malagigi che fu sauio tanto,
fe trasmutar le starne, e li capponi
& gli altri degni cibi come canto
che pel fetore ognun chiuda la bocca
nissun baron de tal viuande tocca.

Misse il demonio ancor ne le scudele
vn succo d'herba che fu molto amaro
mouendo li baron le lor mascele
con l'appettito a mangiar comenzaro
Carlo il boccone prestamente sputa
sentendo quel sapor d'assenzo, e rutta.

Mangiãdo gli altri ancor con appetito
gustando loro boccon peringiottirlo,
che auea bisogno il corpo esser nutrito
ciascun lo sputa senza più sentirlo
chi sputa chi raschiaua, e chi tossea
chi bombacaua, e chi forte ridea.

Con mille caualier Rinaldo a fronte.
staua auuisato a ferir bisogna
Astolfo verso Gan volto la fronte
dicẽdo a Gan a l'hora senza mẽzogna
che Diauolo de cibi ne fai dare
io penso che ne voi auelenare.

La mia scudela disse il traditore
e molto più amara che la vostra
al'hora disse Carlo Imperatore,
voi tossicare o Gan la corte nostra
son questi li piccioni, e li fasani,
che dai per cibo al Re de li Christiani

Venga altra robba il traditor cridaua
leuate le scudele vien l'arrosto.
con molti sauoreti che bramaua
Re Carlo Imperator che se fu posto
a tauola a seder contra sua vsanza
per non componer grassia ne la panza

Così da i saui nel mondo se pratica
e discese tal carne tal coltello
ben se po dir che sia fiera saluatica
colui che vol parer sempre vn'agnello
e licito ingannar quel che t'inganna
la legge vole il sauio lo condanna.

Il traditor di Gan se pensò fare
il giorno al pro rinaldo tal vergogna.
secondo che se dice sol tornare
il danno sempre quel che prima sogna
così romase Gan vituperato
cercando che rinaldo sia sprezzato.

Gan traditor pensaua quello inganno
per dar in terra la conditione
che s'acquistò Rinaldo con affanni,
giostrando speronando ne l'arcione,
dinanzi a Dio non e maggior peccato,
che di nomiare a torto vn sir presiato.

Se tu gli ha inuidia fa co le virtude
te sforzi d'auanzar la sua gran fama
reserual pato dispietate, & crude,
che poi si dice da chi poco t'ama
che per inuidia dice tal parole,
che tu menti se hauessi mile gole,

Così quel traditor ne fu mentito
di quel che disse co li Ambasciatori
e però Gano fece il bel conuito
ponendo il pro rinaldo fra minori.
onde che verso Gan tornò lo scorno
merce di Malagigi tanto adorno.

Si come gli altri furo trasmutati
quelli secondi cibi arrosti e fritti,
onde che li scudier vituperati
diceano lassi noi saremo afflitti
Re Carlo disse a Gan falsa persona,
questo e l'honor che fai a la corona.

Che relation faran li Ambasciatori
di questo bel conuito che ce hai fatto,
sentendo Gan nel cor molti dolori
disse a Re Carlo quel traditor matto
per certo Malagigi a fatto questo,
il cor mel dice, e fammel manifesto,

Sentendo ciò rinaldo cosi dire
gli disse tu ne menti per la gola
e poi cõ gran superbia e molto ardire
verso di Gan con sua fusberta vola
dicendo traditor vituperato
de la fede te sei presto scordato

Vedendo la gran furia il traditore,
che contra lui rinaldo se fu mosso
intrò sotto la mensa con dolore
si come vn cagnolin che aspetta l'osso
Rinaldo la voltaua sotto sopre
perche con essa il traditor si copre.

Fra le gambe di Carlo se mettea
Gan traditor pel gran timor di morte,
rinaldo con fusberta l'assalea
che spauentar facea tutta la corte
vn'aspra ponta al conte, e Gano stese,
la cosa gli passò quanta ne prese.

Se non fusse che Carlo lo coperse
rinaldo l'amazzaua certamente.
menando quelle ponte si riuerse,
hebbe paura Carlo veramente
e disseli figliol non me tagliare
che contra il traditor te voglio aitare.

Non dubitate disse alta corona
che mille volte il dì per voi la vita
metteria sempre i figli, e sua persona
ma questo traditor che chiama aita,
io vo amazar per certo ora ch'io posso
perche non voglio roder più tal osso,

Io ho de i fatti suoi si pien lo stomaco
che'l cor me fa crepar, l'alma, e la pãza
non son romito fraticel ne monaco,
ch'io possa sofferir tanta arroganza
dicea rinaldo, a Carlo contra Gano
per certo il tagliarò con la mia mano.

L'aguato Magancese si scoperse
contra rinaldo cinque milia armati
le porte del Giardino ciascuno aperse
e intrar dentro come orsi cacciati
Rinaldo vn salto prese in mezo l'orto
col brando in man il caualier accorto.

Li mille caualier del pro rinaldo
subitamente nel Giardino intraro
Rinaldo, e Malagigi ardito, e saldo
e Ricciardetto li scudi imbracciaro
qui se comenza a far crudel battaglia
Rinaldo quella gente vccide e taglia.

Viua il Re Carlo Magno Imperatore
dicea rinaldo con sua voce magna
e viua il conte Orlando Senatore
li traditor non curo vna castagna,
e mora presto il traditor di Gano
che tradir volse il conte e Carlo mano

Cridaua il pro rinaldo senza freno,
dicendo traditor falso, e crudele
ne pensi far morir col tuo veneno
li cibi che tu daj paion di fele
a Malagigi ladron dai colpa
onde ne perderai l'ossa, e la polpa

E poi rinaldo fresco più che giglio
se mosse con fusberta salda e dura
a chi taglia le braccia & a chi il ciglio
a molti fa prouar la morte oscura
a chi taglia le spale chi il ventrame
facea fusberta sua fauille fiamme.

Combatea forte la maligna gente
contra rinaldo, e suoi carnal fratelli,
l'vn proua l'altro far tristo, e dolente,
s'empien di sangue tutti fior nouelli,
di quel Giardino ou'era il grã rumore
e molti ne morir con gran dolore.

rinaldo

rinaldo Malagigi,e ricciardetto,
con mille lor baron che hauea intorno
faceano a quel de Gan nel prato letto,
ognun de lor speraua bene il giorno,
dice di lor facean per più di cento,
di quel di Gan si come trouo e sento.

Ogni hor al traditor la gente cresce
contra rinaldo,e Malagigi,ogn'vno,
corea cõ l'arme ĩ mã che me rincresce
de dir la verità che mai nessuno,
se mosse per rinaldo,& Chiaramonte
de i paladini ecceto Astolfo e il Conte

Essendo già pregion facean gran fatti,
contra del traditor con le minaccie,
e con parole li cauallier adatti
& hor nessun de lor par che s'empacie
contra di Gan eccetto il fiero Orlando
ancor Astolfo che pur traise il brando.

Astolfo con li suoi se misse in mezzo
portando al suo parente amor, e fede
e crida traditor non può far pezzo
contra di Chiaramonte,e le sue sede
ma sempre contra te torna l'inganno
d'ogni tuo mal pẽsier,e d'ogni affãno.

Tenẽdo il cõte in mã vn gran bastone
si sforza quanto po di separare:
per porre fin a la crudel questione,
ma nõ me par che'l possa Orlãdo fare
perche crescea la gente Magancese,
che recopriano tutto quel paese.

Li Magancesi forte percoteano
contra del pro rinaldo,e sua brigata,
Astolfo il conte in mezo si metteano
rinaldo con fusberta sua affilata,
menando colpi acerbi,e dispietati,
molti ne fur da lui morti,e tagliati.

rinaldo non temea di sua persona
ma molti de li suoi perdean la vita,
rinaldo degno di portar corona,
menando con la spada sua forbita
vccise vn Conte degno a Gan nepote.
rinaldo, gli squartò fino a le gote.

Crebbe dapoi si forte quella gente,
che a pena nel giardin potean voltarse
mora Rinaldo,& ogni suo parente,
cridando tutti van per vendicarse.
Rinaldo,si tirrò for del Giardino,
con tutti i suoi baron quel baron fino.

Il gran romor si fa poi per le strade
di sangue se vestì tutto il terreno,
Rinaldo con fusberta sua ch'e rade,
si facea innanzi il cauallier sereno
e fende fora,e squarta la canaglia
& vrta spezza rompe vccide,e taglia.

Da la presentia sua ciascun fugea,
ma furo ne la strada tramezati
Rinaldo innanzi a tutti in quella via
de retro i suoi baron furno assaltati,
mandò Rinaldo in retro Ricciardetto,
e Malagigi,in arme ancor perfetto.

Fra il popul Magancese feria forte
Ricciardo,Ricciardetto, e Malagigi
a molti il giorno dentro acerba morte
molti baron quel giorno se diuise,
feriti,e morti de la praua gente,
spirando l'alma lor trista,e dolente.

Cosi Rinaldo quei di Gano incalza
con suoi fratelli fino a li palazzi
cosi il suo degno nome rinaldo alza
cridando,o traditori iniqui e pazzi
con che ardir venite con che faccia,
e con fusberta via tutti li caccia.

Crescendo poi la turba di Maganza,
dicea rinaldo,o Dio Baiardo hauesse
che mostraria doi volte piu possanza,
e poi rinaldo fra color si messe
d'huomini morti era piene le strade
si forte li feria senza pietade.

Facea li suoi Rinaldo stare stretti,
volti insieme com'era bisogno
cridaua il pro rinaldo,o maladetti
e falsi traditor io mi vergogno
per voi che sete tanti contra a mili
ma sete assai più vil che li conili.

Staua

Staua da parte il conte a remirare
vedendo che Rinaldo, se difende,
con gli altri Paladin lassandol fare
mirando che Rinaldo squarta e fende
Orlando disse Gan cerca il malanno,
se more de li suoi sia pur suo danno.

Del Prete Giani ogni suo Imbassatore
vedendo in tal baron la fiera forza,
& l'animoso e furibondo core
e che de tanti non cura vna scorza
se ne allegraro di cotal barone
ognun dicea Rinaldo ha gran ragione.

Dissero al conte poi quel c'hauea ditto
contra Rinaldo il traditor di Gano
e come in su le forche serà aflito
ōde pietà gl'hauemo al bō christiano
Orlando disse non è ver parola,
e Gan ne mente per la falsa gola.

In questo tempo per la gran cittade,
si sente il gran rumor de Magancesi,
tutti li cittadin per quelle strade,
giu in correndo coperti d'arnesi
co l'arme in mā cridādo mora Gano,
che fu già traditor a Carlo mano.

Viua rinaldo e viua Chiaramonte,
che sempre a Carlo mano fur leali
viua l'Imperator si degno Conte
e mora Gano, e soi baron bestiali
cosi cridaua tutti i cittadini,
cō l'arme in man vincēdo quei cōfini

Sentendo contra lor venir la turba,
i Magancesi, se n'andar fugendo
il popul di Parigi assai sen turba
di questo caso acerbo com'intendo
al pro Rinaldo ognun se proferea
o quant'hai fatto bene ogn'vn dicea.

rinaldo raccontaua la cagione
di quella guerra e disse come Gano,
l'haueā infamato per vn gran latrone
e che'l douea impicar re Carlo mano
secondo che gli disse li messaggi
che fece per suo amore longhi viaggi.

rinaldo se condusse a saluamento
con tutta la sua gente ardita, e franca,
prese licentia poi si come io sento
quel popul ringratiādo che non māca
per loro aiuto la vittoria degna,
contro di Gano, e sua gente maligna.

Da tutti li baroni e Carlo, magno,
prese licentia quel baron gentile
e fece gire innanzi ogni compagno
li Ambasciator del prete signorile,
andar con luj insieme a mont'Albano
cosi l'accombiatar da Carlo mano.

rinaldo caualcando con sua gente.
pur giunse a Mont'albanforte adirat,
per tutte le sue terre il sir possente,
la guerra fe bandir in ognj lato
contra del traditor Gan da pontieri,
la guerra ognun accetta volontieri.

rinaldo scrisse al padre la questione
e scrisse al re Iuon ch'era fratello
do la sua donna e poj il fio d'Amone,
in ponto se mettea per far macello,
di quei di Gano sol per vendicarse
onde rinaldo assai castelli gl'arse.

Con diece milia comenzò la guerra,
rinaldo contra il falso traditore
e mise campo intorno d'vna terra
che pur la prese nel crudel rumore,
rinaldo la spianò tutta d'intorno,
a foco poi la misse il sir adorno.

Sentendo i traditor quel'a nouella
con più di trenta milia de sua gente
se mosse, e gionse appresso de bordella
rinaldo che venìa come vn serpente,
da campo si leuò & andoli incontra
e caualcando poi con lor se scontra.

Non si pensaua Gano iniquo e falso,
che'l pro Rinaldo mai leuasse il cāpo
onde dormia securo nudo, e scalzo
senza timor d'alcun mortale iscampo
onde che sproueduti fur trouati
e molti da Rinaldo fur tagliati.

Rinaldo

Rinaldo fra color con la sua gente
con Malagigi il magno Riciardetto
battendo con furor dente con dente
cridaua mora Gano il maladetto
e contra lui faceasi alte proue
quāto mai fesse il pro Rinaldo altroue.

Rinaldo fende straccia smembra e fora
quanti ne scontra a tanti da la morte.
e con fusberta tutti li deuora
e va guardando, e speronando forte
per riscontrarse con quel traditore
che fu cagion di tutto quel romore.

Ma il traditor di Gan cō molt'affanno
del campo se fuggì subitamente
e giua biastemando il mese & l'anno
che guerra comenzò con simil gente
pur finalmente il campo magancese
rotto e spezzato fu dal sir cortese

Ricorse il traditor dinanzi a Carlo,
andando il traditor dolente e zoppo
pregando lo Imperier che deba aitarlo
però che Rinaldo men fa troppo
Re Carlo finalmente fe far pace
fra Gano, e quel Rinaldo tanto audace

Rinaldo in Mont'alban stando sicuro
rompe la pace Gan si come i sento
armato il traditor nel tempo oscuro
ciò fu di notte con gran tradimento
messe vna terra de Rinaldo al foco,
e fe spianare Gan tutto quel loco.

Rinaldo poi che il seppe fe vendetta,
e comenzò fra lor guerra mortale
con prouisione & arme ognun s'affeta
contra il nemico suo per fargli male
gran tempo seguitar quel aspre guerre
destrutte arse, e guaste for più terre.

Seguì fra lor battaglie e morte amare
e non potete mai far tanto Orlando
che li potesse più pacificare,
la bella historia vien hora mancando
quanti trouai tanto ne misse in rima
de tutti i gran baron che fur di stima.

La prosa ch'io trouai del bon Turpino
n'eran che si abbrucciò di molte carte
c'erano manco, e quel parlar latino
in rima misse le più degne carte,
il fin di questa historia non trouai.
pero signor to punto, & qui lassai.

Di questo non aspetto honor ne lode
in rima missi questa bella historia
ma pur nel fine prego ognun che l'ode
per me pregar si degni il Re di gloria
che in questo mondo la gratia mi doni
e che ne l'altro secol mi perdoni

Sol per passar il mondo con diletto,
rimirar la bella historia di Turpino
o degni cittadin s'alcun diffetto
commesso hauesse con diuoto inchino,
domando perdonanza a tutti quanti,
pregate Dio per me, & li suoi santi.

Hor pongo fine a questo cantar degno
pregādo quel signor che regie il mōdo
che ci conduca nel celeste regno
doue ognun viue e sempre stà giocōdo
da pestilentia carestia & guerra,
ci guardi quel signor che mai nō erra.

Il fine del XXIV. & vltimo Canto.

L'opera e fogli 15. e mezo.